

ON O B A
monografías



DALL'ARCHEOLOGIA ALLA TUTELA

LA CHIESA DI
SANTA MARIA DEI GRECI
(AGRIGENTO, SICILIA)

SIMONA SANZO

17

DALL'ARCHEOLOGIA ALLA TUTELA
LA CHIESA DI SANTA MARIA DEI GRECI
(Agrigento, Sicilia)

DALL'ARCHEOLOGIA ALLA TUTELA
LA CHIESA DI SANTA MARIA DEI GRECI
(Agrigento, Sicilia)

Simona Sanzo

Editorial
Universidad
de Huelva

EUHU



Primera edición: julio 2025

© Editorial Universidad de Huelva

© Simona Sanzo

I.S.B.N. (Papel): 978-84-10326-82-8

El.S.B.N. (PDF): 978-84-10326-83-5

El.S.B.N. (EPUB): 978-84-10326-84-2

Depósito legal: H 302-2025

Diseño, maquetación y ebook: Maquetación

Papel

Estucado mate de 125 g/m².

Impreso en papel de bosque certificado.

Encuadernación

Rústica, encolado PUR.

Printed in Spain. Impreso en España.

Para citar esta publicación, use la siguiente referencia:

Sanzo, Simona. *Dall'Archeologia alla tutela. La Chiesa di Santa Maria di Greci*. Editorial Universidad de Huelva, 2025. ISBN 978-84-10326-82-8.

Obra sometida al proceso de evaluación de calidad editorial por el sistema de revisión por pares.

Editorial Universidad de Huelva es miembro de la Unión de Editoriales Universitarias Españolas UNE.

Esta obra está bajo una licencia internacional Creative Commons BY-NC-SA Atribución-NoComercial-CompartirIgual.

Editorial Universidad de Huelva

Campus de El Carmen . Edif. Marie Curie

Avda. Tres de Marzo, s/n – 21071 Huelva

t. 959 21 93 27. publicaciones@editorial.uhu.es

www.uhu.es/editorial

Imagen de cubierta: Fragmentos de estucos procedentes de las excavaciones realizadas en el interior de la iglesia (siglo XVIII). Exposición "El templo de Santa María de los Griegos en la colina de Girgenti", Superintendencia de Bienes Culturales y Ambientales de Agrigento, salas del Antiquarium, Agrigento.



Libro bajo licencia Creative Commons

Cita el libro

Comparte por redes sociales

Navegación por marcadores e hipervínculos

- ÍNDICE -

INTRODUZIONE
[21-28]

CAPÍTULO 1
METODOLOGIA
[29-40]

CAPÍTULO 2
STATO DEGLI STUDI
[41-55]

CAPÍTULO 3
SANTA MARIA DEL GRECI: UN MONUMENTO MILLENARIO
[57-95]

CAPÍTULO 4
LO STUDIO EVOLUTIVO E CRONOLOGICO:
DA TEMPLO GRECO A MONUMENTO TURISTICO
[97-155]

CAPÍTULO 5
LE SPOLTURE AL DI SOTTO DEL PAVIMENTO DELLA CHIESA
[157-187]

CAPÍTULO 6
IL MONUMENTO ATTUALE
[189-227]

CAPÍTULO 7
TUTELA E VALORIZZAZIONE
[229-258]

CAPÍTULO 8
CONCLUSIONI
[259-285]

CAPÍTULO 9
BIBLIOGRAFIA
[287-301]

Un vero viaggio non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi
Marcel Proust

A Giulio

DAL TEMPIO ALLA CHIESA TRA CONTINUITA', DISCONTINUITA' ESIGENZE DELLA VALORIZZAZIONE

L'intento del nostro contributo è quello di poter cogliere, nell'ambito della vasta gamma di aspetti che riguardano la costruzione di un luogo, alcune valenze concettuali e storico-religiose della categoria del tempio, al fine di mostrare la ricchezza espressiva di questa categoria e gli elementi di continuità e discontinuità legati alla destinazione d'uso.

Durante l'età bizantina, alcuni templi pagani vennero convertiti in chiese cristiane; tale modalità di riuso dei templi si riscontra in tutte le province cristianizzate, sebbene non fu molto diffusa. Essa si attuò con una notevole varietà sia regionale sia a livello dei singoli centri urbani. Nel Levante, la conversione templare fu un fenomeno piuttosto raro e, a fronte dei numerosi templi romani presenti, solo pochi di questi vennero convertiti in chiese.

La conversione templare è un fenomeno che ha portato, in età bizantina, alla costruzione di chiese cristiane in aree precedentemente occupate da templi e santuari pagani o all'installazione di chiese all'interno di questi ultimi, qualora non fossero stati distrutti. Il fenomeno è riscontrato in tutto il mondo bizantino, sia nelle città che nelle aree rurali, con modalità e tempistiche volta per volta differenti.

La loro trasformazione in chiese, quando si realizzò, non fu affatto repentina, tanto più che i cristiani li consideravano infestati da demoni maligni, Leonzio ricorda che Gregorio di Agrigento prima di dedicare quello che oggi chiamiamo Tempio della Concordia ai santi Apostoli Pietro e Paolo compì un rito per scacciare i demoni Eber e Raps.

Il Tempio sul quale sorge la Chiesa di Santa Maria dei Greci rientra dentro la categoria del tempio nella sua accezione di sacro e nel contesto della continuità legata alla "sacralità" e della "discontinuità" per la tipologia del culto. Non abbiamo testi antichi che attestino il momento della trasformazione da Tempio pagano a Chiesa Cristiana nè se siano stati compiuti riti di purificazione. Il dato che ci arriva è quello della continuità di destinazione della sua funzione sacrale seppur nella mutazione della destinazione culturale che arriva fino a noi.

Riguardo alla cronologia le conversioni templari sono tendenzialmente tra il V e il VI sec., ed è a questo periodo che potremo fare riferimento per definire il periodo della trasformazione.

A questo punto crediamo necessario ripercorrere gli elementi di continuità legati alla sacralità del Tempio che trovano origine dalla naturale vocazione alla trascendenza, alla ricerca del divino che l'uomo di ogni tempo porta in sé.

L'incontro di Dio nella storia e nel cosmo passa attraverso tempi e luoghi significativi e rilevanti per gli uomini. Nel contesto degli studi di sociologia religiosa è stato evi-

denziato come la presenza-presentazione della divinità si polarizzi “rivelando la sua santità e gloria” in luoghi ben precisi e in puntuali tempi “profetici”, simboli prefigurativi della misteriosa e paradisiaca realtà trascendente. La sacralizzazione del cosmo e della storia è un processo complesso che fa riferimento all'esperienza spirituale di sintesi dell'*homo religiosus* e più in generale della cultura del popolo, anteriore a qualsiasi riflessione sul mondo e sulle sue vicende. Si tratta di un'esperienza antropologica primordiale, rapportabile all'essere stesso del mondo, alla sorgente primaria da cui ha avuto inizio l'ordine dell'universo e il sistema della vita umana.

Tra le diverse categorie che si inseriscono in tale processo interpretativo, vi è la categoria del tempio, segno dello spazio cosmico riconosciuto ed assunto dal singolo soggetto o dalla comunità. Essa si caratterizza per la sua non-omogeneità, per l'intrinseca differenza che vige tra spazio sacro e spazio profano e per le sue significative conseguenze. “Per l'uomo religioso lo spazio non è omogeneo; presenta talune spaccature o fratture: vi sono settori dello spazio qualitativamente differenti tra di loro. (...) Vi è dunque uno spazio sacro con una sua 'forza', un suo preciso significato e vi sono spazi non consacrati, quindi privi di struttura e di consistenza, in una parola: amorfi”¹. La sacralizzazione dello spazio è in funzione del dialogo tra l'uomo e Dio, dell'ordine vitale e della rinnovata possibilità di conoscenza del cosmo. Nel suo procedere storico-culturale è proprio il credente (come singolo e comunità) a contrassegnare lo spazio sacro attraverso la figura tipica dell'edificio sacro: il tempio, le sue prefigurazioni (altari del sacrificio, arca, tenda, ecc.) e le relative componenti strutturali. Il tempio viene comunemente ritenuto il centro dell'incontro e del dialogo tra mondo terrestre e mondo celeste, nei contrassegni di una abitazione “sacralizzata”.

In tale contesto si colloca lo spazio sacro sul colle di Agrigento, dove secondo diversi autori² è individuata l'acropoli della città, e dove oggi, sui resti del tempio di Atena, sorge, seppur di dimensioni più piccole, la Chiesa di Santa Maria dei Greci. Non si può escludere che anche in periodo più antico il sito sia stato un luogo di culto, certamente era abitato come dai reperti antropici trovati nell'ultimo intervento.

Il tempio è il luogo dell'assemblea dei fedeli, nel quale si svolgono i riti delle preghiere e i sacrifici in onore delle divinità. Esso diviene il centro vitale della città e dell'intera nazione, sede in cui dimora la divinità e santuario garante della protezione, dell'unità e della prosperità del popolo.

La lettera agli Ebrei prosegue gli sviluppi teologici dell'Antico Testamento mostrando superbamente la valenza teologica dell'identità del tempio rinnovato dal sacrificio del Figlio di Dio: Gesù è penetrato nel santuario del cielo con il suo proprio sangue (Eb 9,11-14.24) come primogenito e precursore dei credenti (Eb 1,6), ricoprendo l'ufficio sacerdotale (Eb 4,14) e ha offerto il sacrificio una volta per sempre (Eb 7,26s.) in modo perfetto ed eterno (Eb 8,1.4; 9) divenendo unico mediatore della nuova ed eterna alleanza e dell'incontro salvifico con Dio (Eb 9,15-28). Con l'Apocalisse si riprende l'immagine del tempio celeste (escatologico, Ap 15,5ss.) in collegamento con quello terrestre per mostrare come negli ultimi tempi non esisterà più questa dualità.

La storia biblica del tempio mostra come l'origine del tempio e la sua realizzazione sono a servizio dell'incontro nella fede e della celebrazione dell'alleanza. La

1 M. Eliade, *Il sacro e il profano*, 1973.

2 A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, 1965; G. Schubring, *Topografia storica di Agrigento*, 1888

rielaborazione della categoria templare oggi non può prescindere dalla riflessione antropologica del mondo che è alla ricerca di un proprio “spazio sacro”, come segno della scoperta della propria identità, del bisogno di comunicazione e di riscoperta della fraternità.

L'idea del tempio richiama ancora di più oggi, il bisogno dell'incontro con Dio e della contemplazione del suo volto (cf Sal 42,3).

In questo sviluppo dell'evoluzione dello spazio sacro si inserisce la ricerca di Simona Sanzo che, attraverso la necessità di conoscere per vivere lo spazio e valorizzarne la sua funzione cultuale e culturale, oggi è resa più chiara poiché partendo dalle fonti conosciute e apportandone di nuove permette di entrare in relazione con un luogo che prima che essere monumento è spazio vitale della comunità cristiana.

Le esigenze della valorizzazione del tempio greco e della chiesa medievale devono essere pensate e realizzate tenendo conto proprio del fatto che quella è una realtà viva e la forma di fruizione primaria è quella della sua *deputatio ad cultum* e in seconda istanza quella della fruizione turistica.

Emerge nella ricerca di Sanzo questa capacità, tenendo il rigore scientifico della ricerca, di non perdere di vista che la trasformazione del tempio in chiesa, rispettando la sacralità dell'area seppur per motivazioni differenti, deve essere tenuta sempre in considerazione. Snaturare quello spazio dalla sua sacralità significherebbe renderlo un luogo omologato ai templi che si trovano nella Valle dei Templi, come è successo al Tempio della Concordia la cui *deputatio ad cultum* come Basilica dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo consacrata del vescovo Gregorio II, rimane ormai nell'oblio e solo talvolta rievocata.

Il testo, frutto della ricerca di Simona Sanzo, permette di potere leggere lo sviluppo dal tempio alla chiesa di Santa Maria dei Greci con una linea di continuità e di novità che evidenzia la necessità della valorizzazione così come oggi, con il progetto Arte&Fede_Mudia dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Agrigento, è resa possibile. La ricerca, occasione di nuove acquisizioni, fa parte integrante del progetto di valorizzazione che oggi si è arricchito di un sistema multimediale che integra la visita tradizionale anche con i nuovi risultati della ricerca di Simona Sanzo.

Giuseppe Pontillo

HACIA UNA GESTIÓN HOLÍSTICA DE NUESTRO ACERVO PATRIMONIAL

La gestión del patrimonio, en España como en Italia, es, por ley, responsabilidad institucional: pública, aun cuando delegue eventualmente las intervenciones en la arqueología profesional -ya sea ésta académica o comercial y de libre mercado-, o mixta y participada. Utilizo el concepto de una manera generalista y con tendencia globalizadora, referido en esencia al patrimonio arqueológico pero sin dejar de lado el cultural en sentido amplio, que engloba el histórico, el artístico y el inmaterial además de los conceptos de memoria, tiempo e identidad, ni olvidar que incluso ese mismo patrimonio holísticamente entendido puede ofrecer numerosos enfoques y múltiples categorías; en particular por lo que se refiere a la tutela, conservación y puesta en valor del acervo monumental heredado. Esta realidad alcanza su máxima complejidad en el marco de las ciudades históricas, yacimientos vivos que, a la manera de auténticos palimpsestos, se siguen reescribiendo a diario y exigen continuamente esfuerzos de reformulación, relectura y resignificación de sus conjuntos y edificios monumentales para evitar que caigan en la ruina, pierdan su esencia o simplemente desaparezcan.

Peligros como el turismo de aluvión o la salvaje gentrificación que sufren desde hace años muchos de nuestros centros históricos (en Italia, como en España) son lo suficientemente alarmantes y perentorios como para tener a los responsables de la gestión y la tutela patrimonial en ambos países preocupados y muy ocupados.

Si el desarrollo regular de un centro monumental se conculca, estableciendo una solución de continuidad tan agresiva y feroz como están demostrando ser los procesos de gentrificación que afectan a toda Europa, corremos el riesgo cierto de desnaturalizar nuestro legado colectivo para alumbrar algo nuevo gobernado por el costumbrismo, la *disneyficación*, la adulteración y el cartón piedra. Algo quizás legítimo e incluso legal, pero condenable con rotundidad desde una perspectiva patrimonial *sensu stricto*.

De ahí la importancia y la urgencia de potenciar la investigación, base imprescindible para la generación de conocimiento; de buscar nuevos modelos con los que garantizar una convivencia pacífica entre pasado y presente; de evitar que el capitalismo salvaje y el dinero fácil y rápido terminen por alterar la evolución natural de nuestras ciudades; de generar nuevas semánticas, gobernadas por el respeto a la herencia recibida, la transversalidad, el consenso sin fisuras y la innovación.

En este marco, la *socialización* del patrimonio se erige como medida activa de conservación preventiva, dado que el patrimonio en sentido amplio, y dentro de él la arqueología, no tendrían sentido ni existirían sin la sociedad que los nutre y los sostiene. Al fin y al cabo, una de las definiciones más ajustadas, felices e internacional-

mente reconocidas del patrimonio como concepto es aquélla que lo entiende como una *cuestión de valores*. Dicho de otra manera: sólo si el grupo al que pertenece entiende, de manera más o menos unánime, que algo debe ser conservado porque constituye para él un factor cultural tan definidor como definitorio y una seña exclusiva de identidad, la entidad de dicho patrimonio estará más o menos garantizada en el tiempo. Y, para ello, es absolutamente determinante -e imprescindible, bajo todo punto de vista- la educación patrimonial, que debe abarcar desde los ciclos más bajos a los más altos de la enseñanza y mantenerse en el tiempo, adaptada en niveles y renovada periódicamente en formatos. Así lo reconocen las cartas y recomendaciones internacionales al respecto más recientes, y así lo recogen las leyes nacionales y, en nuestro caso, autonómicas.

El peor enemigo del acervo cultural heredado es, sin excepción, la indiferencia del grupo social que lo detenta. Una ciudadanía bien educada al respecto exigirá la adecuada conservación de sus bienes, velará por sus correctas investigación y tutela, tomará actitudes activas frente a las agresiones de cualquier tipo que puedan afectarles, habrá entendido sus atractivos y su fragilidad, lo disfrutará y lo rentabilizará; es decir, lo hará suyo convirtiéndose en su principal valedora. No existe mejor garantía, ni fórmula más eficaz para su asunción como el recurso integral que representa.

Se justifica así la necesidad de intervenir permanentemente sobre él con afán de estudio y generación de conocimiento, de recuperación, de conservación y también de tutela, con la sociedad que detenta su propiedad última como destinataria final. Y hay que hacerlo sin miedo a ese concepto/tabú tan arraigado entre los investigadores a la 'mercantilización' del mismo, pero en el marco siempre de planes directores y estratégicos que establezcan límites precisos, vigilen cualesquiera tipos de excesos, eviten actuaciones descoordinadas o temerarias, o dejen hacer de forma suicida, como efectivamente está ocurriendo a día de hoy en muchos de nuestros conjuntos históricos.

Por eso, más allá de pensar únicamente en la comunidad científica y extremar el rigor metodológico, el trabajo de exégesis y la fidelidad a la esencia y la idiosincrasia locales -implícitos por definición en la labor cotidiana de quienes nos dedicamos a la investigación-, los profesionales del patrimonio entendido globalmente como herencia colectiva hemos también de aprender a conocer e identificar a los destinatarios últimos del conocimiento y la información que generamos, pues incluyen muy diversos tipos de públicos, con diferentes capacidades, intereses y medios; sin olvidar que, en último extremo, ese patrimonio sobre el que trabajamos de forma delegada les pertenece.

Esta compleja problemática se manifiesta con especial intensidad en países como Italia, que cuentan con un patrimonio histórico-artístico y arqueológico (por no hablar del inmaterial) de primer orden, entre los más completos y complejos del mundo; y, más en concreto, en espacios geográficos como la isla de Sicilia, que, en parte como consecuencia de su centralidad en el Mediterráneo aunque no sólo, ha sido objeto de deseo para todas y cada una de las grandes civilizaciones que en los tres últimos milenios se han desarrollado en el marco del viejo Mare Nostrum y han dejado su huella en el subsuelo o en el patrimonio urbanístico y monumental de sus pueblos y ciudades.

Entre las últimas, tiene un puesto destacadísimo la ciudad histórico-arqueológica de Agrigento, conocida universalmente por su Valle de los Templos, de época griega, pero que cuenta además con un conjunto histórico urbano de primer orden. Dentro de él, ocupa un lugar de relevancia el complejo monumental de Santa Maria dei Greci: primero, templo griego dedicado a Atenea o quizás a Júpiter Polieo; luego, iglesia bizantina; más tarde, centro religioso normando; durante la Edad Moderna, sede de la confraternidad homónima, que dejó su impronta en la iglesia sobre todo en lo que se refiere al ámbito funerario; y, aún hoy, referente religioso para la población agrigentina, que tuvo en ella su primera catedral. Es, por tanto, ejemplo paradigmático de la espiritualidad que acompaña a algunos lugares desde su fundación, y también de la extraordinaria diacronía que alcanzan algunos de estos monumentos, reutilizados una y otra vez en función de su hondo simbolismo y del valor añadido que incorporan.

Todo ello explica que el conjunto haya sido objeto de restauraciones diversas, culminadas a principios de este milenio por un gran proyecto de investigación y puesta en valor de carácter multidisciplinar, cuyos resultados se encuentran en la base de la obra de Dña. Simona Sanzo, arquitecta y docente de profesión, que participó como Técnica en el mismo y cuyo sentido de la disciplina, nivel de autoexigencia y sistemática de estudio quedan ahora perfectamente reflejados en esta monografía.

S. Sanzo es una fuerza de la naturaleza; noble, organizada, generosa y e gran ambición intelectual. Su mente, su capacidad para el aprendizaje y sus ansias de superación no conocen límites. Planteó su trabajo como una suerte de homenaje personal a su historia de familia y una forma de corresponder a una etapa tan hermosa como trágica de su vida; pero lejos de hacer una faena de oficio consiguió familiarizarse enseguida con el tema y la metodología, aprendió a sumergirse con ojos de investigadora en conjuntos patrimoniales, archivos y bibliotecas, y entendió rápido que el patrimonio puede ser abordado desde una visión integral y holística, capaz de generar conocimiento al tiempo que se convierte en recurso cultural y seña de identidad.

Consciente de la necesidad de interpretar adecuadamente la evolución en el tiempo del complejo religioso para así abordar mejor su proceso de musealización y puesta en valor sin renunciar a las actividades propias del culto, que a día de hoy se sigue celebrando en la iglesia, Simona Sanzo nos ofrece una obra ambiciosa, comprometida y profundamente transversal. Desde un perfecto conocimiento del sitio, con pulso firme, metodología rigurosa, objetivos claros, una enorme versatilidad (recuérdese que ella no es arqueóloga, sino arquitecta), un componente evidente de interdisciplinariedad y unas grandes dotes para la heurística, lo interpreta en perspectiva diacrónica, llega a conclusiones científicas muy novedosas y de enorme interés que modifican la interpretación tradicional del conjunto, y de paso justifica por qué, para optimizar resultados, arqueología y tutela deberían siempre caminar juntas.

Se trata de una propuesta modélica y de alcance indudable que, no obstante -y esto es algo que la autora señala con muy poco frecuente humildad-, constituye sólo un punto de partida; porque con ella no termina nada, sino que empieza. Las administraciones cumplieron en parte al apoyar el proyecto origen del mismo, pero ni éste fue finalizado *sensu stricto*, ni los resultados de las excavaciones han visto nunca la luz,

por lo que un estudio global y comprometido como el que ahora presenta la Dra. Sanzo debería servir como revulsivo para retomar los trabajos. El fin merecería la pena.

Se entiende así la conveniencia de que su investigación fuera publicada cuanto antes; una idea que surgió de forma natural y espontánea, como una necesidad. Lo hace además de manera mancomunada entre España e Italia, tendiendo con ello un puente cultural más entre ambos países, que tanto tienen en común desde hace miles de años.

Quiero, en este sentido, expresar mi sincero agradecimiento al Servicio de Publicaciones de la Universidad de Huelva y a la Curia de Agrigento por haber asumido con eficacia y generosidad poco habituales la publicación de la obra; y, muy especialmente, al Prof. Dr. Javier Bermejo Meléndez, por el respaldo mostrado desde el primer minuto a la autora y a su trabajo. Sin su impagable labor, reforzada por el tesón y la habilidad de la Sanzo, habría sido mucho más complicado llegar a este puerto.

Finalmente, no podría terminar estas líneas sin dejar testimonio explícito de felicitación y agradecimiento a la propia Simona Sanzo. Agradecimiento, por la confianza sin matices que un día depositó en mí a pesar de ni siquiera conocerme; por la altura de miras y el sentido de la autocrítica -tan poco habituales hoy entre los profesionales más jóvenes, gobernados con frecuencia por la soberbia- con los que siempre recibí mis correcciones, y por haberme devuelto de alguna manera la fe en la labor universitaria. También, mi felicitación, tanto desde el punto de vista investigador como personal por todo lo que implica para ella y su familia que esta obra vea la luz.

Es bien conocido el espíritu de familia tan acendrado que suele reinar en Italia, particularmente en el sur de la misma, Sicilia y Cerdeña. Pues bien, yo he tenido ocasión de conocer a la familia de Simona y no puedo sino descubrirme ante su calidad humana, mostrarles el más absoluto de los respetos por el cariño y la consideración demostrados, y darles igualmente las gracias por haber cerrado filas en torno a la autora hasta permitirle culminar una investigación que ella se planteó como un reto de vida. Algo que valoro y atesoro como uno más de los muchos e importantes regalos que, desde el punto de vista humano, me ha brindado mi ya larga carrera académica.

Desiderio Vaquerizo Gil

Córdoba, 20 de marzo de 2024

Introduzione

Il lavoro monografico su *“La Chiesa di Santa Maria dei Greci (Agrigento, Sicilia): dall’archeologia alla tutela”* affonda le sue radici nel percorso dottorale concluso nell’aprile del 2023, svolto nell’ambito del programma di Dottorato in Patrimonio dell’Università di Cordoba, rientrante nel programma di Dottorato UCO in Patrimonio, supervisionato scientificamente dal Prof. Desiderio Vaquerizo Gil, del Dipartimento di Historia del Arte, Arqueología y Música dell’Università di Cordoba.

Le ragioni per le quali è stata intrapresa sulla chiesa di Santa Maria dei Greci in Agrigento una mirata ricerca scientifica, durata cinque anni e i cui risultati sono confluiti in questo lavoro monografico, sono da ascrivere alla scoperta di numerosi rinvenimenti effettuati durante il delicatissimo ed interessante intervento di restauro e recupero, avvenuto negli anni compresi tra il 2002 e il 2004, al quale ho avuto l’onore di partecipare come collaboratrice, sia nella fase progettuale che della direzione dei lavori.

La partecipazione attiva alle singole e delicate fasi del recupero del complesso monumentale, il rinvenimento di numerosi ed inediti reperti, fino a quel momento sconosciuti, le aspettative per ogni singolo ritrovamento, la risoluzione dei conseguenti problemi legati al cantiere, hanno acceso un maggiore interesse per il bene architettonico.

La “curiosità” di indagarlo in modo più approfondito e scientifico, il desiderio di rispondere ad alcuni imprescindibili interrogativi e di svelare la storia millenaria celata dietro “pietre” apparentemente mute e silenziose hanno spinto la ricerca verso nuove conoscenze e aperto nuovi scenari.

Lo studio del complesso monumentale è stato condotto con la consapevolezza di essere dinanzi ad un “documento” storico da esplorare le cui tracce e i segni su di esso visibili erano lì a testimoniare la storia di un popolo, di un periodo. Inoltre, l’interpretazione scientifica di ogni elemento strutturale, archeologico, pittorico, simbolico e iconografico in esso presente ha consentito una lettura diacronica del monumento, costituendo il punto di forza della ricerca.

L’intervento¹ di recupero e restauro, finanziato dal Ministero italiano per i Beni Culturali e Architettonici, considerata l’estrema rilevanza e il valore del bene monumentale, ha coinvolto in modo sinergico diversi organismi interessati a vario titolo all’uso, alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione di questo bene architettonico, unico nel suo genere: la Parrocchia, l’Ufficio Beni Culturali della Curia Arci-

¹ L’intervento, fortemente promosso dal parroco Don Melchiorre Vutera, è rientrato nel *Progetto per il restauro statico e conservativo della chiesa “Santa Maria dei Greci” e dei locali annessi sul tempio di Zeus Polieo, nel centro storico di Agrigento*, redatto nel 1999 dall’architetto Gerlando Sanzo e dall’ingegnere Giulio Sajevo ed eseguito dalla Ditta Cogit di Aragona.

vescovile, la squadra di progettazione e direzione dei lavori, tutti i settori della Soprintendenza di Agrigento (archeologico, architettonico, pittorico), con i rispettivi direttori di ufficio e collaboratori².

L'identificazione del tema sul quale è stato orientato il progetto di ricerca offerto in queste pagine, trova le sue fondamenta a partire da una questione conoscitiva e prosegue con rimandi ad un quadro teorico in cui si collocano esperienze, competenze, idee, paradigmi, indagini e teorie di riferimento dei ricercatori.

La questione conoscitiva legata al dato materiale, presente sotto i nostri occhi con le sue molteplici caratteristiche architettoniche, artistiche ed archeologiche (in parte già conosciute e in parte rivelate dagli scavi effettuati), ha trovato una connessione con gli studi precedentemente condotti dai diversi studiosi sul tema, con le conoscenze acquisite attraverso la ricerca scientifica e i dati in nostro possesso.

Il tema sul quale si è indagato riveste in letteratura un'enorme rilevanza dovuta a diverse ragioni: da un lato, l'interesse per il monumento, sin dall'antichità, per la sua specificità, cioè per il fatto di essere stato edificato sui resti di un tempio greco; dall'altro, la consapevolezza che sul monumento non è stato mai pubblicato un lavoro scientifico completo che lo analizzasse da diverse prospettive (archeologica, architettonica, artistica), ma articoli episodici su riviste o settimanali. Non bisogna però trascurare che, accanto a queste pubblicazioni, spesso frammentarie, sussistono pochi articoli redatti con rigore scientifico, come la pubblicazione offerta dalla dott.ssa archeologa Armida De Miro sui risultati degli scavi condotti (De Miro *et alii*, 2012).

Alla luce di queste premesse, si è tentato di ricostruire, in modo unitario, la storia del monumento in una prospettiva diacronica attraverso la raccolta di quanto è stato attestato fino ad oggi, intrecciando le nuove conoscenze conseguite a seguito della campagna di scavo con le ricerche d'archivio, rivelando così la complessità e l'unicità della chiesa di Santa Maria dei Greci in Agrigento.

Siamo consapevoli che la ricerca condotta, che ha provato a rispondere ad alcuni importanti interrogativi, non ha la pretesa di essere in sé esaustiva, ma racchiude in sé nuove conoscenze che aprono nuovi scenari e stimolano nuove indagini.

La chiesa è anche al centro degli studi di archeologi, storici dell'arte, ricercatori, etc., che negli ultimi ritrovamenti hanno individuato nuove piste investigative da seguire. Nel 2022, infatti, sullo stesso bene, è stata pubblicata una tesi dottorale dal titolo "*Il riuso dell'antico nell'architettura religiosa ad Agrigento: Studio ed analisi dei restauri della Chiesa di Santa Maria dei Greci*" (Magri, R. a cura di), nell'ambito del programma di Dottorato in Ingegneria Agraria, Alimentaria, Forestal y del Desarrollo Rural Sostenible dell'Università di Cordoba, attraverso l'Associazione Mnemosine.

2 Don M. Vutera, parroco della chiesa, padre G. Mangiapane, direttore dell'Ufficio BBB.CC.EE della Curia Vescovile di Agrigento, e per la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento la Soprintendente emerita, dott.ssa Graziella Fiorentini, la dott.ssa G. Costantino, direttore del Servizio per i beni storico-artistici, l'architetto C. Carbone, Direttore della Sezione Architettonica, la dott.ssa A. De Miro, dirigente sezione Archeologica, dott. G. Leto Barone, Dirigente superiore Parco archeologico, la dott.ssa V. Cali, archeologa, esecutrice degli scavi, il geometra G. Salvo, esecutore dei disegni degli scavi, il professore N. Vicari per la consulenza storica e il professore E. De Miro per quella archeologica.

Ciò significa che negli anni a venire, la pubblicazione di altri contributi scientifici aprirà nuovi scenari e arricchirà le conoscenze sul bene monumentale.

Il nostro lavoro che ha mosso i primi passi spinto dal desiderio di conoscere maggiormente il monumento, di approfondire alcuni campi ancora ignoti e di dare risposte scientifiche ad alcuni interrogativi, ancora oggi non del tutto risolti, ha tentato di perseguire alcuni obiettivi fra i quali:

- la conoscenza approfondita della fabbrica dal punto di vista archeologico, architettonico, storico ed urbanistico;
- la ricerca e l'analisi dei risultati dei recenti scavi archeologici che hanno permesso la messa in luce di molteplici ed interessanti rinvenimenti all'interno della chiesa;
- la ricerca, l'individuazione e la comparazione, nella città di Agrigento e nella provincia, di edifici di culto all'interno dei quali si trovano elementi riconoscibili di architettura funeraria come quelle presenti all'interno del nostro edificio;
- la definizione scientifica delle fasi costruttive e delle trasformazioni del monumento dalla sua fondazione ai nostri giorni attraverso una scrupolosa e dettagliata lettura paramentale;
- la rigorosa e metodologica interpretazione strutturale, ideologica e simbolica;
- la tutela e la valorizzazione del monumento, non visti ed indagati solamente in ambito locale, ma soprattutto internazionale, ed in riferimento alla normativa vigente e alle diverse sperimentazioni condotte da soggetti pubblici e privati.

Gli obiettivi sopra elencati, conseguiti attraverso un'intensa attività scientifica durata diversi anni, vengono offerti alla collettività in queste pagine e presentati in più sezioni di seguito sintetizzate.

Il capitolo 1 espone la metodologia adottata, che ha trovato le sue fondamenta nell'uso delle fonti documentali (scritte, iconografiche, cartografiche, orali), nella ricerca e nell'analisi delle fonti archivistiche, nello studio dei ritrovamenti venuti alla luce durante gli scavi archeologici e nella lettura paramentale.

Nello stesso capitolo si evidenzia come si sia proceduto secondo una linea di lavoro di portata internazionale che propone di studiare e agire sul patrimonio storico in modo globale e multidisciplinare: dalla ricerca pura e semplice alla diffusione.

Si tratta di una specifica metodologia, seguita da eminenti studiosi. L'edificio, considerato come un'entità archeologica complessa, sia per il numero di informazioni che racchiude sia per quantità di "significati aggiunti" (scelte ideologiche, culturali, economiche, religiose) è definito da una pluralità di sequenze che necessitano di essere individuate, valutate, organizzate per una conoscenza integrale del bene. Per tale ragione è stato scelto un approccio metodologico che ha tenuto in considerazione le teorie dei padri dell'Archeologia dell'architettura quali Brogiolo, Parenti o Doglioni, ha esaminato le esperienze maturate in campo da esperti come Alessandra Chavarría (specializzata in indagini su chiese medievali), ha considerato i progetti e le pratiche sui beni culturali portati avanti da eminenti studiosi come

Giuliano Volpe, e ha valutato le posizioni di altri ricercatori che lavorano su questi temi, come Carandini o Manacorda.

Questi autori condividono la volontà di lavorare secondo una visione olistica e diacronica delle persistenze e delle trasformazioni dei paesaggi anche attraverso il confronto tra sistemi di fonti diverse, non esclusivamente archeologiche.

Questa metodologia intende “*valorizzare in maniera efficace il patrimonio di conoscenze e di metodologie per superare una visione puntiforme, frammentata e obsoleta dell’archeologia puntando ad un diverso modo di fare archeologia, nel quale le energie investite nella ricerca e nell’accrescimento della conoscenza divengano uno strumento efficace per favorire nuovi processi di partecipazione, di coesione sociale, di valorizzazione e di sviluppo economico sostenibile*” (Volpe, 2019: 10).

Il capitolo 2, invece, fa riferimento allo stato dell’arte, cioè cosa si è detto sul tema preso in esame, fino ad oggi. Questa fase ha comportato una lunga ed interessante ricerca bibliografica esistente sul monumento; è stata una tappa propedeutica indispensabile, il punto di partenza per comprendere quale novità, quale contributo scientifico nuovo il nostro studio potesse apportare.

Il capitolo 3 presenta il monumento nella sua conformazione attuale e prosegue attraverso una sintesi della sua storia millenaria. È stata data una certa rilevanza agli *Spolia*, poiché, come è ben noto, la chiesa di Santa Maria dei Greci ha utilizzato il tempio della classicità greca per costruirvi l’edificio cristiano. Ci si è soffermati su questa pratica diffusa in Sicilia ma anche nel contesto nazionale ed internazionale per comprendere con quali criteri e modalità ciò sia avvenuto e di conseguenza operare una comparazione con quanto accaduto con il nostro tempio.

In un altro paragrafo si offrono alla comunità scientifica i risultati degli ultimi scavi archeologici attraverso le conoscenze dirette, dovute alla partecipazione alle delicate fasi di scavo, e attraverso l’analisi degli studi condotti sugli stessi da autorevoli archeologi. Sono state affrontate, inoltre, tematiche relative alla descrizione degli scavi effettuati nell’ultima campagna e di quelli eseguiti precedentemente, al loro sviluppo e alla loro analisi.

Infine, sulla base delle conoscenze acquisite, dalle indagini compiute e dai risultati degli scavi, abbiamo proposto una lettura paramentale del monumento in una prospettiva diacronica, come palimpsesto su cui si continua a scrivere ancora oggi.

Il capitolo 4 propone una interpretazione del monumento attraverso un percorso millenario che dall’originaria funzione di tempio greco conduce all’uso attuale di edificio di culto e monumento turistico. In particolare, attraverso la lettura delle pagine che seguono, è *stato compiuto* un viaggio virtuale che ha attraversato spazi e tempi definiti.

Sono state ricostruite le vicissitudini accorse a partire dal sito sul quale è stata edificata la chiesa che risultava frequentato già dal periodo preistorico; successivamente, i greci vi hanno edificato il loro tempio dedicato ad Atena, che poi ha subito trasformazioni irreversibili per la edificazione della chiesa cristiana costruita sullo stesso tempio. Posteriori modificazioni, dal dominio bizantino ed arabo ai nostri giorni, han-

no lasciato evidenti ed interessanti tracce, alcune delle quali non hanno ancora trovato risposte scientifiche.

Sono descritti pure ampiamente gli imponenti interventi commissionati dalla Confraternita Santa Maria dei Greci nel XVIII sec. e quelli operati nel primo ventennio del XX sec. che hanno trasformato in modo considerevole l'edificio sacro; interventi attestati dalle fonti documentali rinvenute durante la fase iniziale della ricerca dottorale presso diversi archivi storici e fondi antichi.

In sintesi, il capitolo 4 è quello che certamente offre alla comunità scientifica un nuovo apporto per la ricerca sul monumento.

Al di là di quanto sopra sostenuto, a seguito dell'esame attento di una fotografia recuperata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Palermo, sono state avanzate alcune ipotesi di ricostruzione storica della parte orientale della chiesa, mai fino ad oggi studiata, che hanno documentato una fase della vita del bene monumentale che è di una straordinaria valenza per la sua conoscenza.

Il capitolo 5 entra nello specifico delle sepolture rinvenute, al di sotto del pavimento della chiesa e dei locali ad essa annessi, durante la campagna di scavo effettuata tra il 2002 e il 2004.

Si è indagato, in particolare, sulla grande cripta posta al di sotto della navata centrale, sugli ossari e sulle piccole sepolture scoperte, di grande valore scientifico, che, con la loro presenza, documentano una complessità di relazioni tra fattori culturali, sociali, religiosi ed escatologici di diverse epoche, che gli studi condotti hanno tentato di individuare. *“La vita dopo la morte”*³ riveste, infatti, un ruolo importante nello sviluppo diacronico del monumento e offre alla comunità scientifica la possibilità di interpretarne la sua storia, i suoi segni, i suoi riti.

Il capitolo 6 presenta il monumento nella sua conformazione attuale con le sue molteplici attrattive. Sono offerti, inoltre, con gli occhi di chi i lavori li ha seguiti direttamente, i delicati interventi di restauro effettuati sulla chiesa e sui locali annessi che hanno consentito il recupero del bene monumentale. In particolare, con l'ausilio di una cospicua documentazione fotografica, sono stati illustrati gli interventi realizzati sulle murature e sul soffitto ligneo, quelli che hanno permesso la valorizzazione del bene, come l'attuale pavimentazione in legno e vetro, e quelli che, per diverse ragioni, non sono stati completati e che necessitano di essere conclusi per una migliore fruizione dello stesso.

Nel capitolo 7 infine si affrontano due temi di grande interesse e attualità, quali quelli della Tutela e della Valorizzazione in riferimento alla normativa italiana ed internazionale, e alla sua applicazione in relazione alle molteplici azioni che possono essere adottate per una maggiore valorizzazione del bene (programmi tridimensionali, ricostruzioni 3D, visite guidate virtuali, didattica interattiva, percorsi multisensoriali, etc.). È stata proposta un'analisi critica delle pratiche più diffuse in questo momento,

³ *“La vita dopo la morte ... Un primo approccio archeologico alla cripta della chiesa (Agrigento, Sicilia)”*, è il titolo dell'articolo scientifico redatto dalla scrivente, che nell'ambito dell'espletamento della ricerca dottorale, è stato pubblicato nel 2021 sulla rivista *Onoba, Revista de Arqueología y Antigüedad*, n. 9, Universidad de Huelva (Spagna).

in Italia e nel mondo, adottate per divulgare, anche nel web, obiettivi, metodologie, risultati delle indagini archeologiche, al fine di condividere le esperienze con gli esperti del settore e avvicinare i non addetti ai lavori al mondo dell'archeologia. In tal senso è stata offerta una riflessione sulla necessità di proporre un modello ideale.

In conclusione, il delicato e meticoloso lavoro di ricerca non si è racchiuso esclusivamente in queste pagine che tentano di raccogliere in modo sistematico ed organizzato i risultati scientifici ottenuti, ma ha offerto certamente nuove opportunità di crescita permettendo il raggiungimento di nuove conoscenze, la messa in campo di metodologie di investigazione scientifica, la sperimentazione di nuovi approcci, l'acquisizione di nuove competenze.

Si è coscienti che il lavoro presentato in questa monografia non pretende di essere esaustivo e di fornire tutte le risposte sui vari ambiti di ricerca affrontati, ma vuole essere un primo approccio globale allo studio e all'analisi di questa antica fabbrica, alla luce di quanto emerso durante gli ultimi scavi archeologici.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questa introduzione, appare opportuno sottolineare come la lunga ed intensa attività di ricerca condotta in questi anni e accolta in questo volume sia stata contrassegnata da diversi momenti, tutti significativi, che hanno dato valore al lavoro svolto.

Il "valore" di cui si fa cenno non è solo di carattere prettamente scientifico, che spetta agli studiosi ed esperti in materia, quanto all'insieme delle esperienze umane, relazionali, culturali che hanno generato nuove conoscenze e molteplici opportunità.

È difficile, oltre che riduttivo, racchiudere in parole tutte le esperienze maturate in questi anni; certamente saranno custodite accuratamente nei cassetti della memoria e saranno le fondamenta per nuove esperienze professionali. Inoltre, ogni momento che ha interessato l'attività di studio è stato occasione per riflettere, per studiare, per puntualizzare, per conoscere, per approfondire, per ricercare, per ri-iniziare e ri-orientare, permettendo così l'acquisizione di nuove competenze.

È difficile esprimere in parole dei ringraziamenti che siano all'altezza di rispecchiare il riconoscimento verso quanti mi hanno accompagnato nel percorso di studio, prima, e per la realizzazione di questa monografia, dopo.

Desidero innanzitutto ringraziare il direttore della tesi, Desiderio Vaquerizo Gil, del Dipartimento di Historia del arte, Arquelogia y Música dell'Università di Córdoba, per avermi accompagnata in questo lungo "viaggio". È a lui che principalmente rivolgo il mio sentito e sincero GRAZIE per avermi pazientemente supportata, guidata ed indirizzata in ogni fase del lungo percorso dell'attività di ricerca. Lo ringrazio perché mi ha offerto l'occasione di mettermi in gioco, di imparare metodi e approcci nuovi, di accostarmi alla ricerca da più punti di vista consapevole che dinanzi si aprono infiniti orizzonti; mi ha permesso di avanzare nel mondo della ricerca, un ambito "precaro" che

a tratti si presenta stancante, impegnativo ma nello stesso tempo stimolante, affascinante, sorprendente e dinamico.

Un ringraziamento al prof. Javier Bermejo dell'Università di Huelva in Spagna, membro del Tribunale della tesi dottorale, che riconoscendo la meticolosità della ricerca e le potenzialità degli studi condotti, ha sollecitato la pubblicazione del lavoro offrendo la disponibilità dell'Università di appartenenza per l'edizione dello stesso.

Un forte senso di gratitudine rivolgo a don Giuseppe Pontillo, direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Curia Arcivescovile di Agrigento e alla dott.ssa Domenica Brancato, direttrice del Museo diocesano di Agrigento, per aver creduto nel progetto di ricerca proposto e sposato l'iniziativa di pubblicarlo.

I risultati della ricerca, certamente, contribuiranno ad ampliare le meritevoli iniziative già intraprese per la tutela, la fruizione e la valorizzazione del bene monumentale e saranno alla base di nuovi percorsi culturali e progetti che puntando ad una gestione integrata del bene avranno notevoli ed ulteriori ripercussioni sul territorio.

Un ringraziamento sentito alla mia famiglia, ai miei genitori e alla zia speciale che mi hanno sempre incoraggiata e sostenuta, ed in particolar modo alle mie ragazze, Valentina e Anastasia, che con me, direttamente ed indirettamente, hanno vissuto questa esperienza, sperando di essere riuscita nel mio piccolo a trasmettere loro la passione per lo studio e l'amore per la ricerca.

Un sentito grazie all'amica dott.ssa Rossana Florio, direttrice dell'Archivio di Stato di Agrigento, che ha supportato in vari modi la mia attività di ricerca, gran parte trascorsa presso la sala studio dell'archivio che egregiamente dirige.

Un grazie sincero anche all'archeologa Valentina Calì, con la quale già durante le fasi di scavo dell'area della chiesa è nata una bella e sincera amicizia, arricchita anche dall'amore per l'arte e l'archeologia, e con la quale più volte mi sono confrontata su diversi e delicati temi inerenti alla conoscenza del monumento.

Un ringraziamento a tutti coloro i quali in questi anni mi hanno, a vario titolo, offerto la loro competenza, professionalità e il loro servizio, sia a titolo personale che in adempimento al ruolo istituzionale svolto. Per ognuno di loro ci sarebbe tanto da dire per esprimere il mio riconoscente grazie; mi limito solo ad un semplice elenco certa che ognuno delle persone di seguito ricordate rappresenta un imprescindibile pezzo di questo avvincente puzzle che è stata la mia ricerca di investigazione sulla Chiesa di Santa Maria dei Greci:

- Sua Eminenza Rev.ma Baldo Reina, già Rettore del Seminario Arcivescovile di Agrigento, oggi Vicario di Sua Santità Papa Leone XIV;
- don Giuseppe Lentini, direttore dell'Archivio Storico diocesano della Curia Arcivescovile di Agrigento;
- arch. Riccardo Lombardo, Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento;
- don Enzo Sazio, parroco della chiesa San Domenico in Agrigento;
- don Stefano Casà (già parroco della chiesa Santa Caterina a Naro);

- prof. G. Falzone - professore di Epigrafia classica e cristiana;
- prof.ssa Maria Falci e signora Francesca Attardo di Naro;
- prof.ssa Iolanda Alessi - Archivio Storico diocesano della Curia Arcivescovile di Agrigento;
- prof. Settimio Biondi;
- il personale di servizio dell'Archivio di Stato di Agrigento;
- dott.ssa Evelina De Castro, direttrice del museo Palazzo Abatellis di Palermo;
- prof. Vito Giangreco;
- Francesca Paola Bonfiglio per avermi accompagnata presso l'isola di Ischia a visitare il colatoio del monastero delle Monache.

Ringrazio pure tutti i dipendenti degli archivi presso i quali ho svolto un'intensa attività di ricerca, di cui non conosco i nomi, ma di cui ne ho apprezzato l'amore al servizio e alla ricerca; mi hanno supportato con il desiderio di essere di aiuto concreto alla mia indagine.

Un grazie particolare lo rivolgo a mio padre che mi ha trasmesso la passione per l'arte, l'architettura, il restauro e l'attenzione al patrimonio culturale e anche per avermi sostenuta in questo viaggio.

Questo lavoro lo dedico a mio marito Giulio (+), che a questo monumento, insieme a mio padre, ha dedicato anni importanti della sua vita professionale⁴ spesi durante il delicato intervento di restauro e risanamento conservativo avvenuto tra il 2002 e il 2004, lasciando la sua impronta attraverso scelte progettuali mirate, rispettose del monumento e del suo immenso patrimonio storico e artistico. La ricerca condotta è una prosecuzione di quanto iniziato tanti anni fa: è un file rouge che lega, mantiene in vita il ricordo rimanendo impresso nella memoria, e nello stesso tempo è il proseguimento di un viaggio in parte già iniziato insieme.

⁴ Ingegnere, è stato progettista e direttore dei lavori insieme all'arch. Gerlando Sanzo, nei lavori di restauro statico e conservativo della chiesa "Santa Maria dei Greci" e dei locali annessi sul tempio di Zeus Polieo, nel centro storico di Agrigento.

1

Metodologia

1. METODOLOGIA

Il lavoro di ricerca propedeutico a quest'opera monografica si è mosso partendo dalla consapevolezza che la storia di ogni edificio è il risultato di una quantità di avvenimenti interagenti tra loro; essendo il frutto di un'attività antropica è anche la conseguenza di *“condizionamenti geografici, di capacità tecnologiche, di rapporti di potere tra differenti classi sociali, di scelte psicologiche individuali e di comportamenti collettivi”* (Brogiolo, 1988: 38).

Coscienti della potenzialità informativa che un'architettura possiede, e, concordando con Miljenko Jurkovic¹, secondo il quale il *“monumento diventa documento”* (Jurkovic, 2016: 231), sono state eseguite sulla fabbrica indagini parallele sulle evidenze formali, con particolare riferimento agli aspetti storico-artistici, alle fonti documentarie e all'analisi degli alzati e della stratificazione sepolta, derivanti dall'indagine archeologica.

Dal riconoscimento della molteplicità dei valori che la chiesa di Santa Maria dei Greci esprime con la sua presenza, è nato il desiderio di indagarla a fondo, servendosi di una metodologia di investigazione precisa attraverso la quale si è tentato di ricostruirne la storia in una prospettiva diacronica².

Teniamo a puntualizzare che non essendo archeologi di professione, né di avere una formazione in tal senso, abbiamo provato a compiere un'analisi trasversale seguendo un approccio multidisciplinare ma mai archeologico in senso stretto.

Per lo studio ci si è avvalsi di una pluralità di fonti e del coinvolgimento di diversi ambiti (archeologico, artistico, architettonico, antropologico), ciascuno dei quali è stato esaminato con gli strumenti ad ognuno confacenti (documentari, iconografici, materiali).

L'interpretazione dei dati, il confronto delle informazioni e dei risultati emersi dalla ricerca, ha permesso di giungere ad una ricostruzione di un modello storico, più esauritivo possibile.

¹ Questo autore, professore al Dipartimento di storia dell'arte dell'Università di Zagreb, Croazia, esprime l'importanza dell'analisi dei dati forniti dai paramenti murari, dal materiale scultoreo e dagli arredi liturgici per la comprensione dell'evoluzione di una struttura architettonica, trasformando i dati materiali in veri e propri documenti (Jurkovic, 2016: 232).

² Diacronico è lo studio delle *“trasformazioni degli ambienti socioculturali, dalle prime testimonianze organizzate fino all'età preindustriale, ricostruendo nel lungo periodo l'evoluzione dell'identità di un territorio e delle comunità che lo hanno abitato”* (Brogiolo, 2007: 7).

Condividendo il pensiero secondo il quale l'analisi dei segni globale rappresenta *“l'unica strada per andare oltre la mera interdisciplinarietà e per realizzare una convergenza e una ricomposizione unitaria di percorsi di ricerca diversificati”* (Volpe, 2018: 26), è stata utilizzata una metodologia che ha privilegiato un criterio includente una pluralità di indirizzi, uno studio critico e molteplici conoscenze, permettendo una elaborazione completa e non settorializzata in singoli ambiti.

Nello studio del monumento fino ad oggi, non c'è stata una collaborazione sinergica finalizzata alla conoscenza complessiva del bene. Gli studi sin qui condotti appaiono settorializzati: archeologia, architettura, storia dell'arte, bene culturale; si auspica che il lavoro di ricerca, che vuole essere un primo approccio a questa metodologia, sia da pungolo per gli studiosi del monumento (archeologi, architetti, storici dell'arte) per mettere insieme e confrontare le esperienze, le ricerche, i risultati, al fine di contribuire ad una ricostruzione condivisa del bene monumentale, superando, *“il desiderio di ciascun indirizzo specialistico di porre al centro della ricerca il proprio orizzonte”* (Brogiolo, 2007: 13) ma ponendo al centro l'amore alla conoscenza del monumento nella sua interezza.

1.1 LE FONTI DIRETTE

Come già riferito nella parte introduttiva, la Chiesa di Santa Maria dei Greci, negli anni compresi tra il 2002 e il 2004, è stata interessata da una rilevante campagna di scavi archeologici (di cui si dirà successivamente in modo circostanziato) che ha permesso di identificare e di documentare fasi dello sviluppo del monumento di grande interesse storico e archeologico. In questo processo di ricostruzione storica un ruolo rilevante è stato svolto dall'uso delle fonti dirette, soprattutto archeologiche.

Naturalmente, ai singoli reperti recuperati tra i vari livelli delle unità stratigrafiche si deve aggiungere il valore delle strutture architettoniche rinvenute, che erano state sepolte per secoli al di sotto della pavimentazione della chiesa e di cui si sconosceva l'esistenza. La scoperta di queste piccole architetture, destinate ad usi funerari, ha generato una complessità di considerazioni e implicato la sussistenza di relazioni con altre simili nel territorio, di cui si occuperanno in futuro, certamente, gli archeologi e gli studiosi del settore. Nell'ambito della ricerca, tali strutture hanno permesso di riconoscere un'attività costruttiva intensa, appartenente a diverse epoche anche molto lontane dalla nostra.

I ritrovamenti sono stati il punto di forza dell'attività di investigazione poiché, se da un lato hanno consentito di avanzare alcune ipotesi circa le fasi costruttive del complesso monumentale, dall'altro l'identificazione di elementi inediti al suo interno ha permesso di aprire nuovi fronti di indagine scientifica. E' in questa direzione che si deve prendere in considerazione quanto sostenuto da Giuliano Volpe (2017), il quale, riferendosi al paesaggio attuale - ma l'esempio è valido anche per qualsiasi monumento, in quanto entità architettonica costituita da elementi stratificati - afferma che in esso sono custodite le tracce, le testimonianze del passato, degli innumerevoli cambiamenti generati dalla natura e dall'uomo durante il susseguirsi della storia, degli in-

sediamenti, delle culture, delle attività quotidiane, delle conoscenze tecnologiche e del credo religioso di ogni tempo.

Il monumento è capace di raccontare solo se ci si mette in ascolto di esso. Narra vicende di ogni genere, racconta piccole storie locali e grandi eventi, rivela piccoli cambiamenti e grandi trasformazioni; infine: *“rappresenta l'archivio della storia e dell'identità di un territorio e delle genti che nel corso dei millenni l'hanno abitato e trasformato”*. (Volpe, 2007: 21).

A conferma di quanto citato, si fa rilevare che, nonostante inizialmente lo scavo archeologico avesse come obiettivo l'individuazione delle parti del tempio greco, sul quale la chiesa era stata edificata, nonché la conoscenza delle sue effettive proporzioni, misure e tutto quanto indicasse le reali dimensioni del tempio pagano per svelarne tipologia, epoca etc., durante le delicate indagini archeologiche che hanno interessato anche gli spazi ad essa annessi, è venuto alla luce un complesso e articolato mondo funerario, sepolto per secoli, che ha rivelato la storia e l'identità di una comunità che in questo luogo si è riconosciuta e ha trovato spazio per la manifestazione del suo essere.

Gli esiti degli scavi archeologici condotti hanno manifestato una continuità nell'uso degli spazi sottostanti alla chiesa e a quelli ad essa limitrofi, soprattutto rivelando l'uso nel tempo della chiesa come cimitero. Tale funzione, come vedremo nei paragrafi successivi, ha comportato anche la distruzione, parziale ma a volte anche totale, delle strutture precedenti. Per la realizzazione di alcune sepolture, infatti, è stato raggiunto anche il livello di fondazione; in altre, di cui si dirà più avanti, sono state utilizzate le strutture del tempio pagano.

Per la mole e per l'importanza dei risultati ottenuti dalla campagna di scavo si è ritenuto opportuno trattare in un unico successivo paragrafo quanto emerso, al fine di informare la comunità scientifica sulla portata dei ritrovamenti per le conseguenti considerazioni e future ricerche. Naturalmente sarebbe auspicabile che tutte le evidenze materiali ritrovate durante gli scavi, catalogate e conservate nei depositi della Soprintendenza ai Beni Culturali siano studiate accuratamente, come già avvenuto per le monete recuperate. Ci si riferisce ai vasi, alle anfore, ai frammenti di asce litiche, ad alcune statuine³ e frammenti di modanature in gesso, questi ultimi presumibilmente risalenti ad epoca settecentesca e appartenenti alle decorazioni della chiesa, che durante i lavori di ristrutturazione, avvenuti nei secoli successivi, sono stati utilizzati come materiale di riempimento.

Lo studio di questi preziosi elementi che rappresentano piccole tessere di un ampio e complesso puzzle possono aprire nuovi fronti di indagine e consentire di rico-

³ Presso i locali dell'Antiquarium, attiguo alla chiesa di Santa Maria dei Greci, nel novembre 2018 è stata inaugurata una mostra nella quale sono stati allestiti pannelli esplicativi sulla storia del monumento ed esposti alcuni reperti ritrovati. Curatrici della mostra, la soprintendente Gabriella Costantino e la dottoressa Armida De Miro. Direttore dei lavori della mostra Agostino Marrella. (*“Il tesoro di Santa Maria dei Greci è in mostra, ci sono anche le statuine del '600 che facevano parte di un presepe”* - C. Montana Lampo, 30 novembre 2018 - <https://www.agrigentonotizie.it/video/antiquarium-santa-maria-dei-greci-tesoro-chiesa-colle-in-mostra-novembre-2018.html>).

struire, in modo più dettagliato, la storia di questo monumento custodita in ogni suo angolo, in ogni strato, in ogni pietra che lo compone.

1.2 L'USO DELLE FONTI DOCUMENTALI

Il progetto di investigazione si è mosso su una prima e propedeutica fase di ricerca archivistica, e precisamente su quella delle fonti cosiddette indirette. Si tratta delle fonti documentali scritte, iconografiche ed orali, che hanno consentito di selezionare una serie di informazioni utili per lo sviluppo della ricerca ma anche per la definizione della cronologia, sia come data puntuale, all'anno, che come termine *a quo* o *ad quem*. Come sostiene A. Chavarría: *“le fonti scritte sono una spia preziosa della cronologia dell'edificio, non solo quando riferiscono la data di fondazione, ma anche quando forniscono un termine ante quem di prima attestazione* (Chavarría, 2018: 195).

Le fonti scritte sono molto utili, oltre che per la cronologia, anche per la conoscenza delle committenze, delle caratteristiche architettoniche, degli apparati decorativi, dell'organizzazione degli spazi in funzione agli usi e alle tradizioni, e generalmente forniscono dati, non sempre esaustivi, legati al tema o a chi ne ha eseguito la realizzazione.

Considerato che durante i lavori di scavo archeologico, avvenuti tra il 2002 e il 2004, non sono state ritrovate iscrizioni circa la fondazione dell'edificio, la data o il nome del suo fondatore, né testimonianze epigrafiche commemorative, didascaliche, sigle o nomi sulle murature, graffiti devozionali o epigrafi funerarie, che avrebbero certamente contribuito all'individuazione certa di elementi significativi per la conoscenza del monumento, è stata eseguita un'indagine abbastanza mirata presso diversi archivi storici e biblioteche al fine di rinvenire nuovi ed inediti dati.

Nelle fonti scritte si possono rinvenire molteplici tracce che offrono nuove prospettive di ricerca attraverso i numerosi fondi archivistici, come i registri di impresa, le note di cantiere, i verbali degli enti e delle magistrature, gli atti notarili, le visite pastorali, le relazioni di autorità e ambasciatori, gli estimi, i catasti..., ciascuno dei quali fornisce informazioni circa i diversi aspetti che riguardano l'architettura indagata (Brogio, 2007: 13).

E' stata pertanto condotta una ricerca sistematica presso alcuni importanti archivi storici e biblioteche, regionali e nazionali, per recuperare dalle fonti scritte elementi significativi per la ricostruzione della storia del nostro edificio.

Nello specifico abbiamo consultato, a Palermo: l'Archivio di Stato, l'Archivio storico del Comune con sede a Casa Professa, l'Archivio storico del Museo di Palazzo Abatellis e quello del Museo Salinas, l'Archivio storico della Soprintendenza ai Beni Culturali ed infine anche la Biblioteca Regionale e quella della Facoltà di Architettura. Ad Agrigento abbiamo condotto ricerche presso l'Archivio di Stato, l'Archivio storico del Comune, l'Archivio storico diocesano, l'Archivio storico della Soprintendenza, la Biblioteca Comunale, quella della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali *Pirro*

Marconi, nonché la Biblioteca della Facoltà dei Beni Culturali e quella presente all'interno del Seminario Arcivescovile.

Agli istituti sopra citati si aggiungano anche gli studi condotti presso la rinomata Biblioteca *École Française* di Roma.

Altre ricerche hanno condotto alla consultazione dell'Archivio parrocchiale della chiesa di Santa Caterina a Naro (AG).

Purtroppo, dell'Archivio della Confraternita di Santa Maria dei Greci resta ben poco a causa degli innumerevoli spostamenti del materiale dovuto alle chiusure che la Chiesa ha subito nel tempo.

1.2.1 LA RICERCA SULLE FONTI ARCHIVISTICHE

La ricerca svolta presso l'Archivio di Stato di Agrigento è stata indirizzata principalmente al reperimento di informazioni relative alla cripta centrale, scoperta durante le attività di scavo archeologico al di sotto della navata centrale, e ad individuare committenza, epoca di edificazione, maestranze, rituali e ogni altra informazione utile per la ricostruzione di questa struttura architettonica che certamente ha avuto, nella sua epoca, un ruolo fondamentale per la vita della chiesa e dei riti ad essa legati.

L'analisi della documentazione ha portato ad una serie di rilevanti scoperte sulla storia della Confraternita di Santa Maria dei Greci, che riguardano, in parte, le vicende storiche dell'archivio stesso della congregazione, in parte informazioni desunte da approfondimenti su vari fondi per trovare connessioni tra le attività svolte dall'organo confraternale e gli usi sepolcrali della Chiesa.

Considerati i fondi custoditi presso l'Archivio di Stato di Agrigento, partendo dalle indicazioni reperite su alcune fonti bibliografiche e consultando l'elenco del patrimonio e degli inventari dell'Istituto, la ricerca archivistica è stata orientata inizialmente sul fondo relativo alle Opere Pie, per ricercare informazioni su statuti, regolamenti o notizie in generale sulla Confraternita di Santa Maria dei Greci e su altre, di interesse per la ricerca, come quella del SS. Rosario.

La documentazione di questo fondo, che attesta un momento storico importante dei rapporti tra Stato e Chiesa, è costituita per lo più da testimonianze di natura economica e gestionale, ed è stata rivelatrice di una serie di informazioni utili, in ordine agli aspetti della gestione economica delle "pie società", attraverso l'analisi dei bilanci che rappresenta una documentazione importante poiché da essa si possono trarre informazioni su eventuali capitoli di spesa dedicati ad opere strutturali, ristrutturazioni, lavori eseguiti, e riferimenti alla composizione sociale di queste associazioni religiose.

Presso l'Archivio diocesano abbiamo consultato gli atti delle confraternite di interesse per la ricerca e la documentazione inerente ai registri delle visite pastorali della chiesa di Santa Maria dei Greci e di altre due chiese prese in esame come casi di studio.

Purtroppo non abbiamo rinvenuto tracce dell'archivio storico parrocchiale della Chiesa di Santa Maria dei Greci, che avrebbe potuto rivelare dati fruttuosi per la no-

stra indagine; questa, pertanto, è stata più complessa di quanto apparisse originariamente.

L'attività di investigazione presso l'Archivio di Stato di Agrigento è proseguita con un'analisi del fondo relativo alle Corporazioni religiose soppresse, nel quale, pur non trovando espliciti riferimenti alla Confraternita oggetto di studio, sono state comunque riscontrate affinità tematiche su documenti riferiti ad altre confraternite della città di Agrigento, con indicazioni specifiche sulla cura delle anime e sulle prassi connesse alle sepolture.

Anche di questi riferimenti abbiamo trovato conferma nelle ulteriori ricerche svolte presso l'Archivio storico diocesano.

Considerata la difficoltà di reperire testimonianze dirette sulle attività della Confraternita di Santa Maria dei Greci in merito agli usi sepolcrali, considerata la dispersione dell'archivio parrocchiale, abbiamo orientato la ricerca archivistica sulle fonti utili a definire alcuni aspetti al livello di strutture e di composizione della chiesa, soprattutto per la parte interessata dalla destinazione ad uso sepolcrale. A questo scopo, abbiamo fatto riferimento ad un ulteriore fondo, quello relativo all'Intendenza e agli Atti della Prefettura di Girgenti, nei quali abbiamo ricercato soprattutto, tra le attività della Commissione di Antichità e Belle Arti, eventuali autorizzazioni, verbali e richieste a vario titolo relative alla Chiesa di Santa Maria dei Greci.

Una investigazione ancora più specifica e dettagliata ha riguardato la documentazione di tipo notarile sul fondo Notai del distretto di Girgenti, avendo rilevato su alcune fonti bibliografiche il riferimento ad atti notarili con disposizioni testamentarie relative al trattamento dei cadaveri e alle sepolture.

La ricerca archivistica sui fondi notarili, se debitamente circoscritta, potrebbe essere molto importante soprattutto per l'istituzione di pie eredità o legati riferiti a pratiche di sepoltura o disposizioni speciali, come in qualche modo emerge dall'Inventario sulle Opere Pie.

L'esplorazione, inoltre, potrebbe essere implementata anche alla luce della revisione di alcuni importanti inventari archivistici tra cui quello che riguarda il Fondo Culto, il quale non è stato consultato in quanto risultava in fase di riordinamento.

L'indagine archivistica si è poi rivolta alla documentazione conservata presso la Biblioteca del Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento, nelle cartelle contenenti alcuni interessanti scritti del sacerdote La Rocca, di cui si riferirà nel capitolo 4. La stessa tipologia documentaria, appunti manoscritti, è stata ricercata anche presso l'Archivio Storico del Comune di Agrigento, presso la biblioteca Franco La Rocca.

Presso la Biblioteca comunale di Casa Professa a Palermo è stata esaminata la documentazione inerente ai lavori condotti dal Valenti sulla chiesa intorno agli inizi del novecento, i cui risultati saranno illustrati nei capitoli che seguono.

Al Museo Archeologico Regionale Salinas e al Museo di Palazzo Abatellis di Palermo sono state eseguite indagini finalizzate alla individuazione di dati certi sulla permanenza al loro interno di importanti resti pittorici appartenuti alla chiesa di Santa Ma-

ria dei Greci, di cui oggi non si ha traccia e di cui si è tentato di individuare qualche documento che offrisse conferma di una possibile collocazione.

Ulteriori indagini sono state condotte presso la biblioteca del Museo Archeologico Regionale Salinas di Palermo; in particolare, sono stati presi in esame i verbali delle attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia⁴, tenutesi in un periodo compreso tra il 1827 e il 1871, al fine di individuare tra i verbali della stessa Commissione se si fosse riscontrata qualche attività che avesse riguardato la chiesa di Santa Maria dei Greci.

Una interessante documentazione è stata rinvenuta presso l'Archivio storico fotografico della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo. L'osservazione delle foto in esso reperite ha permesso di confermare importanti fasi dello sviluppo architettonico ed artistico della chiesa, nonché ha stimolato la formulazione di alcune ipotesi ricostruttive di cui si parlerà più avanti, nel successivo capitolo 4.

1.3 ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

Archeologia dell'Architettura, archeologia paramentale o dell'elevato, è un approccio teorico e metodologico, sviluppatosi inizialmente in Italia grazie a figure come quella di Robert Parenti, dell'Università di Siena, e di Gianpietro Brogiolo, dell'Università di Padova, che tenta, attraverso l'utilizzo dei metodi di Harris e Carandini, di comprendere gli edifici storici attraverso una lettura stratigrafica.

Considerato che le costruzioni sono il risultato di *apporti e sottrazioni di materiali* che si susseguono nel tempo sovrapponendosi gli uni negli altri entro una stessa porzione di spazio (Carandini, 2000: 9), si comprende come la stratificazione archeologica essendo il risultato delle attività di trasformazione costruttive (evidenza positiva) e/o distruttive (evidenza negativa), compiute dall'uomo e dei mutamenti dovuti agli agenti naturali (Brogiolo, 1988: 9), diventa un parametro essenziale per la conoscenza di una fabbrica.

Tale metodologia si posiziona tra l'opportunità di raggiungere obiettivi di conoscenza storica attraverso collaborazioni con altre branche che si interessano di architetture, e il bisogno di alimentare in modo efficace il rapporto con chi interviene con le proprie scelte sulle trasformazioni delle architetture per una condivisione di responsabilità nella salvaguardia dei beni (Brogiolo, 2007: 9).

La lettura stratigrafica, quindi, risulta fondamentale per la comprensione di un edificio, ma appare indispensabile come attività propedeutica alla scelta degli interventi di restauro da applicare su un monumento, poiché i risultati emersi consentono di operare scelte mirate, anche se a volte si tende ad evidenziare una fase storica piuttosto che un'altra.

⁴ La Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia è stata istituita nel 1827 con lo scopo di tutelare e conservare il patrimonio monumentale e i più importanti siti archeologici dell'isola. L'attività della Commissione è legata alla storia e alla nascita del Museo di Palermo, dove venivano accolte e raccolte le opere recuperate dalla Commissione attraverso acquisti, scavi o rinvenimenti provenienti dai siti isolani.

Nell'elaborazione delle risposte che un restauro deve offrire non si può non tenere conto delle molte storie degli insediamenti, delle architetture, della cultura materiale che si sovrappongono nella materia stratificata di ogni singola fabbrica (Dogliani, 2010: 65).

Nel caso dell'intervento di restauro compiuto sulla chiesa di Santa Maria dei Greci, il progetto prevedeva, oltre una moltitudine di indagini, di cui si dirà più avanti, anche una campagna di scavo archeologico molto estesa finalizzata allo studio dell'area e propedeutica agli interventi da eseguire sul monumento. Non si è trattato di un intervento d'emergenza ma di un'attività preliminare agli interventi di restauro da compiere sull'antica fabbrica e, nello stesso tempo, di un'indagine archeologica *sensu stricto*, programmata già in fase progettuale e finalizzata alla conoscenza degli strati più profondi dell'area.

I lavori effettuati sulle murature hanno poi consentito di eseguire, in corso d'opera, una lettura paramentale delle stesse ed uno studio sulle diverse stratificazioni permettendo di operare una serie di valutazioni sulla scelta delle azioni da compiere, di cui riferiremo nella parte relativa agli interventi di restauro.

La prassi perseguita è stata quella di "confrontare per progettare"; pertanto, i dati conseguiti attraverso l'analisi stratigrafica sono stati incrociati con quelli archeologici emersi dai sondaggi di scavo eseguiti nel corso del medesimo intervento. Inoltre, esaminando anche le fonti storiche sulla fabbrica, è stata avanzata una ipotesi di ricostruzione delle principali trasformazioni accorse nel complesso monumentale.

L'approccio metodologico dell'*Archeologia dell'Architettura*⁵, quindi, ci ha permesso di avanzare ipotesi circa la *sequenza* dello sviluppo di crescita della fabbrica Santa Maria dei Greci, interpretandola attraverso una serie di percorsi che nascono da alcuni interrogativi: In quale ambito religioso si inserisce la chiesa? Quale è stata la sua funzione originaria e nel tempo? Martiriale, monastica, episcopale, funeraria, battesimale, o forse diverse o anche tutte insieme secondo il momento? Come o da cosa può essere attestata? Quale è il rapporto con la committenza? Quale è il legame con l'abitato nel quale si inserisce? (Chavarría, 2018: 212).

La stratigrafia archeologica, attraverso l'analisi delle unità stratigrafiche che vengono riportate in un diagramma, consente di stabilire cronologicamente la sequenza degli avvenimenti che hanno portato un sito dalle sue origini allo stato attuale, rivelando, come già detto, le azioni antropiche e l'evoluzione temporale del sito o del monumento. Lo studio delle stratigrafie può portare così a prendere consapevolezza che non esiste la fase principale di un monumento ma che possono sussistere quattro o cinque, ugualmente importanti, e per questo non gerarchizzabili. Ed è in questa ottica che lo scavo archeologico, necessario per la loro individuazione, assume una importanza rilevante anche per la sua dimensione pubblica; perché se tutto questo, infatti, non viene adeguatamente comunicato al grande pubblico rischia di non superare il *banco di prova finale contribuendo ad accrescere il cumulo dell'inedito* (Carandini, 2000: XI).

5 È una metodologia che fornisce una serie di dati utili per addentrarsi nell'evoluzione storica di una struttura architettonica attraverso l'analisi delle stratificazioni archeologiche (Brogiolo, 1988).

Non essendo archeologi di professione, non abbiamo avuto la pretesa di elaborare una sequenza articolata in attività, fasi e periodi, ma ci siamo limitati a sviluppare elaborati grafici nei quali sono stati evidenziati i ritrovamenti più importanti in relazione alle US (Unità Stratigrafiche) e le differenze di tipologie di materiale emerse in alcuni paramenti murari. Quanto prodotto costituisce solo un primo approccio alla conoscenza del monumento attraverso il metodo offerto dall'Archeologia dell'Architettura, poi integrato con i dati offerti dagli archivi e dalla bibliografia.

Sicuramente gli archeologi staranno elaborando una sequenza particolareggiata secondo quanto ritrovato e documentato nelle relazioni scientifiche⁶ depositate presso la Soprintendenza ai Beni Culturali, facenti parte, insieme alle altre risultanze, della copiosa documentazione che attesta le diverse fasi dei lavori eseguiti sul bene monumentale. In questo senso, siamo ben consapevoli che il metodo basato sulla stratigrafia archeologica restituisce soltanto *datazioni relative*, individuando l'ordine in cui si sono svolti gli eventi, ma non riferisce *“quando”* questi si sono verificati.

Per avere *datazioni assolute* è necessario collocare cronologicamente alcune tra le unità stratigrafiche, attraverso la presenza in essi di *“elementi datanti”* (fibule, monete, ornamenti); e di solito una US viene datata grazie al più recente degli *“affidabili”*⁷ elementi datanti, che stabiliscono il *terminus post quem* per l'unità stratigrafica a cui appartengono. Sono state approntate a partire dalla metà del XX sec. alcune tecniche di datazione assoluta impostate su misure fisiche, che consentono da un lato di accertare le periodizzazioni ottenute con criteri tipologici, dall'altro di permettere una collocazione cronologica degli strati e/o delle strutture sprovviste di elementi datanti, come tombe senza corredo, resti animali o vegetali, strutture lignee o cocci ceramici difficilmente classificabili (Lazzati, 2020: 3).

Sarebbe stato opportuno, durante la campagna di scavo, effettuare indagini radiocarboniche⁸ che avrebbero forse consentito di risalire all'anno della morte degli individui ritrovati, o si sarebbero potuti condurre studi specifici attraverso l'antropologia tafonomica⁹, l'Archeologia fisica, l'analisi del DNA e anche dello smalto dentale¹⁰, che

6 Le relazioni scientifiche sugli scavi archeologici eseguiti all'interno della chiesa e nelle aree ad essa limitrofe sono state elaborate dall'archeologa Valentina Cali, che ha personalmente eseguito gli scavi archeologici.

7 Affidabile nel senso che appartenga allo strato nel quale è stato rinvenuto e non vi sia finito successivamente, invece, per cause umane.

8 La tecnica del radiocarbonio permette di datare qualsiasi materiale di origine organica (ossa, legno, stoffa, carta, tessuti e fluidi biologici), purché non siano trascorsi più di 60.000 anni, consentendo di risalire all'epoca della morte dell'individuo da cui proviene il campione (Lazzati, 2020: 4).

9 Cfr. Metodologia della ricerca antropologica, Cinzia Mantello, Insegnamento di Archeologia Medievale (prof. Francesco A. Cuteri), Corso di Laurea in Storia e conservazione dei Beni architettonici e ambientali Facoltà di Architettura Università Mediterranea di Reggio Calabria, a.a. 2010 - 2011. Cfr. Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio, S. Minozzi, A. Canci, Roma, Carocci, 2006.

10 Le analisi e gli studi a cui si fa riferimento non sono stati condotti probabilmente per una duplice ragione. In primo luogo, durante la fase progettuale, in cui comunque sono state previste diverse analisi diagnostiche sulle strutture, sulle malte e sugli intonaci, non si era a conoscenza della mole di ritrovamenti che sarebbero stati rinvenuti, per cui non erano preventivabili. In secondo luogo, al momento della scoperta sono state tante le problematiche operative da affrontare, di cui si parlerà nel capitolo 3, pertanto è stata data priorità ad altre emergenze; inoltre, l'aspetto economico e temporale è stato certamente un fattore che ha influito sulla non effettuazione di questo genere di indagini.

avrebbero permesso certamente di risalire alla vita che si svolgeva all'interno dell'edificio e conseguire nuovi elementi di studio; ma purtroppo non è stato così.

Con questo lavoro monografico, quindi, offriamo alla comunità scientifica i risultati di un lungo lavoro di studio e di ricerca, che si è concentrato sulla lettura scientifica dell'esistente, attraverso l'interpretazione di ogni elemento strutturale, archeologico, pittorico, simbolico e iconografico, sulla ricerca documentaria e sull'analisi e la esegesi degli ultimi scavi archeologici.

Questa metodologia ci ha permesso di comprendere tempi, costumi e tradizioni, di valutare sistemi, materiali, funzioni e strutture, di rivelare rituali fino ad oggi sconosciuti, nonché di identificare le tracce che ogni epoca ha impresso indelebilmente sul monumento.

Basati su un metodo composito e basicamente esegetico che indaga su tanti diversi ambiti abbiamo provato a pervenire, attraverso una *Archeologia della complessità e delle relazioni*, a una *Archeologia diacronica* (Brogiolo, 2007: 33). Un modo di fare che, oltre l'evoluzione diacronica del complesso architettonico di Santa Maria dei Greci ci ha permesso di definire la trasformazione degli ambienti socioculturali e religiosi locali, ricostruendo allo stesso tempo lo sviluppo dell'identità di un territorio e delle comunità che in esse hanno vissuto.

2

Stato degli studi

1. STATO DEGLI STUDI

La ricerca storiografica sulla chiesa di Santa Maria dei Greci è stata condotta a partire dalle fonti antiche fino alle più recenti, ma gran parte della documentazione esaminata si concentra maggiormente su due aspetti di grande interesse: da un lato, il tempio greco sul quale la chiesa è stata edificata, la constatazione della sua esistenza e l'individuazione della sua antica dedicazione, dall'altro, l'esatta individuazione della sua collocazione cronologica e della sua intitolazione.

A sostegno del nostro lavoro, certamente di grande rilevanza, è stato il contributo scientifico condotto dal Prof. Vicari¹ che propone, a seguito delle ricerche condotte, *“opportune e rigorose ricostruzioni grafiche, arricchite da magistrali valutazioni dei rilievi, condotte per confronto con documenti sia iconografici, anche inediti, che testimonial”* (Vicari, 1998: 4). Il merito del lavoro svolto dal prof. Vicari, come espresso dal Prof. Filangeri dell'Università di Palermo, che ha curato la premessa alla pubblicazione *“L'enigma del tempio di Giove Polieo”*, è stato quello di avere sollecitato rinnovate attenzioni sull'antica fabbrica, rivolgendo il suo studio soprattutto alla reale consistenza dell'edificio monumentale.

Un altro lavoro di ricerca scrupoloso, di grande interesse per la conoscenza della storiografia sul monumento, anche se non pubblicato, è stato condotto dall'architetto Vito Pietro Giangreco ed è confluito nella tesi di laurea *“S. Maria dei Greci in Agrigento: il senso della continuità”*², la cui qualità risiede nello studio compiuto attraverso l'esame di diversi testi antichi e più recenti.

Lo studioso mette in luce e confronta le diverse posizioni assunte dagli storici in merito ai due aspetti sopra citati: la dedicazione del tempio ad Athena o a Giove Polieo e l'individuazione del momento storico in cui essa è stata edificata, precedentemente o successivamente all'arrivo dei Normanni ad Agrigento; posizioni che saranno sviluppate e approfondite nei successivi capitoli.

Le prime notizie sul tempio greco derivano da alcune fonti storico letterarie in cui Polieno (Pancrazi, 1752: 69) racconta le origini del tempio pagano; in particolare, narra che, il tiranno Falaride, con la giustificazione di voler edificare dentro la fortezza di Agrigento un tempio dedicato a Giove e con il pretesto di volerlo custodire durante la

¹ Il Prof. Nino Vicari è stato docente di Tecnologia dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo.

² La tesi di laurea è depositata presso la biblioteca della Facoltà di Architettura di Palermo - Coll. 4832, a.a. 2001/2002.

sua costruzione, dota la gente e gli operai di armi, riuscendo ad occupare e a dominare la città³.

Il primo documento di cui si ha conoscenza è l'immagine di un Anonimo, tratta dall'*Atlante storico della Sicilia* di Lilian Dufour (Fig. 1), che ritrae una veduta di Girgenti nel 1584, dalla quale il volume della chiesa di Santa Maria dei Greci emerge isolato sul vicino caseggiato. In questa raffigurazione non si possono osservare le strutture inglobate del tempio poiché, da un lato, ancora non è stato scoperto e, dall'altro, l'immagine ripropone una vista nel contesto urbano e non particolareggiata della chiesa.

Si deve al teatino G.M. Pancrazi⁴ il rinvenimento dei ruderi del tempio, in un sotterraneo dietro la Chiesa di Santa Maria dei Greci (Vicari, 1998: 11), e l'esecuzione della veduta risalente agli inizi del XVIII secolo (Fig. 2) nella quale la chiesa appare "soffocata" dalla presenza di edifici su tutti i suoi fronti, tanto da impedirne una immediata riconoscibilità.

Sulla chiesa e sui resti del tempio greco in essa celati, non vi è ulteriore documentazione grafica fino al XIX secolo, periodo in cui è emerso un grande interesse per i monumenti dell'antichità, di cui l'Italia, e soprattutto la Sicilia, erano abbondantemente ricolme. Tale passione verso l'Archeologia era stata diffusa dalla colta borghesia europea che aveva promosso la moda del Gran Tour: grandi viaggiatori, come P. D'Orville, D. Vivant Denon o J. Houel, raggiungevano la Sicilia per scoprire i suoi paesaggi e gli "avanzi" dell'antichità e pubblicavano i risultati nei loro diari di viaggio.

Proprio D. Vivant Denon (Vivant Denon, 1979: 276) e J. Houel (Houel, 1977: 119) visitarono personalmente Girgenti e si recarono sulla sommità del colle per ammirare gli avanzi del tempio di Giove Polieo.

Le sollecitazioni provenienti dalla cultura internazionale, che mostrava un rilevante interesse per gli antichi edifici, portò la monarchia borbonica a creare nel 1778 un servizio di tutela dei monumenti, delegando il principe di Torremuzza come "Regio custode" per la Val di Mazara in cui rientrava anche la città di Girgenti. È proprio quest'ultimo che, effettuando ricerche sul luogo, in base alle fonti storico-letterarie raccontate da Polieno, rinvenne i resti del tempio dove successivamente è stata edificata la chiesa di Santa Maria dei Greci, dichiarando che il Pancrazi aveva riportato nel suo secondo volume il disegno in alzato⁵.

3 Quanto raccontato da Polieno è riportato in "Antichità siciliane spiegate" (Pancrazi, tomo II, Napoli, 1752, pag. 69), e nella "Relazione sullo stato in cui trovansi i monumenti di antichità esistenti nella Valle di Mazzara, una delle tre province del Regno di Sicilia e de' ripari necessari alla conservazione di essi, scritta per sovrano reale comando", Palermo, 3 Luglio 1779.

4 Giuseppe Maria Pancrazi (Cortona 1703-1764) diventa padre teatino nel 1720. Interessato agli studi sulle antichità classiche pubblica un'importante opera, "Antichità siciliane spiegate", divisa in due volumi, dedicata alle antichità della Sicilia, che visita più volte.

5 Il chierico Pancrazi dopo aver rinvenuto le vestigia del tempio, consistenti in un tratto di crepidoma sud-occidentale del tempio, elabora un disegno che sarà pubblicato nella sua monumentale opera Antichità siciliane spiegate. Anche Vito Amico nel Dizionario topografico della Sicilia (pag. 15), riferendo della novella Girgenti, che si trova nella parte suprema del Colle dove stava l'antica roccia detta in Camico rimanda all'opera del Pancrazi e al tempio di Giove Polieo.



Fig. 1. La Chiesa di Santa Maria dei Greci emerge nel contesto urbano (Vicari, 1998: 10).



Fig. 2. La Chiesa di Santa Maria dei Greci nel monte Camico (Vicari, 1998: 15).

Si comprende da quanto fin qui esposto, che ci si trova dinanzi ad un periodo di grande attenzione per la tutela dei monumenti, preceduta da studi, pubblicazioni e interventi di recupero. In questo panorama culturale fu incaricato il pittore palermitano Pietro Martorana di eseguire alcune viste (Fig. 4) dei principali monumenti siciliani, fra i quali compare anche la raffigurazione dei ruderi del tempio di Giove Polieo⁶.

⁶ Nella didascalia autografa che accompagna il dipinto, riportata nel retro del quadro, risalente al 1803, lo stesso Martorana dichiara di averlo disegnato e fedelmente dipinto sopra la Natura.

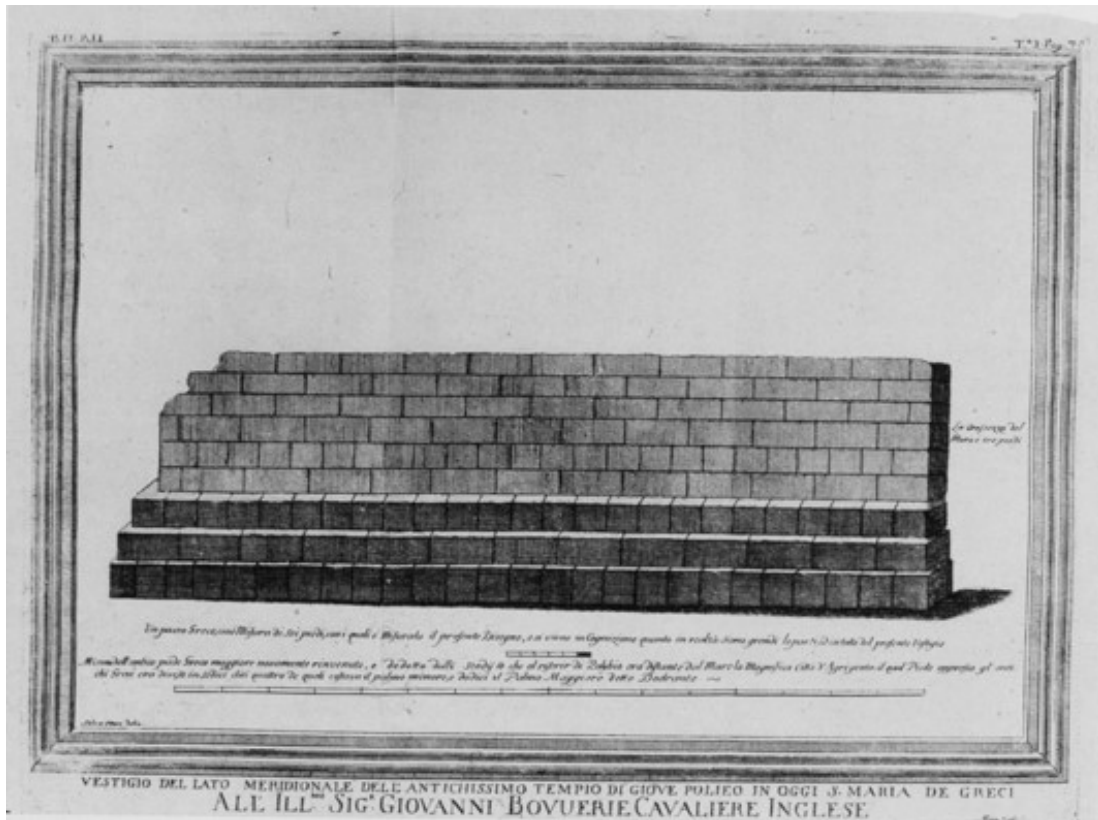


Fig. 3. Tratto del lato meridionale del tempio di Giove Polieo (Vicari, 1998: 16).



Fig. 4. Ruedi del tempio di Giove Polieo (Vicari, 1998: 19).

In questa raffigurazione sono rappresentate due colonne sormontate da un'architrave, un troncone di una terza colonna, e altre, crollate, poste nelle immediate vicinanze. Dall'immagine sembra che il pittore, attraverso una licenza pittorica⁷, abbia voluto rappresentare lo spigolo sud-occidentale del tempio, mostrando la visuale verso il paesaggio a valle dove si trovavano le rovine degli altri celebri templi. La scelta del punto di vista, all'interno dell'attuale atrio della chiesa, non permetteva al pittore di ritrarre lo spigolo della chiesa.

Quasi certamente si tratta di una scelta meditata e voluta dal pittore palermitano, determinata dall'intenzione di voler privilegiare la veduta delle rovine antiche che in quel tempo erano oggetto di studi, di ricerche e di tutela.

Dopo quanto rappresentato dal Pancrazi e dal Martorana, occorrerà attendere gli anni successivi al primo ventennio del 1800 per avere notizie circa ulteriori rinvenimenti o interventi sugli "avanzi" del tempio di *Giove Polieo*.

La scoperta dei resti del colonnato settentrionale si attribuisce a Saverio Cavallari e allo scultore Valerio Villareale, come risulta dalla Relazione al Regio Commissariato degli scavi del 30 aprile 1883 (Vicari, 1998: 40), "*nell'epoca del Presidente della Commissione Antichità e Belle arti di Sicilia, principe di Trabia; qualche incertezza*"⁸ si presenta, se si considera che tra il 1817 e il 1818 (Vicari, 1998: 21) Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, visitò i ruderi delle antichità di Sicilia e da quel momento portò avanti ricerche e scavi che gli consentirono di individuare i resti dei tronchi dimezzati di otto colonne (Vicari, 1998: 21), poggianti su un lungo tratto dello stilobate settentrionale, nonché parte di quello posto sul lato sud-est.

I rinvenimenti gli permisero, con la collaborazione di Saverio Cavallari, di disegnare la pianta del tempio (Fig. 5), di determinarne la tipologia (esastilo periptero), di misurare i diametri, gli intercolumni e la larghezza complessiva e di eseguire i primi rilievi di dettaglio che confluirono nel terzo volume dell'opera dello stesso Duca di Serradifalco, *Antichità di Sicilia*, pubblicato a Palermo nel 1836.

Si deve a Raffaele Politi, sempre nel primo ventennio del 1800, l'esecuzione dello schizzo prospettico dal quale, per la prima volta, si osservano i resti del tempio greco inglobati nella muratura della Chiesa di Santa Maria dei Greci. Nell'incisione (Fig. 6) pubblicata sulla "Giuda agli avanzi di Agrigento" si rileva lo stato dei luoghi, prima delle trasformazioni urbanistiche che avrebbero alterato la viabilità, a nord e ad est.

L'immagine costituisce una fonte documentaria di straordinaria rilevanza per la ricostruzione diacronica dell'intero complesso monumentale che sarà ampiamente analizzata nel capitolo 4. In essa, si rileva, infatti, una configurazione esterna della chiesa completamente differente da quella che oggi si presenta alla nostra vista.

⁷ Le basi delle due colonne integre e quella mozzata formano un angolo retto, mentre gli elementi della trabeazione sono disposti lungo l'asse est-ovest, creando così un'immagine non perfettamente realistica.

⁸ L'incertezza è data dal fatto che il Cavallari avrebbe rinvenuto i resti del colonnato settentrionale nel periodo in cui la Commissione di Antichità e Belle Arti istituita nel 1827 e durata tre anni, svolgeva la sua attività, quindi tra il 1827 e il 1830; invece il Serradifalco, che comunque faceva parte della Commissione suddetta, come da documenti citati nel testo del prof. Vicari, avrebbe scoperto i ruderi del tempio tra il 1817 e il 1818, quindi prima del Cavallari.

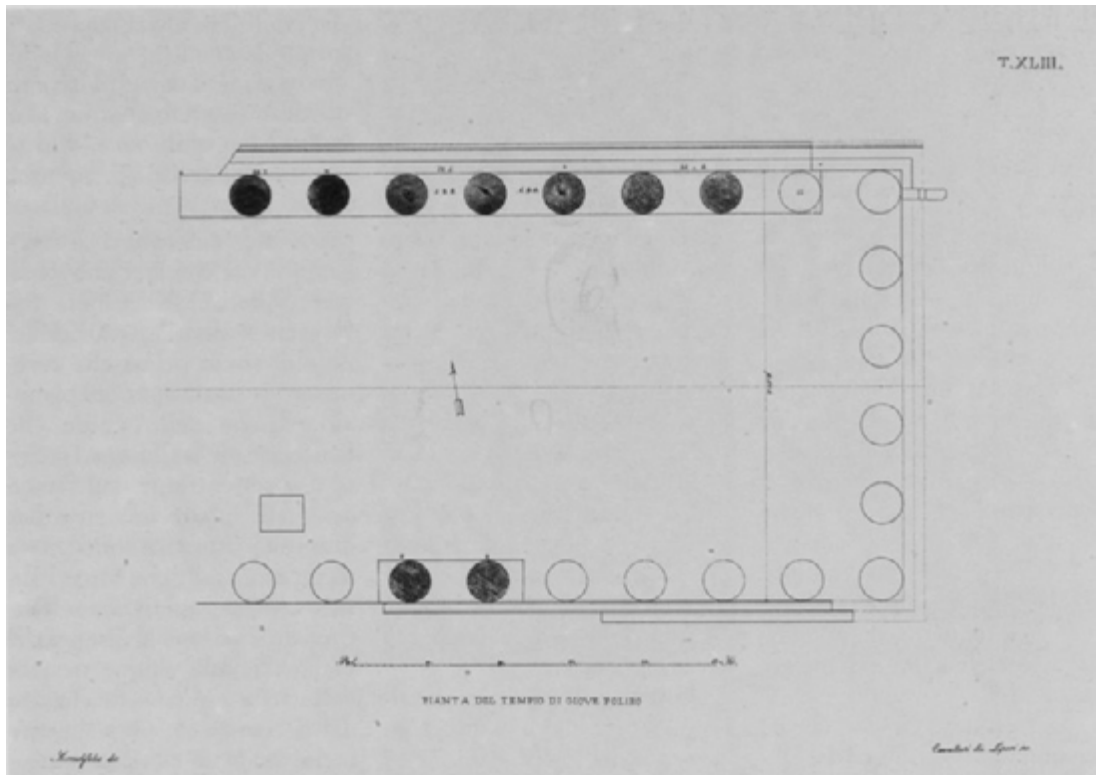


Fig. 5. Pianta del tempio di Giove Polio (Vicari, 1998: 22).

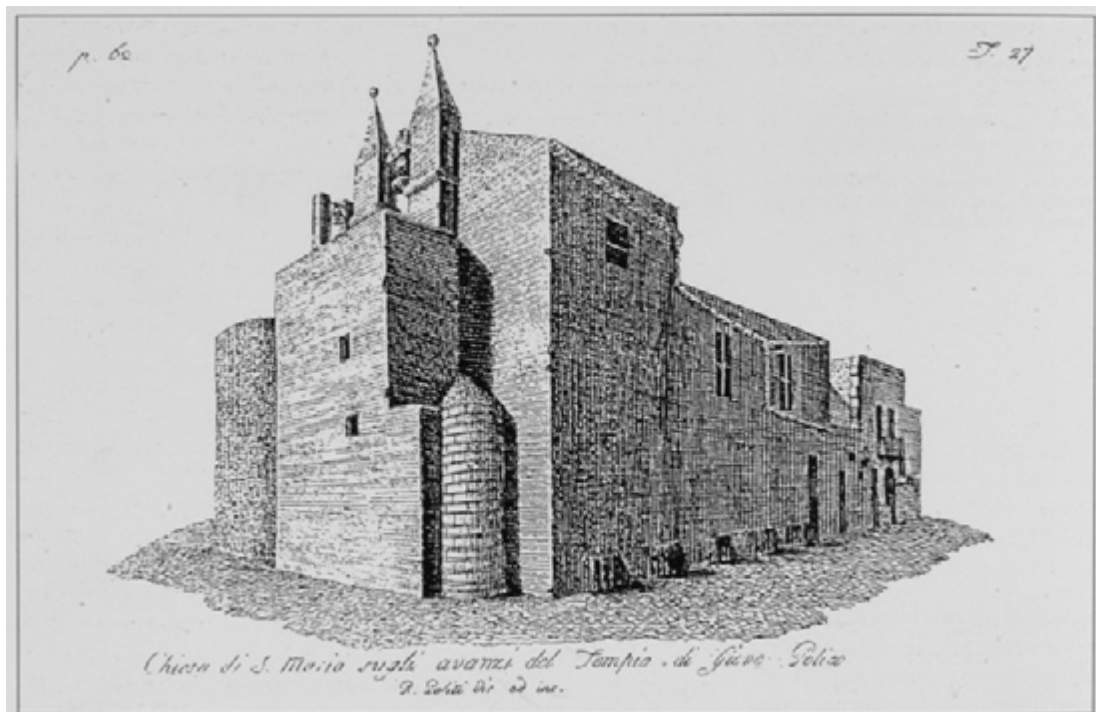


Fig. 6. Chiesa Santa Maria dei Greci sugli avanzi del tempio di Giove Polio (Vicari, 1998: 24).

Nei successivi paragrafi, infatti, sarà offerta una sua lettura critica, attraverso il confronto con la situazione attuale e con la documentazione delle fonti storiche rinvenute, che ha permesso di ricostruire lo sviluppo diacronico del bene monumentale.

Nel 1869 Giulio Schubring⁹ offrì minuziose misurazioni (Schubring, 1869: 85), descrivendo sette colonne sui gradini dello stilobate nord, a cui se ne aggiunsero altre due ritrovate più tardi; descrisse anche tutti gli altri avanzi ritrovati.

Più tardi, gli architetti Koldewey e Puchstein pubblicarono la planimetria della chiesa (Fig. 7) in cui riportarono per primi il cunicolo sottostante il livello stradale, che protegge i resti delle sei colonne, presenti sul lato settentrionale¹⁰ ed una sul lato meridionale.

Fu Francesco Valenti, funzionario della Soprintendenza di Palermo, che realizzerà i lavori per la sistemazione e la messa in luce del “*corridoio sotterraneo in cui trovan-*

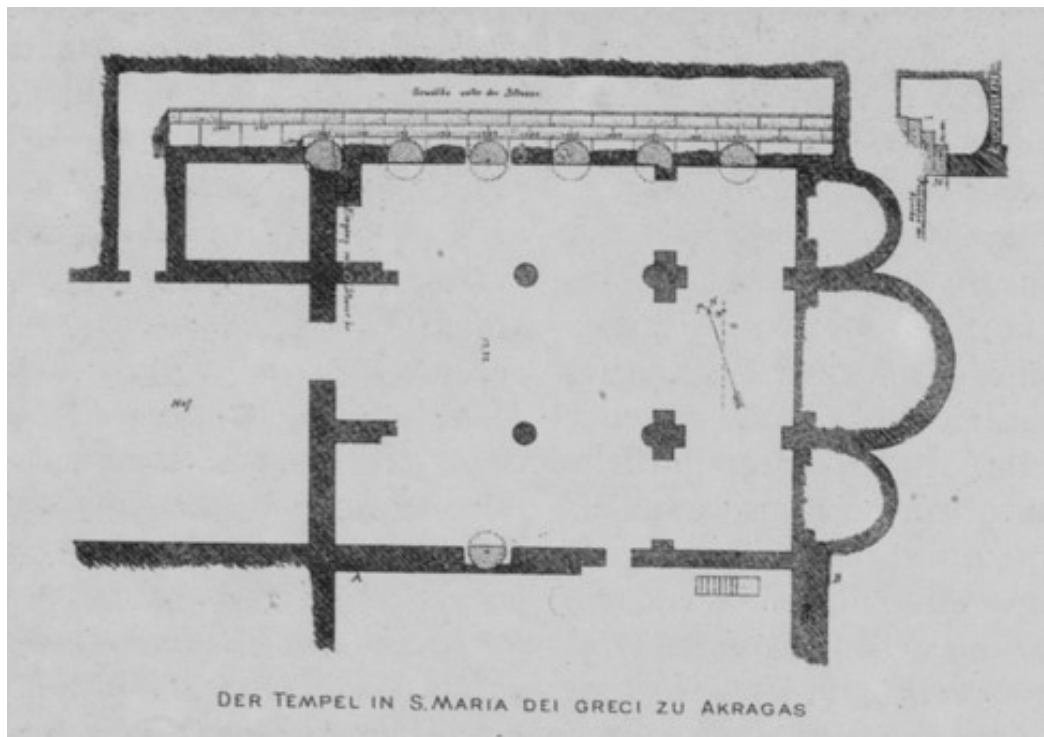


Fig. 7. Chiesa di Santa Maria dei Greci con sezione del cunicolo (Vicari, 1998: 26).

⁹ Lo studioso tedesco Julius Schubring è appassionato al progetto di ricostruzione della storia della Sicilia e per questo decide di stilare una nuova carta topografica dell'isola. Egli coniuga la conoscenza diretta dei luoghi, con uno spirito prevalentemente scientifico, spinto dal desiderio di esplorare in modo dettagliato i luoghi. Su questo principio si fonda la spedizione che porta avanti ad Agrigento nel 1865.

¹⁰ Nel testo “Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana” (op. cit.), di A. De Miro e G. F. La Torre, a proposito del rilievo dei due architetti vengono eseguiti alcuni raffronti con quanto raffigurato nei disegni del Serradifalco.

si i resti del lato nord del peristilio del tempio detto di Giove Polieo sotto la chiesa di Santa Maria in Girgenti” (Vicari, 1998: 26)¹¹.

Lo stesso Valenti operò presso la chiesa una serie di interventi che ne modificarono la struttura come documentano le fonti, visionate personalmente consultando l'omonimo *Fondo Valenti* presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, ubicato nel complesso monumentale di Casa Professa, e come riportato dal prof. Vicari nella sua pubblicazione del 2005 “*La chiesa di S. Maria dei Greci ad Agrigento. Le sue trasformazioni e gli ultimi restauri*”, successiva ai lavori di restauro in principio riferiti.

Nel capitolo quattro offriremo una puntuale disamina delle significative trasformazioni operate dallo stesso Valenti che di fatto hanno modificato l'aspetto esterno dell'edificio di culto, attraverso il confronto con questa rilevante documentazione.

Infine, negli anni '50, il prof. Griffo condusse alcuni scavi all'interno della chiesa e nel cortile esterno, ma di cui purtroppo non si conservano appunti e rilievi, ma solo conoscenze ricavate da notizie di stampa e da quanto riportato nella pubblicazione, più volte citata, del Prof. Vicari e confermato durante l'ultimo intervento di scavo archeologico del 2002-2004, di cui si dirà più avanti in uno specifico capitolo.

1.1 STATO DELLA QUESTIONE

La ricerca si è mossa facendo riferimento ad un approccio metodologico globale che analizza l'edificio monumentale secondo una pluralità di indirizzi che ne permettono una lettura completa; l'Archeologia dell'Architettura, l'interpretazione diacronica del monumento, l'analisi delle fonti archivistiche, sono alcuni degli aspetti, già approfonditi nei paragrafi precedenti, che esprimono le modalità di conduzione del lavoro.

In questa sezione desideriamo invece riflettere brevemente sui riferimenti teorici e metodologici dell'indagine che sono stati di costante richiamo e guida per il nostro lavoro, con particolare attenzione alla conoscenza del monumento, alla sua tutela, valorizzazione e ovviamente alla divulgazione dei dati ad esso correlati per una migliore comprensione e “gestione” del bene e per la definizione di un modello da mettere in atto nella proposta di ricerca per la chiesa di Santa Maria dei Greci.

Questo genere di approccio è quello che alcuni studiosi hanno chiamato “*Integral Archaeology*” (Gibbon, 2013: 2), che include da un lato l'archeologia tradizionalmente intesa come insieme delle operazioni di scavo archeologico e azioni ad esso conseguenti, dall'altro l'intervento sul patrimonio storico *sensu stricto*, e tutto quanto è sinteticamente espresso dall'idioma della *Archeologia pubblica*¹² (Volpe, 2018: 24).

L'approccio integrale alla disciplina concepisce l'Archeologia come una metodologia per la gestione completa del Patrimonio, basata sulla consapevolezza del potenziale informativo di enorme interesse racchiuso nelle evidenze archeologiche, ma anche fondato sulla partecipazione dei cittadini nel processo scientifico, sin dalle primissime fasi

¹¹ I documenti relativi a questo intervento sul bene sono attestati da un computo dettagliato dei lavori da realizzare, esaminato presso il Fondo Valenti, nell'Archivio Storico del comune di Palermo.

¹² Per Giuliano Volpe l'archeologia di oggi e di domani deve essere globale, pubblica e partecipata.

della prospezione, dello scavo, della documentazione o della semplice analisi dei materiali, fino alla interpretazione degli stessi, alla loro conservazione, monetizzazione e diffusione, che producono una redditività intesa non esclusivamente nel senso economico del termine ma nella visione di una gestione culturale del bene (Vaquerizo, 2018: 39).

Con il termine *Integral Archaeology* si indica oggi quel processo di ricerca continuo che tenta di mettere in atto gli orientamenti, teorici e pratici, avanzati nel dibattito nazionale ed internazionale nell'ambito della ricerca archeologica contemporanea, ponendoli in relazione a tutti quei fattori che in diversa misura implicano il coinvolgimento dell'aspetto pubblico dell'Archeologia.

Su questi delicati temi si è dibattuto ufficialmente¹³ durante il primo Congresso di Archeologia pubblica in Italia, tenutosi a Firenze nel mese di ottobre 2012, i cui atti sono stati pubblicati nel 2019. A tale simposio hanno partecipato eminenti studiosi e ricercatori che, con i loro interventi, si sono mossi sulla definizione di Archeologia pubblica elaborata dallo stesso Comitato scientifico del congresso: *“L’archeologia pubblica è l’area disciplinare che ricerca e, su base scientifica, promuove il rapporto che l’archeologia ha instaurato o può instaurare con la società civile. Il potenziale di innovazione del settore risiede nella capacità di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità (locali, regionali o nazionali). I settori che ricadono entro la sua sfera di interesse sono tre: comunicazione, economia e politiche dell’archeologia”* (Nucciotti et alii, 2019:12).

Tale meeting ha pure riunito numerosi studiosi ed esperti, non soltanto archeologi, ma anche ricercatori provenienti da ambienti accademici differenti - non solo territorialmente, ma anche a livello di ambiti disciplinari (economia, giurisprudenza) - e altre figure professionali coinvolte in attività di valorizzazione dei beni culturali e ambientali, che hanno avuto il merito di avere avviato un ampio ed interessante confronto sul significato e sul senso dell'Archeologia oggi, ma ha anche permesso la presentazione di nuove ricerche e di alcuni casi di studio.

Il Congresso, in linea con gli obiettivi dell'art. 9 della Costituzione italiana¹⁴, ha mostrato, come sostenuto dal prof. Volpe¹⁵, un ampio scenario dell'Archeologia Pubblica, capace di intervenire in tutti i settori nei quali si può auspicare una possibile cooperazione tra archeologi e pubblico. In particolare, gli ambiti interessati abbracciano la formazione, l'educazione al patrimonio culturale, che riguarda particolarmente le fasce

13 Fino al 2012 il riferimento all'Archeologia pubblica era limitato e circoscritto ad alcune riflessioni proposte da studiosi come Chiara Bonacchi, in rivista *Ricerche Storiche*, XXXIX (2-3), pp. 329-349 dove relaziona sull'“Archeologia pubblica in Italia”, ed in particolare, sulla comunicazione museale tra la Public Archaeology in Gran Bretagna e le ipotesi per un'Archeologia Pubblica italiana, Guido Vannini, che nel 2011 include un'intera gamma di rapporti tra ricerca archeologica e società, prendendo spunto dall'esempio britannico di Peter Ucko e Tim Schadla-Hall, ed infine, Gian Pietro Brogiolo che, nel 2012, ha dedicato all'Archeologia pubblica una sezione monografica della rivista «Post Classical Archaeologies» (Volpe G., 2019a: 12).

14 “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

15 Giuliano Volpe, Professore ordinario di Archeologia cristiana e medievale, Università di Bari, già Rettore dell'Università, Presidente del Consiglio superiore Beni culturali e paesaggistici, componente della commissione per l'Abilitazione Scientifica Nazionale in archeologia. Il completo curriculum del professore consente di cogliere, da un punto di osservazione privilegiato, gli orientamenti in atto nell'ambito della ricerca archeologica italiana, e risulta in modo particolare stimolante per riconoscere problematiche e scorgere opportunità e potenzialità.

più giovani, lo studio dei pubblici, la comunicazione, la divulgazione e l'uso dei social network attraverso la presenza dell'archeologia sui *mass media*.

L'Archeologia Pubblica, così intesa, coinvolge, oltre la professione dell'archeologo anche diverse competenze provenienti dal mondo del lavoro, interessa campi di particolare rilievo come quello legislativo ed economico (programmi di sviluppo), contempla la diffusione dei dati mediante una libera accessibilità agli stessi e una loro naturale veicolazione, tiene conto del pubblico negli allestimenti dei musei e dei parchi; in definitiva, promuove una innovativa "*gestione del patrimonio culturale*" che possiamo riassumere nell'idioma dell'*Archeologia partecipata* (Volpe, 2019a: 12).

Ovviamente, il tema dell'*Archeologia pubblica* non riguarda esclusivamente il territorio italiano, ma ne supera i confini; essa, che di fatto nasce in ambito anglosassone, come vedremo più avanti, continua ad alimentare il dibattito degli studiosi di ogni nazionalità sulla possibilità di rendere concrete ed attuabili iniziative che favoriscano una partecipazione sociale dell'Archeologia, tale che la collettività non la senta come ostacolo ma come opportunità di crescita e di sviluppo.

A tal proposito, un riferimento sul tema è offerto dagli studi di Cornelius Holtorf che ha esaminato i punti in comune e le peculiarità della rappresentazione mediatica dell'Archeologia in alcuni paesi come l'Inghilterra, la Germania, la Svezia e gli Stati Uniti.

Nel suo contributo, lo studioso (Holtorf, 2007) ha esaminato, nei diversi contesti territoriali, il rapporto tra le presentazioni realizzate dai media, la conoscenza storica sui beni raccontati e il conseguente interesse del pubblico per l'argomento; ha analizzato, inoltre, le principali strategie a disposizione degli archeologi per interagire con le loro rappresentazioni popolari. Infine, Holtorf, sulla base di alcuni progetti avviati in Svezia¹⁶, sostiene che l'Archeologia ha un maggiore impatto nella cultura popolare contemporanea, nella misura in cui migliora la vita delle persone e la società in generale, fino a divenire un aspetto usuale nella vita quotidiana. Inoltre, prosegue, asserendo che tale risultato è raggiungibile adattando la pratica della gestione del patrimonio culturale alle mutevoli condizioni sociali, rivalutando le sue prassi e cercando nuove opportunità.

Sullo stesso orientamento è il contributo offerto dall'archeologo Tono Vizcaino (2014), che, partendo dalla lettura del testo di Holtorf, giunge ad alcune considerazioni che rendono certamente stimolante il dibattito sull'archeologia pubblica.

Innanzitutto, l'archeologo valuta positivamente lo stile utilizzato da Holtorf, in quanto quest'ultimo, pur mantenendo il carattere scientifico e la qualità dei contenuti, dà vita ad un testo, che, attraverso un uso intelligente del senso dell'umorismo, consente una lettura divertente - già intuibile a partire dall'insolito titolo "*Archaeology is a brand!*" - che incuriosisce, stimola e induce alla lettura. Sempre secondo Vizcaino, Holtorf propone indirettamente un nuovo approccio alla disciplina; egli, infatti, parlando di Archeologia in modo rilassato, carico di umorismo, senza vincoli formali¹⁷ - pre-

¹⁶ Agenda Kulturarv 2004, si consulti la pagina <https://www.perlego.com/book/1567071/archaeology-is-a-brand-the-meaning-of-archaeology-in-contemporary-popular-culture-pdf>

¹⁷ Il testo di Holtorf, grazie alla collaborazione con professionisti del settore, è arricchito da illustrazioni e risorse aggiunte che rendono la lettura divertente, superando la natura ermetica (Vizcaino, 2014: 163) dei testi scientifici, di fatto, coinvolgendo un pubblico più vasto.

valenti invece nei testi accademici - dimostrando di fatto che anche in ambito scientifico l'humour non sminuisce l'autorità del testo, né il suo rigore, né la sua legittimità, crea, invece, un legame forte tra archeologia e società (Vizcaino, 2014: 165).

L'archeologo svedese Holtorf, in sostanza, avanzando alcune riflessioni sui diversi modelli di relazione tra società e scienza, individuando sia sistemi chiusi e unidirezionali, che aperti e partecipativi, non propone una soluzione univoca, racchiusa in uno schema immutabile, ma avanza alcuni interrogativi che costituiscono, invece, una naturale premessa alla realizzazione di un modello democratico di costruzione della conoscenza e di partecipazione sociale "*Sustituir aquello del public understanding of science por el scientific understanding of society.*" (Vizcaino, 2014: 165).

È importante che gli archeologi si domandino cosa significhi la loro professione per la società e si mettano in ascolto di essa per raggiungere una piena e consapevole *partecipazione sociale*.

La proposta che, come detto, punta ad una partecipazione democratica all'Archeologia, prende avvio già a partire dagli anni Ottanta, in Europa e negli USA ed ha orientato i propri sforzi alla sua finalità pubblica e all'adeguato coinvolgimento delle comunità locali (Creighton, 2005). Gradualmente è avvenuto il passaggio da uno studio *top-down* ad una progettazione *bottom-up* che consentiva ai cittadini di non essere solo fruitori ma anche costruttori della conoscenza archeologica (Borghi, 2012).

Nel Regno Unito la *Public Archaeology*¹⁸, oggi, è parte integrante della formazione universitaria e riveste un ruolo imprescindibile nelle strategie museologiche, come, ad esempio, nel Museum of London e nel British Museum (Merriman, 2004).

Su questo orientamento che proietta l'Archeologia nel futuro si delinea, come già detto, il contributo offerto dal Prof. Giuliano Volpe che auspica un'Archeologia "*globale, pubblica, partecipata e necessariamente coraggiosa*" (Volpe, 2018: 24) e da altri studiosi e docenti universitari (Vaquerizo: 2018).

Anche il prof. G.P. Brogiolo nel testo "*Dall'archeologia dell'architettura all'archeologia della complessità*" (2007), auspica l'uso di una metodologia di ricerca multidisciplinare che converga su percorsi di ricerca diversificati e non si riduca alla settorializzazione di ciascun indirizzo e su specialismi che conducono alla autoreferenzialità e all'isolamento.

Questa visione dell'Archeologia è certamente in linea con la Convenzione di Faro¹⁹ e capovolge il punto di vista tradizionale; si passa dal "diritto del patrimonio culturale" al "diritto al patrimonio culturale" (Volpe, 2019c: 82), collettivo e/o individuale.

In sintesi si sta tentando da anni di avviare un processo che sovverte il principio *top-down*, degli specialisti, dei professori e dei funzionari della tutela, in favore di quello *bottom-up* delle comunità locali, dei cittadini, manifestando così il valore insostituibile della partecipazione democratica della cittadinanza.

¹⁸ A proposito di Public Archeology nel Regno Unito si legga l'articolo di Stephen Clews "Public Archeology", in RESCATE - Dal registro stratigrafico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible, Tomo I, UCO Press, Cordoba, pp. 35-52.

¹⁹ La convenzione, sottoscritta da 24 paesi membri del Consiglio d'Europa (ratificata già da 18 Paesi), introduce il concetto di eredità e quello più "ampio e dinamico di patrimonio culturale e di comunità di patrimonio" (Volpe, 2018: 28), e auspica la promozione di pratiche di compartecipazione dei cittadini, in particolare dei giovani e dei soggetti svantaggiati.

In un mondo globalizzato, la “partecipazione”, non può essere più concepita come visione aristocratica della cultura, cioè come mera fruizione o come trasferimento di conoscenze, ma deve tradursi nel coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, fin dalle fasi iniziali di un progetto.

Un altro interessante e stimolante spunto di riflessione al tema dell'Archeologia pubblica viene offerto dal prof. Daniele Manacorda²⁰ che punta sull'identità, vista come processo in continuo dinamismo ed evoluzione e non come dato storico da perimetrare. Nell'antitesi tra passato e presente, l'archeologia rischia di identificarsi nel passato, mentre è la contemporaneità che stimola e sollecita nuove prassi chiedendo all'Archeologia una restituzione di senso. Si chiede pertanto di combinare la scrupolosità delle indagini con il piacere del racconto che non riguarda solo il modo di comunicare, ma anche il modo di interpretare i risultati.

In sintesi, si avverte il bisogno che l'Archeologia attivi un processo di innovazione del suo ruolo culturale e sociale. *“Innovare significa anche considerare almeno possibile ragionare di una dismissione di potere, ideando un processo vasto, capillare di adozione collettiva di siti, di affidamento di aree e monumenti ai cittadini, alla società civile organizzata, ai non specialisti, certo, aiutati però e monitorati in una sfida lanciata per scoprire come una eredità culturale, che appartiene a tutti, possa anche interessare tutti ed essere rinnovata, cioè sostanzialmente conservata, magari proprio dai margini”* (Manacorda, 2019: 29).

Un altro orientamento metodologico viene offerto anche dal PRIN, Progetto di Rilevante Interesse Nazionale²¹: *“Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica per la conoscenza, tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile”*, dedicato specificamente all'Archeologia Pubblica, finanziato dal MIUR e durato tre anni. A tale esperienza progettuale hanno aderito diversi gruppi di ricerca di varie università italiane, afferenti a molteplici discipline, quali archeologia, economia della cultura, museologia, giurisprudenza, comunicazione e tecnologie informatiche, accomunati dal desiderio di individuare e sperimentare nuove strategie che, attraverso percorsi multidisciplinari, armonizzano la ricchezza metodologica dalla ricerca alla valorizzazione del patrimonio culturale nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.

All'interno di questo ambizioso progetto sono state sperimentate forme innovative di comunicazione e divulgazione che hanno avviato un processo di coinvolgimento e partecipazione della collettività, di promozione del patrimonio culturale attraverso la costruzione condivisa di un modello che, se ritenuto positivo, può essere ripetuto in molti siti archeologici.

Nel capitolo relativo alla Tutela e alla valorizzazione verranno proposti due casi di studio nel territorio nazionale, in due siti archeologici di particolare pregio quali quel-

²⁰ Il prof. Manacorda ha insegnato Metodologie della ricerca archeologica nelle Università di Siena (1973-2004) e Roma Tre (2004-2019) e ha partecipato con un prezioso ed interessante contributo al primo Congresso di Archeologia pubblica in Italia (2012).

²¹ Maggiori dettagli sul progetto si trovano nel testo di Giuliano Volpe G., *Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica/Archaeology to the future. Theory and practice of Public Archaeology*, «Il capitale culturale», Supplementi 09 (2019), pp. 9-23.

lo delle catacombe di Napoli e del Parco Archeologico Valle dei templi di Agrigento, in cui sono state messe in atto buone pratiche di utilizzazione dei beni monumentali e archeologici, ispirate agli orientamenti teorici e alla prassi dell'archeologia integrale fin qui dibattuta per la conoscenza, la tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile del bene monumentale.

Nello stesso capitolo, in riferimento agli indirizzi teorici e metodologici esaminati e a quanto avvenuto nelle due aree archeologiche di Napoli e Agrigento, si porrà maggiore attenzione alla Chiesa di Santa Maria dei Greci, oggetto del nostro studio. In particolare, sarà presa in considerazione la gestione complessiva del bene sino ad oggi e saranno avanzate alcune valutazioni secondo gli orientamenti della *Integral Archeology* in modo da individuare possibili ed eventuali azioni da intraprendere, anche mediante la creazione di uno "spazio" unico di cooperazione multidisciplinare, inter-settoriale e sovranazionale per favorire nuovi percorsi di sviluppo (Vaquerizo, 2018: 454). Tale spazio richiede la creazione di protocolli di intesa e d'azione e un coordinamento tra le istituzioni coinvolte per potenziare le relazioni tra soggetti (amministratori, archeologi, accademici, ricercatori, tecnici museali, professionisti, associazioni, imprenditori e investitori) che favoriscono, incoraggiano e facilitano prassi alternative per lo sviluppo di una gestione globale del patrimonio²².

La promozione di una Archeologia intesa in modo integrale presuppone la consapevolezza che, al di là della comunità scientifica, impegnata nella difesa, nella ricerca e nella conservazione, il destinatario ultimo del tessuto informativo, della conoscenza e del patrimonio generato è la collettività, che può contribuire a vari livelli alla promozione e diffusione del patrimonio riesumato (Vaquerizo, 2018: 499), in modo che esso non sia soltanto goduto per sé stesso, ma venga trasformato in qualcosa di produttivo.

22 <http://www.arqueologiasomostodos.com/premiosisifo/premiosisifo.html> (pagina consultata il 26.11.2022).

3

Santa Maria dei Greci: un monumento millenario

1. SANTA MARIA DEI GRECI: UN MONUMENTO MILLENARIO

In questo capitolo si è scelto di presentare il complesso Santa Maria dei Greci attraverso una descrizione generale delle sue componenti architettoniche ponendole in relazione al periodo storico nel quale esse sono state generate, al fine di inquadrare il monumento nella sua globalità.

Nel capitolo successivo, invece, viene proposta una lettura diacronica più dettagliata delle diverse fasi evolutive che hanno condotto il bene monumentale alla sua conformazione attuale, e per questo ci si è avvalsi dei contributi documentali ritrovati durante la propedeutica fase di ricerca presso gli archivi storici e delle conferme ricevute dalle letture paramentali effettuate grazie agli interventi di scavo archeologico eseguiti tra il 2002 e il 2004.

In questo capitolo, inoltre, è stato dedicato ampio spazio al tema degli *Spolia*, agli scavi archeologici condotti sulla chiesa, nel tempo - fino ad arrivare agli ultimi in ordine cronologico - ed infine, all'osservazione di alcune parti della fabbrica le quali sono state analizzate secondo l'approccio dell'Archeologia dell'Architettura.

1.1 IL MONUMENTO

La chiesa di Santa Maria dei Greci è ubicata nel colle di Girgenti il cui territorio, nel passato, è stato fortemente inserito nella storia della Sicilia, storia di multiformi civiltà che nell'isola e nel Mediterraneo hanno avuto la loro culla e in essa hanno trovato un fiorente punto di incontro. Alla luce di questa iniziale riflessione, si comprende come la conformazione attuale della chiesa rifletta una serie di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, ciascuna delle quali ha lasciato un segno della propria presenza e oggi la restituiscono nello stato in cui si offre all'osservatore.

Situata vicino alla Cattedrale di San Gerlando, nasce dalla trasformazione architettonica in chiesa cristiana¹ di un antico tempio pagano² edificato intorno al 480 a.C., epoca del tiranno Terone³; infatti le sue mura inglobano ancora i resti monumentali di un tempio periptero di ordine dorico.

1 Sulla trasformazione dell'antico tempio greco in chiesa cristiana non si hanno dati certi, ma nel capitolo quattro saranno avanzate ipotesi attendibili di ricostruzione storica.

2 Sulla dedicazione del tempio emergono opinioni discordanti: alcuni ritengono sia dedicato ad Atena altri a Giove Polieo. Di tale aspetto si riferirà più dettagliatamente nei capitoli che seguono.

3 A proposito della esatta cronologia di edificazione del tempio si veda il contributo del Prof. Francesco La Torre (La Torre, 2012: 86), già citato, di cui si dirà più ampiamente nel cap. 4.

La conversione da tempio pagano ad edificio di culto cristiano è avvenuta con molta probabilità in epoca bizantina, tra il 395 d.C., sotto Teodosio I, e il 596 d.C., prima della dominazione araba (Magri, 2019: 9). L'intitolazione e la conseguente dedicazione alla Madre del Signore risale già, probabilmente, alla data della sua fondazione anche se, ad oggi, non sono state ancora trovate fonti attendibili.

La denominazione “dei greci”, invece, più che essere legata al fatto di essere stata costruita su un tempio greco, è motivata dal fatto che durante il dominio bizantino, essendo cattedrale di rito greco-ortodosso, al suo interno venivano celebrati riti bizantini officiati da un clero greco e non latino come si vedrà nei capitoli che seguono.

Ubicata nel cuore medievale della città, la piccola chiesa si presenta circondata da case ed edifici signorili (Fig. 8) che ne impediscono una vista immediata e conducono il visitatore ad una graduale scoperta, introducendolo in un'atmosfera singolare (Fig.9).

Non si accede alla chiesa direttamente dalla pubblica strada, ma da un cortile interno ricadente al di sopra dell'area del tempio greco, ancora non visibile poiché l'intera area antistante l'ingresso all'edificio liturgico deve essere ancora sottoposta a scavo archeologico.

Meta nel passato di viaggiatori francesi come Vivant Denon e Houel, che erano attratti dalla ricerca delle bellezze classiche, ancora oggi risulta meta di turisti e viaggiatori provenienti da tutte le parti del mondo, nonché di studiosi interessati a conoscere la storia del monumento.

La chiesa, i cui fronti nord ed est sono visibili dalla strada (Fig. 10), si presenta nella semplicità dei suoi volumi essenziali che ne consentono un'immediata lettura tipologica.

Si tratta di un edificio costituito da una pianta pressoché quadrata (Fig. 8), molto simile alla tipologia a quinconce, ripartita da due filari di colonne sormontate da archi a sesto acuto, arricchita da tre absidi semicircolari in cui si evincono i segni del tempo e dei diversi rimaneggiamenti. La chiesa è conclusa in alto da un sistema di copertura a salienti e la sua facciata principale è iscrivibile in un ordine geometrico costituito da due quadrati sovrapposti (Fig. 9), la cui larghezza coincide con le dimensioni della navata centrale.

Sullo stesso fronte ovest, caratterizzato da una muratura in conci di pietra arenaria⁴, emerge l'elegante portale (Fig.11) attraverso il quale si accede all'edificio di culto, sintesi di arte e cultura, unico nel suo genere.

Il portale, caratterizzato da geometrie ed elementi decorativi di grande pregio artistico è stato ritenuto “*erroneamente*” (Miccichè, 2006: 373) commissionato dalla famiglia Chiaramonte⁵, che in città, a partire dal 1342, assunse un ruolo di primo pia-

4 Se si esamina attentamente il fronte ovest della chiesa si osserva, nella parte alta, la presenza di tipologie di conci differenti (informi e squadrati) posti probabilmente ad integrazione di quelli originari per ricostituire l'estremità superiore della facciata.

5 Famiglia di tipo feudale, i Chiaramonte sono originari della Francia e si insediano in Agrigento nel 1342; rimangono al potere fino alla caduta della signoria avvenuta con la morte dell'ultimo discendente della stirpe, Andrea, decapitato a Palermo nel 1392.



Fig. 8. Inserimento della chiesa S. Maria dei Greci nel contesto urbano. Fonte: Stralcio del P.P. del centro storico di Agrigento. Tav. 6.2. 12.05.2003



Fig. 9. Sagrato della Chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 10. Vista lato nord-est chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 11. Portale ingresso chiesa. Fonte: Autrice

no nella gestione dell'amministrazione civica. Essa, per accrescere il proprio prestigio, intraprese in città una serie di opere di abbellimento di ricchi palazzi, chiese e monasteri, secondo lo stile definito chiaramontano (Mangione, 2013: 18), molte delle quali furono commissionate dalla Marchisia Prefolio⁶.

Il portale in pietra bianca calcarea, che occupa in altezza quasi interamente il quadrato sottostante in cui è inscritto il fronte principale, si presenta modulato da ghiera a sesto acuto, impostate su cornici definite da motivi a foglie.

Il differente spessore e aggetto delle ghiera conferisce all'insieme un notevole effetto chiaro-scuro.

Da un'osservazione più attenta di questo fronte, si riscontrano evidenti tracce di rimaneggiamenti avvenuti nel tempo, di cui si dirà ampiamente nel successivo capitolo, che hanno comportato

6 Moglie di Federico I e madre dei germani Manfredi, Giovanni I e Federico II, i quali diedero lustro alla famiglia promuovendo con le loro attività la rinascita culturale che coinvolse molte città della Sicilia del XIV secolo, Marchisia Prefoglio fece costruire in città e fuori di essa importanti strutture religiose come il monastero di Santo Spirito, la chiesa e il convento di San Francesco nonché la chiesa madre di Caltabellotta e quella di Naro.

il ribassamento dello stesso, avvenuto probabilmente tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec. ad opera della Famiglia catalana Pujades, il cui stemma nobiliare campeggia nel concio di chiave dell'arco (Fig. 68).

Sempre sul fronte principale risultano ben visibili alcuni fori allineati (Fig. 11), secondo uno sviluppo orizzontale, ubicati al di sopra dell'estradosso dell'arco ogivale, quasi a metà altezza della facciata; probabilmente sono i segni dell'alloggiamento delle travi di un piccolo portico⁷ di accesso all'edificio.

Equilibrio, gusto ed eleganza ritroviamo all'interno della chiesa grazie all'armonia delle linee che ne definiscono le varie parti e alla presenza di elementi storico-artistici ed architettonici che la rendono di particolare pregio.

Un'atmosfera di religioso silenzio e raccoglimento, porta il visitatore alla meditazione e alla contemplazione della bellezza, pur nella semplicità delle forme e degli elementi liberi da ogni eccessivo apparato decorativo (Fig.12), quasi una metafora dell'anima umana, vero fulcro essenziale dell'uomo.



Fig.12. Interno chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice

⁷ I curatori della mostra, già citata, esposta presso i locali annessi alla chiesa, nei pannelli esplicativi, sostengono che la presenza del portico antistante la chiesa di Santa Maria dei Greci rappresenta una tipologia architettonica diffusa in Sicilia nel XV secolo, di cui ad Agrigento restano tracce nella chiesa conventuale di San Vito, della quale, però, rimangono oggi solo delle immagini.

La chiesa, delle dimensioni di circa 15,00 x 17,00⁸ m, è caratterizzata da tre campate sostenute da colonne circolari sulle quali poggiano capitelli afferenti all'ordine tuscanico⁹ reggenti archi ogivali in pietra arenaria che risaltano sull'intonaco murario bianco delle pareti.

La navata centrale, che intorno ai primi del Novecento, come si vedrà più in dettaglio nel capitolo quattro relativo al monumento in età moderna, ha subito diversi rimaneggiamenti, è caratterizzata da un soffitto ligneo a cassettoni, dipinto e finemente decorato (Fig. 13), che richiama quello a capriate della vicina cattedrale realizzato durante il vescovato di Giuliano Cjbo (XVI sec.). Risalente al XVI sec., con le sue travi dipinte, arricchite da temi iconografici relativi a immagini sacre (Fig. 14), motivi ornamentali, stemmi chiaramontani e scene di vita ordinaria, contribuisce ad accrescere il valore del monumento. Nelle parti strutturali della pregiata copertura lignea si riconoscono le iconografie di alcuni santi¹⁰, come San Gerlando, Sant'Orsola, Santa Caterina D'Alessandria, San Giovanni Battista, San Leonardo o San Domenico.



Fig. 13. Veduta interno chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice

8 Le misure di 15,00 x 17,00 si riferiscono alla struttura principale della chiesa e ne definiscono il suo volume. L'ingombro massimo invece, considerato all'estradosso dell'abside centrale, è pari a circa 19,00 metri.

9 Capitelli simili si ritrovano nel colle orientale di Agrigento, all'interno della chiesa di San Biagio, anch'essa edificata sui resti del tempio greco di Demetra.

10 Sull'iconografia della copertura lignea, monsignor De Gregorio, teologo, storico, poeta e appassionato ricercatore, aveva avviato uno studio approfondito che purtroppo la sua morte, avvenuta nel 2006, non ha permesso di portare a termine.

La decorazione non occupa l'intera struttura del soffitto della navata centrale poiché, sempre nei primi anni del Novecento, come documentano le fonti archivistiche, è stata commissionata la demolizione delle cupolette - edificate intorno al 1726 nell'area presbiterale, su incarico della Confraternita di Santa Maria dei Greci - che ha comportato la realizzazione del semplice soffitto ligneo a cassettoni (Fig. 13).



Fig. 14. Particolare del soffitto ligneo di Santa Maria dei Greci dopo l'intervento di restauro Fonte: Autrice

Di queste interessanti trasformazioni che raccontano l'evoluzione storica del monumento si riferirà più ampiamente nel paragrafo relativo al monumento in età moderna.

Nonostante la semplicità dell'insieme, all'interno della chiesa appaiono immediatamente alla vista alcuni elementi architettonici, segni delle trasformazioni che essa ha subito nel tempo. Di fronte all'ingresso principale, in direzione del presbiterio, si apprezzano gli eleganti archi ogivali in pietra calcarea bianca (Fig. 15), che delineano lo spazio absidale.

Lungo la parete settentrionale della chiesa, all'interno di nicchie ricavate dal taglio della muratura perimetrale, emergono cinque fusti delle colonne del tempio greco, tagliati a filo di parete ed in essa inglobate (Fig. 16), che prima dell'ultimo intervento di restauro erano impropriamente utilizzati come basi di appoggio per piccole statue di santi, candele, etc.

Un'ulteriore colonna, inglobata nella muratura, nell'intersezione tra il muro settentrionale e quello occidentale, è stata liberata e messa in luce durante i lavori di restauro eseguiti tra il 2002 e il 2004 (Figg. 31-219), di cui si riferirà più avanti.

Sul lato meridionale si distinguono i resti di tre colonne, anch'esse sezionate a filo di parete ed incorporate nella muratura della chiesa (Fig. 17), poggianti sulle fondazioni del tempio, mentre sul lato opposto alla stessa parete sud, e all'interno del vano sacrestia, emergono due tronchi di colonne della peristasi meridionale, che si presentano con il tamburo inferiore scanalato e poste su un alto crepidoma.



Fig. 15. Vista zona absidale chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 16. Veduta dei tronchi dimezzati delle cinque colonne del tempio greco poste sul lato nord. Fonte: Autrice

In prossimità della porta di accesso al vano sacrestia, sulla parete sud, emerge un elegante affresco quattrocentesco raffigurante Storie della Vita della Vergine Maria (Figg. 17-18), rinvenuto durante i lavori di restauro dei primi del '900.

Parte di esso, oggi, risulta con grandi lacune e privo di alcuni registri (Fig. 18) che non consentono purtroppo una lettura integrale dell'opera ma solo di avanzare alcune ipotesi che approfondiremo nel capitolo seguente.

Al di sotto della pavimentazione della chiesa e negli spazi ad essa adiacenti, si trovano ossari, piccole cripte, tombe arabe e una grande cripta monumentale, rinvenuti durante gli ultimi lavori di restauro che hanno interessato la chiesa e che dimostrano l'utilizzazione sistematica durante i secoli della chiesa come cimitero. Questo argomento sarà approfondito nel successivo capitolo cinque, relativo alle sepolture.



Fig. 17. Veduta di due tronchi dimezzati delle colonne sud del tempio greco. Fonte: Autrice

Un ultimo elemento architettonico, solo in ordine temporale, segno delle modificazioni avvenute al suo interno, è il pavimento con struttura in ferro e vetro, realizzato durante il recente intervento di recupero del bene monumentale che consente, oggi, di ammirare la cripta e i resti del tempio greco ritrovati durante i lavori (Fig. 20).

Uno spazio a cui va riservata una particolare attenzione è la galleria-cunicolo sottostante la via Santa Maria dei Greci, contigua al lato nord della chiesa ed accessibile dal cortile sagrato, ad essa antistante, di cui si apprezzano il crepidoma nord del tempio quasi interamente conservato (Fig. 21), e tronchi di colonne, poggiati su di esso (Fig. 179), con le scanalature ancora evidenti.

Le colonne insistenti in questa galleria sotterranea, appositamente creata intorno al 1836¹¹, sono state interessate durante gli ultimi lavori di restauro da un delicato intervento che le ha messe in luce liberandole dalla struttura muraria che le inglobava.

Chi percorre la via Santa Maria dei Greci, oggi, è richiamato dalla presenza di una struttura precaria in legno e ferro (Fig. 23) appoggiata alla parete nord della chiesa; quest'ultima, come previsto nel progetto di restauro redatto dall'ingegnere G. Saje-

¹¹ Sembra che in tale data la chiesa sia stata interessata da operazioni di scavo archeologico ad opera dello scultore Valerio Villareale. Da quanto asserito nei pannelli della mostra, curata dalla Soprintendenza di Agrigento, esiste una relazione dell'8 agosto alla Commissione delle Antichità di Palermo nella quale si parla della messa in luce del tratto settentrionale dello stilobate del tempio e della conseguente realizzazione di un cunicolo a protezione dello stesso stilobate.



Fig. 18. Affresco parete lato sud chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 19. Particolare affresco parete lato sud chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 20. Vista area presbiteriale. Particolare pavimentazione in acciaio e vetro. Fonte: Autrice



Fig. 21. Vista galleria Crepidoma. Fonte: Autrice

va e dall'architetto G. Sanzo, doveva essere sostituita da una struttura in vetro e acciaio¹² che avrebbe permesso, a chi percorre la pubblica via, di ammirare i resti del tempio dorico sottostanti al piano stradale.

Alla struttura della chiesa, sul lato ovest, è connesso l'*Antiquarium*, un fabbricato¹³ su più elevazioni che delimita a nord il cortile sagrato, la cui funzione è quella di custodire e porre alla fruizione dei visitatori i resti provenienti dall'ultima campagna di scavo condotta *in situ*.

12 Si auspica che il lavoro presentato in questa pubblicazione possa essere da stimolo per gli organi istituzionali preposti alla tutela e alla salvaguardia del bene di mettere in atto e portare a termine tutti quegli interventi rimasti incompleti nel restauro del 2002-2004, compreso quello relativo alla messa in luce delle colonne e del tratto di Crepidoma settentrionale, visibile dalla via Santa Maria dei Greci.

13 Anche questo fabbricato è stato oggetto di un delicato intervento di restauro e rifunzionalizzazione durante i lavori del 2002-2004 di cui si parlerà nel successivo capitolo 6 relativo agli interventi di restauro.



Fig. 22. Vista galleria Crepidoma. Fonte: Autrice



Fig. 23. Vista nord-orientale della chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 24. Vista dall'alto della chiesa e dell'attiguo *Antiquarium*. Fonte: Michele Astuto

Dalla prolusione fin qui presentata, si comprende come ci troviamo dinanzi ad una fabbrica che va ancora indagata accuratamente per l'interessante storia celata dietro ogni pietra la quale racconta, in modo non sempre immediato ed esaustivo, eventi storici, sociali e religiosi accorsi sul monumento, stratificatisi nel tempo e spesso "nascosti"; eventi legati alla storia locale e, il più delle volte e in modo profondo, alla storia della Sicilia, i quali le hanno conferito un maggiore valore storico, culturale e reli-

gioso. La lettura storica dell'architettura in esame, pertanto, ha consentito, attraverso una ricostruzione scientifica effettuata grazie anche ai rinvenimenti degli ultimi scavi archeologici e alle fonti documentali, di conoscere le società del passato che di essa si sono servite come luogo di culto, lasciandovi ciascuna, tracce, il più delle volte, indelebili della loro permanenza.

1.2 GLI SPOLIA

La parola latina *Spolia*, nel passato, come è noto, era intesa in un'accezione negativa; con questo termine, infatti, venivano identificati tutti quei beni o elementi che erano frutto di saccheggio o costituivano bottino di guerra.

Nelle leggi imperiali così come in tutti gli altri testi della Repubblica e dell'Impero, il sostantivo *spolia* non si riferiva mai al riuso architettonico.

Solo nel XVI secolo il termine analogo in italiano, spoglie, fu usato per la prima volta per descrivere le sculture e gli elementi architettonici del periodo alto imperiale riutilizzati dai costruttori del IV secolo per decorare, per esempio, l'arco romano che celebrava il trionfo di Costantino sul suo avversario Massenzio (Alchermes, 1994: 167).

Il significato negativo del termine è confermato anche dalla raccolta delle costituzioni imperiali dell'Imperatore Romano d'Oriente Giustiniano, contenute nel corpo legislativo del 529 d.C. noto con il nome di *Codex Iustinianus*¹⁴, il cui concetto è stato ripreso successivamente dallo storiografo greco Procopio nella lettera di Belisario a Totila nel *De aedificiis* (560 d.C.).

Con il tempo, il termine è andato assumendo una connotazione differente legata al riutilizzo di antichi edifici o di loro componenti. Questa nuova accezione, connessa alla sfera dell'Archeologia, si riferiva in particolare ad ogni elemento architettonico, artistico o scultoreo, che, preservato dallo scorrere del tempo, assurgeva a documento e a testimonianza materiale di straordinario valore storico e simbolico (Fuduli, 2018: 217).

Nel corso della storia, e anche nel medioevo, si ritrovano una serie di frammenti di monumenti antichi reimpiegati in architetture diverse da quelle da cui hanno avuto origine e si può intuire come lo *spolium*, nel nuovo contesto, ha assunto ed assume nuovi significati¹⁵.

Un altro aspetto legato agli *Spolia* era anche quello connesso all'uso degli avanzi degli antichi edifici al fine di recuperare dalle sue rovine i materiali da costruzione

¹⁴ Nel libro 8, al punto 8.10 si legge: "Imperator Constantinus. Si quis post hanc legem civitates poliatum ornatum, hoc est marmora vel columnas, ad rura transtulerit, privetur ea possessione, quam ita ornaverit". (Niglio, 2013: 1).

¹⁵ Il reimpiego dei materiali inizia a diffondersi nel III sec., e un esempio di questa pratica è quanto avvenuto con l'arco di Costantino (Alchermes 1998: 167), nel foro romano, che riutilizza alcuni rilievi storici raffiguranti Traiano, Adriano e Marco Aurelio, che rispondono simbolicamente ad un preciso programma politico di buon governo in continuità con i suoi predecessori.

Tale pratica fu anche portata avanti nei secoli seguenti anche per sopperire alla difficoltà di reperire materiali pregiati, come avvenne nelle Terme di Diocleziano, dove nel XVI secolo Michelangelo interverrà con la edificazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli (Pensabene, 1993; Niglio, 2013:2).

da reimpiegare in altri siti¹⁶. Ne è un esempio il Tempio di Giove ad Agrigento, crollato totalmente nel dicembre del 1401 a causa di un terremoto e da allora usato come cava di pietra; i suoi grandi blocchi in pietra calcarea, infatti, si pensa siano stati riutilizzati per la costruzione del molo del Caricatore di Porto Empedocle, fatto edificare nel XVIII secolo dal re di Spagna su invito del vescovo di allora Monsignore Gioeni.

Ma il termine *Spolia*, nel contesto della nostra trattazione, è *inteso* in un ulteriore significato, e più precisamente come riutilizzo degli antichi edifici classici consacrati al culto pagano. Questa pratica, che comportava necessariamente la conversione di antichi edifici pagani, non nasce improvvisamente ma è frutto di un graduale (Buenacasa Pérez, 1997:30) processo di trasformazione culturale avvenuto nei primi secoli della cristianità che si espande in tutta Italia e oltre i suoi confini, e trova un terreno fertile per il suo sviluppo in Sicilia, come si vedrà più avanti. Esempi significativi di questo riuso sono il Pantheon a Roma (FÈA, 1807: 45), trasformato nel 608 d.C. in chiesa cristiana dedicata a Sancta Maria ad *Martyres* per volontà di Papa Bonifacio IV; il tempio di Efesto ad Atene, trasformato probabilmente nel 700 d.C. nella chiesa di San Giorgio; il tempio di Philae in Egitto (Nautin, 1967: 30), chiuso al culto da Giustiniano (527-565 d.C.) e alcune delle sue camere riconvertite al culto cristiano.

Il ruolo del cristianesimo nel riutilizzo degli edifici classici quindi fu determinante, ma, come detto, l'inizio di questa prassi non fu così immediato e a tal proposito appare necessario sintetizzare brevemente le principali tappe che hanno determinato storicamente l'inizio della cosiddetta "pratica del riuso".

Fino all'editto di Costantino nel 313 d.C. la religione cristiana era considerata illecita, e i suoi seguaci venivano perseguitati e uccisi. Come è noto, le prime comunità cristiane dovevano incontrarsi segretamente, presso aree cimiteriali sotterranee, nelle catacombe o in altri luoghi reconditi, ma in seguito al provvedimento imperiale emanato da Costantino con l'Editto di Milano del 313 d.C., con il quale l'Impero manifesta la propria neutralità nei confronti di ogni credo, i primi cristiani poterono riunirsi apertamente.

L'avvento del cristianesimo contribuì a guardare all'eredità del passato con occhi nuovi; tra l'altro, già nelle catacombe, le raffigurazioni afferenti al culto pagano, presenti sulle pareti, venivano reinterpretate dai primi cristiani alla luce dei significati che il nuovo credo attribuiva ad alcuni simboli specifici come l'uva, il pane, i pesci, il buon pastore.

Con l'ufficializzazione della religione cristiana nasce la necessità per le prime comunità di trovare edifici di culto nei quali potersi radunare per la celebrazione dei nuovi riti; così a partire dal IV secolo in Occidente si assiste ad una graduale trasformazione culturale che determinò la progressiva sostituzione degli edifici pagani con quelli afferenti al nuovo rito.

Nel 364 d.C. l'imperatore Valentiniano mostra una ferma volontà di tutelare i templi dedicati al culto pagano dalla distruzione (Zarbo, 2010: 20), in quanto edifici pubblici. Più tardi, nel 380 d.C. Teodosio I (347-395 d.C.) emanò l'Editto di Tessalonica, con il quale la religione cristiana divenne religione ufficiale dell'Impero Cristiano Romano; lo stesso imperatore promulgò alcune leggi a sostegno della religione cristiana, proten-

¹⁶ Tale prassi sarà replicata durante i secoli fino all'affermazione delle moderne teorie del restauro.

dendo per la demolizione degli antichi templi legati al culto pagano, tanto che un oratore della sua corte, Libanio¹⁷, scrisse un'orazione in difesa dei templi. Lo stesso oratore, infatti, riconoscendo che questi edifici rappresentavano una importante testimonianza storica¹⁸ ed artistica (Falla Castelfranchi, 1985: 390), esorta il suo imperatore ad utilizzarli per altri scopi piuttosto che distruggerli. La loro presenza, sosteneva, abbelliva le città e in essi si riconosceva il tempo, il lavoro di molti operai, nonché il denaro speso per la loro edificazione e che l'imperatore avrebbe dovuto "*correre ogni pericolo per difenderli*" (Foerster, 1906: 110).

Nel 435 d.C. Teodosio II con il *Codex Theodosianus*, composto da sedici libri, vietava la demolizione o anche solo la spoliazione degli antichi templi ma differentemente da quanto avveniva prima, difendeva la loro conservazione, promuoveva il loro restauro per tramandarli alle generazioni future¹⁹. Con il Codice di Teodosio II si dà avvio ufficialmente alla pratica del riuso e quindi alla trasformazione dei templi pagani in edifici di culto cristiani.

Anche gli imperatori Giustiniano (482-565) e Teodorico, con l'editto del 510-511, favorirono provvedimenti volti a salvaguardare i monumenti antichi e non a distruggerli.

Con un linguaggio attuale possiamo affermare che questi imperatori rappresentano gli esempi di una politica culturale volta alla gestione del patrimonio archeologico che ha permesso, per molti edifici, di conservarne la memoria storica e la trasmissione alle future generazioni. Quindi, a partire dal III secolo gli interventi di riuso degli edifici antichi confermano la volontà di "*elaborare forme di riadattamento*" e mantenere una linea di continuità con il passato attraverso la trasformazione della preesistenza, "*frazionandola, smembrandola e inglobandola nei nuovi contesti edilizi*" (De Lachenal, 1995: 30).

La conferma di quanto affermato sulla pratica del riuso come prassi consolidata, è data dall'epistola all'abate Mellito da parte di Gregorio Magno, tra il VI e il VII secolo, in cui esplicitamente il vescovo romano dispose che i templi pagani non fossero distrutti, impartendo precise indicazioni sui riti da osservarsi per la dedicazione delle nuove chiese²⁰.

Quanto decretato da Gregorio Magno ha trovato applicazione in Sicilia²¹ con i templi dorici della Concordia ad Agrigento (Mercurelli, 1948: 30) e l'Athenaion di Siracu-

17 Oratore e filosofo vissuto nel IV sec. d.C.

18 Dichiarò che è indegno che un esercito agisca contro le vestigia della propria terra e che un generale inciti ad infierire contro edifici che nel passato sono stati innalzati con grande cura (Foerster, 1906: 111).

19 L'interesse positivo maturato nei confronti degli edifici di culto pagani nasce dalla consapevolezza che "il patrimonio ereditato dal passato non è visto più come un bottino che il nemico ha sottratto alla memoria dei posteri, ma piuttosto come testimonianza di un documento di una epoca, da usare e valorizzare. Ecco che il termine "spolia" assume un significato differente, con un'accezione positiva, intendendo con questo termine un oggetto che si può riutilizzare e rivalutare" (Niglio O., 2013: 1).

20 Papa Gregorio Magno, Ep. IX, 150; 156. "I templi pagani non devono affatto esser distrutti, ma siano distrutti gli idoli che sono in essi. Si usi acqua benedetta, si asperga su questi templi, si costruiscano altari, vi si collochino delle reliquie, perché, se i templi sono ben costruiti è bene che dal culto dei demoni passino all'ossequio del vero Dio affinché la gente, vedendo che i suoi templi non vengono distrutti, deponga l'errore e corra a conoscere e ad adorare il vero Dio in luoghi a lei familiari". (Zarbo, 2010: 29).

21 Sul tema del riuso e della trasformazione degli edifici pagani in epoca cristiana è stato eseguito un interessante e scrupoloso lavoro di investigazione in seno al dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici svolto

sa, che nel VI e nel VII secolo furono trasformati in basiliche cristiane, dedicate rispettivamente ai Santi Pietro e Paolo e alla Vergine Maria. Altri monumenti classici della città di Agrigento sono stati oggetto di riuso come il tempio di Vulcano, il tempio di Esculapio e l'Oratorio di Falaride, tutti situati nella "Valle dei Templi"; a questi si aggiungano il tempio di Demetra nei pressi delle mura poste ad oriente dell'abitato classico ed il tempio di Atena o Giove, oggetto della nostra ricerca, ubicato nell'antica Acropoli acragantina, oggi centro storico della città.

Naturalmente la "*pratica del riuso o riqualificazione funzionale*" (Vaes, 1989: 301) delle architetture antiche comportava la trasformazione della struttura architettonica pagana che, per essere adeguata al nuovo uso, doveva essere sottoposta ad una serie di significativi interventi edilizi. Tale trasformazione ha reso necessario un dialogo con le preesistenze e l'applicazione di alcuni criteri indispensabili osservabili in diversi templi presenti in Sicilia e nella stessa Agrigento.

L'inversione dell'orientamento del tempio pagano est-ovest²² in ovest-est è certamente la prassi più significativa messa in atto. Tale scelta ha comportato l'inserimento dell'ingresso alla chiesa sul lato occidentale e la costruzione dell'abside sul lato orientale in cui sorge il sole, simbolo cristiano di Rinascita e Resurrezione.

Un altro rilevante intervento adottato per il riadattamento dello spazio pagano è stata, nella maggior parte dei casi, la demolizione del muro di separazione tra la cella e il pronao, come avvenuto nel tempio di Atena a Siracusa dove è stato anche demolito il muro tra cella ed opistodomo. Tale operazione non era sempre impiegata: dipendeva infatti dalla tipologia del tempio da trasformare e dall'impianto planimetrico della nuova chiesa da ottenere, a tre o ad un'unica navata. Non è avvenuta per esempio nel tempio della Concordia ad Agrigento, dove la presenza delle due torri scalari ha determinato una conversione differente dello spazio sacro.

Sempre nello stesso tempio della Concordia (Fig. 25), nel muro della cella, per la definizione delle navate laterali, sono state realizzate sei aperture ad arco con la funzione di collegare la peristasi, come avvenuto anche per il sopra richiamato tempio di Atena in cui, sui muri longitudinali della cella, sono stati aperti otto archi che hanno permesso la determinazione di una pianta basilicale a tre navate, senza transetto (Fig. 26).

Altro significativo intervento di riadattamento praticato sui templi è stata la chiusura degli intercolumni dei lati maggiori del tempio per la chiusura dei nuovi edifici di culto cristiani, come avvenuto a Siracusa (Fig. 27).

presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", coordinato dalla prof.ssa Arch. Stella Casiello, i cui risultati sono confluiti, nel 2010, nella tesi dottorale dal titolo "Dal paganesimo al cristianesimo: l'adattamento degli edifici religiosi pagani in Sicilia in età medioevale" (Zarbo, 2010). In tale lavoro sono stati presi in esame i provvedimenti legislativi per la trasformazione degli edifici pagani in edifici di culto, tra il IV ed il V secolo d.C., nonché sono stati riportati gli esempi più esplicitivi di tale pratica in Sicilia ed anche ad Agrigento.

22 "Nel caso dei templi siciliani i coloni greci costruirono i templi rivolti verso oriente per meglio osservare i precetti della madrepatria dalla quale erano, ormai, lontani, rispetto alla quale volevano dimostrare un rapporto di ideale continuità culturale". Sull'argomento cfr. SALT A. (docente dell'Istituto di Archeologia dell'università di Leicester nel Regno Unito), "An Analysis of astronomical alignments of Greek Sicilian Temples", in Plos One, 19 december 2009. (Zarbo, 2010: 56).



Fig. 25. Interno del tempio della Concordia. Fonte: Didatticarte di E. Pulvirenti, (<https://www.didatticarte.it/Blog/?p=80872016>- pagina consultata il 26 luglio 2021)

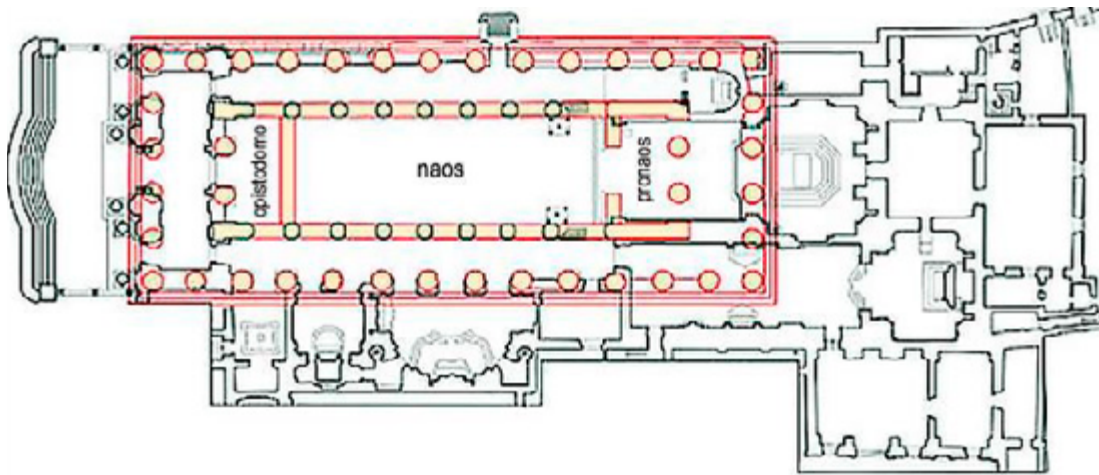


Fig. 26. Planimetria del Duomo di Siracusa con indicazione del tempio di Atena (<https://www.didatticarte.it/Blog/?p=80872016>. pagina consultata il 26 luglio 2021)

Il tema degli *Spolia* e del riuso degli edifici pagani trattato in questo capitolo costituisce le premesse indispensabili alle modifiche apportate al monumento durante la cristianità di cui si dirà nel successivo capitolo, ed inoltre riveste un'importanza straordinaria per comprendere più ampiamente il monumento oggetto di studio nella sua globalità; è chiaro ormai che la sua edificazione rientra in un panorama di riferimento più ampio che abbraccia la Sicilia e, in modo più esteso, tutta l'Italia.



Fig. 27. Interno del tempio di Atena a Siracusa (<https://www.didatticarte.it/Blog/?p=80872016>. pagina consultata il 26 luglio 2021)

1.3 GLI SCAVI ARCHEOLOGICI

Consapevoli che l'aspetto archeologico è certamente quello più importante in cui riporre le attese per la conoscenza del monumento, in queste pagine si offrono alla comunità scientifica e alla collettività le principali indagini archeologiche svolte all'interno della fabbrica nel tempo, con un maggiore approfondimento riservato agli ultimi scavi, eseguiti tra il 2002 e il 2004 e ai relativi risultati dei quali si ha una diretta conoscenza, dovuta alla partecipazione alle delicate fasi di scavo e all'analisi degli studi condotti sugli stessi da autorevoli archeologi. È importante precisare a tale riguardo che la ricerca, in merito agli aspetti archeologici, non ha la pretesa di avanzare ipotesi o interpretazioni sui dati emersi dagli scavi, che spetta ad archeologi di professione ed esperti in materia. Semplicemente, presentiamo in questa sezione gli scavi condotti, nonché quelli eseguiti in epoche precedenti, il loro sviluppo e la loro analisi.

Le indagini approfondite sull'intero monumento, e soprattutto la ricerca delle strutture originarie greche, sono state sempre oggetto di studio, dall'antichità fino ai giorni nostri, come anticipato nel capitolo due relativo allo stato degli studi sulla chiesa.

Già a partire dal 1752, molti studiosi hanno mostrato un vivo interesse per la fabbrica Santa Maria dei Greci e hanno compiuto su di essa molteplici attività volte alla conoscenza delle antiche vestigia greche. È il caso del chierico teatino G.M. Pancrazi che, nel sotterraneo della chiesa, aveva scoperto un rudere, precisamente il tratto meridionale del tempio, il cui disegno è stato eseguito dallo stesso (Fig. 3) nono-

stante *“questi miserabili avanzi, non meritassero la pena di farli disegnare, ed incidere, ma noi ci mossimo a ciò eseguire, per il sol fine di conservare a perpetua memoria del sito di questo tempio stato finora nascosto”* (Pancrazi, 1752: 69). Il Pancrazi che, come detto, può essere ritenuto il primo vero scopritore delle rovine del tempio greco sottostante la chiesa normanna (Carlino, 2010: 191), restituisce con oggettività parte del crepidoma meridionale del tempio greco. Di fatto, la rappresentazione grafica redatta dal chierico sarà per molto tempo alla base dei successivi studi e ricerche sul monumento.

Tra il 1817 e il 1818 (Vicari, 1998: 21), il Duca di Serradifalco, Domenico Lo Faso Pietrasanta²³, responsabile della Commissione delle Antichità e Belle Arti della Sicilia, aveva intrapreso alcune indagini sul monumento alla ricerca di ogni frammento che potesse svelare aspetti allora sconosciuti del tempio greco. Gli scavi avevano l'obiettivo di portare alla luce quanto restava del tempio pagano inglobato nelle strutture della chiesa; così le esplorazioni e le ricerche permisero il rinvenimento di parte dello stilobate e otto tronchi di colonne dimezzate che risultavano incorporate nei muri esterni longitudinali della chiesa (Fig. 5). Tali operazioni consentirono al Serradifalco di ipotizzare la tipologia e la larghezza del tempio, ma non la lunghezza, poiché alcune strutture delle antiche vestigia erano celate nelle costruzioni private ed altre erano andate perdute per la trasformazione della viabilità urbana (Vicari, 2005: 3).

Più tardi, le colonne disposte sulla via Santa Maria dei Greci, riportate nell'incisione del Politi del 1826 (Fig. 6), non saranno più visibili a causa dell'innalzamento della quota del piano stradale che di fatto occulterà la loro vista dalla strada. Esse potranno essere apprezzate dal cunicolo sotterraneo, al di sotto del nuovo tratto viario, insieme ad un lungo segmento dello stilobate settentrionale. Quest'ultimo verrà alla luce insieme ai tronchi dimezzati di sei colonne, grazie alla campagna di scavo portata avanti nella prima metà del XIX secolo, e sarà restituito in una planimetria del 1899, redatta da Koldewey e Puchestein (Fig. 7), che documenta le ricerche effettuate dagli stessi studiosi e da Giulio Schubring intorno al 1869 (Schubring, 1869: 85).

L'incisione mostra come la viabilità intorno alla chiesa abbia subito una modifica sostanziale, consistente nell'innalzamento della quota stradale sulla via Santa Maria dei Greci per permettere la realizzazione del cunicolo sotterraneo, coperto da una semivolta, indispensabile per custodire i resti del crepidoma e delle colonne collocate sul lato nord. In tale incisione viene evidenziata anche la presenza delle tre absidi separate dall'aula liturgica da un setto murario.

Il rilievo del monumento fornisce ancora altre specifiche indicazioni; sui muri nord e sud, sono visibili alcune colonne scalpellate e liberate dal muro che le soffocava, per consentire la ricerca. Nel disegno, inoltre, in corrispondenza del cunicolo posto a nord, sono evidenti sei tronchi di colonne e il tratto del crepidoma; sul lato meridionale compare una sola colonna, inglobata nella muratura.

²³ Nato a Palermo nel 1783, è stato archeologo, architetto e letterato. Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, si è occupato degli scavi e dei restauri dei principali siti archeologici della Sicilia come Siracusa, Segesta, Agrigento, Selinunte e Taormina e per ogni lavoro ha pubblicato le relative relazioni illustrative accompagnate da tavole con scrupolosi rilievi tecnici.

I dati rilevati con la documentazione fin qui presentata, vengono avvalorati dagli esiti delle ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Agrigento.

Nell'inventario relativo agli Atti dell'Intendenza delle belle arti, infatti, sono stati ritrovati numerosi documenti²⁴ che attestano notizie circa i lavori sulla via Santa Maria dei Greci risalenti al 1865: la realizzazione di un nuovo accesso al tempio e le relative ipotesi, e le riparazioni della volta del cunicolo del 1878, di cui parleremo più approfonditamente nei capitoli che seguiranno.

Per circa un secolo, a seguito delle ultime ricerche eseguite dal Serradifalco e dallo Schubring, e dei rilievi eseguiti dal primo e di quelli redatti dagli studiosi Koldewey e Puchstein, la chiesa e il sottostante tempio non sono stati interessati da nuove indagini archeologiche e ricerche. Soltanto nel 1950 il Soprintendente alle antichità di Agrigento, Pietro Griffo, avviò una nuova campagna di scavo all'interno della chiesa che, attraverso nuove ricerche, permise di ricostruire con maggiore chiarezza le caratteristiche principali del tempio greco. Lo studioso rinvenne, infatti, le fondazioni di entrambi i lati della cella, una piattaforma, probabilmente *“il passaggio dalla cella al pronao, le fondazioni laterali del vespaio su cui insisteva il pavimento della cella”* (Vicari, 2005: 8).

Lo stesso Griffo, che constatò la difficoltà di indagare la parte orientale oltre le absidi per la presenza di una strada, identificò la tipologia di questo tempio periptero le cui dimensioni corrispondevano a m 34.70 x 15,10, *“calcolata allo stilobate, con 6 x 13 colonne”* (Vicari, 2005: 9).

Nella pubblicazione del prof. Vicari (1998), precedente alla campagna di scavo avviata nel 2002, è riportata una restituzione grafica dell'iconografia del tempio (Fig. 28), elaborata attraverso la sovrapposizione della pianta rilevata dal Serradifalco sulla conformazione planimetrica della chiesa e dei resti del tempio, e le indicazioni tipologiche e metriche offerte dai risultati degli scavi eseguiti dal Griffo.

Si tratta naturalmente di una ipotesi di posizionamento delle strutture del tempio rispetto a quelle della chiesa e del suo contesto urbano che ulteriori scavi ed indagini avranno il compito di avvalorare o smentire, come si rileverà nelle pagine che seguono.

1.3.1 I PIÙ RECENTI SCAVI ARCHEOLOGICI

L'ultimo scavo archeologico, avvenuto tra il 2002 e il 2004 durante i lavori di restauro che hanno interessato l'intero complesso monumentale, è stato condotto sul campo dall'archeologa dott.ssa Valentina Calì sotto la direzione scientifica della dottoressa Armida De Miro, della sezione archeologica della Soprintendenza ai BB.CC. AA. di Agrigento.

La documentazione grafica di tutti i rilievi dello scavo è stata eseguita dal geometra-disegnatore Giovanni Salvo (Fig. 37).

Le attività di scavo eseguite all'interno e all'esterno della chiesa sono state animate dal desiderio di leggere il “libro della Vita” (Cruz, 1999: 30) del monumento alla scoperta di rilevanti frammenti risalenti al periodo greco, ma anche di ogni altro segno o

²⁴ Fondo 26, Faldone 484, anni 1859-1862; Fondo 26, Faldone 486, anni 1870-1873.

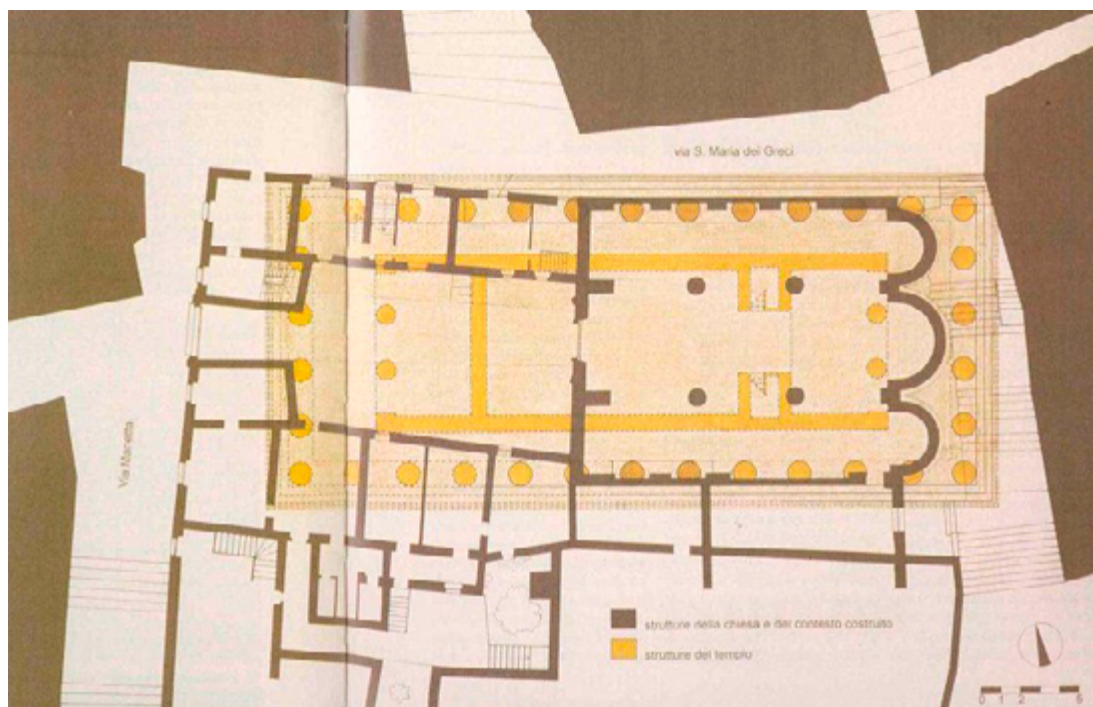


Fig. 28. Planimetria della chiesa con sovrapposizione del tempio (Vicari, 1998: 31)

elemento utile risalente ad altre epoche, considerata l'utilizzazione sistematica della chiesa nel tempo, dalla sua costruzione fino ai nostri giorni.

Durante la fase di studio su questi scavi, non sono state riscontrate pubblicazioni, ad eccezione delle analisi e delle deduzioni avanzate nell'articolo "*Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana*" (De Miro et alii, 2012).

Avendo partecipato, come detto, alle varie fasi dei lavori e quindi anche agli scavi archeologici, in queste pagine ci si è limitati a fare conoscere le diverse attività, svolte durante le delicate fasi di intervento, e i dati emersi, desunti anche dal contributo della dottoressa De Miro.

Per chiarezza espositiva si riporta di seguito una planimetria (Fig. 29) con l'indicazione dei vani nei quali sono state eseguite le indagini archeologiche.

SVILUPPO DELLO SCAVO

SCAVI CONDOTTI NEI VANI DA 1 A 5, UBICATI NEL PIANO INFERIORE DELL'EDIFICIO DENOMINATO ANTIQUARIUM

Gli esiti dello scavo durato due anni sono stati superiori alle attese: è venuto alla luce un complesso giacimento archeologico di grande valore. Prima dello scavo si era certi dell'importanza del patrimonio archeologico sepolto al di sotto della pavimentazione della chiesa, ma non si immaginava l'unicità delle informazioni che sarebbero venute fuori.

I lavori sono iniziati a giugno 2002 e ultimati a febbraio del 2004. In una prima fase preliminare agli scavi è stata eseguita una ricognizione e una mappatura grafica dei luoghi (Fig. 29) la quale ha restituito la disposizione iniziale dei vani precedentemente all'avvio dei lavori.

Le operazioni di scavo sono iniziate con i vani 1, 2 e 3, posti sul lato settentrionale, al di fuori della chiesa, e precisamente nell'area che costituiva il piano inferiore del fabbricato disposto su tre livelli e oggetto di esproprio. I vani 1 e 2 erano quelli che delimitavano il passaggio (Fig. 30) che conduceva al crepidoma e, nella fase precedente all'esproprio, erano adibite a piccole botteghe o a case private.

Il progetto di restauro prevedeva la demolizione dei muri di separazione tra i vani 1, 2 e 3; pertanto, le operazioni di scavo sono proseguite senza questi elementi divisorii. Il vano 1 ha la particolarità di essere in una posizione strategica: la sua parete est corrisponde alla facciata della chiesa, anche se non risulta visibile dall'esterno in quanto ad essa si erano addosate le abitazioni, mentre quella nord costituisce la parte interna del basamento del tempio greco. Quest'ultimo aveva subito, in epoca non precisata, un taglio per consentire l'accesso (Figg. 29-30) alla galleria voltata dalla quale si apprezzano i resti del Crepidoma con i tre gradini e i tronchi delle colonne settentrionali del tempio (Figg. 21 e 22).

Gli scavi hanno permesso di attestare che la parete ovest della chiesa poggia direttamente sui conci di fondazione della cella (Fig. 31) e hanno consentito la liberazione della prima colonna ad ovest, riportata nei disegni pubblicati nel 1929 da Koldway e Puchstein (Fig. 7), che era rimasta inglobata nella parete est della chiesa

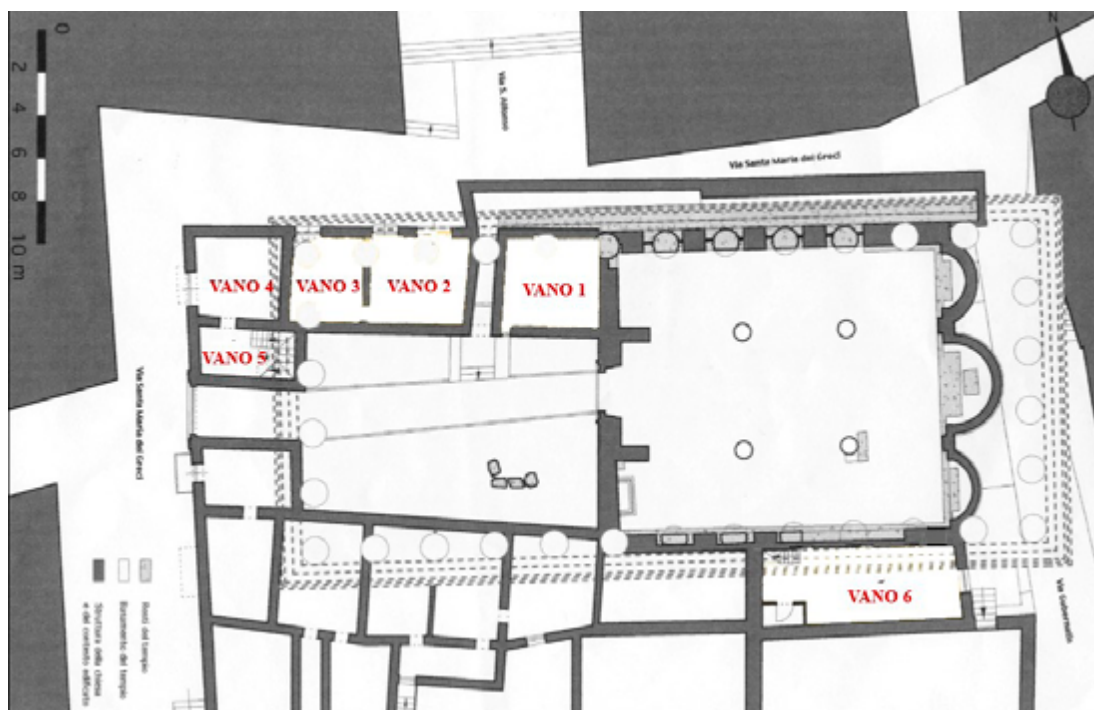


Fig. 29. Planimetria della chiesa e dei locali annessi. Indicazione dei vani interessati dalle operazioni di scavo archeologico. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

(De Miro, 2012: 82) e che il successivo intervento di recupero ne ha permesso la opportuna valorizzazione (Fig. 31 e 219).

La prosecuzione degli interventi di scavo nella parete nord del vano 3 sembrano confermare che la stessa costituisce la prosecuzione verso ovest del basamento del tempio (Fig. 170). Le indagini condotte sulle pareti dei vani 1-3 hanno messo in luce i considerevoli interventi effettuati su queste murature, facenti parte delle fondazioni del tempio, per la costruzione del solaio intermedio tra le abitazioni, e per la realizzazione del passaggio che conduce alla galleria ubicata sotto il piano della via Santa Maria dei Greci, dalla quale, come già detto, si possono osservare i resti del crepidoma del tempio.

Un dato che certamente ha una portata innovativa, rispetto alle conoscenze che si avevano fino all'esecuzione dello scavo, è stato il rinvenimento nei vani 4 e 5, *"al di sotto dei piani pavimentali moderni, di uno*



Fig. 30. Vano 1. Accesso alla galleria che conduceva al crepidoma, prima dell'intervento di restauro. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 31. Vani 1-2 dopo gli scavi archeologici e accesso alla galleria Crepidoma. Fonte: Autrice.

strato uniforme di terra nera preistorica che ha restituito materiali del medio bronzo in frammenti; strato che risulta bruscamente interrotto ad est da un taglio Nord-Sud dal profilo rettilineo e regolarissimo, con andamento perpendicolare al crepidoma settentrionale del tempio e alle sue fondazioni” (De Miro, 2012: 83). A conferma di ciò, è stato di primaria importanza anche il rinvenimento, negli strati di terra nera rimossi, di alcuni frammenti di ceramica preistorica, selci, databili probabilmente tra la fine del medio e tardo bronzo. Tale ritrovamento fa presupporre che proprio in corrispondenza di questo taglio si troverebbe il limite occidentale del tempio.

La prosecuzione degli scavi nei vani 4 e 5 ha permesso di rinvenire una struttura a pianta circolare (Figg. 118-119), scavata nella roccia per una profondità di m 8.30 circa e probabilmente utilizzata come cisterna d'acqua, considerata la presenza di tubi fittili per la conduzione dell'acqua. Non si può attestare con certezza, tuttavia, se questa struttura sia nata originariamente come riserva idrica o se questa sia stata la sua ultima utilizzazione.

Dall'osservazione della planimetria riportata nella fig. 37 si osserva che tale cisterna e la cisterna/ossario rinvenuta tra il vano 1 e il cortile-sagrato, di cui parleremo più avanti si trovano sullo stesso asse est-ovest. Coincidenza o altro?

Sempre nell'area esterna alla chiesa, in corrispondenza tra il vano 1 e il cortile-sagrato è stato portato alla luce un ossario comune, profondo circa m 2,90. Tale struttura, probabilmente fu edificata in origine come cisterna di acqua, di forma circolare, poi ampliata e modificata in quadrangolare (Fig. 33).

Si suppone che tale cisterna, ricavata nelle fondazioni del tempio, sia stata realizzata in un'epoca successiva alla spoliazione del tempio e probabilmente dopo l'edificazione della chiesa cristiana, per sopraggiunte necessità della comunità che risiedeva in prossimità della stessa. Considerato, inoltre, che lo scavo archeologico ha restituito una molteplicità di resti ossei appartenenti ad adulti e bambini, si suppone che, successivamente, in un'epoca non precisata, è stata riutilizzata come ossario.

Un'altra scoperta di grande rilievo che necessiterà di ulteriori ricerche ed approfondimenti è rappresentata dal pozzo quadrangolare (US 137) tagliato nel banco roccioso naturale, rinvenuto nell'area del sagrato, in aderenza con il muro sud dell'antiquarium (Fig. 110). Durante i lavori è stato esplorato fino ad una profondità di 6 metri ma lo scavo è stato interrotto per ragioni di sicurezza, nonostante lo strato di riempimento scendesse ancora in



Fig. 32. Vani 1-2 dopo gli scavi archeologici e accesso alla galleria Crepidoma. Fonte: Autrice.



Fig. 33. Foto dei direttori dei lavori e dell'archeologa all'interno della cisterna/ossario. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

profondità. Gli archeologi hanno rilevato su alcune pareti del pozzo, ad una distanza regolare, alcune rientranze che si suppone servissero per la salita e la discesa al suo interno. Considerata la sospensione dello scavo e della conseguente indagine, non si può affermare con certezza se si tratti di un pozzo per acqua o di aerazione di un ipogeo, o di una favissa sacra all'interno delle fondazioni del tempio.

SCAVI CONDOTTI ALL'INTERNO DELLA CHIESA

Di notevole interesse sono i dati emersi dalle indagini archeologiche condotte all'interno della chiesa, considerato che la stessa non era mai stata indagata o documentata archeologicamente, ad eccezione degli scavi condotti intorno al 1950 sotto la direzione del soprintendente Griffo.

La campagna di scavo archeologico era finalizzata alla individuazione delle fondazioni delle peristasi nord e sud e a delimitare quelle della cella del tempio greco. Purtroppo le fondazioni in corrispondenza della navata centrale e quelle sul lato settentrionale della chiesa non sono state rinvenute poiché non più rintracciabili a causa di interventi successivi (realizzazione di ossari e una grande cripta) che hanno compromesso quasi totalmente le parti basamentali del tempio; risultano meglio conservate quelle poste sul lato meridionale della chiesa.

Nulla si conosce del tempio greco di quanto si trova nella parte orientale della chiesa, al di là delle absidi, per la presenza della salita Gubernatis e dei fabbricati su di essa prospicienti che nascondono probabilmente le sue fondazioni (Fig. 36).

Gli scavi però hanno permesso di dare fondatezza all'ipotesi della prosecuzione dell'edificio sacro pagano al di là delle absidi, grazie al rinvenimento di un'intercapedine al di sotto del pavimento dell'abside centrale che è stata ispezionata per la prima volta (Fig. 34).

Gli studi condotti dagli archeologi, attraverso l'osservazione delle fondazioni visibili in corrispondenza della parte presbiterale, hanno rilevato elementi utili per la ricostruzione di questa porzione di edificio.

In particolare, laddove si trova il setto più orientale del vespaio di fondazione, precisamente quello a ridosso della parete della cripta centrale rinvenuta, ha inizio una piattaforma piena in blocchi le cui dimensioni coincidono, nella direzione nord-sud, con la larghezza della cella, e nel senso est-ovest con una misura pari a 3.30 m (Fig. 35).

Lo stesso basamento pieno, inoltre, fa presumere la presenza delle torri scalari per l'accesso al sottotetto, dato che risulta essere una scelta tipologica tipica della scuola architettonica agrigentina, iniziata con la costruzione del tempio di Eracle ad Agrigento (De Miro, 2012: 84).

Un altro elemento di interessante rilievo è dato dai tre lastroni che costituiscono la pavimentazione dell'abside centrale; essi, delle dimensioni di m. 1.40/1.41, le stesse dei blocchi dello stitobate, sono gli unici resti dell'originaria pavimentazione del tempio (De Miro, 2012: 84).



Fig. 34. Foto dell'archeologa V. Cali all'interno dell'intercapedine al di sotto dell'abside centrale. Fonte: pannello espositivo n. 10 mostra "Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti" Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento, locali Antiquarium, Agrigento, 2018.

Dal contributo scientifico della dott.ssa De Miro si evincono, come visto, nuovi dati: *"il tempio era costruito con fondazioni piene in corrispondenza dei portici; esse invece erano articolate a vespaio in corrispondenza della cella, con una sequenza di setti murari Nord-Sud.[...]. La risega rintracciata per tutta la lunghezza della fondazione meridionale sulla superficie di attesa dell'ultimo filare conservato potrebbe indicare il limite esterno della cella"* (De Miro, 2012: 83). Inoltre, nel medesimo contributo, l'archeologa ricostruisce l'assetto planimetrico del tempio con maggiore sicurezza, confortata dallo studio eseguito sulle fondazioni, dai dati rinvenuti a seguito delle indagini archeologiche e dal confronto con altri templi agrigentini di epoca classica, offrendo alla comunità scientifica una nuova ipotesi sul dimensionamento del tempio: esastilo periptero con 6 x 14 colonne sul lato più lungo (e non 6 x 13 colonne come finora ritenuto) ed uno stitobate di m 37.58 x 15.10 (De Miro, 2012:85) (Fig. 51).

Le osservazioni e le analisi condotte dalla stessa studiosa hanno permesso quindi di collocare

con maggiore rigore e attendibilità la posizione dell'edificio di culto cristiano rispetto al tempio greco (Fig. 36).

Le riflessioni avanzate consentono di ipotizzare, infatti, che il muro orientale della cella, al quale si appoggiavano le torri scalari, dovesse trovarsi proprio in corrispondenza della fronte delle tre absidi della Chiesa e che, il pavimento in lastroni, di cui si è già fatta menzione, ancora visibile nell'abside centrale, appartenga al pronao del tempio.

Tale analisi, di fatto, ha permesso di superare anche la precedente ipotesi planimetrica (Fig. 28) del tempio rispetto alla chiesa e ha consentito agli studiosi la rielaborazione di una più aggiornata in funzione delle nuove scoperte (Fig. 36).

Le testimonianze archeologiche rinvenute durante le operazioni di scavo hanno messo in evidenza, inoltre, la presenza in tutta l'area della chiesa di ossari, piccole cripte e una grande cripta monumentale centrale (Figg. 37 e 110), documentando come la chiesa sia stata utilizzata sistematicamente durante i secoli come cimitero e permettendo la ricostruzione di alcune fasi della vita che si sono svolte all'interno di questo straordinario edificio di culto. Di questa cospicua parte di scoperte, riferite all'architettura funeraria recuperata, si rimanda al capitolo cinque dove saranno opportunamente presentate.



Fig. 35. Resti del colonnato settentrionale e delle fondazioni. In primo piano il basamento dove erano poggiate le torri scalari. De Miro A. e La Torre G. (a cura di). Fonte: pannello espositivo n. 10 della mostra intitolata "Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti", Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento, locali Antiquarium, Agrigento, 2018.

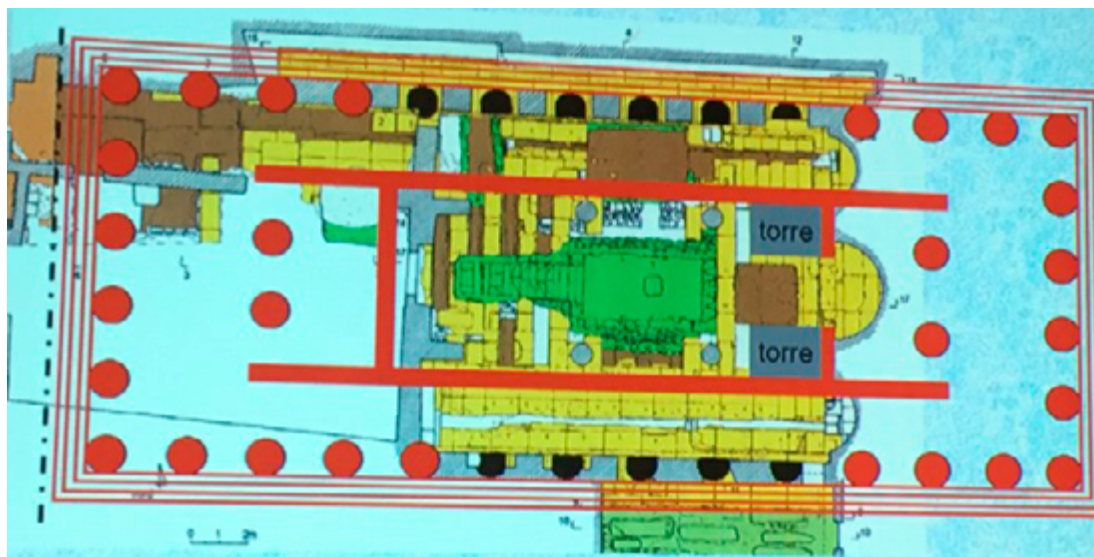


Fig. 36. Planimetria con ipotesi ricostruttiva del tempio De Miro A. e La Torre G. (a cura di). Fonte: pannello espositivo n. 10 della mostra intitolata "Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti", Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, locali Antiquarium, Agrigento, 2018.

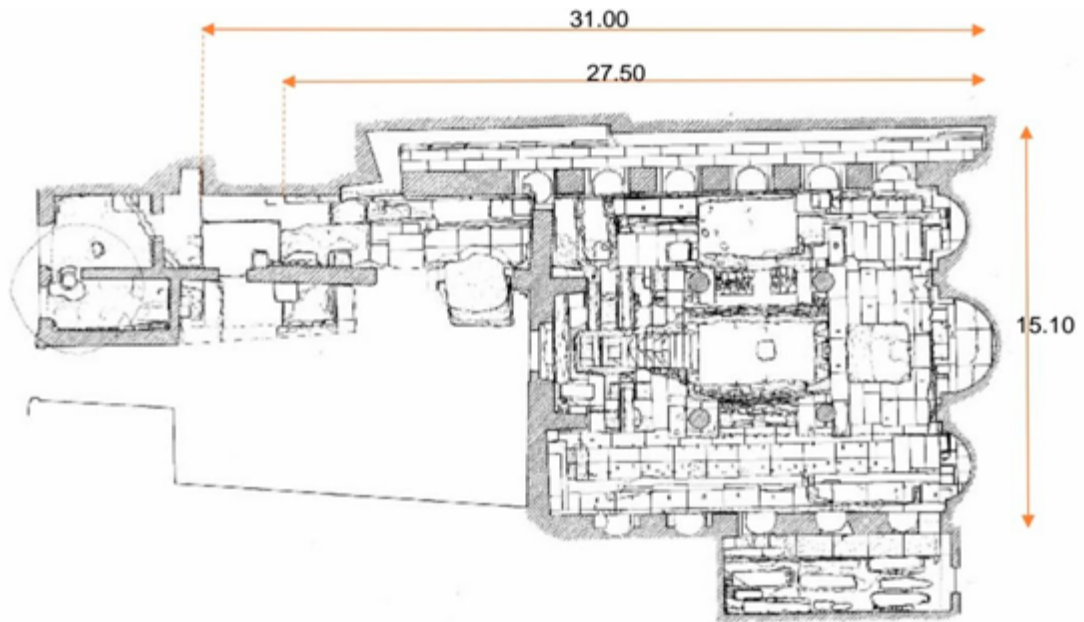


Fig. 37. Rilievo archeologico eseguito dal geometra Salvo (Vicari, 2005: 32) con sovrapposizione nuove quote tempio dopo gli scavi.



Fig. 38. Portico medievale rinvenuto nell'ex vano Sacrestia. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

SCAVI CONDOTTI NEL VANO 6 - LOCALE SOTTOSTANTE IL VANO SACRESTIA

I risultati inaspettati delle indagini archeologiche all'interno del vano 6 hanno condotto le ricerche su due diversi fronti che hanno portato, da un lato, ad un approfondimento delle conoscenze circa i resti del tempio greco sul lato meridionale, dall'altro,

la messa in luce di un sistema funerario complesso di cui si sconosceva l'esistenza, che certamente richiede una prosecuzione delle indagini.

Il vano 6, pur essendo al di fuori dello spazio dell'aula liturgica, è stato interessato dall'intervento di scavo archeologico, poiché sulla sua parete nord, che di fatto delimita la chiesa a sud, insistono alcune colonne del portico meridionale del tempio greco; inoltre, tale parete nord costituisce anche parte del basamento meridionale dello stesso tempio.

Alla luce di queste preliminari considerazioni, uno dei primi interventi, eseguiti all'interno di questo ambiente, è stata la preventiva demolizione del solaio e della sua pavimentazione, e la rimozione dell'intonaco sulla parete nord, che ha permesso di portare alla luce *"il prospetto del muro di sostruzione del colonnato meridionale. [...] Il muro conserva ancora, nel tratto occidentale, resti dei tre gradini già documentati dal Pancrazi (Fig. 3); essi tuttavia sono il frutto della scalpellatura del muro di sostruzione del colonnato meridionale, realizzata per ricavare spazio alla costruzione di un portico che in epoca medievale si era addossato alla base del muro del tempio; tale scalpellatura ha interessato anche l'intero crepidoma meridionale"* (De Miro, 2012: 93), di cui non rimane più traccia. Nello stesso vano 6, sulla parete sud, frontistante lo stereobate meridionale del tempio greco, è stato rinvenuto inglobato nella muratura moderna un portico in pietra arenaria, probabilmente di epoca medievale, costituito da quattro archi poggianti su colonnine tozze e dalla sezione ottagonale impreziosite da un capitello modanato (Figg. 38-39).

Tale struttura architettonica fa supporre la presenza di un chiostro cenobitico, le cui caratteristiche morfologiche presentano analogie stilistiche con altre strutture presenti nel nostro territorio, come quella presente sulla collina della Rupe Atenea di Agrigento, nei resti del chiostro del monastero di San Vito (divenuto sede carceraria e oggi in stato di abbandono), e nella chiesa di San Nicola (Fig. 40) o nel portico del monastero ad essa annesso, nella Valle dei Templi, che risale al 1320 d.C.²⁵.



Fig. 39. Particolare della colonnina ottagonale rinvenuta nell'ex vano Sacrestia. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

²⁵ Le ipotesi avanzate su questo argomento sono state rilevate sui pannelli espositivi della mostra "Santa Maria dei Greci. Il tempio e la Chiesa", promossa dalla Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento nel 2018, e visitabile all'interno dei locali dell'Antiquarium.

L'enorme rilevanza dei rinvenimenti rende necessaria l'estensione delle indagini archeologiche al di là del portico per individuare tracce utili per la definizione di questa struttura e comprendere le eventuali trasformazioni che il monumento ha subito nei secoli, anche in rapporto con il tempio, con la chiesa cristiana e a quanto rinvenuto nel vano sottostante l'ex-sacrestia, di cui si riferirà nel successivo capitolo 5.

1.4 LA LETTURA PARAMENTALE

In questo paragrafo sono stati applicati i concetti teorici e metodologici espressi nel capitolo 1, relativo all'Archeologia dell'Architettura, alla chiesa di santa Maria dei Greci per ottenere una ricostruzione diacronica, più attendibile possibile, delle fasi evolutive principali che hanno determinato l'attuale configurazione della nostra fabbrica.

Abbiamo infatti esplorato le potenzialità informative derivanti dall'analisi puntuale e dettagliata del monumento attraverso alcuni indicatori materiali provenienti dall'osservazione diretta delle parti costituenti il nostro complesso monumentale, integrandole con le fonti documentali.

Prima di proseguire nella illustrazione delle letture di alcuni paramenti murari ritenuti più significativi, occorre preventivamente avanzare una necessaria premessa: le stratigrafie murarie riportate in queste pagine non sono state eseguite con diagrammi di unità stratigrafiche che utilizzano simbologie specifiche per identificare le relazioni fisiche tra le parti, come quelle utilizzate per esempio per la Basilica di Sant'Eulalia de Merida (Cruz, 1999: 36) ma attraverso rilievi grafici²⁶ che ne sintetizzano la sequenza.

Durante le operazioni di scavo archeologico purtroppo non sono state impiegate metodologie più sofisticate come le fotogrammetrie o quelle che utilizzano tecnologie laser-scanner²⁷. Le ragioni sono da individuare certamente nell'arco temporale in cui gli scavi in oggetto sono stati eseguiti. Circa venti anni fa, nel 2002, non si aveva a disposizione una tecnologia così avanzata come quella di cui possiamo usufruire oggi che ha costi enormemente ridotti. Inoltre, i lavori di scavo archeologico non sono stati dettati esclusivamente da obiettivi di ricerca e di conoscenza del sito, ma per una conoscenza preliminare ad un intervento di restauro, per cui le risorse finanziarie per tali azioni erano molto limitate.

Ovviamente, siamo consapevoli del potenziale valore che oggi ha la modellazione tridimensionale dei dati di scavo archeologico. Negli ultimi anni, infatti, si sta rivelando uno strumento indispensabile non solo per visualizzare la stratigrafia ma soprattutto

26 Nelle relazioni archeologiche elaborate dalla dott.ssa V. Cali e dai disegni ad essa allegati, elaborati dal geometra Giovanni Salvo, (custoditi negli archivi della Soprintendenza), si ritrovano letture stratigrafiche, con precisa indicazione delle Unità Stratigrafiche, di molti paramenti murari e delle strutture rinvenute durante la campagna di scavi.

27 La tecnologia laser scanner applicata alla archeologia permette di registrare in maniera tridimensionale a 360 gradi l'ambiente circostante con una riduzione dei costi a carico dei cantieri, grazie ai minori tempi necessari per la scansione dei punti. I rilievi laser scanner supportano la classificazione minuziosa di beni archeologici, l'analisi e la memorizzazione dei dati per ottenere dei GIS impiegabili come archivi di informazioni. Le scansioni tridimensionali inoltre permettono di creare modelli in 3D precisi, che possono essere impiegati per la progettazione di interventi di restauro o per la redazione di documenti molto rigorosi sui siti archeologici. Inoltre possono essere utilizzati come archivi digitali navigabili anche da terzi soggetti.



Fig. 40. Chiesa San Nicola, Agrigento. Vista arcate sostenute da basse colonne ottagonali e particolare colonna. Fonte: <https://www.youontour.it/attrazione/chiesa-di-san-nicola/> pagina consultata il 13.01.2023).

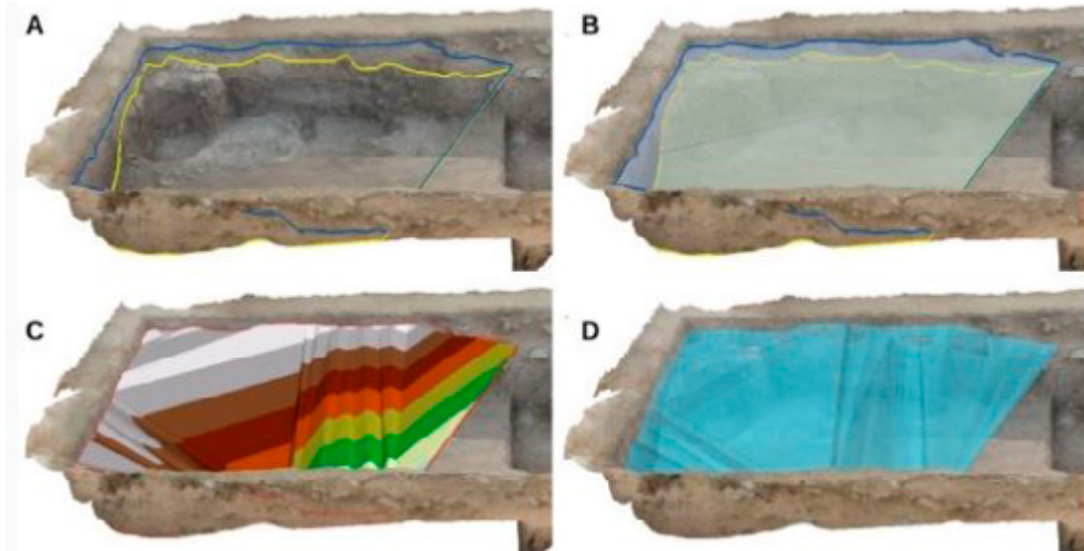


Fig. 41. Digitalizzazione della stratigrafia della sezione (M. Gavryushkina) <https://www.archeomatica.it/documentazione/il-potenziale-della-modellazione-3d-volumetrica-nell-analisi-stratigrafica-archeologica-un-caso-di-studio-a-chlorakas-palloures-cipro>.

per attuare analisi spaziali quantitative arricchite da dati volumetrici (Fig. 41) che migliorano il potenziale analitico dei dati spaziali attraverso la visualizzazione e l'identificazione di modelli nei depositi scavati e con la ulteriore diffusione delle informazioni sul processo di scavo per mezzo di un'interfaccia semplice e user-friendly.

Tuttavia in queste pagine sono stati riportati disegni, grafici e fotografie che mostrano le stratigrafie murarie, i cui dati, incrociati con quelli archeologici, ricavati dalle operazioni di scavo eseguite nel corso dell'ultimo intervento di restauro, e con le in-

formazioni storiche riconducibili a questioni edilizie, hanno permesso di avanzare una macrolettura delle principali fasi costruttive dell'edificio. L'attività di investigazione, quindi, non si è limitata ad analizzare quanto osservabile nelle superfici murarie ma di individuare quei "segni particolari" (Chavarría, 2018: 203) che costituiscono spesso la traccia esclusiva di un'attività edilizia legata alle *"trasformazioni dei paesaggi antropici, alle trasformazioni economiche e sociali"* (Brogiolo, 2002: 19) che si ripercuotono inevitabilmente sulle architetture.

Consapevoli delle potenzialità informative offerte da questi segni, di cui la chiesa è colma, si è provato a ricostruire non solo la storia dell'edificio ma anche le sue relazioni con gli individui che a vario titolo lo hanno frequentato (Chavarría, 2018: 209).

A conferma di quanto sostenuto da eminenti studiosi secondo i quali le chiese rappresentano complessi sistemi stratigrafici, suddivisibili a loro volta in articolati sottoinsiemi, considerato che il loro studio necessita di un approccio metodologico specifico (Chavarría, 2018:209), in queste pagine, attraverso l'analisi di una molteplicità di aspetti, si è tentato di ricostruire la storia del monumento, il suo sviluppo architettonico, i suoi diversi usi nel tempo e di dare voce alla materia che, diventando memoria collettiva, assurge a fondamento per ulteriori sviluppi e per una gestione culturale del bene (Vaquerizo, 2016: 39) secondo gli orientamenti della *"Integral Archaeology"*.

In questa sezione si riportano pertanto alcune analisi stratigrafiche su alcuni elevati significativi per riconoscere e documentare le macro-fasi di edificazione e di trasformazione del complesso; si è trattato semplicemente di avanzare una proposta che dimostra le potenzialità del metodo, senza per questo ritenere che esso sia stato applicato in modo esaustivo, lasciando ad esperti di proseguire in modo completo ed esauriente.

Il prospetto centrale della chiesa, per esempio, è frutto di processi di trasformazione avvenuti nel tempo che le operazioni di restauro hanno mantenuto evidenti, proprio per renderli leggibili.

PRINCIPALI FASI EVOLUTIVE

- Fase I - Edificazione chiesa (anteriore all'XI sec.)
- Fase II - Portale ingresso (XIV-XV sec.)
- Fase III - Ribassamento portale (XV-XVI sec.)
- Fase IV - Riconfigurazione muratura, epoca successiva non precisata (presumibilmente XIX sec.)
- Fase V - Riconfigurazione muratura (presumibilmente XX sec.)

Un'altra interessante lettura stratigrafica è stata eseguita nell'elevato corrispondente alla facciata della chiesa ed in particolare quella relativa alla navata settentrionale emersa durante i lavori di restauro che hanno messo in luce significative tracce.



Fig. 42. Prospetto principale della chiesa con indicazione delle principali fasi evolutive. Elaborazione grafica dell'Autrice.

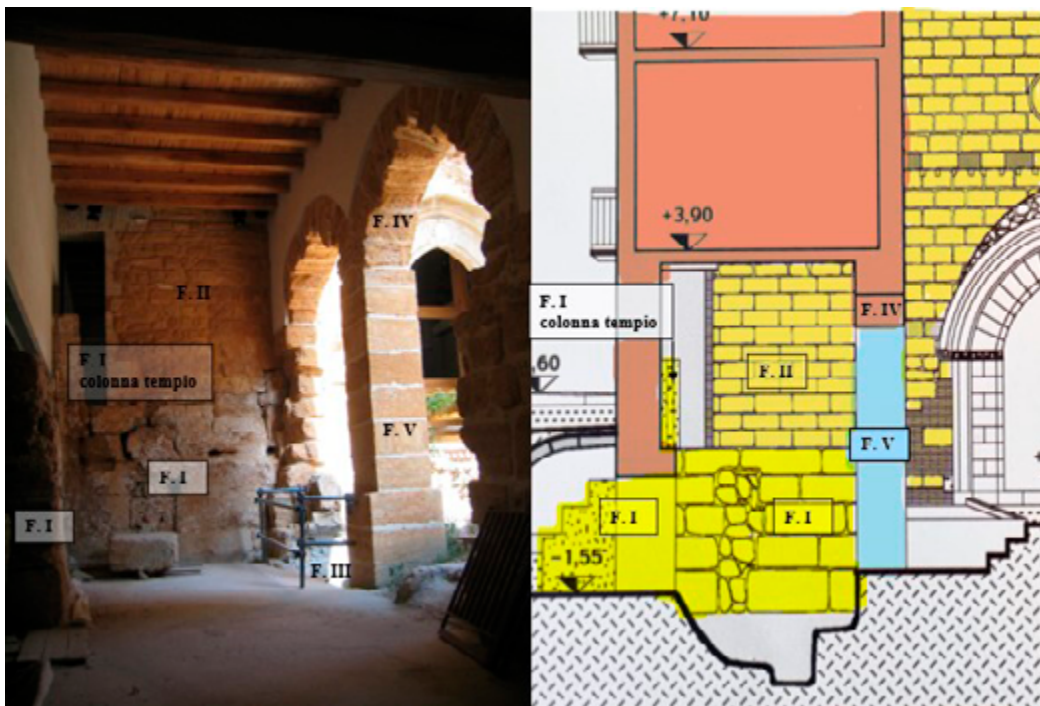


Fig. 43. Vani 1 e 2 dopo l'intervento di recupero con indicazione delle principali fasi evolutive. Elaborazione grafica dell'Autrice.

PRINCIPALI FASI EVOLUTIVE

- Fase I - Fondazione tempio greco (V sec. A.C.)
 Colonna del tempio greco (V sec. A.C.), rinvenuta durante gli scavi del 2002
- Fase II - Edificazione chiesa (anteriore all'XI sec.)
- Fase III - Cisterna/ossario rinvenuta durante gli scavi del 2002
- Fase IV - Fabbricato ad uso abitativo (XIX sec.), oggi sede *Antiquarium*
- Fase VI - Rifacimento strutturale del piedritto e liberazione archi da superfetazioni (XXI sec.)

STRATIGRAFIA PARETE SUD VANO 6

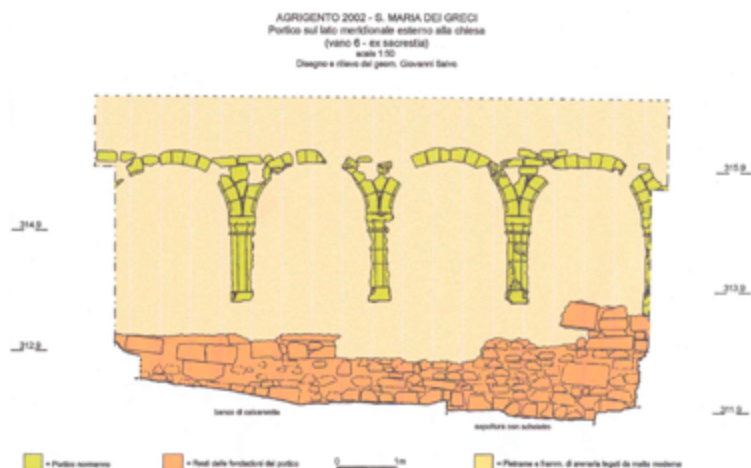


Fig. 44. Stratigrafia parete sud del vano 6. ex Sacrestia (Disegno e rilievo elaborato dal geometra Giovanni Salvo per conto della Soprintendenza), (Vicari, 2005: 35).

Dall'osservazione del grafico riportato nella fig. 44, rilevato a seguito della scrupolosa rimozione degli strati di intonaco e della rimozione del solaio intermedio, riconosciamo alcune fondamentali fasi costruttive: una prima fase che identifica il banco roccioso tagliato dalle sepolture; una seconda fase, evidenziata in arancio, costituita da un riempimento di conci e pietrame informe, rappresenta i resti delle fondazioni del portico; una terza fase, in giallo, è riconducibile alla realizzazione del portico con colonnine ottagonali; la restante

parte, in pietrame e frammenti di arenaria legati con malta moderna, costituisce la muratura che ha inglobato il portico e rappresenta l'ultima fase evolutiva della parete.

Un'altra interpretazione che si può avanzare, confermata anche dagli studi condotti dal Vicari (Vicari, 2005: 28) è relativa al contrafforte situato in prossimità dell'ingresso della chiesa (Fig.45), che funge da sostegno all'arco che delimita la navata centrale da quella laterale; è probabile che esso sia stato costruito con blocchi provenienti dalla spoliatura del tempio.

Nelle immagini che seguono si riportano il muro meridionale della chiesa, prima e dopo l'intervento di restauro (Foto 47-48).

Il recupero, finalizzato alla valorizzazione del bene, ha comportato la rimozione dell'intonaco e di alcune parti di muratura che nel tempo erano state addossate alle colonne del tempio greco, mortificandone il loro implicito valore, e ha permesso di rilevare le principali fasi evolutive:

- 1) fondazione e colonne appartenenti al tempio greco;
- 2) muratura in conci di pietra calcarea arenaria appartenente alla fase di edificazione della chiesa;
- 3) affresco del 1400 che ha occultato una delle colonne del tempio.



Figg. 45-46. Contrafforte ingresso chiesa. Fonte: Autrice.



Figg. 47-48. Parete meridionale chiesa, prima e dopo l'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

4

Lo studio evolutivo e cronologico

1. LO STUDIO EVOLUTIVO E CRONOLOGICO: DA TEMPIO GRECO A MONUMENTO TURISTICO

La chiesa Santa Maria dei Greci in Agrigento, come già detto, racconta con le sue pietre una ricca storia millenaria risultante da un intenso ed articolato intreccio di arte, cultura, usi, tradizioni, che legano l'edificio alla città e alla Sicilia nel corso dei secoli.

In questa sezione s'intende proporre una interpretazione del monumento attraverso un percorso millenario che dall'originaria funzione di tempio greco, e ancor prima di insediamento preistorico, come scoperto durante l'ultima campagna di scavi, conduce all'uso attuale di edificio di culto e monumento turistico.

In particolare, attraverso la lettura delle pagine che seguono, compiremo un viaggio virtuale che attraversa spazi e tempi definiti, concentrando maggiormente l'attenzione sulle trasformazioni architettoniche e stilistiche che la chiesa ha subito nel corso dei secoli.

1.1 LE PRIME TRACCE NELLA PREISTORIA

Dalle fonti documentali e dai recenti scavi archeologici si desume che il luogo dove si trova oggi l'edificio sacro, in tempi molto remoti fu "abitato" da popolazioni risalenti al periodo neolitico.

La campagna di scavo eseguita tra il 2002 e il 2004 ha permesso, in corrispondenza di una porzione del lato nord dell'*Antiquarium*, il rinvenimento di uno strato preistorico consistente, all'interno del quale sono stati recuperati diversi frammenti di ceramica, di selci e un'ascia litica¹, oltre ad altri ritrovamenti.

Le scoperte effettuate si sono rilevate di grande interesse poiché hanno tra l'altro consentito di avanzare alcune consequenziali riflessioni sull'esatta collocazione del tempio greco, come già visto nelle pagine precedenti.

Nel libro *Topografia storica di Agrigento antica*, Pietro Griffo², a proposito dell'epoca preistorica, scrive che nonostante nel sito, che fu poi occupato dagli impianti della città classica, sono stati ritrovati pochi elementi della vita preistorica, questi sono risul-

¹ I reperti rinvenuti, che costituiscono le fonti primarie della ricerca, sono, in parte, custoditi dalla Soprintendenza nei propri depositi e oggetto di studio, altri risultano esposti presso l'*Antiquarium*. Nello specifico, quelli che fanno parte integrante della struttura architettonica della chiesa, sono stati opportunamente messi in luce durante i lavori di recupero, e risultano apprezzabili dalla comunità scientifica e dagli innumerevoli viaggiatori che quotidianamente visitano il monumento.

² Pietro Griffo è stato archeologo e Soprintendente ad Agrigento dal 1941 al 1968. Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento è intitolato alla sua memoria.

tati comunque chiari poiché hanno fornito un'idea precisa di un abitato che si è configurato in stretta aderenza alla natura dei luoghi, suggerendo già da allora stanziamenti umani e soluzioni di ordine topografico sostanzialmente valevoli per ogni sviluppo successivo (Griffo, 1948: 7).

Le testimonianze circa le aree interessate da abitati preistorici sono poche, ma negli anni successivi a quelli in cui ha operato lo studioso, numerose campagne di scavo hanno messo in luce diversi insediamenti risalenti a questo periodo storico.

Le recenti ricerche condotte sui versanti delle due colline di Girgenti e della Rupe Atenea, così come quelle eseguite in prossimità dei fiumi Akragas ed Hypsas, hanno documentato l'esistenza di stanziamenti sin dal periodo Neolitico e anche nella prima Età del Bronzo (Gulli, 2003: 11).

Nel territorio agrigentino, come in tutta la Sicilia, nell'età preistorica si sviluppò un'intensa civiltà, documentata dalla presenza di copiosi resti archeologici in numerosi villaggi sparsi nel territorio di Agrigento e nella sua provincia. Tra i più rappresentativi si trovano, ad Agrigento, il sito della Rupe Atenea, di Serrafferlicchio, del Tempio dei Dioscuri, di Cannatello e Monserrato. Altri siti si trovano nei territori di Raffadali, Ioppolo Giancaxio, Montaperto, Siculiana, Favara, Grotte, Cattolica Eraclea, Licata, Campobello di Licata, Naro, Racalmuto, Palma di Montechiaro, Cammarata, Comitini e Sant'Angelo Muxaro (Gulli, 2020: 265).

Molto rilevanti risultano le scoperte rinvenute in località Cannatello in Agrigento, durante una campagna di scavi effettuata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento, condotta dal prof. De Miro e ripresa in epoche successive. Tale campagna ha portato alla luce un emporio, con reperti di diversa provenienza (Sardegna, Malta, Creta, Cipro), la cui area è diventata una delle più emblematiche della protostoria mediterranea e può essere ritenuta un precedente storico alla fondazione di Akragas. Proprio il villaggio protostorico di Cannatello documenta le rotte mediterranee che fra il XIII e il XII sec. a.C. interessarono la costa agrigentina (Gulli, 2020: 269).

Sebbene ad Agrigento ci siano poche tracce di insediamenti preistorici, nessuna fonte storica o documentale riporta con certezza la presenza di stanziamenti appartenenti a questa epoca nella zona del colle occidentale di Agrigento.

La campagna di scavi effettuata tra il 2002 e il 2004 nel sito monumentale, oggi costituito dalla chiesa *Santa Maria dei Greci* e dall'attiguo *Antiquarium*, ha avuto quindi una valenza di straordinaria importanza per la ricostruzione storica dell'area attraverso una documentazione scientifica attendibile.

Gli scavi archeologici, infatti, eseguiti su una porzione dell'*Antiquarium* (Vani 3-4 - Fig. 29), hanno permesso il ritrovamento di uno strato preistorico consistente, che costituisce un documento incontrovertibile della presenza di insediamenti di quella tipologia nel colle di Girgenti.

A questo importante rinvenimento, oltre a quelli di cui si è accennato sopra, si è aggiunta la scoperta di una buca profonda di forma pressoché circolare, interpretata dagli archeologi che hanno eseguito lo scavo come l'alloggio del palo centrale di una capanna.

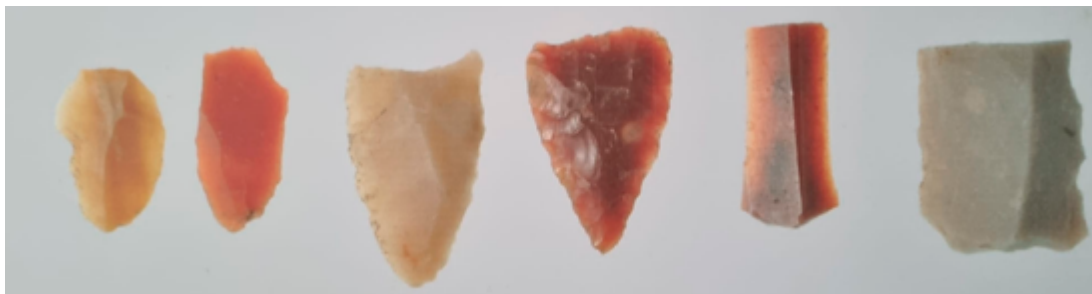


Fig. 49. Selci rinvenute dallo strato preistorico sotto le strutture della chiesa, risalenti alla prima età del Rame (IV millennio a. C.)- Mostra *"Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti"*, Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento, locali Antiquarium, Agrigento, 2018. Fonte: Autrice.



Fig. 50. Frammenti di diversi oggetti provenienti dallo strato preistorico sotto le strutture della chiesa, risalenti alla prima età del Rame (IV millennio a. C.). Mostra *"Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti"*, Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento, locali Antiquarium, Agrigento, 2018. Fonte: Autrice.

Se da un lato occorrono ulteriori indagini per conoscere l'ampiezza e la tipologia degli insediamenti esistenti nell'area, di cui restano, come visto, poche tracce, dall'altro, la presenza di queste ultime fornisce anche importanti ed inequivocabili dati relativi all'edificazione del tempio di cui si dirà più avanti.

Alla luce dei ritrovamenti riguardanti queste evidenze preistoriche (Figg. 49 e 50), risulta doverosa la realizzazione di una ulteriore investigazione archeologica sugli stessi reperti e sull'area circostante al luogo dove gli stessi sono stati rinvenuti, affinché si possano aprire nuovi fronti di ricerca per la ricostruzione storica del sito in un

più ampio contesto territoriale. Siamo consapevoli delle difficoltà operative che una tale ricerca comporta, considerata la presenza di abitazioni, botteghe (molte ormai in disuso) e vie di comunicazione importanti nella zona interessata.

1.2 IL TEMPIO GRECO

In tempi successivi all'insediamento preistorico, probabilmente all'epoca del tiranno Terone (480 a.C.), la collina occidentale di Agrigento fu scelta dai Greci come luogo per la costruzione di alcuni edifici di culto, come quello oggetto dei nostri studi.

Diversamente dagli altri templi, certamente più conosciuti, quali quello della Concordia, di Giunone, ed Ercole, eretti sulla cresta rocciosa che delimita l'estremità meridionale della città antica, il tempio di Atena, su cui fu edificata successivamente la chiesa di Santa Maria dei Greci, è stato innalzato sull'altura occidentale dove era situato l'abitato di epoca greca che, insieme all'altura orientale, detta della *Rupe Ate-nea*³, costituivano il limite nord della città nonché, come sosteneva il Griffo, *“la cinta delle ampie e poderose fortificazioni della città greca”* (cfr. Vicari, 1998: 204).

Il radicamento in un tal luogo suggestivo non è stata una scelta isolata⁴ ma *“una chiara tendenza ad associare i luoghi di culto agli elementi naturali e paesaggistici”*, consuetudine che rimase pressoché immutata anche in epoca romana (Calì, in corso di stampa).

La scelta dell'area, quindi, è stata dettata dalla particolare condizione del sito, ubicato nella parte più alta della città, che risultava idoneo per la difesa e, nello stesso tempo, suggestivo poiché dominava l'intera valle e il mare⁵.

I Greci innalzarono così il loro edificio di culto sull'estremità occidentale del colle di Girgenti: si tratta di un tempio esastilo periptero, la cui dedicazione secondo alcuni studiosi è da attribuire a *Giove Polieo*, secondo altri ad *Atena*, come si dirà nelle pagine che seguono. Il tempio era conosciuto dagli storici dell'antichità, come Polieno e Polibio (Pace, 1945: 588), come *Giove Polieo* così come riportato dal chierico teatino G. M. Pancrazi, nel 1752⁶, nella sua opera monumentale *Antichità siciliane spiegate*, nella quale dichiarava di aver scoperto i resti del tempio al di sotto della chiesa.

3 Anche su questa altura è stato eretto dai Greci un santuario dedicato a Demetra, convertito in epoca cristiana nella chiesa di San Biagio. Tale scelta conferma che sin dall'età greca, in Sicilia, vi era una tendenza specifica nella scelta topografica dei luoghi sacri, come approfondito nella nota che segue.

4 L'archeologa Valentina Calì, sostiene che i culti in onore delle maggiori divinità sono stati praticati secondo un'organizzazione strutturale e funzionale che rispecchiava i modelli tradizionali legati alla polis di appartenenza. Accanto a tali culti si sono affermate anche diverse forme di religiosità con pluralità di attribuzioni e varianti locali che hanno dato vita a numerosi luoghi di culto, non soltanto nelle colonie e nei centri costieri ma anche nelle località minori e dell'entroterra, spesso in siti suggestivi (Calì, in corso di stampa).

5 Polibio, IX, 27, in Griffo 1948: 8. *“La città di Agrigento per tante cose differisce da molte altre città; ma ancora per la sua fortezza e soprattutto per la sua bellezza e costruzione”*.

6 Sulla conoscenza dell'esistenza delle rovine del tempio greco al di sotto della Chiesa Santa Maria dei Greci, il salto temporale, da Polieno a Pancrazi, sembrerebbe eccessivo. In realtà lo è, ma i resti delle antiche fabbriche greche sono stati occultati per secoli dalle strutture della chiesa cristiana e rinvenute a partire dal 1700 grazie alla passione verso l'Archeologia diffusa dalla colta borghesia europea che aveva promosso la moda del Gran Tour; D. Vivant Denon e J. Houel visitarono personalmente Girgenti e si recarono sulla sommità del colle per ammirare gli avanzi del tempio di Giove Polieo.

Alla questione legata alla scelta dell'area per l'edificazione del tempio greco, si deve aggiungere un altro aspetto da approfondire, quello relativo alla dedicazione del tempio; a partire dal 1700, infatti, le posizioni degli storici si sono dibattute tra il culto alla dea femminile *Atena* e quello legato alla divinità maschile di *Giove Polieo*.

Sono diverse le valutazioni assunte dagli storici in merito, anche se risultano più attendibili quelle che favoriscono la divinità femminile, sebbene, ad oggi, non sono emersi dati oggettivi controvertibili.

Ad attribuire i resti delle antiche fabbriche a *Giove Polieo* fu il teatino Giuseppe Maria Pancrazi, che, come già detto, fu il primo a rinvenire nei sotterranei della chiesa di Santa Maria dei Greci un tratto del crepidoma meridionale dell'antichissimo tempio (Pancrazi, 1752: 69), e a provvedere a restituirlo graficamente (Fig. 3), eseguendone il rilievo per trasmetterlo a futura memoria, considerato che fino a quel momento era un tempio sconosciuto.

Anche l'Abate Vito Amico⁷, nel *Dizionario topografico della Sicilia*, richiamando Polieno, riferisce del tempio di *Giove Polieo* (Amico, 1856: 15). La stessa divinità maschile è menzionata negli scritti che documentano i viaggi di Jean Houel e Dominique Vivant Denon; i due viaggiatori, trovatisi ad Agrigento, raccontano di avere visitato le rovine del tempio di *Giove Polieo* (Vivant Denon, 1979, 276).

Altresì il Duca di Serradifalco, Domenico Lo Faso Pietrasanta, nel noto volume *Antichità della Sicilia*, descrivendo la parte alta della città, afferma che “*poco sotto la cattedrale sorge la chiesa di Santa Maria de' Greci, fabbricata in gran parte su le rovine di un antico tempio. [...] Così i moderni scrittori hanno concordemente riconosciuto in questi ruderi gli avanzi del tempio di Giove; e prosegue affermando che molto più che il sito nobile ed elevato ove essi trovansi sembra convenire ottimamente al santuario del nume protettore della città*” (Lo Faso, 1836: 85).

Lo stesso Raffaello Politi⁸, in *Guida agli avanzi di Agrigento*, continua a sostenere l'attribuzione del tempio, sotto la chiesa *delli Greci*, a *Giove Polieo*; lo studioso, alla persona (“*eccellenza*”) che guidava tra i monumenti della città la quale gli chiese se fosse certo che proprio quello fosse il tempio di *Giove Polieo* e su quale fondamento si basasse questa convinzione, rispose “*sul fondamento di mio nonno che lo chiamò sempre così*” (Politi, 1826:57), lasciando intendere con questa affermazione che si trattava di un riconoscimento tramandato da generazioni.

Lo storico Michele Caruso Lanza, nel testo *Osservazioni e note sulla topografia agrigentina*, sostiene che si tratti del tempio di *Giove Polieo* poiché, sempre secondo il Lanza, quello di *Atena* fu distrutto nel 406 a.C. dai Cartaginesi, nell'episodio che vede protagonista Gellia, e che nel tempio che si trova in santa Maria dei Greci non vi è traccia di incendi e bruciature (Giangreco, 2002: 24).

A favore della tesi secondo la quale il tempio sotto la chiesa fosse dedicato ad *Ate-na*, invece, ritroviamo Giulio Schubring in *Topografia storica di Agrigento* (1869: 85),

⁷ Storico, letterato e religioso siciliano del 1700.

⁸ Cfr. *Memorie storiche della chiesa vescovile di Girgenti dai tempi apostolici sino agli albori del XX secolo*, di Giuseppe Russo, canonico, Girgenti 1990.

Saverio Cavallari nella sua Relazione al Regio Commissariato degli scavi⁹ e Biagio Pace in *Arte e civiltà della Sicilia antica* (1945: 236). Lo storico Pirro Marconi in *Agrigento, topografia ed arte* riferisce esplicitamente del tempio E di Atena, addirittura affermando che *“al culto di Athena ad Agrigento accenna anche un’epigrafe arcaica”* (Marconi, 1929: 80).

Anche l’archeologo Pietro Griffo, in *Guida per il visitatore delle antichità di Agrigento*, sostiene che, per chi crede che l’identità della collina di Girgenti coincida con l’antica acropoli, *“il tempio sarebbe quello di Atena erettovi nel 488 a.C. da Terone”* (Griffo, 1948: 53), ed ancora il prof. Ernesto De Miro in *La valle dei templi*, accostando la politica religiosa dei tiranni Gelone e Terone, sostiene che, dopo la battaglia di Himera, ciò che accomuna i due tiranni è proprio l’edificazione di templi dorici dedicati ad Atena, come avvenuto con l’Athenaion di Siracusa, di Gela, di Himera e anche di Agrigento (De Miro, 1994: 32).

Nonostante gli storici, archeologi e studiosi sopra citati, propendano per l’una (*Giove Polieo*) o per l’altra divinità (*Atena*), ancora oggi, non vi sono prove concrete che attestino l’esatta attribuzione di identità, come anche sostenuto dal Griffo (Griffo, 1948: 119). Comunque, negli ultimi anni, l’orientamento ad una dedicazione del tempio ad Atena è più accreditato poiché alcuni studiosi hanno individuato in parecchi siti cristiani continuità culturali che rilevano legami con tradizioni religiose precedenti, come è avvenuto ad Efeso nella trasformazione dell’antico tempio di Atena in edificio di culto cristiano dedicato alla Vergine Maria, o pure a Siracusa.

L’archeologa Valentina Calì, in un suo studio¹⁰, presenta diversi casi¹¹ in Sicilia, in cui i santuari cristiani sono sorti in aree interessate più di altre da una sacralità che si è prolungata per secoli, a dimostrazione che *“non è la santità del luogo che dipende dal tempio, ma questo vi è stato costruito perché il luogo è sacro”* (Calì, in corso di stampa). Ciò dimostrerebbe come il passaggio del culto dalla divinità pagana a quello della Vergine Maria abbia avuto una certa correlazione sin dall’antichità, per cui è plausibile che tale consuetudine sia valsa anche per la denominazione della chiesa Santa Maria dei Greci, che dal culto alla dea pagana *Atena* è stato convertito in quello alla Madre di Dio.

Durante le campagne di scavo effettuate, dallo stesso Griffo nel 1950 (Griffo 1957: 119) ma anche in quella più recente del 2002-2004 condotta dall’archeologa Valentina Calì, nelle aree interessate dallo scavo archeologico non sono emersi reperti che potevano contribuire al disvelamento di una inconfutabile dedicazione del tempio, offerte votive, monete, statuette ed oggetti fittili come la civetta (emblema di Atena), come avvenuto, invece, in altre città come Gela¹².

9 La relazione si trova in *Bollettino della Commissione di AA. e BB. AA.*, in *Sicilia*, B.C.P. 64 N.16, e uno stralcio relativo alla chiesa di Santa Maria dei Greci si può leggere in Vicari (1998: 40).

10 Vedere in bibliografia *La Sicilia e il sacro: continuità culturali* (Calì, in corso di stampa)

11 Santuario di Maria SS Annunziata a Trapani, il santuario della Madonna di Custonaci, il santuario della Madonna di Tindari (sarebbe stato edificato secondo la tradizione sull’Acropoli dell’antica città greca dove vi era un tempio pagano dedicato, non si sa bene se, ad Artemide o Demetra).

12 Gli scavi archeologici, condotti sistematicamente su tutta la collina di Gela e nel retroterra da Paolo Orsi tra il 1900 e il 1905 (Orsi, 1906); (Orsi, 1907) e quelli successivi a partire dal 1950 (Orlandini et alii, 1956), (Id.,

Mentre venivano redatte queste pagine, nella Valle dei Templi, in prossimità del tempio D, ritenuto fino ad oggi dedicato al culto della dea Giunone, una campagna di scavi¹³ permetteva il rinvenimento di una testina in terracotta raffigurante la dea *Athena*¹⁴; tale straordinario ritrovamento, che certamente necessiterà di ulteriori ricerche ed approfondimenti, potrebbe riscrivere la storia greca in Agrigento.

A Santa Maria dei Greci, gli interventi che nel tempo si sono susseguiti sul monumento, come ampiamente documentato in questo studio, hanno cancellato ogni traccia che potesse essere utile a risolvere questo enigma. La prosecuzione degli scavi nell'area che non è stata ancora interessata da operazioni di escavazione (in particolare, quella verso occidente, antistante il sagrato della chiesa, corrispondente all'area dell'opistodomo) potrebbe forse portare alla luce riscontri archeologici significativi che svelerebbero questo lato rimasto ancora oscuro e di conseguenza confermare o confutare la tesi, oggi più attendibile, di dedicazione alla dea Atena o meno.

Dopo la necessaria premessa sulla dedicazione del tempio sottostante la chiesa Santa Maria dei Greci appare opportuno indirizzare una parte del lavoro ad un altro aspetto di grande rilevanza quale quello delle caratteristiche strutturali del tempio. Tale approfondimento è stato condotto attraverso gli studi portati avanti dall'archeologa dott.ssa Armida De Miro, che ha avanzato un'ipotesi ricostruttiva del tempio in relazione alle ultime scoperte avvenute con gli scavi del 2002.

Il tempio, come già detto e confermato dagli studi del prof. Francesco La Torre, è stato edificato da Terone nel 480 a.C. e, secondo lo studioso, non può essere negata l'ipotesi, proposta dallo Schübring e sostenuta anche dal Pace, di identificare col tempio che si trova al di sotto della chiesa Santa Maria dei Greci proprio quell'*Athenaion* che Polibio diceva trovarsi sull'Acropoli di Akragas insieme al tempio di Zeus *Atabyrios* che, secondo Polieno, Terone avrebbe fatto costruire¹⁵ (La Torre, 2012: 86).

Non si conoscono con certezza le dimensioni reali del tempio, ma gli ultimi scavi archeologici, condotti sul sito dove oggi insiste la chiesa *Santa Maria dei Greci*, hanno consentito agli studiosi di avanzare una ricostruzione attendibile dell'assetto planimetrico del tempio, che è un esastilo periptero, con *naos*, *pronaos* ed *opistodomo*, e di fornire una probabile dimensione dello stilobate (Fig. 51).

Oggi il tempio non può essere colto nella sua interezza poiché ha subito trasformazioni irreversibili per la edificazione della chiesa cristiana; tale circostanza, se da un

1960); (Id., 1962), (Griffo, 1963), hanno portato alla luce una straordinaria quantità di terracotte architettoniche (Bernabò Brea, 1952).

13 Nella terza campagna di scavi in Sicilia, condotti dall'ente Parco Valle dei Templi in collaborazione con un gruppo di ricerca della Normale di Pisa, sono stati riportati alla luce due frammenti di statue fittili la cui iconografia richiama la dea Atena, mettendo così "in dubbio l'intitolazione del tempio di Giunone" (<https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/scavi-archeologici-statute-athena-ritrovamenti-tempio-giunone.html> - pagina consultata il 17.10.2022).

14 (<https://tecnologia.libero.it/nuova-eccezionale-scoperta-italiana-valle-templi-agrigento-riscrive-storia-64051> - pagina consultata il 22.10.2022.)

15 L'agrigentino Terone, personaggio di rilievo nella vittoria sui Cartaginesi, fa innalzare sul colle di Girgenti un tempio dorico simile a quelli che si costruiscono nello stesso tempo a Siracusa e a Himera, e forse anche a Gela, poiché coinvolta nella vittoria. Il tempio di Agrigento risulta più piccolo rispetto agli altri, forse per la condizione del sito scelto che si trova in forte pendio verso Sud (La Torre, 2012: 6).

lato ha comportato la perdita di significative parti, dall'altro ne ha custodite altre, che sono state inglobate nelle strutture della chiesa cristiana nascente.

Nei secoli successivi, altri interventi edilizi dovuti a nuove esigenze di culto e a consuetudini, di cui si parlerà nei capitoli che seguono, hanno determinato la perdita di ulteriori sostanziali parti.

Della struttura del tempio greco, oggi, nonostante i reiterati interventi di spoliazione e i molteplici interventi eseguiti sulla chiesa, sono facilmente leggibili alcuni significativi elementi:

- i tre gradini di un lungo tratto del crepidoma settentrionale, protetti da un cunicolo coperto da una volta costruita nella prima metà dell'ottocento, sottostante al piano stradale (Figg. 21 e 22);
- i resti di sei colonne della peristasi settentrionale (Fig. 16) che, all'interno della chiesa, risultano sezionate a metà, poiché nel tempo sono state utilizzate come piccoli altari, mentre sul lato esterno alla chiesa, dalla galleria sotto strada, se ne apprezzano le scanalature;
- i resti di cinque colonne nella navata meridionale, di cui tre, quelle più occidentali sono evidenti dall'interno della chiesa (Fig. 17), mentre le altre due risultano visibili dalla parte posteriore della stessa parete, nel contiguo vano sacrestia, poiché all'interno, sulla parete meridionale, sono state occluse da un affresco quattrocentesco.
- parte delle fondazioni del tempio, in corrispondenza dell'area della navata destra della chiesa e dell'area antistante le absidi, che sono state poste in luce durante i lavori di scavo condotti nella metà del secolo scorso dal soprintendente Griffo, il quale aveva stimato una lunghezza complessiva del tempio in m 34,70¹⁶.

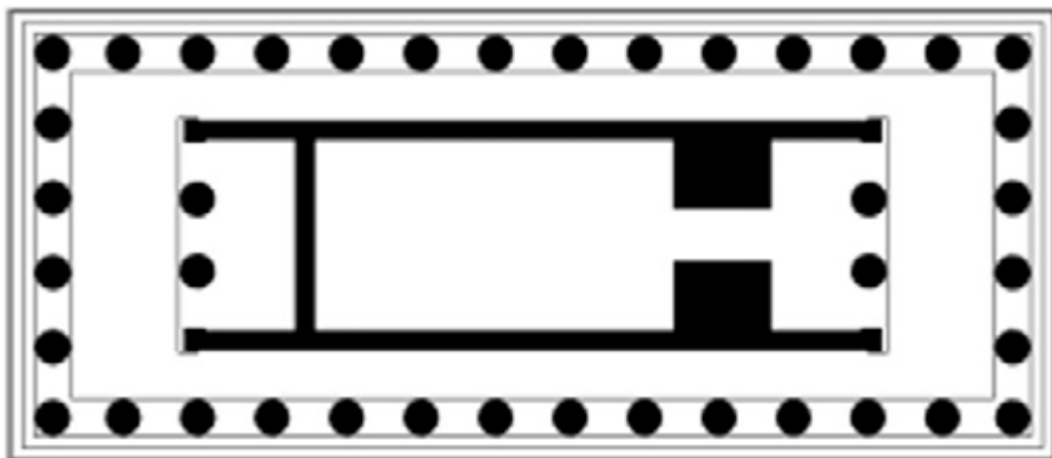


Fig. 51. Planimetria ricostruttiva del tempio E di Athena (De Miro, 2012: 82).

¹⁶ Griffo, 1957: 119.

Le ricostruzioni planimetriche eseguite fino ad oggi, desunte da analogie con i più celebri e meglio conservati templi agrigentini di epoca classica, nonché dedotte, come già detto, dai risultati degli scavi condotti dal Griffo, attribuiscono al tempio le dimensioni complessive di m 34,70 x 15,10, con 6 colonne sul lato corto e 13 colonne sui lati lunghi.

Attraverso i nuovi dati emersi dall'ultima campagna di scavo, tramite uno studio ordinato delle fondazioni e l'esecuzione di uno scrupoloso rilievo, si è potuta valutare *una soluzione diversa* del tempio che contempla *una planimetria più allungata*, la quale fa spazio ad una peristasi di 6 x 14 colonne necessaria per la collocazione del pronao dinanzi alle torri scalari (Fig. 36). *“Applicando quindi le misure di base utilizzate per la costruzione dell'edificio e tenendo conto della contrazione angolare che doveva essere presente anche sui lati lunghi, si può ipotizzare uno stilobate di m 37,58 x 15,10”* (De Miro, 2012: 4).

1.3 LA PRIMA CRISTIANITÀ

Alla già dibattuta questione sulla dedicazione del tempio, affrontata nel precedente paragrafo, un altro tema, ancora irrisolto, legato alla chiesa Santa Maria dei Greci è quello connesso alla committenza e alla data della sua fondazione. Non si conosce, infatti, l'esatta collocazione temporale in cui sia avvenuto il processo di trasformazione dell'antico tempio greco in chiesa cristiana¹⁷, anche se alcune ipotesi sono state avanzate da diversi studiosi.

In assenza di una comprovata documentazione che fissi l'esatta cronologia della costruzione dell'edificio di culto cristiano, molti studiosi, nel tempo, si sono interrogati e altri continuano ancora oggi ad indagare alla ricerca di dati utili per fissare con esattezza l'epoca della sua edificazione, precedente o successiva all'arrivo dei Normanni ad Agrigento e quindi, se sia stata fondata in epoca bizantina, oppure eretta dopo la conquista normanna¹⁸.

Naturalmente per affrontare questo aspetto così complesso, dovuto all'assenza di fonti certe, occorre avviare la nostra trattazione iniziando dall'avvento della cristianità in Sicilia ed in particolar modo ad Agrigento.

Diversi storici concordano sul fatto che il cristianesimo si diffuse in Sicilia sin dall'età apostolica, ma l'organizzazione delle chiese si compì in età posteriore; molti, inoltre, collocano le origini delle chiese di Sicilia alla fine del secondo o al principio del terzo secolo (De Gregorio, 1996: 11) e sostengono che le chiese esistenti erano state fondate dai missionari provenienti da chiese greche¹⁹ (Lanzoni, 1927: 610). Lo

¹⁷ Di tale processo di riuso degli edifici pagani è stato trattato in modo diffuso nel cap. 3, nel paragrafo relativo agli Spolia.

¹⁸ Tale questione storico-cronologica non riguarda solo la chiesa di Santa Maria dei Greci, ma investe anche altri edifici di culto presenti in Calabria, come per esempio la Cattolica di Stilo (Orsi, 1929: 33).

¹⁹ Come sostiene il De Gregorio, a conferma di quanto asserito dal Lanzoni, la costa orientale dell'isola, essendo situata lungo le principali vie commerciali e le comunicazioni dirette tra Roma, Alessandria e Cartagine ed avendo porti eccellenti, era più aperta delle altre ai flussi intellettuali provenienti dall'Oriente e quindi alla forza dei principi della fede cristiana (De Gregorio, 1996: 9).

stesso Lanzoni asserisce che nel 305 le diocesi più antiche di Sicilia erano Taormina, Catania, Siracusa e Girgenti e che in queste si trovavano gli ipogei cristiani più importanti dell'isola. Il cristianesimo nella città di Agrigento è provato anche da tanti reperti archeologici recuperati in diverse campagne di scavo e dalla presenza di diverse catacombe²⁰.

La maggior parte degli storici concorda che il primo vescovo di Agrigento fu Libertino²¹, e sembra che le prime chiese cristiane²² della città furono quella dedicata dallo stesso vescovo alla Madre di Dio²³, quella di Santo Stefano protomartire e quella di San Pellegrino (De Gregorio, 1996: 21), a ciascuna delle quali era annesso un monastero.

A partire dal 535 d.C. la Sicilia, riconquistata da Belisario all'impero romano d'Oriente²⁴, inizia una nuova fase, conosciuta come età bizantina (Falkenhausen 2000: 2) che ebbe vita per circa tre secoli fino all'arrivo dei musulmani nell'827. In questo contesto storico, Agrigento fu guidata spiritualmente dal vescovo Gregorio²⁵, nato nel 559, primo vescovo di famiglia bizantina, che iniziò *“una bizantinizzazione²⁶ già percettibile alla fine del sec. VI”* (Cracco Ruggini, 1982: 28).

Al di là delle questioni sulla dipendenza della Sicilia da Costantinopoli o da Roma, come osserva la Cracco Ruggini, i legami spirituali con la sede apostolica furono custoditi e portati avanti sia dal clero grecizzato che dai monaci basiliani²⁷.

Tra il VII e il IX sec. sembra che le incursioni da parte dei Musulmani furono più frequenti e pericolose, tanto che i cittadini, per sfuggire alla minaccia, dovettero abbandonare i luoghi in cui abitavano per trasferirsi nella parte alta, ritenuta più sicura. Sul colle quindi, la chiesa di Santa Maria dei Greci perdurò anche sotto la dominazione musulmana (Mercurelli, 1948: 43) fino a quando San Gerlando²⁸, dopo la loro cacciata dalla città, la elesse come prima cattedrale.

20 Ricordiamo alcune sepolture cristiane rinvenute tra il tempio della Concordia e Villa Aurea: la grotta e l'ipogeo Fregapane, la catacomba detta Giambertone.

21 Il Lanzoni, il Kehr e il Mercurelli concordano che la datazione del vescovo Libertino è tra il I e il III sec. (De Gregorio, 1996: 33).

22 A proposito di chiese cattedrali si confronti Trizzino, 1980: 185.

23 Intorno alla figura del vescovo Libertino ruota una leggenda popolare, secondo la quale lo stesso vescovo avrebbe portato dalla Grecia una statua della Madonna e l'avrebbe esposta per essere adorata dai fedeli, trasferendone inoltre la denominazione all'edificio di culto presso la chiesa Santa Maria dei Greci (Russo 1910: 35).

24 Spinto dall'imperatore Giustiniano, che diede nuovo vigore a tutte le attività dello stato.

25 San Gregorio nacque nel territorio di Naro, anche se gli storici lo tramandano come San Gregorio agrigentino; tale appellativo è dipeso probabilmente dal fatto che Agrigento era la città più influente della zona. A Gerusalemme divenne monaco. Visse per un periodo a Costantinopoli e successivamente si trasferì a Roma per completare gli studi nel monastero greco di Santa Saba (Candura 1997: 25).

26 Quando nel 590 d.C. Gregorio divenne vescovo di Agrigento, la Sicilia bizantina si trovò al centro di una forte mobilitazione monastica con cui il Papa auspicava di affievolire quel processo di bizantinizzazione che stava coinvolgendo le città siciliane e che minacciava l'ordinamento ecclesiastico latino (Carra Bonacasa, 2002: 110).

27 Come afferma il De Gregorio, i monaci basiliani erano presenti nel territorio durante la dominazione araba, e anche in quei secoli bui, permisero, con la loro presenza, di conservare la fede cristiana e la loro civiltà. Furono un insostituibile sostegno, ma anche esempio luminoso e guide capaci di orientare a Cristo il popolo che in quel tempo era smarrito (De Gregorio, 1996:50).

28 San Gerlando, vescovo di Besancon, venne inviato ad Agrigento per restaurare la chiesa dopo il dominio arabo.

Gerlando di Besançon, infatti, nominato vescovo della città dal cugino Ruggero con decreto del 1093, intraprese sul colle di Girgenti una serie di attività edilizie tra le quali la ricostruzione del castello²⁹, che era stato demolito dai musulmani, e l'edificazione della nuova Cattedrale, dedicata a Santa Maria e all'apostolo Giacomo, e consecrata il 4 aprile del 1099. Durante i lavori di costruzione del nuovo duomo, la preesistente chiesa di Santa Maria dei Greci, sopravvissuta alla dominazione araba, fu considerata "prima cattedrale di Agrigento" (De Gregorio, 1996: 43).

Durante la dominazione normanna in Sicilia la maggior parte delle chiese costruite sui resti dei templi greci è stata sottoposta ad interventi di rifacimento di portali e soffitti, oltre che a lavori di manutenzione che, se da un lato hanno assicurato la conservazione nel tempo delle fabbriche originarie, dall'altro hanno apportato agli edifici rilevanti trasformazioni architettoniche e stilistiche.

Anche la chiesa Santa Maria dei Greci non è stata esente da questa politica di rinnovamento.

Lo studioso Monsignor De Gregorio, attraverso lo studio delle fonti storiche e delle notizie di epoca normanna, sosteneva che monasteri, parrocchie e chiese appartenevano al rito greco, e che, se non tutti, alcuni, molto probabilmente, furono fondati o costruiti in epoca bizantina; tale considerazione è fondata sulla consapevolezza, documentata dalle fonti, che gli islamici non permettevano la costruzione di nuove chiese e monasteri e perciò questi edifici di culto cristiano poterono sopravvivere alla loro dominazione (De Gregorio, 1996: 68); l'ipotesi, quindi, secondo il De Gregorio, è quella che la chiesa fu edificata prima dell'arrivo dei normanni, e quindi prima della dominazione araba, e che la stessa era il centro di una comunità di rito greco.

Anche il Peri, per esempio, inquadra la conversione della chiesa di santa Maria dei Greci, che era una parrocchia greca, in un periodo antecedente all'egemonia normanna anche se, a suo parere, dal punto di vista strutturale il monumento non fornisce un supporto a tale affermazione (Peri, 1962: 62).

Un documento storico del 1092³⁰, tipico della cancelleria normanna e conosciuto come *Diploma di Pietro De Mortain*, riferisce di un canonicato in Santa Maria, lasciando intendere che la chiesa di Santa Maria dei Greci, quando è stato trascritto questo importante documento, precisamente durante il vescovato di Gerlando da Becanson e del conte Ruggero, era già esistente. Tale evidenza è confermata dalla lettura di un documento in cui viene riferito dello stesso Diploma ed in cui è raccontato che San Gerlando all'inizio della sua missione abbia officiato in una chiesa dedicata a Santa Maria e destinata a cattedrale, aspetto sul quale "non c'è dubbio alcuno"³¹.

29 Riportato nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti*, il codice pergamenaceo redatto tra il 1250 e il 1260 per volontà del vescovo Raynaldo Acquaviva, comprendente una lista dei possedimenti della chiesa agrigentina (Picone, 1866: 454).

30 Il documento, custodito presso l'Archivio Capitolare di Agrigento, riferisce di un "privilegio", eseguito dinanzi ad un notaio e testimoni, con il quale vengono ceduti alla chiesa agrigentina diversi beni (armenti, villani), a condizione che un familiare del donatore De Mortain, ricoprisse un prestigioso incarico, quale quello di canonico di Santa Maria dei Greci, che godeva di tanti diritti (prebende, emolumenti vari). Il documento è stato oggetto di svariate indagini condotte da diversi studiosi tra cui il Collura (cfr. *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi editore, 1961).

31 Tratto da scheda n. 3, carpetta 11A, Archivio Storico Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento.

Un'altra fonte che viene incontro alla tesi secondo la quale la chiesa è stata edificata prima dell'avvento dei Normanni la ritroviamo nel testo *Agrigento e il Beato Matteo Cimarra*³², in cui, chiaramente, si legge che Santa Maria dei Greci fu “*prima chiesa cristiana a tre navate e Cattedrale del Clero greco*” (Alajmo, 1955: 3). Nello stesso testo, inoltre, è precisato che dopo la distruzione di *Agrigentum* da parte degli Arabi, nell'827 d.C., il tempio pagano della Concordia veniva trasformato in chiesa campestre della nuova città sorta sulla collina dove i “*Musulmani andarono ad abitare con gli agrigentini superstiti*” (Alajmo, 1955: 3).

Pertanto, se, come affermano numerosi documenti, durante la dominazione araba non era consentito edificare nuove chiese e monasteri, la chiesa Santa Maria dei Greci doveva essere già stata edificata.

Ulteriore conferma a questa ipotesi è offerta dalla lettura di alcuni documenti manoscritti dal sacerdote prof. La Rocca, di cui si riporta integralmente uno stralcio, in cui si legge che “*Nella cattedrale agrigentina si conserva una pergamena del 1244*³³, la quale dice che San Gerlando, primo vescovo normanno di Girgenti, qui venuto pochi mesi dopo che questa città era stata presa dai Normanni, vi trovò una popolazione in maggioranza musulmana e pochi cristiani fra i quali distinguevano borgesesi di nazione greca e borgesesi di nazione latina. Dei primi soltanto, cioè dei Greci, (o bizantini) la pergamena dice che avevano una chiesa parrocchiale; per cui S. Gerlando riservò al suo demanio, non solo le decime pagate dai borgesesi greci, ma anche quella loro chiesa parrocchiale”³⁴.

Lo studioso aggiunge anche una nota, in cui riporta una considerazione personale circa l'epoca di fondazione della chiesa, e sottolinea che, “*Poichè il santo vescovo la trovò già esistente, quanto con la presa di questa e di qualche altra città stava per compiersi la conquista normanna e il dominio musulmano tramontava anche in questo sud-ovest dell'isola, ciò vuol dire che quella parrocchia di girgentini greci era esistita, sotto questo dominio e che molto probabilmente era sorta in tempi meno avversi al sorgere di una parrocchia cristiana, cioè sotto il precedente dominio bizantino*”³⁵.

Le esigue informazioni e le fonti documentarie sopravvissute non consentono, come detto, di datare con certezza la fondazione della chiesa, ma attraverso varie osservazioni e il confronto con altre strutture, simili architettonicamente e per vicissitudini storiche vissute si possono anche avanzare ipotesi attendibili sulla sua edificazione in epoca bizantina. È il caso della chiesa di *Santa Maria dei Cerei* a Rometta in

32 Divulgatore del movimento di riforma dell'Osservanza francescana in Sicilia, è stato vescovo di Agrigento dal 1442 al 1445.

33 Negli appunti manoscritti del prof. La Rocca custoditi presso l'Archivio storico Pirro Marconi di Agrigento si legge che tratta di “una pergamena che conservasi nel tabulario della Cattedrale, è intitolata Libellus de successione pontificum Agrigentini et istituzione prebendarum et aliarum diocesis”.

34 Di queste vicende ne dà conferma in un suo testo *Illuminato Peri* (Peri, 1962:5) citando il *Libellus de successione Pontificum Agrigentini* (sec. XIII) in cui è narrata la situazione ad Agrigento durante il vescovado di Gerlando da Becancon (1092 ca-1104).

35 Si tratta di una miscellanea conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento, carp. 4, pag. 5.

Sicilia, edificata tra il VI e il X sec.³⁶, le cui origini appaiono connesse alle stratificazioni di rito greco rilevabili storicamente nel territorio romettese.

Si tratta di una chiesa³⁷ che, nel panorama siciliano dell'architettura bizantina, rappresenta uno dei rari esempi di edificio di culto avente pianta a croce greca inscritta in un quadrato sormontata da un cupolino emisferico, che ancora oggi mantiene i volumi semplici e regolari originari che le conferiscono solidità strutturale (Fig. 52).

La chiesa messinese, rarissimo esempio di monumento del periodo bizantino, subisce vicende analoghe a quelle sostenute dalla chiesa agrigentina; durante la dominazione araba, infatti, i monaci di rito greco che si erano insediati nel territorio di Rometta non dovettero soffrire particolari persecuzioni, resistendo, come attestano documenti di epoca successiva, fino all'avvento della dominazione normanna³⁸.

Si comprende come la conservazione delle preesistenze culturali e religiose greche sia un dato rilevabile nella maggior parte dell'isola, dove l'arabizzazione non riuscì a scardinare la forte stratificazione orientale esistente, che restò in vita fino a quanto la città non fu conquistata dai normanni.

Alla luce delle superiori riflessioni si conferma come la signoria bizantina abbia occupato un periodo storico che va dal VI sec. all'XI sec. (anno 1060) (come avvenuto in Sicilia e anche in Calabria); inoltre, come afferma Vera Falkenhausen, il monachesimo greco in Sicilia, pur essendo sopravvissuto durante la dominazione araba, è attestato da una adeguata documentazione che si riferisce soltanto all'epoca normanno-sveva³⁹, cioè a quel periodo in cui i Siciliani rimasti cristiani, dopo due secoli di dominio musulmano, erano passati sotto quello dei normanni di rito latino⁴⁰ (Falkenhausen, 1986: 135).



Fig. 52. Chiesa di Santa Maria dei Cerei a Rometta (ME) Sicilia. Fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/chiesa-bizantina-smaria-dei-cerei?ldc> (pagina consultata il 22.10.2022).

36 Cfr. Bottari, 1939: 43; Agnello, 1962: 104; Pace, 1958: 360.

37 È conosciuta come "Chiesa di Gesù e Maria" o, anticamente, "Chiesa di Santa Maria dei Cerei", detta anche della Candelora o del San Salvatore.

38 Di Bennardo, 2017: 124, <https://it-it.facebook.com/481657291880532/photos/la-chiesa-bizantina-di-santa-maria-dei-cerei-la-chiesa-di-s-maria-dei-cerei-dett/922275754485348/> (pagina consultata il 21.10.2022).

39 Durante il I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, la studiosa Vera Von Falkenhausen ha sostenuto che non si conoscono documenti della Sicilia del periodo musulmano, nonostante i Normanni abbiano impiegato i registri catastali redatti dagli arabi. Inoltre, la documentazione archivistica di atti pubblici e privati, che, come già detto, inizia con il sopravvento dei normanni, è in prevalenza greca. Se l'uso della lingua greca ha resistito per due secoli durante la dominazione araba, ciò è stato dovuto, quasi certamente, a diverse ragioni: alla notevole consistenza della percentuale greca della popolazione, al forte radicamento della stessa cultura greca, all'assenza di una tradizione latina in Sicilia e di conseguenza, al ricorso, da parte dei normanni, ai notai di formazione bizantina (2002: 42).

40 Sul monachesimo greco in Sicilia è stato condotto da M. Scaduto uno studio approfondito (1982).

È importante ancora rilevare come nonostante la chiesa ufficiale della Sicilia fosse costituita da un clero latino ed erano ormai interrotti tutti i legami istituzionali con l'impero bizantino e il patriarcato di Costantinopoli (circa nel 1054), il monachesimo si trovasse in uno stato di grande fioritura che era una manifestazione più o meno spontanea della religiosità siciliana.

La stessa studiosa, afferma che ancora, nel XIV secolo, la maggior parte dei monasteri siciliani era di rito greco (Falkenhausen, 1986: 135). Questa visione non è di secondaria importanza nella trattazione della questione legata alla fondazione della chiesa di Santa Maria dei Greci; infatti, sebbene gli studi condotti da ricercatori documentino la coesistenza di questi due riti, all'interno della nostra chiesa veniva officiato il rito greco⁴¹.

1.3.1 RIFLESSIONI CIRCA LA FONDAZIONE DELLA CHIESA SANTA MARIA DEI GRECI IN EPOCA BIZANTINA.

Come già detto precedentemente, la questione della esatta collocazione temporale relativa all'edificazione della chiesa cristiana di santa Maria dei Greci in epoca bizantina o normanna non ha trovato fino ad oggi una inequivocabile definizione fondata su riscontri significativi, e anche gli studiosi, che si sono accostati allo studio del monumento, si trovano in posizioni divergenti.

In assenza di documenti incontrovertibili che attestino la veridicità dell'una o dell'altra ipotesi, avanziamo in questa sede alcune considerazioni senza avere però la pretesa che esse abbiano carattere di veridicità. Tali riflessioni esprimono il senso di questa trasformazione, avvenuta, a parere della scrivente, molto probabilmente in epoca bizantina, o comunque in una fase precedente alla dominazione normanna e araba, concordando con le posizioni assunte dal Peri, dal De Gregorio e da altri studiosi.

Le ipotesi di seguito offerte sono frutto di analisi, di studio, di confronto con altre strutture prese come riferimento, di osservazione di alcuni documenti reperiti presso archivi storici e dall'esame dei nuovi dati desunti da quanto rinvenuto nel vano sacrestia durante gli ultimi scavi archeologici.

1.3.1.1 DEDICAZIONE DELLA CHIESA ALLA VERGINE MARIA DEI GRECI

Il tema della dedicazione della chiesa alla Madonna dei Greci è sicuramente uno dei primi fondamenti che supportano l'ipotesi della sua edificazione in epoca bizantina, anche se non si può individuare con certezza, come detto, un preciso arco temporale.

Non si conosce, per assenza di fonti storiche e documentali, lo stato dei luoghi tra il 535 d.C. (inizio della signoria bizantina) e l'827 d.C. (avvento della dominazione araba). È verosimile che in questa fase l'edificio pagano non fosse più utilizzato, si tro-

⁴¹ Per approfondimenti sulla coesistenza del rito greco e latino in Agrigento e in altre province della Sicilia, consultare anche l'archivio storico "Pirro Marconi" di Agrigento, dove si trovano appunti manoscritti del sac. La Rocca.

vasse in rovina e in un'area probabilmente poco frequentata; è proprio in questo momento storico che subisce significative trasformazioni per essere adibito ad edificio di culto cristiano.

La sua non assoluta integrità spiegherebbe inoltre la scelta dei costruttori della chiesa di mantenere ed impiegare i rocchi inferiori delle colonne del tempio greco, la cui altezza risultava inferiore (Figg. 16-17) a quella dei muri laterali dell'edificio sacro. E non è da escludere che, occorrendo maestranze eccellenti e notevoli somme per il reperimento del materiale necessario all'edificazione della chiesa cristiana, la committenza, ancora del tutto ignota, abbia preferito procedere con la scelta più economica della demolizione dell'antico tempio greco per il riutilizzo dei suoi materiali.

L'ultima campagna di scavi ha confermato come le fondamenta del tempio greco siano state utilizzate come cava di materiale. Così lo dimostra la sezione riportata nella Fig. 105, in cui è osservabile la quota del pavimento della chiesa più bassa di circa 70 cm rispetto a quella dell'originario tempio. I costruttori cristiani hanno infatti proceduto al riuso dei conci di calcarenite arenaria per l'edificazione della nuova chiesa, come si evince osservando, per esempio, alcuni conci dell'arco di ingresso (Figg. 45-46).

Se volessimo invece ipotizzare che la trasformazione del tempio pagano in chiesa cristiana fosse avvenuta in epoca normanna dovremmo avanzare altre considerazioni e porre alcuni interrogativi. Se è vero, come testimoniano le fonti, che il vescovo normanno Gerlando, dopo la cacciata dei musulmani dalla città, abbia eletto Santa Maria dei Greci prima cattedrale e si sia dedicato alla costruzione di quella nuova⁴², è *implicito* ritenere che la chiesa *dei Greci* già esistesse. Sembra difficile infatti, che, nello stesso tempo, abbia intrapreso la costruzione di due edifici di culto nella medesima aerea. È invece più plausibile che la chiesa, come detto sopra, già sussistesse, tanto da utilizzarla come sede della cattedra vescovile, e che per esprimere la rinascita della cristianità dopo la dominazione araba, si dedicò alla costruzione di un nuovo e più grande edificio di culto.

Ad avvalorare queste supposizioni contribuiscono alcuni interrogativi.

È possibile che l'antico edificio sacro e l'area nella quale esso si trovava non fossero stati utilizzati per cinque secoli, dall'avvento dell'età bizantina (505 d.C.) al periodo normanno (1060 d.C.)? È difficile immaginare che per tutto questo periodo tale luogo sia rimasto non frequentato, e che la comunità residente non si sia identificata in esso e non gli abbia attribuito alcuna denominazione.

Confermando quanto già espresso, sulla base delle fonti circa l'esistenza della chiesa prima dell'arrivo degli arabi, è plausibile che la trasformazione architettonica dell'antica struttura sia avvenuta proprio in epoca bizantina⁴³ e, nel momento in cui il vecchio tempio greco è stato convertito secondo il rito cristiano, gli sia stato conte-

42 San Gerlando costruì nell'arco di sei anni "episcopium et curiam prope castellum" e consacrò la cattedrale dedicata alla Madonna Assunta e a San Giacomo il 4 aprile del 1099 (De Gregorio, 1996: 43).

43 Si ipotizza che il primo tempio cristiano bizantino di Santa Maria dei Greci sia stato edificato tra il 395, editto di Teodosio, e il 596, periodo in cui venne la trasformazione di altri edifici pagani in chiese cristiane (Magri 2022: 227).

stualmente attribuito il nome che oggi conosciamo, frutto del sentire collettivo, che è perdurato nei secoli sino ai nostri giorni. La dedicazione alla madre di Dio, infatti, che prende il posto del culto della dea Atena, identifica con chiarezza il nuovo credo religioso e conferma un processo frequente⁴⁴ nell'età paleocristiana, come già affermato precedentemente.

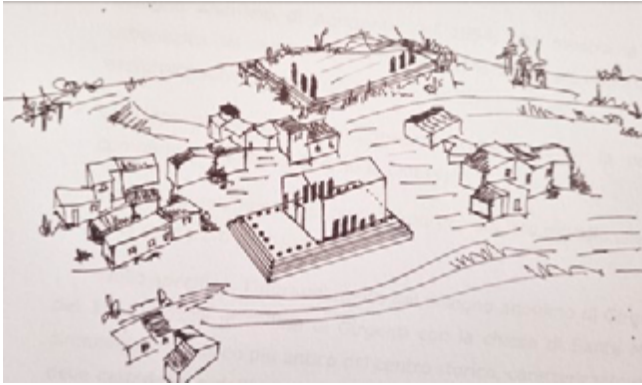


Fig. 53. Ricostruzione storico architettonica con trasformazione del tempio in epoca bizantina. Fonte: tesi dottorato (Magri, 2022).

La specifica attribuzione alla Madonna *dei Greci*, nell'intitolazione della chiesa, sarebbe così il riconoscimento al clero di rito greco del processo di "bizantinizzazione" (Cracco Ruggini, 1982: 28) portato avanti dallo stesso clero⁴⁵ e dai monaci basiliani.

Nella stessa direzione della tesi, secondo la quale la chiesa cristiana è stata edificata in epoca bizantina, converge la ricostruzione storico-architettonica e grafica offerta da un recente lavoro di ricerca dottorale (Magri 2022: 355) condotto sullo stesso bene (Fig. 53).

1.3.1.2 RITROVAMENTI NEL VANO SACRESTIA

La campagna di scavi condotta nelle aree contigue alla chiesa, e precisamente quella effettuata a sud dell'aula liturgica, all'interno della sacrestia, identificata con il vano 6 (Fig. 54), ha portato alla luce interessanti resti archeologici che oggi consentono di essere utilizzati per operare alcune riflessioni che orientano verso l'edificazione dell'edificio di culto cristiano in epoca bizantina e comunque in un'epoca precedente a quella in cui è avvenuta l'occupazione da parte dei musulmani.

La riflessione nasce dallo studio dei dati provenienti dagli scavi archeologici che hanno documentato come il luogo in cui è stata edificata la chiesa, durante i secoli sia stato continuamente frequentato, fin dall'età preistorica, e trasformato, di volta in volta, secondo gli usi e le tradizioni di ogni epoca.

Le ricerche archeologiche, eseguite all'interno dell'area identificata come Vano 6, già singolare per la presenza nella sua parete settentrionale del basamento del tempio greco, sono risultate molto significative poiché hanno consentito il rinvenimento di interessanti sepolture, come sarà espresso nel capitolo cinque.

Si tratta nello specifico di:

⁴⁴ La pratica di intitolare alla Vergine Maria gli edifici religiosi pagani in origine dedicati alla dea Atena, coerentemente alla tradizione bizantina, diffusasi in seguito al Concilio di Efeso del 431 d.C., fu adottata nella trasformazione del Partenone (Mercurelli, 1948: 43) o dell'Atenahion di Siracusa (Cali, in corso di stampa: 2, Zarbo, 2010: 241).

⁴⁵ Fu il clero greco d'Oriente ad attuare l'editto, emanato da Teodosio nell'anno 393 d.C., il quale prevedeva la distruzione dei templi pagani e la loro trasformazione e conversione in templi della cristianità.

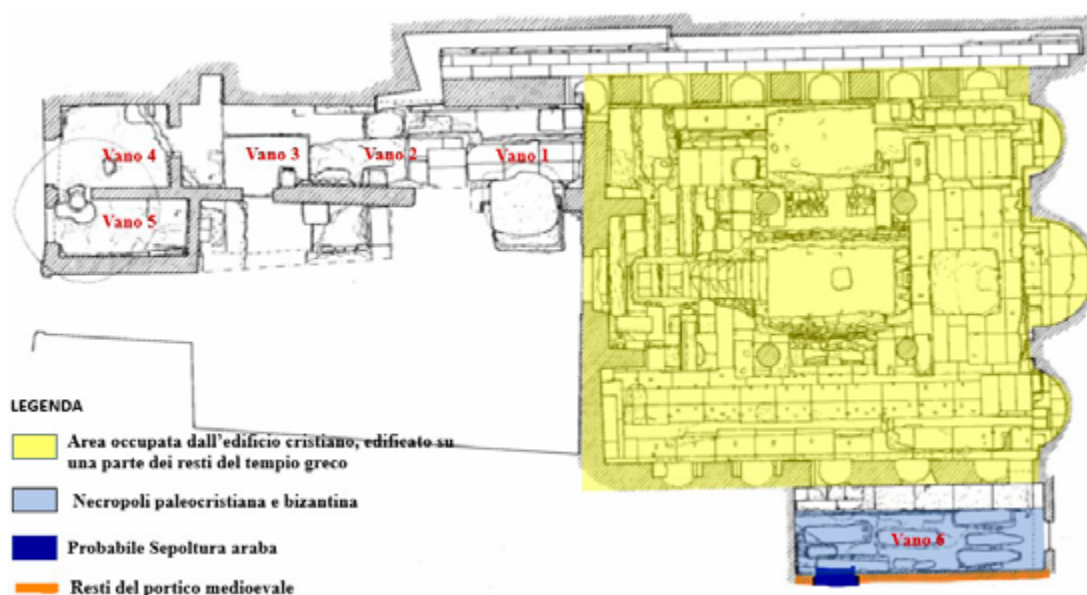


Fig. 54. Planimetria generale degli scavi effettuati dalla Sezione archeologica della Soprintendenza (Vicari, 2005: 32). Elaborazione grafica a cura dell'autrice.

- 1) una piccola necropoli, risalente probabilmente ai primi momenti di vita della Chiesa cristiana fondata sopra il tempio greco (indicata nella figura 54 con il colore azzurro);
- 2) una sepoltura, estesa circa m 2.60 x 0.60 (Fig. 55), al cui interno è stata ritrovata la parte superiore di uno scheletro disposto sul fianco destro e con il volto rivolto verso sud, che richiama le sepolture di rito musulmano, indicata nella stessa figura 54 con una piccola area di colore blue.
- 3) portico medievale indicato con una linea marrone (Fig. 54).

La rappresentazione grafica dei ritrovamenti emersi durante l'interessante campagna di scavo, appartenenti a diverse epoche ed evidenziate mediante differenti aree di colore, ci permette di cogliere nell'insieme un dato rilevante: l'occupazione dell'area è avvenuta gradualmente e secondo uno sviluppo a macchia d'olio.

Come si evince dalla figura 54 la parte in giallo identifica l'area occupata dall'edificio cristiano, edificato su una parte dei resti del tempio greco, mentre quella in celeste raffigura le sepolture cristiane. Ciò significa che la comunità religiosa, che professava la sua fede in Gesù Cristo, utilizzava la

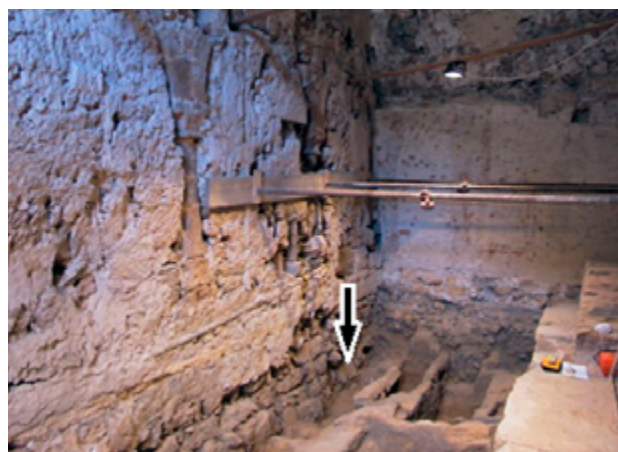


Fig. 55. Vano 6 durante lo scavo archeologico. Indicazione sepoltura araba. Fonte: Pannello 12, Mostra intitolata "Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti", Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento, locali Antiquarium, Agrigento, 2018.

chiesa come luogo di incontro per celebrare i propri riti, mentre l'area ad essa adiacente veniva impiegata come area cimiteriale.

A partire dall'827, i Musulmani, giunti nella città, non distrussero gli edifici cristiani, né permisero la costruzione di nuovi; essi, invece, utilizzarono le aree ancora non occupate, e come si vede nel caso di Santa Maria dei Greci, essi adoperarono quelle immediatamente adiacenti, come dimostra la presenza della probabile sepoltura araba a ridosso delle sepolture cristiane nel vano dell'ex sacrestia.

L'assenza di rinvenimenti di epoca araba all'interno dello spazio della chiesa potrebbe avvalorare che la stessa è stata fondata prima degli arabi, i quali, quando si sono stanziati, hanno scelto per le inumazioni un luogo già utilizzato, vissuto, dimostrando quanto riportato in molti documenti circa la coesistenza della civiltà cristiana e araba.

Sarebbe interessante, come già ribadito più volte, proseguire le indagini archeologiche nell'area a sud, al di là del paramento murario dove è stato rinvenuto il portico medievale, alla ricerca di ulteriori e significativi dati per una ricostruzione diacronica più esaustiva.

1.3.2 ELEMENTI STILISTICO-FORMALI PRESENTI NELLA ZONA ABSIDALE

Come affermato più volte, sono proprio i monaci basiliani ad importare le influenze bizantine (lingue, usi, tecniche costruttive) in Sicilia e come sostiene il D'Ossat, i maggiori influssi orientali sono da ricercarsi nella planimetria⁴⁶ (D'Ossat, 1942:42), poiché nelle restanti parti i procedimenti adottati furono islamici o normanni⁴⁷. A questa ultima considerazione del D'Ossat si aggiunga il fatto che purtroppo oggi non permangono tracce evidenti del periodo bizantino per il fatto che, nel tempo, la fabbrica ha subito una moltitudine di interventi che hanno eliminato tutti quei segni ed elementi che potevano fornire una cronologia certa.

Nonostante queste palesi difficoltà, senza alcuna pretesa, forse anche azzardando ipotesi, vogliamo ugualmente proporre una riflessione sulle caratteristiche stilistico-formali di influsso orientale presenti nella chiesa oggetto del nostro lavoro di ricerca, fondata sull'osservazione ed il confronto con alcune strutture bizantine calabresi⁴⁸, che, com'è noto, sono di pura ispirazione ed età basiliano-bizantina (Orsi, 1929: 36).

Si è consapevoli che in ogni luogo le strutture architettoniche prese come riferimento, pur mostrando schemi costruttivi ed elementi stilistici di impronta orientale, trovano una perfetta fusione, mediante adattamenti e modifiche, con le specifiche di ogni territorio nel quale sono state edificate, dando origine a strutture architettoniche

⁴⁶ La chiesa cristiana, costruita sui resti del preesistente tempio greco, secondo gli studi condotti dagli archeologi De Miro e La Torre a seguito della campagna di scavi effettuati tra il 2002 e il 2004 all'interno della chiesa, è stata impiantata in una posizione ottimale rispetto all'edificio pagano, tale da consentire la sovrapposizione tra i due edifici. Tale corrispondenza trova riscontro nelle colonne inglobate nei muri nord (n. 6) e sud (n. 5) e sul muro orientale della cella del tempio, contigua alle due torri scalari, che è posto in corrispondenza delle tre absidi (De Miro, 2012: 4).

⁴⁷ Soprattutto nelle chiese presenti a Palermo.

⁴⁸ La Calabria è uno dei centri in cui la dominazione bizantina è stata molto forte; si consulti Paolo Orsi (1929).

singolari che a volte non permettono di trovare favorevoli corrispondenze, anche se qualche traccia, a volte, è possibile riscontrarla.

Un confronto in tal senso è *possibile effettuarlo con la chiesa calabrese* di Santa Maria dei Tridetti: un edificio di culto costruito su una struttura architettonica di forma rettangolare. Anche per questa chiesa è *controversa* l'esatta cronologia della sua edificazione, dovuta all'assenza di documentazioni certe ed evidenze incontrovertibili. L'unica correlazione con la chiesa oggetto di studio la possiamo individuare nelle tre piccole absidi rivolte ad oriente e nel volume semplice e massiccio che la contiene (Figg. 56-57).



Fig. 56. Chiesa Santa Maria dei Tridetti (Reggio Calabria) vista zona absidale.



Fig. 57. Chiesa Santa Maria dei Greci, vista zona absidale. Fonte: Autrice.

Se da un lato, le figure 56 e 57 mostrano, nella zona absidale, una certa assonanza della chiesa siciliana con quella calabrese di ispirazione bizantina, dall'altro, prendendo in esame altre fotografie, tra cui quella, recuperata presso l'archivio storico della Soprintendenza di Palermo (Fig. 58), e anche quella del Politi (Fig. 81), risalente al primo ventennio del 1800, siamo portati ad avanzare altre riflessioni.

La figura 58, che ritrae il fronte orientale della chiesa, è certamente quella più interessante e significativa dal punto di vista scientifico, poiché mostra elementi architettonici e stilistici mai prima d'ora messi in luce e in nessuna occasione opportunamente studiati. *È per tale ragione che* abbiamo scelto di esaminarla scrupolosamente contemplando tutti gli aspetti architettonici, strutturali e formali in essa presenti, che hanno permesso di far venire alla luce una parte di storia del monumento fino ad oggi sconosciuta.



Fig. 58. Agrigento, Chiesa di S. Maria dei Greci, veduta esterna del Cappellone. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.

L'immagine riporta in alto la seguente annotazione: *Agrigento, Chiesa di S. Maria dei Greci, veduta esterna del Cappellone (Formato 9x12, Neg. n. 73, Pos. N. 1345)* e nessun riferimento alla data di esecuzione.

La foto⁴⁹, che ritrae la veduta esterna del *Cappellone*⁵⁰, dove oggi si ammirano le tre absidi, potrebbe risalire al primo ventennio del 1900⁵¹ quando la chiesa Santa Maria dei Greci è stata interessata dai lavori di restauro condotti da Francesco Valenti di cui si dirà nello specifico più avanti.

49 La fotografia è riprodotta su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana - Servizio Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo.

50 In realtà la foto non mostra la visione di un Cappellone ma di una parte dell'area absidale esterna della chiesa.

51 Purtroppo, a differenza di altre fotografie - rinvenute presso l'Archivio storico della Soprintendenza di Palermo, come la Fig. 98, in cui è riportata la data (20 ottobre 1936) e l'indicazione di chi ha eseguito la foto stessa, Acch. Di Bartolo Zuccarello, nonché impresario dei lavori effettuati sulla chiesa - in questa istantanea non ci sono dati che riportano con chiarezza l'epoca di esecuzione. Il cartoncino su cui è applicata la foto in esame, riporta la data del 18.03.1936, che verosimilmente corrisponderebbe alla data di catalogazione e non di esecuzione, considerato che l'attività di catalogazione presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Palermo, come appreso durante la ricerca, è iniziata negli anni 1935-36. Operando un confronto con fotografie precedenti e successive, recuperate presso lo stesso archivio, è possibile ipotizzare una collocazione temporale risalente probabilmente al periodo in cui erano in corso i lavori di demolizione eseguiti dal Valenti, come confermato da fonti documentali e come si vedrà più specificatamente nelle pagine che seguono.

La fotografia (Fig. 59), mostra, in dettaglio, il lato orientale della chiesa con l'intenzione di documentare i lavori in corso di esecuzione⁵², i quali hanno rimosso alcuni elementi architettonici realizzati nei secoli precedenti, visibili invece nell'incisione del Politi eseguita nel 1826 (Fig. 81).

Il volume presenta una conformazione completamente differente dalla situazione in cui la chiesa si trova oggi: semplice, compatto come una scatola muraria, del tutto simile alla chiesa bizantina sopra riportata.

Il paramento murario in pietra arenaria risulta fortemente danneggiato da evidenti segni e fori di varie dimensioni, che attestano come nel tempo diverse strutture sono state ad esso addossate alterandone l'originario aspetto.

L'esame puntuale dell'immagine di archivio (Fig. 58), anche attraverso un suo ingrandimento (Fig. 59), ha permesso di osservare particolari architettonici e dettagli stilistici mai osservati in precedenza. Purtroppo, l'angolo dal quale è stata eseguita l'istantanea non consente la visibilità dell'insieme, pertanto, ci limiteremo a rilevare e riportare in queste pagine ciò che si percepisce e di cui non si ha alcun riscontro nelle fonti documentali e in lavori scientifici precedenti⁵³.



Fig. 59. Ingrandimento Fig. 58 Agrigento, Chiesa di S. Maria dei Greci, veduta esterna del Cappellone. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.

Evidenze osservate sulla parete del *Cappellone* ubicato sul lato est della chiesa:

1. Il primo elemento che risalta immediatamente alla vista sul paramento murario è costituito dalla presenza di due aperture ogivali che non risultano collocate in asse rispetto alle navate laterali.
2. Si riscontra l'assenza dell'abside meridionale, mentre quella centrale appare fortemente danneggiata e mancante della parte superiore. Non risulta visibile l'abside nord.

⁵² Si riscontrano nella parte sottostante dell'immagine tavole in legno, puntelli, opere metalliche, recinzione in muratura tipiche di un cantiere di lavoro.

⁵³ Il poco interesse alla ricostruzione diacronica della zona absidale della chiesa è stato dovuto al fatto che questa, per molto tempo, è stata sotto i riflettori esclusivamente per la presenza del tempio greco e di tutto quanto ad esso è stato connesso. Il nostro studio investigativo, invece, sebbene con le comprensibili difficoltà dovute all'assenza di fonti documentali, propone un'analisi diacronica dell'intero complesso monumentale e di ogni sua parte.

3. Al di sopra della cornice di coronamento, che evidenzia la solidità strutturale dell'insieme, si rileva un paramento murario inclinato, non del tutto percepibile, sul quale sono presenti piccole aperture che si desume rappresentino l'aerazione della copertura ed in particolare della cupola posta al centro dell'area presbiterale.
4. Nella parte più in basso, si rilevano altre due cornici: una, in corrispondenza dell'angolo sud-est della struttura architettonica che prosegue anche sul lato sud ed un'altra, ad un livello più in basso, riscontrabile solo sul lato sud (Fig. 60).



Fig.60. Ingrandimento Fig. 58. Agrigento, Chiesa di S. Maria dei Greci. Veduta esterna del Cappellone. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.

La cornice mediana che delimita l'involucro edilizio sul cantonale sud-est risulta interrotta sul fronte orientale quasi certamente per un rimaneggiamento della facciata eseguito con lo scopo di soddisfare sopravvenute esigenze stilistiche.

La mutilata cornice marcapiano segna una evidente discontinuità sul paramento murario la cui parte inferiore, al di sotto della stessa, risulta più sporgente rispetto a quella soprastante (Fig. 60 e 82). Tale situazione è maggiormente riscontrabile in corrispondenza degli archi ogivali, sulle due arcate cieche intagliate nella muratura, che si interrompono nella parte più in basso rispetto al piano di imposta dell'arco stesso (Fig. 61).

Le monofore⁵⁴, ricavate nello spessore del muro originario, mantengono la continuità per l'intera altezza dell'apertura, visibile nella fig. 61, e sono evidenziate da un'alta ed unica colonnina posta sul piano più interno.

Sulla parte più sporgente dello stesso muro, invece, si osservano due esili colonnine ricavate nella muratura che risultano interrotte in corrispondenza della stessa cornice aggettante.

Offriamo solamente dati oggettivi risultanti dall'esame attento del documento fotografico, sul quale avanziamo con ovvia cautela possibili interpretazioni.

Nelle evidenze formali sopra richiamate (aperture ogivali, compattezza della struttura, cornici, etc.) possiamo riscontrare analogie stilistiche con alcuni monumenti palermitani di origine normanna, come la chiesa di San Cataldo (Fig. 62), o

⁵⁴ Si suppone si tratti di monofore e non di bifore per le proporzioni dell'apertura che appare stretta e slanciata e per la presenza, nella parte sommitale della finestra, di due lobi laterali ed uno centrale, in parte percettibile.

il palazzo della Zisa (Fig. 63), che lasciano presupporre come nel periodo del Vescovo Gerlando (1093) la chiesa Santa Maria dei Greci, come tante altre presenti in Sicilia, abbia subito alcuni rimaneggiamenti che mostrano i segni propri dell'architettura normanna (Magrì, 2022: 246).

L'analisi attenta della foto storica (Fig. 58) ha permesso di rilevare ulteriori dati utili alla conoscenza delle trasformazioni che il monumento ha subito nel tempo e al quale fino ad oggi non si è data rilevanza, probabilmente perché maggiore attenzione è stata sempre rivolta al tempio greco sottostante alla chiesa.

Quanto emerso dall'analisi della Fig. 61⁵⁵, che documenta fondamentali dati per la costruzione diacronica del monumento, conduce ad una ipotesi plausibile.

Le aperture ad arco ogivale, presenti sul lato orientale dell'involucro edilizio e venute alla luce grazie alla demolizione delle "scatole murarie" edificate nelle epoche successive (Fig. 59) potrebbero essere state realizzate in epoca normanna, come quelle offerte dalla chiesa di san Cataldo o dal palazzo della Zisa a Palermo, e molto verosimilmente rimaneggiate in epoca successiva, nel trecento o alla fine del 1400, per opera della famiglia Pujades che, come vedremo nelle pagine che seguono, hanno realizzato nella chiesa diverse opere di abbellimento.

Lo stile di queste aperture è connotato infatti dalla presenza di un arco ogivale accentuato da raffinate cornici e da delicate colonnine, intagliate nella muratura, che scendono dall'imposta dell'arco fino al piano orizzontale; nella parte più interna, invece, si scorge una parte di un arco trilobato che ingentilisce l'apertura ogivale.



Fig. 61. Ingrandimento Fig. 58. Agrigento, Chiesa di S. Maria dei Greci, veduta esterna del Cappellone. Particolare finestra ogivale. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.

⁵⁵ Purtroppo il punto di vista da cui è stata effettuata la fotografia (dal basso verso l'alto e dall'angolo sud-orientale della costruzione) non permette di vedere con assoluta chiarezza i particolari stilistici delle due aperture ogivali. Ulteriori indagini presso gli archivi storici e la ricerca di fotografie antiche, appartenenti a privati residenti in zona all'epoca dei lavori, potrebbero svelare particolari che apporterebbero un notevole contributo e sviluppo alla ricerca. Durante il lavoro investigativo, un'indagine in tal senso è stata condotta con non poche difficoltà dovute alla non rintracciabilità degli eredi di coloro i quali all'epoca dei suddetti lavori abitavano le case frontistanti il lato est della chiesa e, dai pochi individuati, non è stato possibile avere alcuna documentazione fotografica.



Fig.62. Chiesa normanna di san Cataldo a Palermo. Fonte: <https://www.paesionline.it/italia/monumenti-ed-edifici-storici-palermo/san-giovanni-degli-eremiti> (pagina consultata il 31.10.2022).



Fig. 63. Castello della Zisa a Palermo. Fonte: https://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/sicilia/2016/06/21/in-sicilia-litinerario-arabo-normanno_6768cdf7-3805-4675-b372-d1dca1f947d8.html (pagina consultata il 23.12.2022).

E' proprio il motivo ornamentale trilobato che richiama le aperture di alcuni edifici nobiliari presenti nel centro storico di Agrigento (Figg. 64-65) che testimoniano lo stile di un'epoca.

La suggestione nasce dall'osservazione delle affinità stilistiche della cornice ogivale intagliata nella muratura, caratterizzata da modanature sporgenti che sottolineano con eleganza l'intradosso e l'estradosso dell'arco, nonché al suo interno di linee che denotano uno sviluppo trilobato (Fig. 61) degli elementi decorativi.

Naturalmente le considerazioni sopra esposte meritano ulteriori approfondimenti e ricerche, anche in attesa di ulteriori riscontri documentali, come atti di archivio o foto d'epoca che, restituendo il vero volto della parte orientale della chiesa, renderebbero



Figg. 64-65. Palazzo Filippazzo, Agrigento. Fonte: Miccichè, 2006: 312.

più visibili ed evidenti le monofore indicate nella Fig. 61, permettendo di confermare o confutare quanto avanzato in queste pagine.

A conclusione della disamina degli elementi stilistico-formali presenti nel paramento murario esterno della zona absidale della chiesa Santa Maria dei Greci, attraverso un confronto puntuale delle immagini recuperate negli archivi, lo studio delle fonti rinvenute e l'osservazione dei segni inequivocabili di un'epoca, impressi sul monumento, è stato possibile avanzare sinteticamente una ricostruzione pressoché attendibile della movimentata vicissitudine che ha visto protagonista la zona absidale della Chiesa fino a questo momento.

1 fase: edificazione della chiesa in epoca bizantina, il cui volume si presenta molto semplice (Fig. 53).

2 fase: trasformazioni in epoca normanna; alla chiesa viene data una conformazione volumetrica compatta, simile ad una scatola muraria, attraverso l'inserimento di cornici che la definiscono (Fig. 66).

Non si conosce l'esatta cronologia della realizzazione delle aperture ogivali sullo stesso fronte. È ipotizzabile che esse siano state realizzate nella fase normanna.

3 fase: Rimaneggiamento delle aperture presenti nella zona absidale risalente al 1300 o epoca successiva, e coeva agli interventi che hanno coinvolto il portale di ingresso e gli interni della chiesa.

L'evoluzione stilistica attuata in queste tre fasi, che testimonia la trasformazione del monumento nel tempo, sarà integrata, nella parte conclusiva del capitolo, con le risultanze delle analisi condotte per i periodi successivi, alla luce delle fonti documentali rinvenute negli archivi consultati e con la presentazione di una ipotesi ricostruttiva diacronica della parte absidale della chiesa che ha subito vicende che l'hanno trasformata radicalmente.

1.4 L'ETÀ MODERNA

Gli anni compresi tra la fine del 1400 e la fine del 1700 custodiscono tre secoli di storia durante i quali il complesso monumentale ha subito significative trasforma-

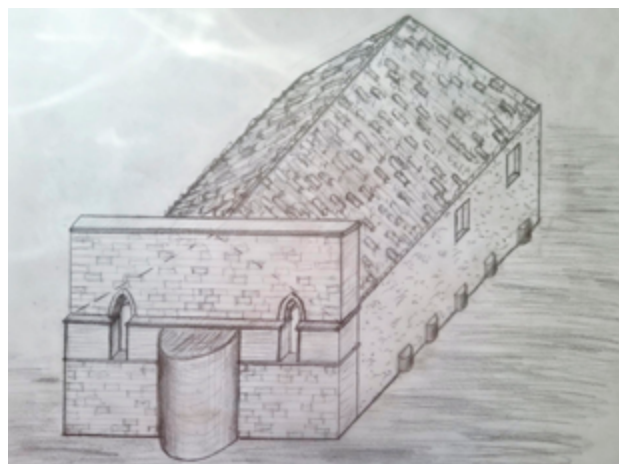


Fig. 66. Schizzo ipotesi di ricostruzione del lato orientale della chiesa nella fase normanna. Elaborazione grafica a cura dell'autrice.



Fig. 67. Veduta abside chiesa San Biagio (AG), edificata sul tempio greco dedicato a Demetra. Fonte: <https://archeologiavocidelpassato.com/2015/12/30/valle-di-agrigento-il-tempio-di-demetra-lunico-orientato-al-tramonto-della-luna-piena-del-solstizio-dinverno-archeoastro-nomi-celebra-la-riunione-tra-demetra-e-persefone/> (pagina consultata il 23.12.2022).

zioni, alcune delle quali ancora visibili, altre non più riconoscibili a causa dei successivi interventi che le hanno occultate per sempre, e di cui ne conosciamo la portata grazie alle ricerche condotte da studiosi e alle fonti archivistiche che hanno contribuito a comporre il complesso puzzle della vicenda storico-architettonica della fabbrica Santa Maria dei Greci.

1.4.1 LE TRASFORMAZIONI DEI SECOLI XV-XVI AD OPERA DELLA FAMIGLIA PUJADES

Con la fine dei Chiaramonte la città di Agrigento, allora denominata Girgenti, accoglie al suo interno personaggi di rilievo, fedeli alla Corona, che ebbero un ruolo determinante all'interno della comunità ebraica che in Sicilia costituiva il gruppo più consistente durante la prima metà del Quattrocento. Questi favorirono l'ascesa della famiglia di origine spagnola Pujades che si inserì rapidamente nell'ambiente della nobiltà locale, tanto che alcuni dei suoi componenti rivestirono anche cariche di rilievo (Zalapì, 2007: 387).

I Pujades abitarono, a confine con la meschita, nella zona della Giudecca, la scuola che gli ebrei fecero costruire nel 1470, e pare che, prima di convertirsi al Cristianesimo, come invece già fatto da altri appartenenti al ramo Pujades presenti nell'isola, abbiano continuato a professare il credo ebraico fino ai primi anni Novanta (Zalapì, 2007: 387). Le fonti narrano che nel 1493, anno successivo a quello in cui fu emanato l'editto con cui venivano allontanati gli ebrei, fu rogato un atto che attesta la conversione di un tale Giammarco Pujades, identificabile con Matteo junior (Picone, 1942: 642). Inoltre, l'incarico allo scultore palermitano Di Martino di realizzare la statua della Madonna del Monserrato e la successiva donazione alla cattedrale agrigentina da parte di Matheo Pujades (Zalapì, 2007: 388) assumono un significato importante di adesione al cattolicesimo in un momento critico per la comunità ebraica presente in città.

Alla luce delle superiori riflessioni, è assolutamente verosimile che fu la stessa famiglia Pujades, la quale in città si adoperò per varie opere di abbellimento e la costruzione di importanti palazzi nobiliari⁵⁶ - a dimostrazione dell'avvenuta adesione alla fede cattolica - a commissionare⁵⁷ il portale per la chiesa Santa Maria dei Greci, che era ubicata vicino alla residenza di famiglia e rappresentava per la città un monumento di origini antichissime. L'opera, che manifesta con chiarezza e senza dubbio il *gusto carnalivariano*⁵⁸ (Zalapì, 2007: 389) anche per le numerose analogie con altri por-

56 A titolo esemplificativo si citano il palazzo Montaperto, il palazzo De Marinis, la Chiesa di SS. Salvatore, la sinagoga (Meskita) e il palazzo Pujades, trasformato successivamente in istituto Granata, oggi di proprietà del Comune, che risulta inutilizzato.

57 L'ipotesi che Matteo Pujades abbia commissionato il portale è fondata sullo studio di un contratto del 1499 che assumeva uno stretto collaboratore del maestro Matteo Carnalivari, il fabricator Antioco de Cara, per "laborare, facere, murare et intaglar e totam illam quantitatem maragmatis" per un non precisato cantiere. (Zalapì, 2007: 389). Tale lavoro prevedeva uno spostamento ad Agrigento per tre mesi.

58 Si riferisce allo stile proprio dell'architetto Matteo Carnalivari, nato a Noto in provincia di Siracusa nella prima metà del XV secolo, che è ritenuto uno dei maggiori esponenti del quattrocento siciliano. È maggiormente conosciuto per aver realizzato a Palermo il famoso Palazzo Abatellis o la nota chiesa della Catena. In entrambe le opere sono chiari i suoi tratti stilistici che abbracciano il tardo gotico, influenze catalane e tradizione angioina e aragonese (Sutera, 2006: 90)

tali realizzati all'epoca dal noto architetto siciliano, porta con sé i segni distintivi del nobile casato Pujades.

L'intervento ha richiesto il rimaneggiamento dell'originario e più slanciato arco, risalente presumibilmente al momento della edificazione della chiesa bizantina, la cui traccia è chiaramente leggibile nel consistente abbassamento della linea superiore dello stesso (Fig. 11), e l'inserimento, sulla chiave di volta, dello stemma della famiglia (Fig. 68), che ha comportato l'eliminazione di un paio di conci al centro.

Non si esclude, per le ragioni sopra espresse, che i Pujades, che ebbero, come già detto, un ruolo preminente nelle vicissitudini politiche ed economiche quattrocentesche della città, per guadagnarsi meriti nei confronti della Chiesa locale ed esaltare la rinnovata adesione alla fede cattolica, abbiano anche provveduto a patrocinare alcune opere di abbellimento per la chiesa, come il grande affresco della parete sud con le *Storie dell'infanzia della Vergine* (Fig. 18) e la nuova copertura a capriate dipinte (Zalapi, 2007: 387).

Uno studio condotto da Angheli Zalapi (2007) affronta in maniera puntuale e dettagliata un'analisi dell'affresco (1490-1510) presente nella navata meridionale della chiesa per una proposta di attribuzione alla famiglia Pujades. Nonostante il dipinto, oggi, si presenti incompleto per la presenza di significative lacune, ormai andate perdute, anche per interventi successivi⁵⁹ che ne hanno deturpato (Fig. 70) l'originaria bellezza, è possibile cogliere l'essenza, il significato nonché i tratti formali e stilistici fondamentali.

L'affresco è inserito in un incavo della parete destra della chiesa (Fig. 17) in corrispondenza dell'area antistante l'abside sud e nasconde al suo interno i resti delle colonne del tempio greco. Si presenta frammentario ed è suddiviso in scomparti da



Fig. 68. Particolare decorazione portale ingresso Chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice



Fig. 69. Particolare stemma portale ingresso Chiesa Santa Maria dei Greci. Fonte: Autrice.

⁵⁹ L'affresco, occultato dietro un consistente strato di intonaco, è stato scoperto durante i lavori di restauro del 1905 di cui si riferirà più avanti. Lo stesso, come si osserva dalla Fig. 17, era stato già deturpato, in epoca non precisata, per la realizzazione di un vano porta che conduceva negli ambienti contigui alla chiesa, oggi locale sacrestia.



Fig. 70. Veduta affresco parete meridionale chiesa (Vicari, 2005: 23).

una fascia decorativa al cui interno scorrono motivi ornamentali vegetali ricavati da un repertorio iconografico di antiche origini in uso ancora, nei primi del Cinquecento, dai miniatori e dai pittori dei soffitti lignei (Zalapì, 2007: 386).

Le argomentazioni che lasciano presumere una Committenza “Pujades” sono da ricercarsi innanzitutto nel soggetto scelto che ha l’obiettivo principale di confermare l’adesione al culto cattolico con il riconoscimento del mistero dell’Incarnazione. Contestualmente, il tema proposto rappresenta un omaggio alla religione giudaica per la presenza della figura di Iesse⁶⁰ (Fig. 71), raffigurata nella parte in basso. Quest’ultimo, capostipite della discendenza davidica, è rappresentato con le sue mani che sorreggono due ramificazioni di un tronco, dal quale simbolicamente si dirama l’albero genealogico da cui provengono Gesù Cristo e Maria.

Al centro dell’affresco campeggia la figura di una Madonna in trono con il bambino e angeli, che mette insieme due temi iconografici, la Maestà e la Madonna del latte (Zalapì, 2007: 386), mentre nella parte superiore e ai lati dove oggi è evidente una grande lacuna, dovevano svilupparsi le raffigurazioni che raccontavano l’infanzia di Maria come nell’iconografia tradizionale.

Nel grande affresco, oltre la *Madonna in trono* collocata al centro, si apprezzano *l’Angelo che annuncia a Gioacchino la nascita di Maria* (Fig. 73), collocata nella parte alta, e *la presentazione al tempio di Maria* (Fig. 74), nella parte in alto a destra.

I riquadri persi, probabilmente cinque, dovevano completare le scene mancanti, desunte dalla iconografia tradizionale; e quindi si può ipotizzare che dovevano essere: *la Cacciata di Gioacchino dal tempio*, *lo Sposalizio della Vergine*, *l’Annunciazione*, *l’Incontro tra Gioacchino e Anna* e *la Natività*⁶¹.

Nei riquadri, inoltre, sono presenti molti elementi che non lasciano dubbi sulla committenza Pujades poiché dimostrano una conoscenza approfondita della cultura giudaica, dei suoi usi e costumi; si osservino alcuni particolari dell’abbigliamento, come

⁶⁰ In un documento consultato durante la fase di indagine preliminare si legge che nella figura di Iesse si può individuare il “típico antico monaco basiliano orientale”. Scheda n. II, carpetta 6A, Fascicolo 2, Rassegna fotografica Agrigento (1958) - Archivio Storico Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento.

⁶¹ Come si osserva nello studio condotto da Zalapì (2007: 386), osservando alcuni frammenti di pittura si possono riconoscere diversi elementi architettonici (soffitto, cupole rosse di torri) che confermerebbero l’ipotesi degli ultimi due temi iconografici ipotizzati.

il cappello di lesse e il mantello con i fiocchi ai quattro lati o la resa dell'ambientazione che raffigura una corte delimitata da un giardino e un edificio sacro che rievoca il tipo "scoperto" della sinagoga siciliana, che creano una perfetta sintesi tra natura e artificio come impone la tradizione ebraica (Zalapi, 2007: 389).

Appare rilevante evidenziare le peculiarità stilistiche dell'affresco che rivelano tutta la sua bellezza e le qualità del suo esecutore:

- uso modulato dei colori, che giocano sui toni del giallo-ocra, dell'arancio-rosato, del rosso intenso, stemperati da diverse tonalità di verde;
- tratti somatici dei volti e acconciature sottolineati da un forte linearismo, pieghe accentuate dei panneggi, e descrizione dei paesaggi e degli ambienti tipica dei miniatori.

Sebbene si concordi su una Committenza Pujades, più difficile appare invece l'attribuzione al maestro che l'ha realizzato: alcuni propendono per Innocenzo Mascarella⁶², altri per un anonimo pittore siciliano ancorato alle tradizioni pittoriche tardomedievali (Zalapi, 2007: 386), lontano dall'uso degli schemi prospettici in uso nel Rinascimento⁶³.



Fig. 71. Particolare affresco parete meridionale chiesa. Fonte: Autrice.



Fig. 72. Particolare affresco parete meridionale chiesa. Fonte: Autrice.

⁶² Biagio Alessi, voce Mascarella (Sarullo, 1993: 343).

⁶³ Fa notare Zalapi (2007: 386) che il trono in cui è seduta la Madonna e il tempio, nella scena della presentazione di Maria, mostrano una "concezione spaziale arcaica, per così dire trecentesca", lontana dalle moderne regole prospettiche.



Fig. 73. *Angelo che annuncia a Gioacchino la nascita di Maria.* Particolare affresco parete meridionale chiesa. Fonte: Autrice.



Fig. 74. *Presentazione al tempio di Maria.* Particolare affresco parete meridionale chiesa. Fonte: Autrice.

1.4.2 LA CHIESA E IL CONCILIO TRIDENTINO

Quanto fin qui esposto prova come la chiesa Santa Maria dei Greci, anche in età moderna, sia stata al centro della vita sociale ed economica della città, se, ricche famiglie come quella dei Pujades, hanno investito importanti somme di denaro in opere di un certo pregio artistico per impreziosirla. Ma la sua rilevanza non è data solo dalla presenza del tempio greco sotto di essa o per il fatto che è stata prima cattedrale al tempo del vescovo Gerlando da Besançon, ma perché essa è stata anche un importante punto di riferimento per la vita religiosa, spirituale e caritatevole che le gravitava attorno.

La chiesa, infatti, alla fine del Cinquecento e agli inizi del Seicento, ha avuto un ruolo preminente nella formazione di molti giovani che manifestavano il desiderio di servire il Signore. Il Concilio Tridentino, nella seduta n. 23.a del 15 luglio 1563 ordinava che in tutte le diocesi sorgesse il "*clericorum perpetuum seminarium*" e un gran numero di esse si adoperarono per erigere i propri seminari. Cesare Marullo, nominato vescovo il 1574, appurando che i suoi predecessori non avevano ancora adempiuto alle disposizioni del Concilio, si prodigò per la sua creazione.

Alcuni documenti⁶⁴ riportano che la casa canonica annessa alla chiesa⁶⁵, con nota del vescovo Marullo⁶⁶ del 3 agosto 1577, fu destinata a Seminario⁶⁷ per formare la mente, il cuore e il corpo dei ministri di Dio. Tale sede perdurò fino al 1611 quando il vescovo Bonincontro, rendendosi conto che la struttura presso Santa Maria dei Greci era insufficiente per un seminario di una diocesi vasta come quella di Agrigento, la trasferì presso il più grande ed adeguato palazzo Steri Chiaramontano⁶⁸, vicino la Cattedrale, dove è ancora.

Le fonti archivistiche, fino ad oggi, non hanno restituito alcun riferimento circa eventuali lavori o attività effettuate all'interno della chiesa per tutto il corso del 1600; pertanto si può ipotizzare che dopo gli ultimi interventi di abbellimento portati avanti dai Pujades, la stessa non abbia subito trasformazioni così rilevanti da alterarne l'originario aspetto.

1.4.3 LE TRASFORMAZIONI SETTECENTESCHE NELL'AREA PRESBITERALE

Dalle attività di indagine archivistica condotte è emersa una scarsa documentazione sulle vicissitudini costruttive che hanno interessato la fabbrica nell'arco del XVIII

64 Scheda n. 1, carpetta 11°, Fascicolo 16, Archivio Storico Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento.

65 Non si conosce con certezza se la casa canonica di cui parla il documento faceva parte dei fabbricati adiacenti e contigui alla Chiesa, oppure in un luogo vicino, ma separato dalla Chiesa stessa.

66 A conferma di quanto sostenuto, si riporta uno stralcio di un documento consultato presso l'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Agrigento: "[...] per don Alfonso de Undau, j.d.". Il canonico agrigentino, don Alfonso de Unda presso la Corte Episcopale ha raccontato come mons. Cesare Marullo avesse destinato la casa canonica di Santa Maria dei Greci per il Seminario dei Chierici, unendo al canonico il beneficio della Cappella di san Silvestro In Giuliana". 20 luglio 1583. Registro 1582-1583, pag. 84 v.

67 Scheda n. 2, carpetta 11°, Fascicolo 16, Archivio Storico Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento.

68 Il vescovo Bonincontro riceve in donazione il palazzo Steri, sede dell'attuale seminario, con atto rogato il 20 luglio 1610 dal notaio agrigentino Rodolfo Sclafani.

secolo, ma nonostante le esigue prove è stato possibile aggiungere un tassello importante per la ricostruzione della complessa vicenda edilizia della chiesa.

In particolare, le fonti archivistiche attestano una significativa ristrutturazione compiuta nel 1726, risultante dagli atti del notaio agrigentino Pietro Buscemi, e riportati in una scheda⁶⁹ stilata dal prof. Zirretta, direttore del Museo Archeologico di Agrigento dal 1927 al 1960. In tale atto, del 23 agosto 1726, vengono descritti in modo dettagliato tutti gli interventi che dovevano essere realizzati dal *murifabbro* Lorenzo Contino su commissione dei rettori della Confraternita di Santa Maria dei Greci, ed in base ai disegni redatti dal confratello della Congregazione dell'Oratorio, Simone Mancuso; veniva fissato, inoltre, l'inizio dei lavori per il 1° ottobre e il relativo compenso di *81 onze e 28 tari*.

I lavori prevedevano l'innalzamento delle "fabbriche" della chiesa, consistenti nell'elevazione dei setti murari per la realizzazione del cappellone e di due cappel-

le laterali dedicate alla *N. Signora del SS. Crocifisso, suo figlio*, la messa in opera, al di sopra di esse, di tre cupolette con relativi lanternini per illuminare l'area absidale, ed infine la collocazione di cinque archi "con li mezzi archetti e suoi pilastri di pezzi e testette", presumibilmente necessari per sostenere i nuovi elementi strutturali.

Il contratto ancora prevedeva la pittura di tutta la chiesa "di calce e d'arena" e la rimozione di uno dei due gradini di accesso all'edificio sacro.

Le lavorazioni sopra richiamate dovevano espressamente attenersi ai disegni redatti dal Mancuso che non sono stati rinvenuti durante le ricerche presso gli archivi storici degli enti visitati.

Malgrado l'assenza di questi elaborati grafici, il rilevante intervento di trasformazione dell'area presbiterale, commissionato dalla Confraternita Santa Maria dei Greci, è stato restituito grazie all'incisione del Politi del 1826 (Fig. 81), ad un rilievo (Fig. 83) redatto nell'ultimo scorcio del XIX se-



Fig. 75. Veduta del Cappellone Chiesa S. Maria dei Greci. Tetto (15-A-5). Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.

69 Fascicolo 4, Chiesa S. Maria dei Greci, Scheda n. 2, Archivio Storico Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento. Le fonti bibliografiche riportano che questo documento si trova presso la Fondazione della Confraternita presso l'archivio Vescovile. Effettuata una prima ricerca presso l'Archivio storico della Diocesi, negli appositi registri della Confraternita e delle visite pastorali, senza alcun esito, durante la fase di ricerca, si è consultata anche la documentazione presente presso l'Archivio di Stato di Agrigento che custodisce tutti i carteggi appartenenti ai notai agrigentini. È stato consultato l'apposito fondo, per l'anno interessato, ma non si è avuto alcun riscontro positivo circa l'atto del notaio Buscemi.

colo per un successivo intervento di lavori urgenti da realizzare sulla fabbrica e ad alcune foto reperite presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Palermo che vengono riprodotte in queste pagine su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana - Servizio Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo..

I suddetti elaborati grafici e fotografici costituiscono una fonte documentale preziosa per la comprensione dello stato dei luoghi e la ricostruzione delle fasi costruttive.

Da un'attenta osservazione delle stesse si riscontrano l'avvenuta chiusura delle tre absidi mediante un muro di notevole spessore, la costituzione del cappellone centrale e delle due cappelle laterali mediante tre setti murari - disposti, uno, nella direzione nord-sud; due, nella direzione est-ovest, sui quali sono stati ricavati i corrispondenti archi (cinque in totale, come riportato nel documento di incarico) - necessari per sostenere le cupolette con i relativi lanternini collocati al centro di ogni cappella, dove sono stati disposti inoltre tre altari, sopraelevati rispetto al piano della chiesa. Un altro rilevante spunto di riflessione e di indagine, per definire con maggiore attendibilità l'articolata vicenda storica del complesso monumentale, viene offerto dal ritrovamento di alcune evidenze archeologiche durante la campagna di scavo eseguita tra il 2002 e il 2004 che confermano quanto sostenuto fino a questo momento.

Tra il materiale di riempimento rimosso sono stati rinvenuti numerosi frammenti di stucchi di vario colore (azolo, rosso pompeiano, giallo), probabilmente appartenenti all'apparato decorativo della chiesa (cornici modanate, volute, fiori, ali di figure alate), oggi esposte presso la sala espositiva dell'*Antiquarium* (Figg. 76, 77, 78)



Figg. 76-77-78.

Frammenti di stucchi provenienti dagli scavi effettuati all'interno della chiesa, (XVIII sec.) Mostra "*Il tempio di Santa Maria dei Greci sul colle di Girgenti*", Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, locali *Antiquarium*, Agrigento, 2018. Fonte: Autrice.

contiguo alla chiesa, grazie all'allestimento curato nell'anno 2018 dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento.

Se si considera l'importante documento del 1726 con il quale la Confraternita conferiva l'incarico per la realizzazione del cappellone e delle due cappelle laterali, e si intrecciano con esso i dati dei rinvenimenti archeologici appena indicati e le valutazioni desunte dall'osservazione delle fotografie rinvenute presso l'archivio storico della Soprintendenza di Palermo, che mostrano il cappellone centrale (Fig. 79) e le cappelle laterali (Fig. 80) nei primi anni del '900⁷⁰, non è difficile ipotizzare che la Confraternita abbia fatto realizzare anche gli stucchi e le decorazioni per le cappelle appena erette.

Tra il materiale ritrovato, come detto, sono stati recuperati teste di piccoli putti, parti di ali e cornici modanate che con ogni probabilità appartenevano alle decorazioni del cappellone, come si riscontra nelle fotografie recuperate presso gli archivi storici (Figg. 76-79).

La chiesa, quindi, durante il XVIII secolo, ha subito significative trasformazioni, sia internamente che esternamente, e ne sono una conferma, oltre il già menzionato intervento, anche la costruzione di un grande vano rettangolare interrato, realizzato in corrispondenza della navata centrale, che di fatto ha alterato l'edificio di culto nelle sue fondamenta ed in particolare nella parte dove insistevano le fondazioni del tempio greco. Non si sa con certezza se la realizzazione di questa camera funeraria, espressione delle documentate consuetudini⁷¹ di un'epoca, in Sicilia e nel sud Italia, sia avvenuta precedentemente o successivamente alle trasformazioni dell'area absidale. È possibile ipotizzare però, che essa sia stata commissionata dalla Confraternita in un periodo in cui la stessa congregazione viveva un momento di grande fulgore.

Giova ricordare che la nuova bolla di erezione dell'Arciconfraternita Santa Maria dei Greci, che richiama la più antica del 1343, risale agli anni 1753/54⁷² e conteneva otto capitoli, molti dei quali richiavano le antiche regole.

Nel cap. 5 al paragrafo 7 della bolla citata, si legge: *“sepperò vol essere nel n° di quelli diligenti congregati dell'opera deve pagare tari tre una solvolta e gr. uno la settimana per pura e semplice elemosina, per avere nella morte quanto sarà disposto nel capitolo seguente. [...] né sia permesso a chiunque si sia anco Benefattore di dare tutta la suddetta elemosina in quel tempo dell'infermità per godere li privilegi dell'opera, sotto pena al Rettore, al cancelliere o depositario di esser caduti dall'Ufficio [...]”*⁷³.

Dalle superiori righe si comprende con chiarezza come la Confraternita beneficiasse degli introiti, dichiarati in appositi Bilanci, provenienti dalle elemosine e dai pagamenti per il godimento di alcuni specifici privilegi⁷⁴, elencati nel Cap. 6.1 della mede-

70 Le ricerche presso gli archivi storici, nonché gli studi condotti da altri studiosi, attestano, come vedremo nel successivo paragrafo, che la chiesa, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, è stato interessato da decisivi interventi di restauro.

71 Delle consuetudini, tradizioni ed usi delle camere funerarie, putridarium, si legga il cap. 5

72 Registro 1753/1754, pag. 479, 02.03.1754. Archivio Storico Curia Arcivescovile di Agrigento.

73 Carpetta Agrigento-Confraternite, Capitoli dell'Arciconfraternita del 1754. Archivio Storico Curia Arcivescovile di Agrigento.

74 Carpetta Agrigento-Confraternite, Capitoli dell'Arciconfraternita del 1754. Archivio Storico Curia Arcivescovile di Agrigento.



Fig. 79. Veduta del Cappellone Chiesa S. Maria dei Greci – Altare maggiore. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.



Fig. 80. Chiesa S. Maria dei Greci – Cappella a sinistra dell'altare maggiore. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.

sima Bolla di Fondazione della Confraternita: *“offrire il viatico, assistenza nell’agonia, avere pagato l’abito in caso di morte, l’apparato funebre in casa, pagare i “bastasi” (portatori), celebrazione di quindici messe”*.

Questi benefici, ottenuti mediante il versamento di un’offerta, costituivano per le casse della Confraternita dei proventi che potevano essere poi rispesi dalla stessa in opere per la chiesa nella quale la Congregazione stessa si riuniva e s’identificava.

Appare interessante inoltre riportare in queste pagine - non ai fini di una ricostruzione architettonica dei luoghi, quanto alla constatazione dell’intensa vita spirituale che gravitava attorno alla chiesa e alla confraternita⁷⁵ in quegli anni - un documento, rinvenuto presso l’Archivio Storico dell’Arcidiocesi di Agrigento, attraverso il quale il vescovo Lorenzo Gioeni⁷⁶, in data 28.05.1754, concedeva *“l’indulgenza per la chiesa di Santa Maria dei Greci nel giorno della festa da scegliere da parte dei confratelli”*⁷⁷.

75 Nella bolla di indulgenza del 28.05.1754 si viene a conoscenza che i membri della Confraternita non sono solo confratelli ma anche consorelle. Registro 1753/1754, pag. 506, 28.05.1754. Archivio Storico Curia Arcivescovile di Agrigento.

76 La bolla è stata concessa durante il regno di Carlo di Borbone, re di Sicilia, e del pontificato di Papa Benedetto XIV. Registro 1753/1754, pag. 506, 28.05.1754. Archivio Storico Curia Arcivescovile di Agrigento.

77 Nella bolla si legge che il vescovo propone ai confratelli, per la concessione dell’indulgenza, di scegliere tra quattro giorni significativi: il 2 febbraio (giorno della purificazione), il 25 marzo (giorno dell’Annunciazione), il 15 agosto (giorno dell’assunzione) e l’8 settembre (giorno della Natività della Madonna). Registro 1753/1754, pag. 506, 28.05.1754. Archivio Storico Curia Arcivescovile di Agrigento.

La bolla, approvata dall'ordinario diocesano (Vescovo), contemplava la concessione dell'indulgenza *“dai primi vespri fino al tramonto del sole, ogni anno per sette anni”*.

Alla luce di quanto fin qui espresso attraverso i riscontri documentali menzionati, si comprende che i numerosi e determinanti interventi operati sulla fabbrica nel corso del XVIII secolo siano stati portati avanti dalla Confraternita Santa Maria dei Greci, grazie agli introiti di cui si è accennato, e le hanno permesso, attraverso queste opere di rinnovamento, di mantenere il suo prestigio e di godere di una certa visibilità nel contesto cittadino.

Durante le fasi di indagine scientifica abbiamo consultato presso l'Archivio storico diocesano tutti i registri visita dei Vescovi Gioeni, Lucchesi Palli, Branciforti, Granata, che hanno svolto il loro ministero apostolico nell'arco temporale interessato (1748/49 al 1796), al fine di individuare elementi che potessero fornire indizi utili alla ricostruzione di questa importante fase della vicenda architettonica, sociale e spirituale della chiesa, ma oltre quanto riportato in queste pagine nulla è stato rinvenuto in merito alle opere eseguite.

1.5 L'ETÀ CONTEMPORANEA

1.5.1 LA CHIESA NEL XIX SEC.

Le fonti esaminate non riportano interventi significativi per tutto l'arco del XIX secolo, per cui si può facilmente affermare che l'aspetto interno dell'edificio di culto, agli inizi del XX secolo, era ancora quello conseguito con le trasformazioni operate dalla Confraternita Santa Maria dei Greci nel XVIII secolo.

Lo stesso non può dirsi invece della configurazione esterna della chiesa, completamente differente da quella che oggi si presenta alla nostra vista, documentata da Raffaele Politi, nel 1826, attraverso l'esecuzione dello schizzo prospettico (Fig. 81) pubblicato sulla *“Guida agli avanzi di Agrigento”*.



Fig. 81. Politi, R., 1826 Chiesa di S. Maria sugli avanzi del tempio di Giove Polieo. (Vicari, 1998: 24).

È indubbio che questa immagine costituisca una fonte documentaria di straordinaria rilevanza per la ricostruzione diacronica dell'intero complesso monumentale, soprattutto per quanto riguarda il suo lato orientale.

Lo schizzo del Politi riporta la complessa situazione dell'area esterna alla chiesa sul lato orientale e settentrionale, venutasi a creare dopo l'intervento settecentesco commissionato dalla Confraternita. L'incisione, inoltre, rileva lo stato dei luoghi, prima delle trasformazioni urbanistiche che avrebbero alterato la viabilità, a nord e ad est, e, per la prima volta, si possono osservare sul prospetto settentrionale i resti di cinque colonne del tempio greco inglobate nella muratura della Chiesa.

Nel disegno, il Politi raffigura il fianco settentrionale dell'edificio di culto, lungo la via Santa Maria dei Greci, del tutto differente da come si presenta oggi (Fig. 10), sia nella struttura architettonica che nel contesto urbano nel quale essa si inserisce.

Da un punto di vista architettonico il volume del presbiterio, sul quale si addossano il campanile e le due absidi minori, appare più alto rispetto all'aula della chiesa e l'abside centrale risulta annessa all'interno di una scatola muraria. Si osserva, di fatto, una zona absidale completamente trasformata: la piccola abside, posta a nord, risulta di altezza inferiore rispetto a quella attuale, l'abside sud invece si vede integra, mentre quella centrale, maggiore, è completamente occultata da una scatola muraria; e tutte appaiono avvolte da volumi chiusi privi di aperture.

Tra la alta struttura che racchiude l'abside centrale e la piccola abside settentrionale si riscontra un piccolo corpo aggiuntivo, visibile anche nella planimetria riportata nella Fig. 85, che contiene la scala di accesso al campanile, caratterizzato da due guglie che contengono una campana; sul lato sud se ne intravede un'altra di dimensioni inferiori.

Dall'osservazione dell'incisione del Politi si evidenzia il maggior volume dell'area presbiteriale dovuto alla presenza, al suo interno, delle tre cupole realizzate dalla Confraternita nel 1700, in corrispondenza del cappellone centrale e delle due cappelle laterali, e, all'esterno, uno spesso muro continuo, privo di aperture e di qualsiasi ornamento. Tale muro sarà demolito insieme alle altre strutture settecentesche nell'intervento eseguito dal Valenti a partire dal 1905, di cui si dirà più avanti. Esso, infatti, riveste un'importanza di straordinaria valenza per la ricerca, in quanto la sua demolizione ha permesso il rinvenimento di una serie di elementi architettonici, strutturali e stilistici (Fig. 59), che documentano una fase storica di grande interesse per la fabbrica, quale, quella normanna, come già esposto e sintetizzato con la figura 66.

Per una migliore comprensione di quanto scoperto si è ritenuto opportuno redigere uno specifico spaccato assonometrico (Fig. 82) in cui risulta chiaramente visibile come l'intervento settecentesco, riportato in rosso, abbia occultato le aperture ogivali realizzate nelle epoche precedenti.

Un'altra osservazione merita il lato nord della chiesa (Fig. 81) rilevabile dalla rappresentazione grafica del Politi. In esso si osservano ancora due semplici finestre rettangolari che illuminavano la navata laterale nord e che risultano oggi inesistenti per l'abbassamento dell'altezza delle navate laterali avvenuto, come si vedrà, successivamente (Fig. 94).

Della complessa situazione rilevata prospetticamente dal Politi, le fonti documentali non hanno individuato una corrispondente planimetria dei luoghi che possa permettere di cogliere l'articolata situazione venutasi a creare con l'intervento settecentesco e di analizzare con maggiore precisione la corretta disposizione di ogni elemento architettonico, compresa la scatola muraria rispetto all'estradosso dell'abside centrale.

Occorrerà attendere settanta anni ancora, prima che alcuni studiosi intraprendano il rilievo dei luoghi e ne restituiscano una descrizione planimetrica dettagliata (Fig. 7).

Gli elementi architettonici di cui si è riferito, del tutto non trascurabili visivamente, sono stati documentati in un altro elaborato grafico di rilievo (Fig. 83), eseguito

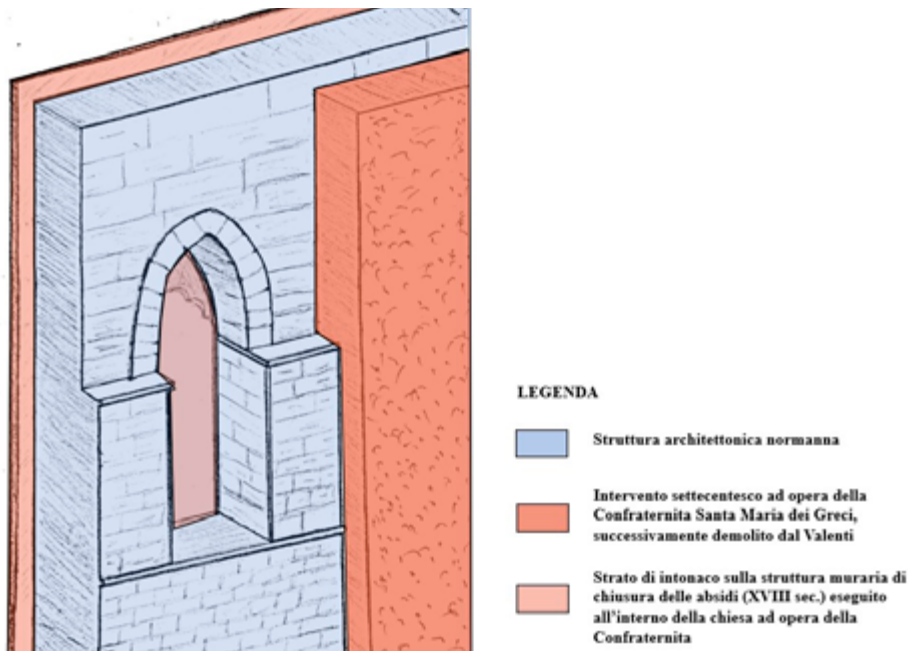


Fig. 82. Spaccato assonometrico con ipotesi di ricostruzione delle sovrapposizioni architettoniche sul lato orientale della chiesa. Elaborazione grafica dell'Autrice.

successivamente, di cui si dirà più avanti, e propedeutico per i lavori che ne programmavano la demolizione.

Alla fine del XIX secolo la chiesa si presentava sostanzialmente nelle condizioni esaminate attraverso le immagini documentali sopra richiamate - frutto dell'importante intervento eseguito nel XVIII secolo dalla Confraternita Santa Maria dei Greci - e il rilievo planimetrico redatto da Koldwey e Puchestein (Fig. 7) nel 1899, relativo alle ricerche effettuate da Schubring nel 1869. Tale elaborato grafico, sebbene confermi la presenza, all'interno della chiesa, del muro di chiusura delle tre absidi, evidenzia invece all'esterno una situazione differente da quella presentata dallo schizzo del Politi (Fig. 81).

Nella rappresentazione grafica dei due studiosi (Fig. 7) le tre absidi risultavano complete ed evidenti e non si riscontrava più la presenza del corpo di fabbrica che inglobava l'abside centrale, né il piccolo corpo scala che conduceva al campanile. Tale evidenza non permette di affermare con assoluta certezza se questo corpo di fabbrica, all'epoca del rilievo, fosse presente o meno; si deduce, quindi, che esso sia stato precedentemente demolito o non volutamente inserito nella planimetria, poiché privo di interesse, considerato che ancora, a quella data, i maggiori studi erano rivolti al sottostante tempio greco.

A tal proposito è interessante richiamare l'attenzione degli studiosi sul fatto che, intorno alla fine del XIX secolo, coloro i quali erano preposti alla custodia dei monumenti, come il Salinas e il Lanza⁷⁸, avevano preso in considerazione l'ipotesi di una eventuale demolizione della chiesa per liberare i ruderi del tempio greco ad essa

78 A. Salinas nella relazione del 4 giugno 1883 (Vicari, 1998: 40), Francesco Lanza di Scalea nella relazione del 9 giugno 1883 (Vicari, 1998: 40).

sottostanti (Vicari, 1998: 25), proponendo anche la conservazione del pregiato soffitto ligneo in essa presente presso il museo del Comune di Agrigento.

A seguito delle pressioni ricevute, la Commissione alle Antichità di Sicilia, dopo un apposito sopralluogo, il 16 ottobre 1883 redasse un verbale nel quale convenne di fare pressioni sull'autorità municipale affinché la Confraternita di Santa Maria dei Greci, di origini antichissime, fosse spostata in altra sede perché la chiesa potesse entrare nel dominio delle pubbliche autorità e iniziare così *“un serio e accurato studio da condurre al totale scovrimento del tempio di Giove Polieo”* (Vicari: 1998: 41).

Se da un lato la chiesa, per questo lungo periodo, non subì particolari alterazioni delle sue strutture principali, dall'altro, il passare del tempo l'ha certamente segnata, tanto che, all'inizio del XX secolo, il particolare stato di degrado e di abbandono dell'edificio rese necessario un intervento urgente sul monumento, anche perché la chiesa risultava chiusa al culto *“non officiata”* (Chiesi, 1892: 185).

Nel 1894 Giuseppe Patricolo (Di Franco, 2016: 41), direttore dell'Ufficio Regionale dei monumenti della Sicilia, promosse un'azione improcrastinabile ed elaborò una apposita *Perizia sommaria dei ripari urgenti al tetto della chiesa che minacciava rovina*.

Prima di procedere ai lavori di riparazione, lo stesso Patricolo provvide a far redigere una planimetria di rilievo dell'edificio sacro (Fig. 83).

La pianta, elaborata nel 1898 da Francesco Di Bartolo Zuccarello⁷⁹ (Fig. 84), appaltatore agrigentino dell'epoca, è stata trasmessa allo stesso direttore regionale dei monumenti insieme ad una descrizione della copertura lignea.

Il rilievo planimetrico che documenta la configurazione della chiesa alla fine del XIX secolo (Fig. 83), restituisce dettagliatamente lo stato dei luoghi e precisamente:

- lo spesso muro che occlude le tre absidi;
- le tre cappelle, ricavate al fondo di ciascuna delle tre navate, ripartite mediante setti murari;

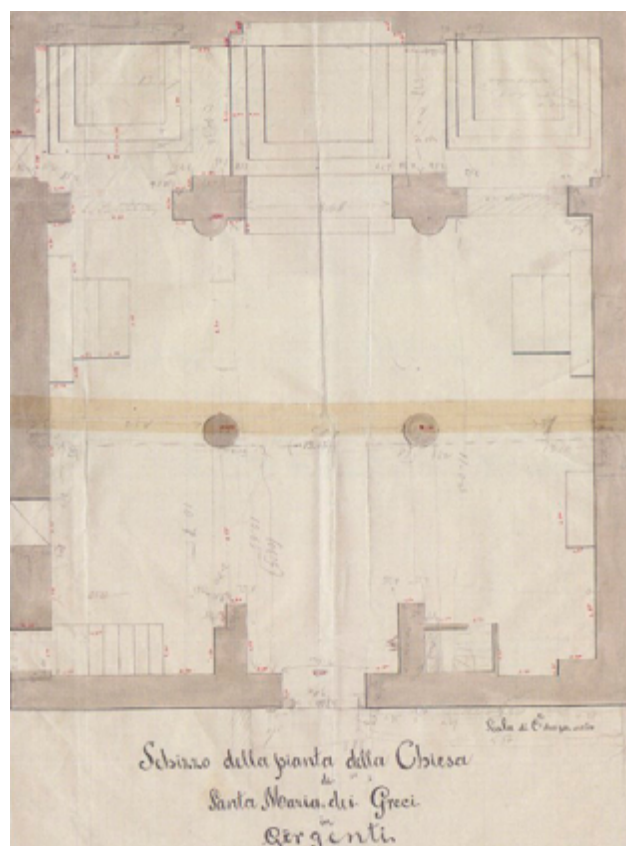


Fig. 83. Di Bartolo Zuccarello, F., Pianta della Chiesa di Santa Maria dei Greci in Agrigento. Fonte: Archivio disegni Soprintendenza di Agrigento. (Vicari, 2005: 20).

⁷⁹ Per una singolare coincidenza Francesco Di Bartolo Zuccarello, che si occuperà nel primo trentennio del '900 dell'esecuzione dei lavori di restauro della chiesa, rientra nel grado di parentela (bisnonno) con l'architetto Gerlando Sanzo, che, un secolo dopo (XXI sec.), come si vedrà nelle pagine che seguono, progetterà e dirigerà i lavori di restauro per lo stesso bene monumentale.

- l'altare, al centro di ogni cappella, sopraelevato rispetto al piano della chiesa;
- la porta di accesso dalla via Santa Maria dei Greci e sei gradini che evidenziano il dislivello tra la quota di strada e il pavimento della chiesa stessa;
- il sarcofago funerario collocato sulla parete meridionale.

Nell'elaborato grafico non vi è alcun riferimento alle colonne del tempio greco sulle pareti nord e sud⁸⁰, poiché probabilmente non coinvolte dallo studio e dal futuro intervento, né il tratteggio indicante le cupole, come invece riportato in un altro disegno preparatorio (Fig. 85), eseguito successivamente, nel 1903, da Francesco Valenti.

Nella planimetria di rilievo, eseguita dallo stesso Valenti, si riscontrano i seguenti dettagli:

- proiezioni delle cupole su tamburo ottagonale;
- l'abside meridionale risulta tratteggiata, quindi si presuppone che al momento del rilievo risultava distrutta (si ricorda che nell'incisione del Politi del 1826 essa era presente);
- l'abside nord risulta mutilata per la presenza della scala di accesso al campanile;
- assenza della scatola muraria che occludeva l'abside centrale.

L'analisi di questi particolari, congiuntamente allo studio di altri elaborati grafici, ha consentito di pervenire ad una lettura più attendibile possibile delle trasformazioni accorse sul monumento.

I lavori preventivati con la perizia elaborata dal Patricolo non furono mai



Fig. 84. Ritratto di Francesco Di Bartolo Zuccarello, collezione privata. Fonte: Autrice.

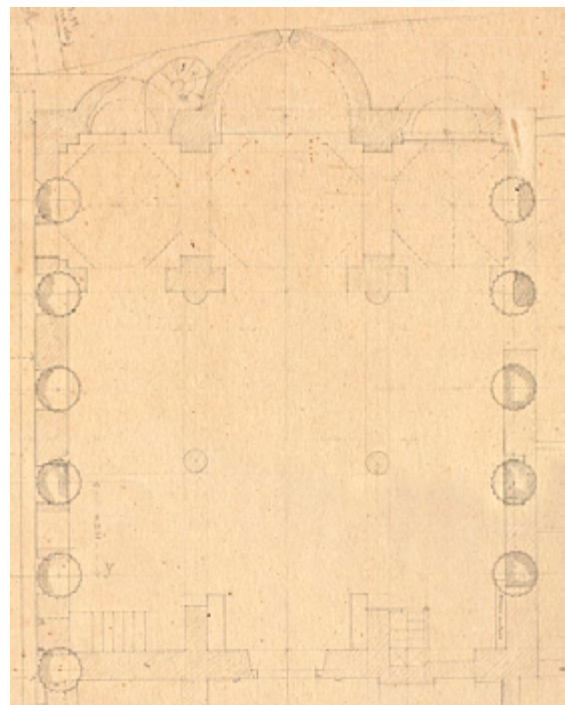


Fig.85. Stralcio della *Pianta dei resti del tempio di Giove Polioo e della Chiesa santa Maria dei Greci*. Fonte: Pannello 13 della Mostra permanente presso l'Antiquarium Santa Maria dei Greci.

80 Le stesse colonne che non figurano nella planimetria del 1898 redatta da Francesco Di Bartolo Zuccarello, sono invece visibili in quella curata dagli studiosi Koldwey e Puchestein (Fig. 7), in cui risultano addirittura liberate "dal muro che le avvolgeva" (Koldwey et alii, 1899: 141).

avviati e pertanto la chiesa, trovandosi in uno stato di notevole degrado, nell'ottobre del 1902, con apposita ordinanza sindacale, fu chiusa a causa delle pessime condizioni di stabilità.

1.5.2 GLI INTERVENTI DI RESTAURO DELLA CHIESA NEL XX SEC. AD OPERA DI FRANCESCO VALENTI

Alle soglie del XX secolo la chiesa si trovava in uno stato di avanzato degrado e bisognava di interventi non più rinviabili. Lo stato di precarietà del bene monumentale viene confermato dai documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Agrigento durante le fasi iniziali di ricerca delle fonti. In particolare, già intorno al 1860, si evince una situazione critica rilevabile da una nota del Regio⁸¹ Custode delle Antichità Agrigentine (*Girgenti 6 del 1861*) inoltrata al Governatore della provincia di Girgenti in cui viene lamentata la mancata convocazione, da *più di sei mesi*, della Commissione di Antichità ed Arti nonostante le sollecitazioni e i *“danni impunemente commessi nell'agro agrigentino”*. Nella stessa lettera viene fatto espresso riferimento alla chiesa Santa Maria dei Greci, al sollecito del sagrestano che lamenta *“i guasti comparsi [...] prodotti dalle piogge”* e all'intimazione a convocare una seduta della Commissione, considerata la necessità di *“riparare alla trascuraggine ormai scandalosa”*⁸².

Il 17 dicembre 1861 la Commissione si riunisce e consente alle *“spese necessarie a riparare i guasti fatti né ruderi del tempio di Giove Polieo”*⁸³. Anche se le fonti documentali riportano l'autorizzazione alle spese per i *ripari*, di fatto nulla è stato eseguito, come confermano le lavorazioni eseguite nella chiesa nel primo ventennio del Novecento.

Il XX secolo rappresenta, per la chiesa Santa Maria dei Greci, un periodo di grande fermento poiché è al centro di diversi interventi architettonici e strutturali che hanno modificato sostanzialmente la configurazione settecentesca. I lavori furono condotti da uno stretto collaboratore del Patricolo, l'architetto Francesco Valenti⁸⁴ (1868-

81 Il regio custode era a capo dell'istituzione preposta alla tutela e alla gestione del patrimonio culturale, creata in Sicilia da Ferdinando IV nel 1778. I primi responsabili di questo organismo furono il principe di Biscari, per la val di Noto e val Demone, e il principe di Torremuzza, per la val di Mazara. Nella Sicilia del Settecento, la creazione di questo istituto prova la maturazione di una sensibilità culturale ed una coscienza del valore dei monumenti che generò una concreta azione amministrativa e di tutela attraverso l'istituzione di appositi Uffici.

82 Inventario 32, Busta 50, Atti intendenza, Archivio di Stato Agrigento.

83 Inventario 32, Busta 50, Atti intendenza, Archivio di Stato Agrigento.

84 Francesco Valenti, laureatosi a Palermo nel 1891, iniziò la sua attività nel campo della tutela dei monumenti diventando anche funzionario presso l'Ufficio Provinciale di Girgenti e anche direttore dell'ufficio regionale di Palermo. Si formò nei cantieri condotti dal direttore dell'Ufficio regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia, Giuseppe Patricolo, di cui divenne stretto collaboratore. Fu anche Soprintendente ai monumenti di Sicilia. Grazie ai contatti con l'archeologo Paolo Orsi e all'esperienza maturata in Calabria e nella Sicilia orientale, studiò sul campo le testimonianze dell'architettura basiliana, verificò le fasi storiche attraverso scoperte e restauri, e in molti casi procedette alla demolizione di alcune parti sebbene a danno delle stratificazioni; tra il 1920 e il 1930 operò nelle chiese basiliane di S. Filippo a Messina, dei Ss. Pietro e Paolo a Forza d'Agrò, dei Ss. Pietro e Paolo a Itala, di S. Filippo di Fragalà a Frazzanò e di S. Maria di Mili, (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-valenti_%28Dizionario-Biografico%29/ (pagina consultata il 15.11.2022)). La matrice basiliana delle chiese sopra menzionate accomuna la chiesa Santa Maria dei Greci, nella quale come già detto veniva praticato il rito greco.

1953), il quale proseguì la politica di riscoperta dello stile arabo-normanno portata avanti dal suo maestro.

La Sicilia in questo periodo riconosceva nella signoria normanna la piena realizzazione dell'espressione artistica della regione e, per tale motivo, i suoi monumenti acquisirono una forte valenza simbolica⁸⁵. Fu per tale ragione che il Valenti, anche in altri interventi di restauro, per riportare la chiesa nelle sue forme originarie e valorizzare la matrice normanna in essa presente, procedette ordinariamente alla demolizione delle precedenti stratificazioni storiche reputate di qualità inferiore, dando avvio allo "smantellamento scrupoloso delle superfetazioni stilistiche «moderne»" (Di Bennardo, 2017: 148). Metodologia che fu reiterata, come si vedrà, anche nella chiesa Santa Maria dei Greci.

Il Valenti curò il *Progetto dei lavori di riparazione* per la chiesa Santa Maria dei Greci, che altererà quasi del tutto, ed eseguì alcuni schizzi preparatori che fotografarono lo stato di consistenza della chiesa alla vigilia delle considerevoli trasformazioni che egli stesso praticherà.

Una tavola di enorme valore risulta quella eseguita nel 1904 dallo stesso architetto, che costituisce una conferma ai lavori realizzati nella chiesa nel XVIII secolo, con l'edificazione delle cupole ad opera della Confraternita.

Nella planimetria (Fig. 86), a differenza di quella elaborata per il precedente studio del 1898 (Fig. 83), sono indicati:

- i tronchi delle colonne in parte inglobati nella muratura, di cui sei, nella parete settentrionale, cinque, in quella meridionale;
- il muro che divide le cappelle dalle rispettive absidi;
- la scala di accesso al campanile in corrispondenza dell'abside nord;
- la porta di accesso alla sacrestia, nella parete meridionale, nella sua posizione originaria.

Sono assenti invece la scatola muraria che racchiudeva l'abside centrale (Fig. 81) e l'abside sud, che risulta invece tratteggiata, probabilmente per segnarne l'originario ingombro e per indicarne la ricostruzione.

L'abside settentrionale, che ingloba in parte la scala di accesso al campanile, risulta visibilmente troncata.

Un altro importante documento che attesta le grandi trasformazioni operate dalla Confraternita di Santa Maria dei Greci, di cui si è già riferito, e nello stesso tempo rivela quelle che di lì a poco tempo sarebbero intervenute sulla fabbrica, è rappresentato da una illustrazione che restituisce graficamente e con chiarezza gli interventi che il Valenti prevedeva di eseguire sull'edificio (Fig. 87).

Attraverso una pianta e tre sezioni della fabbrica che mostrano la disposizione dei volumi e le altezze interne, mise in evidenza, in giallo, le opere di demolizione e

⁸⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-valenti_%28Dizionario-Biografico%29/ (pagina consultata il 15.11.2022).

in rosso quelle di ricostruzione, per permettere una chiara ed immediata lettura del realizzando intervento.

Si osservi, inoltre, come il presbiterio risultava separato dall'aula da una sequenza di tre archi a tutto sesto, di cui quello centrale più alto, ed era sormontato da tre cupolette che si alzavano al di sopra della stessa aula (Fig. 88); in particolare, la mediana risultava più ampia e alta.

Il progetto programmava la demolizione delle cupole e delle strutture che le inglobavano (Fig. 88) e il conseguente abbassamento, in corrispondenza dell'area presbiteriale, della copertura prevista a due falde, in continuità con quelle esistenti (Fig. 89). Considerata la demolizione della cupola centrale, l'intervento contemplava anche la ricostruzione di una copertura a cassettoni, in prosecuzione del pregiato soffitto ligneo decorato, come mostrato in rosso nella Fig. 90.

Si evidenzia che, come meglio sarà esplicitato in seguito, i lavori effettivamente eseguiti sul bene subirono in corso d'opera alcune sostanziali modifiche rispetto a quanto previsto con la sottostante tavola grafica.

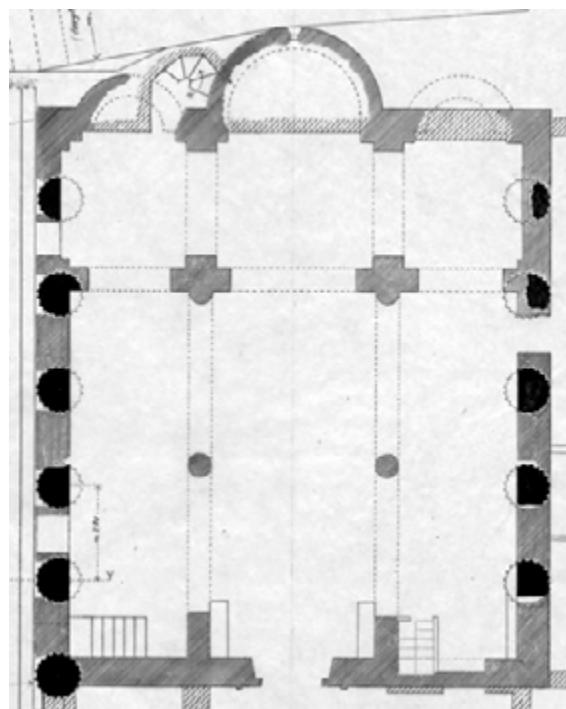


Fig. 86. Pianta della chiesa prima dei restauri. Fonte: Archivio disegni Soprintendenza di Agrigento (Vicari, 2005: 21).

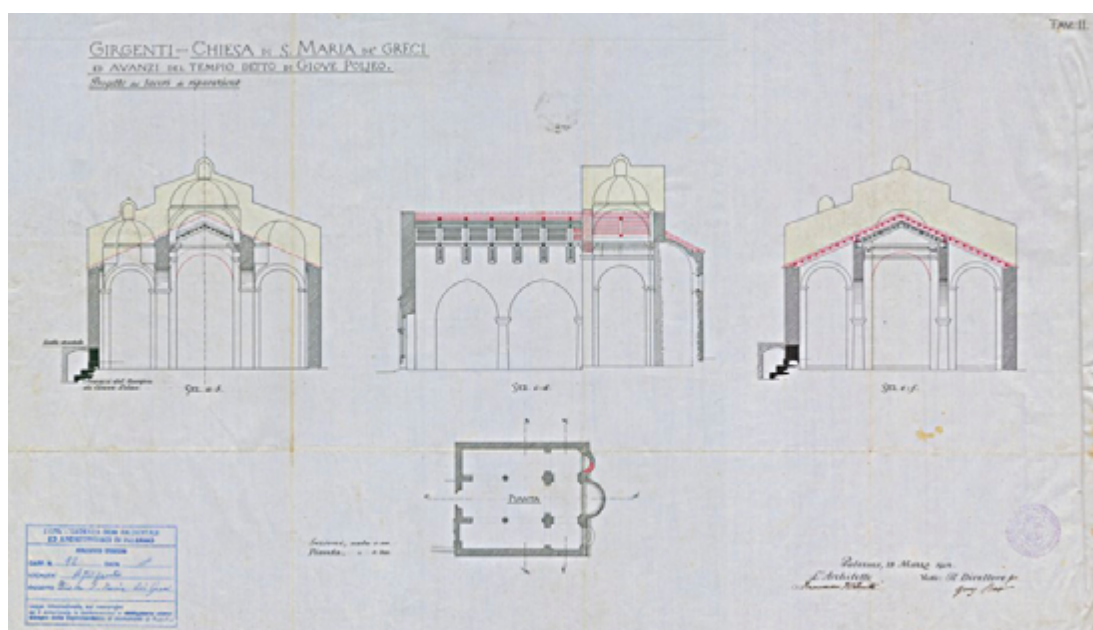


Fig. 87. Progetto dei lavori di riparazione. Fonte: Archivio disegni Soprintendenza di Agrigento (Vicari, 2005: 22).

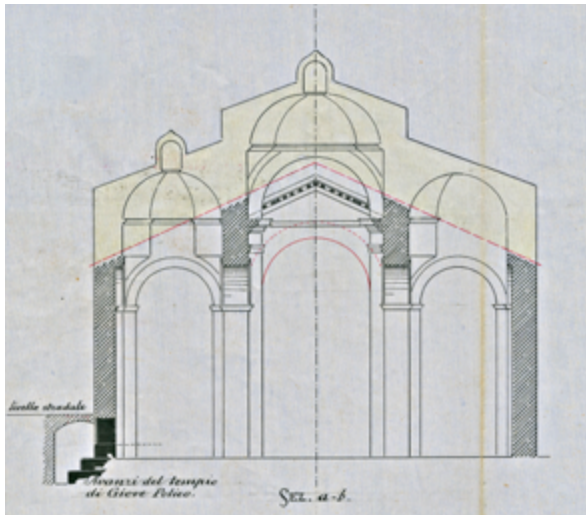


Fig. 88. *Sezione trasversale a-b* tratta da: Progetto dei lavori di riparazione. Fonte: Archivio disegni Soprintendenza di Agrigento. (Vicari, 2005: 22).

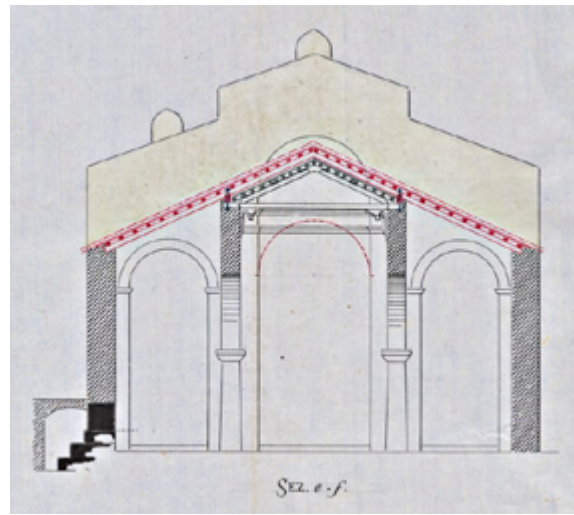


Fig. 89. *Sezione trasversale e-f*, tratta da: Progetto dei lavori di riparazione. Fonte: Archivio disegni Soprintendenza di Agrigento (Vicari, 2005: 22).

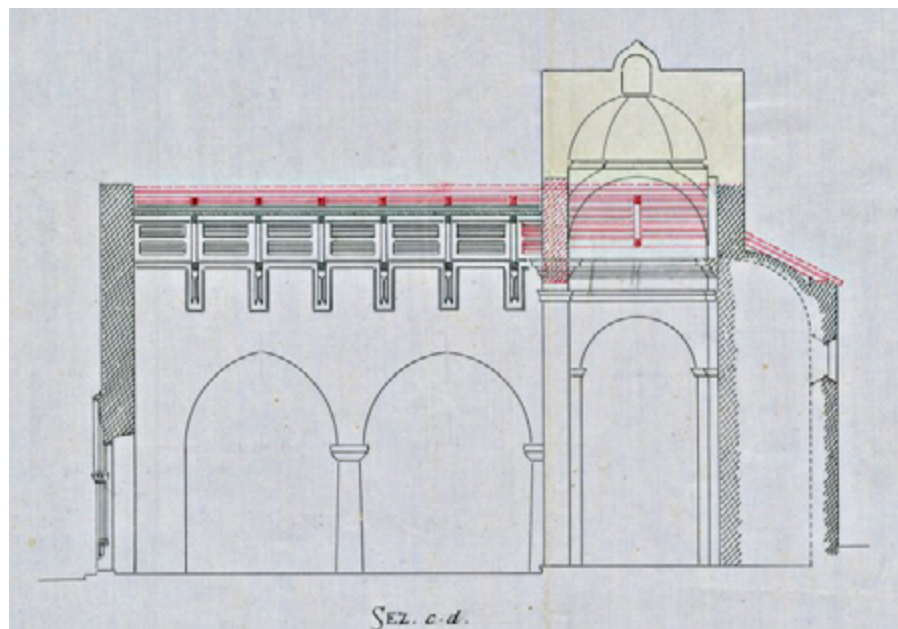


Fig. 90. *Sezione longitudinale c-d* tratta da: Progetto dei lavori di riparazione. Fonte: Archivio disegni Soprintendenza di Agrigento (Vicari, 2005: 22).

I disegni della chiesa, riportati nelle figg. 86 e 87, costituiscono una valida prova documentale, in quanto attestano con estrema chiarezza lo stato dei luoghi, alle soglie del XX secolo, alla vigilia delle grandi trasformazioni compiute dal Valenti.

Le operazioni strutturali progettate, evidenziate nella Figura 87, sono state tutte confermate dallo studio di un incartamento, rinvenuto nel *Fondo Valenti* e custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, che riunisce il materiale superstite (computi, perizie,

schizzi dello stesso architetto) relativo al Restauro della chiesa Santa Maria dei Greci, e ha consentito una dettagliata ricostruzione cronologica degli interventi.

Questi lavori di restauro sul bene monumentale non si esaurirono con un solo intervento, ma procedettero in diversi momenti.

I FASE DEI LAVORI (1905)

Il primo intervento, iniziato nel 1905 e affidato all'imprenditore agrigentino Francesco Di Bartolo Zuccarello⁸⁶, prevedeva, come confermato dalla consultazione del *"Conto finale dei lavori di riparazione"*⁸⁷, ben 42 voci che di seguito vengono sintetizzate:

- la dismissione del manto di copertura e la riparazione del tetto (Voci 1 e 2);
- la *"demolizione accurata della muratura di tufo che costituiva le tre cupole pericolanti che coprivano il presbiterio"*, con i rispettivi lanternini (Voce 3);
- la demolizione dei tre altari nella zona presbiteriale compresi *"i gradini attorno l'altare maggiore e il nucleo interno in muratura"* (Voci 7 e 8);
- demolizione dell'altare posto nella parete nord visibile nella Fig. 83;
- la dismissione del *letterino* e della sua scala d'accesso (Voci 12-13);
- lo spostamento del monumento funebre a Caputo, ubicato sulla parete meridionale⁸⁸;
- lo smontaggio delle due campane (Voce 6);
- risarcimento tra le colonne del tempio antico di porzioni di muratura in mattoni (Voce 17);
- costruzione di piattabande sul lato nord della chiesa in muratura di mattoni (Voce 25);
- demolizione *"dei muri che tompagnano le absidi antiche"* (Voce 9).

Durante tali operazioni di restauro, su una rientranza della parete posta a sud, in prossimità della porta di accesso alla sacrestia, a seguito della *"rimozione accuratissima della muratura"* (Voce 10 del Conto finale), è venuto alla luce un affresco di notevole pregio artistico (Fig. 18-70) raffigurante il tema iconografico dell'Albero di Jesse e alcuni episodi della vita di Maria.

Sempre durante il medesimo intervento di restauro, dietro il muro che occludeva l'abside centrale, dietro l'altare maggiore, è stato scoperto un affresco raffigurante il Cristo Pantocratore.

⁸⁶ Si ricorda che il Di Bartolo Zuccarello è colui il quale ha redatto nel 1898 la planimetria di rilievo (Fig. 83) della chiesa per il Patricolo.

⁸⁷ Il documento è stato consultato presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo Valenti 5Qq E 151 n. 4b.

⁸⁸ Il monumento funebre fu spostato nella parete ovest, a fianco del portone di ingresso, per permettere di liberare i resti delle colonne del tempio greco che si trovavano inglobate nella parete sud.

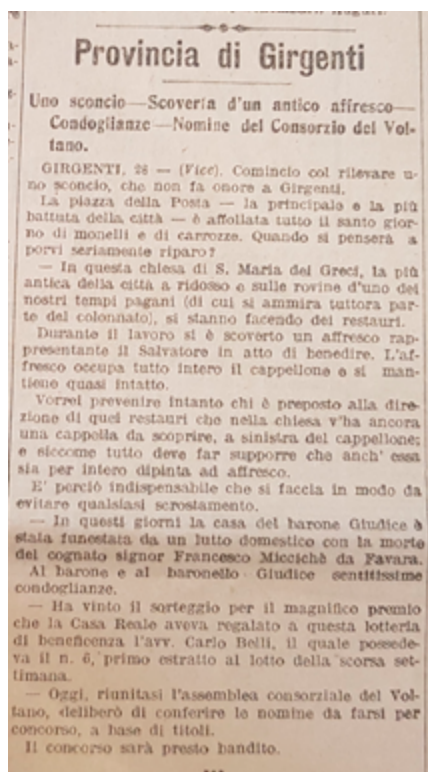


Fig. 91. Stralcio articolo dell'Ora rinvenuto presso la Biblioteca Regionale Sicilia, Palermo. Fonte: Autrice.

Un giornale dell'epoca, L'Ora del 31 agosto del 1905 (Fig. 91), visionato presso la Biblioteca Regionale di Palermo, riporta con toni molto critici che in una delle chiese più antiche della città, durante i lavori di restauro “*si è scoperto un affresco rappresentante il Salvatore in atto di benedire*”. Lo stesso articolo prosegue che la raffigurazione occupa la superficie dell'intero Cappellone e *si mantiene quasi intatto*. Colui che scrive l'articolo esorta inoltre i preposti alla direzione dei restauri *di evitare qualsiasi scrostamento* nella parete della cappella, ancora da scoprire, a *sinistra del cappellone*, poiché suppone “*che anch'essa sia per intero dipinta ad affresco*”⁸⁹.

Il ritrovamento di questo affresco, purtroppo andato disperso, è di portata straordinaria per la ricostruzione storica del monumento, poiché apre il fronte a nuove ricerche ed indagini scientifiche volte a conoscere l'epoca della sua realizzazione, nonché la committenza e le ragioni che l'hanno spinta a richiederne il compimento.

La presenza nell'abside centrale della figura del Cristo Pantocratore, considerati i riscontri sullo stesso tema iconografico in altre chiese siciliane, come il duomo di Morreale, di Cefalù, o

la Cappella Palatina a Palermo, potrebbe far pensare che esso risalga alla fase bizantino-normanna della chiesa⁹⁰.

Benché a conoscenza delle difficoltà di indagare su questo aspetto che costituisce comunque un tassello importante per lo sviluppo diacronico del bene monumentale, nella fase di ricerca delle fonti presso gli archivi storici, abbiamo cercato di indagare su nuovi elementi che potessero condurci a dirimere questo enigma.

Considerato che l'affresco di cui si tratta era *quasi integro* e che il suo rinvenimento ha suscitato un certo interesse, come dimostrato dall'articolo dell'Ora, è ipotizzabile che nel momento del ritrovamento esso sia stato staccato e trasportato in taluno deposito regionale per essere custodito.

Il senso della ricerca, unito alla curiosità di conoscerne i particolari e le fattezze, per risalire all'epoca della sua realizzazione, ha spinto l'indagine verso nuove ricerche indirizzate, dapprima, all'Archivio storico e fotografico del Museo Archeologico Regionale “*Salinas*” e, successivamente, a quello di Palazzo Abatellis, entrambi a Palermo. In

89 Giornale L'Ora, 31 agosto 1905, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo.

90 Una tale ipotesi è tutta da verificare. Certamente, il dipinto risale ad un'epoca precedente al XVIII sec., quando la Confraternita, come detto, ha operato nella chiesa con una serie di interventi tra i quali la realizzazione del muro orientale che ha occluso le absidi, di fatto assicurando il mantenimento e la custodia del dipinto per altri due secoli, fino a quando i lavori del Valenti lo hanno riportato alla luce.

particolare, nell'archivio storico *Salinas* sono stati consultati i volumi relativi alle attività della Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia⁹¹ riguardanti il periodo compreso tra il 1827 e il 1956, ma nulla è stato rinvenuto di interessante per i nostri studi⁹².

Successivamente, all'Archivio Storico della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, è stata eseguita una ricerca, nella corrispondenza in entrata⁹³, per verificare se i depositi di questo istituto avessero accolto, per custodirlo, l'affresco proveniente dal Museo Salinas, considerato che molte opere, nel tempo, erano state trasferite dall'uno all'altro ente. Anche in questo archivio nulla è stato rinvenuto in concreto, ma si comprende che le indagini sull'ignoto affresco, avviate con questo studio dottorale, sono ancora da proseguire e su di esse si ripongono molte attese.

Sempre in occasione dell'intervento portato avanti dal Valenti ed eseguito dall'imprenditore Di Bartolo Zuccarello, sono stati effettuati alcuni lavori in prossimità della galleria sotterranea come confermato da un altro documento rinvenuto nel Fondo Valenti. Si tratta della *“Misura di Lavori eseguiti per sistemare e dar luce al corridoio sotterraneo in cui si trovano i resti del lato nord del peristilio del tempio detto di Giove Polieo, nella chiesa Santa Maria dei Greci in Girgenti”*⁹⁴.

Oltre il taglio della muratura incerta del muro settentrionale della chiesa per praticare due finestre rettangolari, una in prossimità della cappella del crocifisso, l'altra più ad ovest, e la relativa creazione di spallette e di architravi, l'operazione, al punto 12, contemplava il *“taglio di roccia per l'abbassamento del suolo e trasporto del detrito con carri fuori l'abitato, per l'abbassamento del primo tratto del corridoio lungo il resto della gradinata del tempio, e alla voce 21 il taglio della terra sul marciapiede della via corrispondente sul corridoio sotterraneo, e sgombero della stessa per formare il suolo impermeabile”*.

II FASE DEI LAVORI (1913-1916)

Nell'ottobre del 1913 viene avviata la seconda fase dei lavori che prevedeva, tra gli altri, il consolidamento e la sistemazione del tetto “monumentale” della chiesa.

91 Un decreto del 1863 stabilì che tutti gli oggetti antichi rinvenuti negli scavi delle province di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta dovevano essere depositati nel Regio Museo di Palermo e in esso confluivano anche oggetti di pregio artistico (pitture, vasi, sarcofagi, bassorilievi, iscrizioni) provenienti da diversi monumenti della Sicilia (*Salinas*, 1870: 10).

92 In realtà, durante la fase di ricerca in questo archivio, abbiamo per un momento esultato per il ritrovamento di tracce su questo affresco. La parte V (1863-1871) dei Quaderni del Museo Archeologico Regionale Salinas – supplemento, numero 8/2002, che contiene la trascrizione dei verbali dell'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, riporta un'autorizzazione al pagamento di lire 1500 al Signor Giuseppe Pensabene, e a compimento lire 2000, per compenso del lavoro in contorni eseguito e conservato presso il Real Museo degli affreschi esistenti nella Cappella La Grua, dentro la chiesa Santa Maria de' Greci (66. Riunione del 24 giugno 1868, p. 68). Essendo sconosciuta la Cappella La Grua presso la chiesa agrigentina, si è provato ad approfondire tale aspetto consultando l'originale verbale della seduta. La sua lettura ha rivelato che si è trattato di un puro errore materiale di trascrizione, dovuto alla grafia in corsivo poco leggibile e che l'affresco riguardava la chiesa del Gesù a Palermo; dato confermato successivamente da altre ricerche condotte presso l'Archivio storico del Museo di Palazzo Abatellis (Busta 10, serie contabilità, delibera mandato di pagamento).

93 È stato consultato il Giornale di entrata XXVII (1905-1907) n° 4842-7768.

94 Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo Valenti, segn. 5Qq.E.151 n.4 a.

In questa fase dei lavori, durati tre anni e conclusi nel 1916⁹⁵, si è proceduto alla:

- sistemazione dell'orditura del soffitto ligneo decorato;
- realizzazione delle tre campate mancanti in prossimità dell'abside (a seguito della demolizione della cupola) e di due nella zona di ingresso per le quali è stata redatta una specifica tavola progettuale (Fig. 92);
- costruzione di un controtetto sostenuto da incavallature miste con puntoni in ferro, scarpe in ghisa e tiranti in ferro.



Fig. 92. Progetto del nuovo adattamento e sistemazione del tetto monumentale della navata centrale. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Agrigento. (Vicari, 2005: 10).

In concreto, il Valenti, per ricostruire la copertura della terza campata al di sopra della quale vi era la cupola centrale, ormai demolita, provvede a far riprodurre un soffitto a cassettoni e lacunari dipinti, con le relative mensole, analogo a quello pregiato, preesistente, delle altre due campate (Fig. 92). Inoltre, rese indipendente la struttura portante a capriate del soffitto ligneo originario mediante la sovrapposizione di una seconda copertura a capriate, con cuffie di testata e catene metalliche, leggermente più inclinata (Vicari, 2005: 8), come documentato dalle immagini eseguite durante l'ultimo intervento di restauro (2002-2004) che ha interessato la chiesa (Figg. 220-221).

III FASE DEI LAVORI (1924-1926)

L'ultima fase dei lavori risale agli anni compresi tra il 1924, quando l'architetto Valenti divenne Soprintendente ai monumenti della Sicilia (Vicari, 2005: 8), e il 1926, epoca che attesta, attraverso apposita documentazione, che i lavori erano stati già eseguiti. Si tratta nello specifico delle lavorazioni per il rifacimento delle coperture delle navate laterali e la parziale ricostruzione delle absidi. Tale intervento è descritto nella Relazione sull'opera svolta nel 1926 dalla Reale Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Sicilia, con sede in Palermo, nella quale si legge che *"negli anni precedenti vennero eseguiti restauri sulla nave centrale, coperta da un graziosissimo tetto dipinto del sec. XVI ed ora con la somma di l. 40.000 posta a disposizione del ministero della P.I. si sono ripristinati i tetti monumentali delle due navatine e si procede nel corrente esercizio al consolidamento e al restauro delle antichissime absidi"*⁹⁶.

⁹⁵ I dati relativi all'inizio e alla conclusione di questa fase dei lavori sono stati desunti dai pannelli espositivi della mostra allestita nei locali dell'Antiquarium dalla Soprintendenza di Agrigento.

⁹⁶ Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo Valenti, segn. 5QqE171 n.4°

In un'altra Relazione⁹⁷ sui lavori eseguiti sempre dalla Soprintendenza su alcuni edifici monumentali della Sicilia, tra cui anche la chiesa di Santa Maria dei Greci in Agrigento, nel trimestre 1° luglio - 30 settembre 1927, si legge che *“con i fondi straordinari approvati dal ministero della P-I. vennero ultimati i lavori previsti nel progetto, in data 22.10.1925 dell'importo di £ 40.000 ripristinando l'abside meridionale ch'era stata tagliata. Così la chiesa cristiana edificata sui resti del tempio greco di Giove Polieo [...] riprese la forma originaria”*⁹⁸.

L'intervento non rispettò in realtà tutto quanto era stato previsto con il progetto sintetizzato nella Fig. 87. In particolare, la copertura dell'aula liturgica che doveva essere abbassata in corrispondenza della navata centrale ed inglobare anche quelle laterali, ha subito una variazione, non documentata graficamente a suo tempo, ma visibile a lavori ultimati.

Nella fase esecutiva, le falde di copertura delle due navate minori, che dovevano essere il prolungamento di quella della navata maggiore, furono abbassate in modo da permettere la creazione di quattro finestre (Figg. 93, 94 e 95) sulle pareti della navata centrale, al di sopra delle arcate, per consentirne l'illuminazione (Vicari, 2005: 8).

Tale abbassamento delle navate laterali è attualmente rilevabile percorrendo la via Santa Maria dei Greci. Nella fotografia (Fig. 94) si osservano:

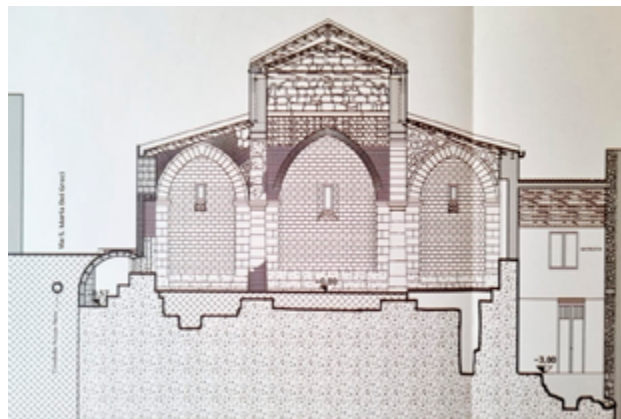


Fig. 93. Sezione trasversale Chiesa. In Tav. B₂. Stato di fatto – Intervento strutture 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeve.

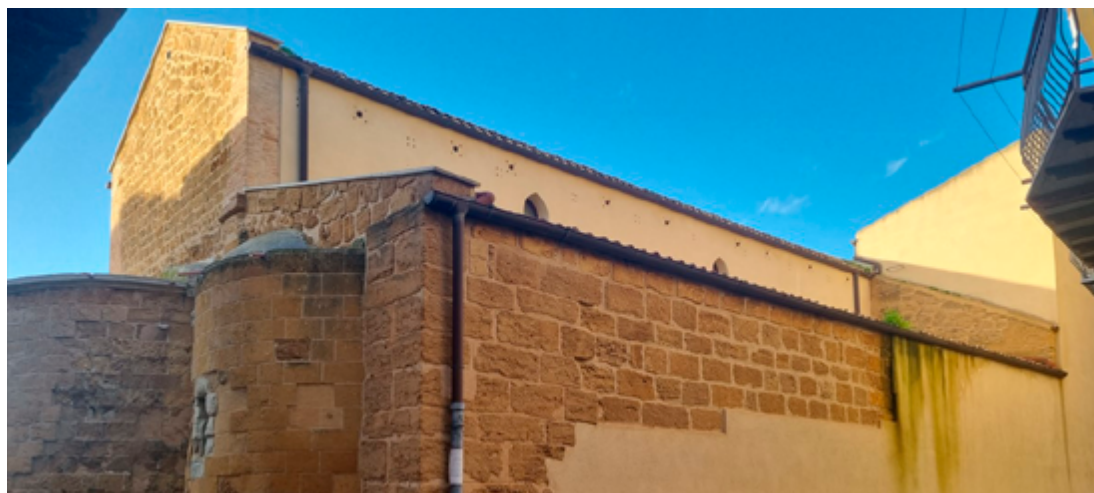


Fig. 94. Veduta angolo nord-est chiesa. Fonte: Autrice.

97 Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo Valenti, segn. 5Qq.E.155 n.7 e

98 Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo Valenti, segn. 5Qq.E.171 n.4 C-D

- l'inclinazione del muro sul quale si appoggiava l'originaria copertura della navata settentrionale;
- le due nuove finestre della navata centrale;
- i fori di aerazione della parte di appoggio della copertura della navata principale.

Un altro elemento discordante rispetto ai disegni di progetto è la configurazione degli archi fra le campate dell'area presbiterale e quelli del fondale absidale (Fig. 97), che sono stati modellati nella forma ogivale, alla maniera medievale (Fig. 96), e non a tutto sesto.

L'attività edilizia, come detto, ha previsto anche la ricostruzione dell'abside della navata meridionale i cui lavori risultavano già ultimati nel 1936 come attesta una foto di archivio (Fig. 98).

Anche la navata centrale e quella settentrionale, molto danneggiate per i rimaneggiamenti subiti nel tempo, furono ripristinate durante i lavori condotti dal Valenti nel corso degli anni.

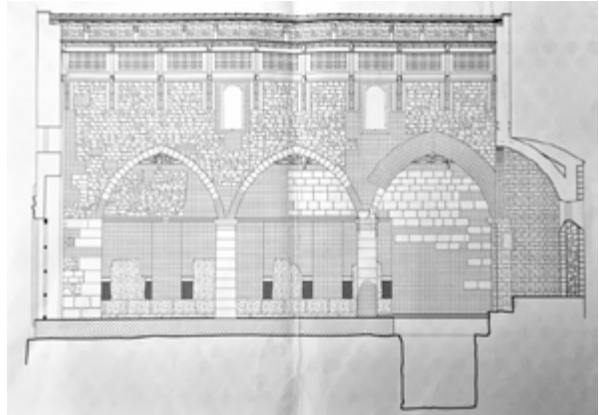


Fig. 95. Sezione longitudinale Chiesa. In Tav. B₂. Stato di fatto. Intervento strutture 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeve.



Fig. 96. Veduta interna chiesa prima dell'intervento di restauro del 2002 (finestre realizzate dal Valenti). Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeve.



Fig. 97. Veduta interna chiesa dopo l'intervento di restauro del 2002. Arco ogivale abside realizzato dal Valenti. Fonte: Autrice.

Le foto che seguono (Fig. 100 e 101) mostrano la zona absidale della chiesa alla vigilia dei lavori di restauro che hanno interessato l'edificio religioso nel biennio 2002-2004, e che di fatto documentano quanto ereditato dai lavori di Francesco Valenti.

1.5.3 OSSERVAZIONI CIRCA I LAVORI CONDOTTI DAL VALENTI NELLA ZONA ABSIDALE ESTERNA

Edotti ormai sui complessi e diversificati lavori condotti dall'architetto Francesco Valenti sul monumento, siamo consapevoli che la metodologia dallo stesso adottata era in linea con le prassi di intervento fondate sul "restauro di ripristino" o "restauro in stile", in voga in quel momento attraverso figure come Viollet-le duc. I lavori effettuati sulla fabbrica Santa Maria dei Greci dal Valenti, infatti,



Fig. 98. Veduta angolo sud-est chiesa dopo l'intervento di restauro del Valenti. 20.12.1936. Fonte: Archivio fotografico Soprintendenza di Palermo.



Fig. 99. Veduta angolo sud-est chiesa dopo l'intervento di restauro del Valenti e alla vigilia dei restauri del 2002. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeve.



Fig. 100. Veduta lato est, zona absidale chiesa, dopo l'intervento di restauro del Valenti e alla vigilia dei restauri del 2002. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeve.



Fig. 101. Veduta lato est, zona absidale chiesa, dopo l'intervento di restauro del Valenti e alla vigilia dei restauri del 2002. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeve.

sono stati orientati al ripristino stilistico finalizzato alla valorizzazione della matrice normanna, a volte sacrificando anche precedenti stratificazioni storiche poiché reputate di qualità inferiore.

Avanziamo in questo paragrafo alcune considerazioni ed alla fine proponiamo, attraverso schizzi prospettici e disegni tematici, le ipotesi ricostruttive relative alla zona absidale esterna della chiesa Santa Maria dei Greci.

Ancora oggi questa parte di fabbrica non è ancora pervenuta ad una soluzione inequivocabile sul suo effettivo sviluppo diacronico, e il nostro lavoro vuole essere un contributo alla sua definizione.

Nel paragrafo 4.3.2 si è tentato di avanzare qualche ipotesi, in riferimento al XIV-XV sec., sulla base di confronti stilistici con altri edifici coevi, religiosi e non. In questa fase, invece, alla luce degli interventi compiuti dal Valenti, ipotizzeremo una ricostruzione delle trasformazioni che questa parte di fabbrica ha subito nel tempo.

La riflessione trae origine, come già detto precedentemente, dal rinvenimento di una fotografia recuperata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Palermo che, a prima vista, ha suscitato un lecito dubbio sulla sua appartenenza alla chiesa di Santa Maria dei Greci, perplessità rapidamente fugata dalla lettura della scritta in essa presente che si riferisce proprio al monumento oggetto della ricerca e ad altre considerazioni che di seguito saranno esplicate.

La fotografia storica (Fig. 58) presenta una chiesa il cui volume ha una conformazione completamente differente da quella attuale: semplice, compatto, molto simile alle chiese bizantine-normanne di cui si è già riferito. Nello stesso tempo, il paramento murario mostra la sua consistenza, data dai grossi blocchi di pietra arenaria, e i segni dei diversi rimaneggiamenti che ne hanno alterato l'aspetto originario.

La fotografia, che riporta una vista in scorcio dell'angolo sud-est della chiesa, potrebbe risalire ai primi del 1900 quando furono avviati i lavori di "riparazione" proposti dall'architetto Valenti, quindi all'alba della grande metamorfosi. Si osservano, infatti, apprestamenti di cantiere come ponteggi, tavole, muri di recinzione, etc.

L'immagine fotografa la situazione del prospetto est della chiesa, oggetto del nostro studio, nel momento in cui vengono eseguite le prime demolizioni alla ricerca delle strutture originarie della fabbrica.

L'analisi del documento fotografico interessato dall'esame (Fig. 59), che di seguito viene riproposto, e il confronto con l'incisione eseguita dal Politi nel 1826, che per co-

modità di trattazione viene ripresentato, solletica un interrogativo: per quale ragione lo studioso non rappresentò nel suo schizzo le aperture ogivali, né la cornice di coronamento, visibili invece nella foto eseguita nei primi del '900?

È plausibile che il Politi non li abbia riportati nel suo disegno poiché, realmente, non erano visibili. Ipotizziamo al rispetto che essi siano stati occultati nel XVIII secolo con la sovrapposizione di un contromuro esterno posto su quello originario, in occasione dei lavori commissionati dalla Confraternita, come ricostruito con la Fig. 82.

Supponiamo, come detto in precedenza, che l'immagine esaminata (Fig. 59) ritragga il cantiere durante la fase delle prime demolizioni delle strutture settecentesche; in questo stadio, infatti, era già avvenuta la demolizione delle torri campanarie con la sottostante struttura scatolare che inglobava l'abside centrale, del corpo scala che conduceva al campanile e il disfacimento del contromuro (Fig. 82) che per circa due secoli ha occultato le imponenti aperture ogivali.

Al completamento dei lavori operati dal Valenti, la chiesa si presentava nel suo fronte orientale come riportata nelle Figg. 99, 103 e 104, e delle aperture ogivali, testimoni di un'epoca, nessuna traccia, nessun riferimento documentale che testimoniasse la loro presenza. Le due finestre ogivali sono state per il Valenti un fatto imprevisto per la realizzazione del suo progetto di abbassamento delle navate laterali che avrebbe così permesso l'illuminazione di quella centrale, tanto che ha dovuto procedere alla loro demolizione.

Ne è una prova la documentazione fotografica e i disegni di rilievo, realizzati nel 1998 dallo studio Sanzo-Sajeva, propeudeutici alla redazione del progetto esecutivo per il restauro della chiesa, che attestano l'intervento, tutt'altro che di *riparazione*, operato dall'architetto Valenti sul bene monumentale (Fig. 102).

La conferma della demolizione totale del muro orientale e del suo totale rifacimento è data dall'esame delle figure 103-104 che mostrano, nella parte centrale del paramento, una muratura in conci di tufo, mentre nei cantonali, una realizzata con mattoni pressati⁹⁹.

La conferma di quanto asserito è dimostrabile inoltre dalla presenza di una trave in ferro, visibile sia all'esterno (Fig. 103) che all'interno della chiesa (Fig. 105) che sostiene il nuovo paramento murario realizzato dallo stesso architetto Valenti.



Fig. 102. Incisione del Politi (1826) con evidenziazione delle demolizioni operate dall'arch. Francesco Valenti. Elaborazione grafica a cura dell'autrice.

⁹⁹ In quasi tutti gli interventi realizzati dal Valenti per la chiesa sono stati utilizzati, come materiale da costruzione per le integrazioni e le ricostruzioni delle parti demolite, i mattoni pressati, come riscontrabile negli elaborati grafici di rilievo strutturale redatti a seguito dello svellimento di tutti gli intonaci interni ed esterni (Figg. 105-106).



Figg. 103-104.

Veduta esterna del fronte est della chiesa e particolare cantonale, prima dei lavori di restauro del 2002. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

te al di sopra del presbiterio, anche *“l’abbassamento della copertura in corrispondenza della navata centrale, in allineamento con quella del restante corpo della chiesa”*, (Vicari, 2005: 8), l’abbassamento delle falde di copertura delle due navate laterali per consentire l’apertura di quattro finestre per favorire l’illuminazione della navata centrale, il recupero delle absidi con la ricostruzione delle parti mancanti e il rifacimento di quella meridionale. Tutti gli archi fra le campate, compresi quelli costruiti nell’area del presbiterio e quelli del fondale absidato, furono modellati pure in forma ogivale, *“alla maniera medievale”* (Vicari, 2005: 8).

In conclusione, attraverso un approccio metodologico ispirato parzialmente all’*Archeologia dell’Architettura* che ha contemplato una lettura paramentale dell’esistente mediante un’analisi stratigrafica ed un confronto continuo con le diverse fonti d’archivio e gli elaborati grafici, è stata avanzata una *sequenza* dello sviluppo di crescita del fronte orientale della fabbrica Santa Maria dei Greci fino ad oggi.

A tal fine per restituire graficamente quanto emerso dall’indagine investigativa e per una comprensione più chiara degli interventi operati dal Valenti sul bene monumentale sono stati redatti due elaborati grafici di grande significato: una sezione (Fig. 105) ed un prospetto (Fig. 106), nei quali sono stati sintetizzate ed evidenziate, con specifiche colorazioni, le sovrapposizioni delle strutture murarie nei diversi periodi.

1.5.4 DAL VALENTI ALLE PRIME INIZIATIVE DI SALVAGUARDIA E TUTELA DEL BENE

Dagli interventi di rinnovamento operati sul monumento e riportati nelle pagine precedenti appare chiaro che l’*ardore* e l’*entusiasmo* per un ritorno allo stile dei monumenti normanni che, nella linea più pura dello storicismo propugnato al tempo stesso da architetti di risonanza internazionale come Viollet-le-duc, hanno caratterizzato l’operato del Valenti e hanno inciso sulla *“materia dell’architettura”* che non ha trovato pace continuando ad *“essere manipolata secondo il principio ritenuto prioritario della reintegrazione della “presunta” immagine originaria”* (Maniaci, 1994: 76).

Attraverso la documentazione grafica analizzata, si vede come, nei primi anni del ‘900, il Valenti fece operare oltre la demolizione delle cupolette

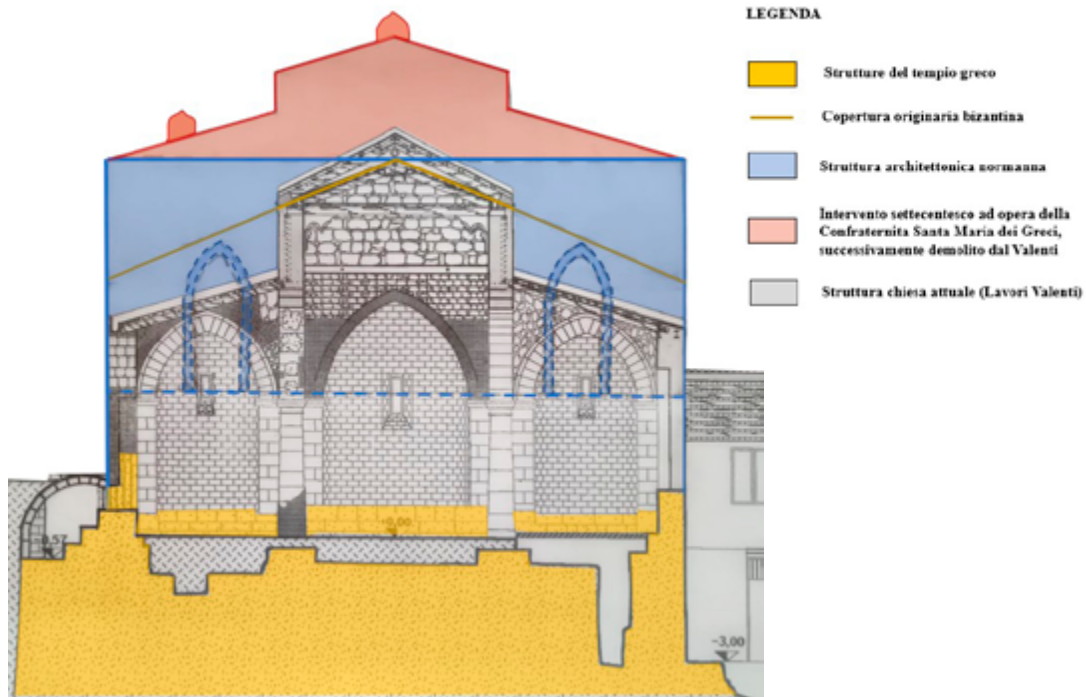


Fig. 105. Sezione trasversale della chiesa Santa Maria dei Greci con sovrapposizione ipotesi di ricostruzione storica delle principali trasformazioni operate sulle strutture murarie, dalle origini ad oggi. Elaborazione grafica a cura dell'Autrice.

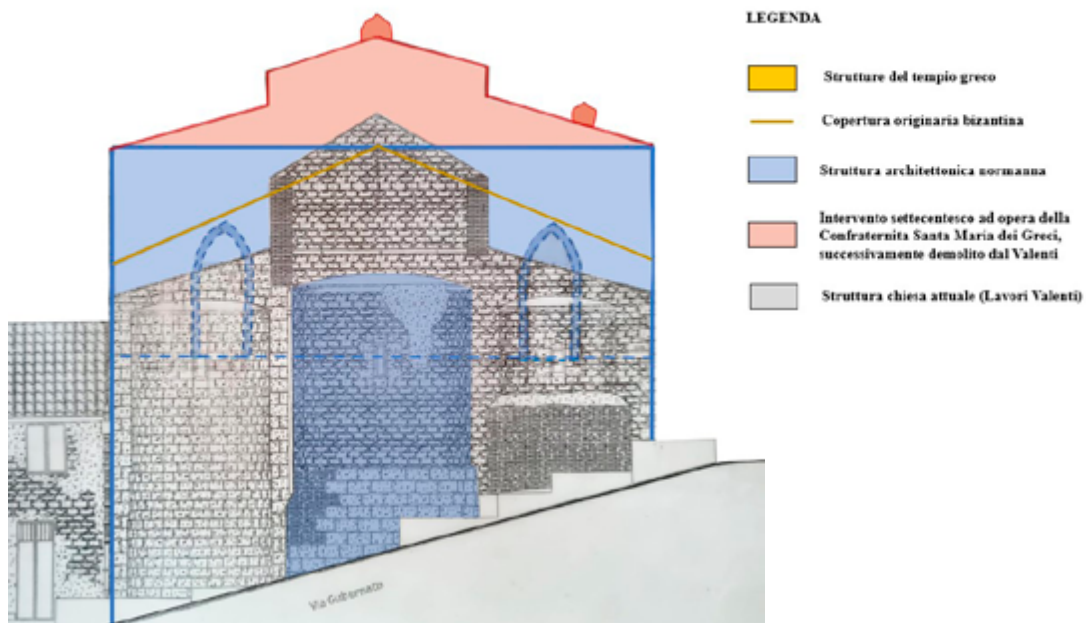


Fig. 106. Prospetto orientale della chiesa Santa Maria dei Greci con sovrapposizione ipotesi di ricostruzione storica delle principali trasformazioni operate sulle strutture murarie, dalle origini ad oggi. Elaborazione grafica a cura dell'Autrice.

Gli interventi eseguiti sulla chiesa, progettati già a partire dalla fine del 1800, avviati nei primissimi anni del 1900 e conclusi intorno al 1926, svelano come la chiesa, per oltre un ventennio, sia rimasta chiusa al culto in attesa della loro completa realizzazione. Nel frattempo, il crescente interesse per i beni architettonici ed artistici, dovuto ad una maggiore consapevolezza del loro valore storico-artistico, archeologico e sociale, ha spinto gli enti preposti alla salvaguardia ad avviare iniziative volte alla tutela dei beni monumentali. Ne è prova la nota del 16 giugno 1929, notificata dal Comune di Agrigento, su richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, alla Congregazione S. Maria dei Greci, nella persona del sacerdote Beniamino Lauricella, delegato dalla stessa, nella quale si legge che *“la porta maggiore, il tetto della navata centrale e travature dipinte, la navata laterale destra con resti di affreschi del sec. XV in gran parte sciupati, ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della L. 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti”*, e agli articoli 1, 2 e 3 della L. 23 giugno 1912, n. 688, che di fatto tutelano i beni mobili e immobili di interesse storico, artistico ed archeologico.

Un altro documento del 25 marzo 1963¹⁰⁰, riporta una nota - trasmessa dal Soprintendente di Agrigento, Pietro Griffo, ed indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione e per conoscenza alla Soprintendenza di Palermo - con la quale chiedeva che la chiesa fosse passata all'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, e data ufficialmente in consegna alla Soprintendenza di Agrigento e di Palermo. Nello stesso atto era esplicitamente scritto che la chiesa risultava chiusa al culto da moltissimi anni e che non poteva essere riaperta, considerato che all'interno erano in corso gli scavi archeologici portati avanti dallo stesso Griffo, che avevano messo in luce le strutture dell'antico tempio greco.

In sintesi, la chiesa subì nel XX secolo una complicata vicenda storica.

Riaperta al culto negli anni '30, dopo i lavori portati avanti dal Valenti, è stata nuovamente chiusa negli anni '50 per permettere gli scavi, promossi dal Soprintendente Griffo, i quali, ancora nel 1963, non erano stati conclusi, come si evince dalla nota sopra richiamata.

La città di Agrigento nel 1967 fu colpita da un evento franoso che danneggiò duramente la sua parte nord-occidentale e non risparmiò neppure la cattedrale, conosciuta anche come parrocchia di San Gerlando; quest'ultima, risultando inagibile, venne chiusa e la chiesa di Santa Maria dei Greci fu così utilizzata come sede provvisoria della Cattedrale fino al 1980, quando questa fu riaperta. Da quel momento la chiesa di Santa Maria dei Greci fu impiegata come rettoria della stessa parrocchia di san Gerlando.

Il complesso monumentale, intorno agli anni '70, è stato oggetto di un nuovo progetto di restauro redatto dall'architetto Minissi¹⁰¹ che tuttavia non fu mai realizzato. Esso prevedeva la sostituzione del cunicolo con una trincea all'aperto per mettere in evidenza il crepidoma e i resti delle colonne; tale scelta probabilmente avrebbe generato un impatto negativo sulla viabilità nella via Santa Maria dei Greci. Il progetto

100 Prot. 808, Dis. II, Cat. Ag, Fasc. Bg, consultato presso l'Archivio storico della Soprintendenza di Agrigento.

101 Cfr. Tomaselli, 2011; Vivio, 2010; Revenga Domínguez et alii, 2020.

to proponeva anche *“la sostituzione del muro esterno della navata sinistra e di parte di quello della navata destra [...] con un diaframma in cristallo infrangibile sormontato da travi cave in cemento armato a sostegno del tetto, di pari lunghezza del vano”* (Minissi, 2005: 184),

Finalmente, tra il 2002 e il 2004 il complesso monumentale (chiesa-sacrestia-sagrato-*antiquarium*) è stato interessato da un singolare e vasto intervento di recupero, riportato puntualmente nel capitolo sei relativo al monumento attuale, realizzato sulla base del progetto di *“Restauro statico e conservativo della chiesa e dei locali annessi sopra il tempio di Giove Polieo”*, che aveva l’obiettivo di recuperare, salvaguardare e valorizzare il complesso monumentale.

Dalla riapertura al culto (2004) ad oggi la chiesa si trova al centro della vita religiosa del quartiere e della città, ed è diventata soprattutto meta di numerosissimi visitatori provenienti da tutto il mondo che riconoscono nel bene monumentale il suo valore storico, artistico, archeologico, architettonico e culturale sicuramente originale.

5

Le sepolture al di sotto del pavimento della chiesa

1. LE SEPOLTURE AL DI SOTTO DEL PAVIMENTO DELLA CHIESA

All'interno della piccola chiesa di Santa Maria dei Greci, ritroviamo innumerevoli tracce delle trasformazioni che essa ha subito nel tempo alcune delle quali non hanno ancora trovato risposte scientifiche. È per tale ragione che la ricerca si è concentrata su una lettura rigorosa dell'esistente, sulla ricerca documentaria e sull'analisi degli ultimi scavi archeologici che hanno interessato il monumento al fine di proporre una corretta interpretazione di ogni elemento strutturale, archeologico, simbolico e iconografico del complesso monumentale.

La campagna di scavo, che ha portato alla luce un vero e proprio giacimento archeologico di straordinario interesse e significato (Fig. 107), ha accresciuto il valore del monumento, che è diventato non solamente luogo e oggetto di indagine scientifica, ma ancor di più meta di numerosissimi visitatori provenienti da tutte le parti del mondo¹.



Fig. 107. Chiesa di Santa Maria dei Greci durante i lavori di scavo dell'Aula liturgica. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

¹ Un'attenzione particolare sarà riservata nel capitolo 7 alla tutela e alla valorizzazione del bene con ampio riferimento alla gestione, alla promozione, alla didattica, all'uso delle nuove tecnologie e al raggiungimento di un'Archeologia partecipata.

Partendo dal presupposto che *“il primo passo per la valorizzazione del patrimonio archeologico non possa che essere quello della conoscenza”* (Ghedini, 2016, 15), consapevoli che per salvaguardare un bene ed esaltarne il suo pregio occorre prima esaminarlo, identificarlo, conoscerlo, e solo successivamente, avendone riconosciuto il valore, conservarlo, è indubbio che la ricerca scientifica di cui ci siamo occupati ha mirato ad una conoscenza più specifica e dettagliata di questa complessa struttura architettonica (Sanzo, 2021: 156).

Coscienti del profondo significato che gli scavi archeologici assumono per il bene e per il contesto nel quale si inseriscono, non si può non essere altrettanto consapevoli

che il patrimonio archeologico risorge quando viene scoperto, scavato e gli è restituita la sua identità, che coincide con quella che si proietta da quel momento in poi (Vaquerizo, 2018: 111). È per tali diverse ragioni, legate alla scoperta, alla conoscenza, alla conservazione, alla salvaguardia e alla restituzione della vera e complessa identità di un bene, che in queste pagine si condividono i progressi della ricerca scientifica condotta², focalizzando l'attenzione sul mondo funerario sepolto per secoli al di sotto della pavimentazione della chiesa.



Figg. 108-109. Chiesa di Santa Maria dei Greci. Resti di ossa umane rinvenuti durante le operazioni di scavo. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

1.1 OSSARI E PICCOLE CRIPTE

La campagna di scavo, già ampiamente trattata nel capitolo tre, era inizialmente finalizzata al rinvenimento delle fondazioni del tempio greco, sul quale è stato eretto l'edificio di culto, ed invece, con grande sorpresa da parte di tutti i soggetti coinvolti, ha portato alla luce ossari, piccole cripte, sepolture con rito musulmano e una grande cripta monumentale, che occupano l'area interna della chiesa e gli spazi ad essa adiacenti, mostrando così come la chiesa sia stata utilizzata sistematicamente durante i secoli come cimitero. Ne sono una testimonianza i resti ossei (Figg. 108-109) ritrovati al di sotto dell'area della chiesa e nelle intercapedini delle fondazioni del tempio greco, che sono stati destinati ad una nuova e più degna sepoltura.

² I dati utilizzati per la redazione di questo capitolo sono stati desunti dalle relazioni di scavo stilate dall'archeologa dott.ssa Valentina Cali, depositate presso gli archivi della Soprintendenza e facenti parte della documentazione di archivio dello studio tecnico Sanzo-Sajeva che ha curato la progettazione e la Direzione dei lavori. Il lavoro di ricerca intrapreso costituisce solo un primo approccio al tema delle sepolture e vuole rappresentare un impulso per la comunità scientifica (Soprintendenza, studiosi, ricercatori) ad avviare studi più approfonditi sul tema e a pubblicare tutti i dati emersi dalla campagna di scavo effettuata sul bene più di venti anni addietro, che ancora non sono stati divulgati. La ricerca e la diffusione del materiale dei risultati degli scavi archeologici, oggi, risultano imprescindibili per una adeguata tutela, valorizzazione e gestione sostenibile del bene monumentale che punta ad un'archeologia partecipata, così come sarà esplicitato nel capitolo settimo.

I rinvenimenti venuti alla luce, di grande valore scientifico, documentano (Fig. 110) con la loro presenza una complessità di relazioni tra fattori culturali, sociali e religiosi di diverse epoche, che la ricerca in corso ha tentato di individuare.

In corrispondenza della navata settentrionale della chiesa, è stata rinvenuta una piccola cripta/ossario post medievale (Figg. 111-112), la cui realizzazione, come si evince dalla documentazione archeologica esaminata, ha utilizzato un'ampia superficie occupata dalle fondazioni dello pteroma settentrionale; quest'ultimo ha subito l'asportazione dei conci di fondazione sino al piano di roccia sul quale essi erano impiantati.

La piccola cripta/ossario (A), disposta secondo l'asse est-ovest e identificata con US 152, è costituita da una semplice camera rettangolare, profonda pressoché 2 metri, delle dimensioni di circa m 2.60 x 3.90. Oggi, risulta in parte visibile grazie alla pavimentazione in ferro e vetro che ne consente la sua identificazione.

Le pareti di questa sepoltura hanno sfruttato le strutture del tempio greco (quella nord utilizza le fondazioni del tempio, quelle est ed ovest si appoggiano invece al vespaio di fondazione), ad eccezione di quella a sud che è stata realizzata in muratura in pietrame.

Originariamente coperta da una volta a botte, oggi distrutta, la cripta si presenta priva di scala di accesso, lasciando presumere che il suo accesso avveniva attraverso una botola, come succedeva in altri siti (Altadonna, 2018, 263).

Al momento dello scavo al suo interno sono stati rinvenuti una medaglietta, qualche frammento di ceramica moderna e frammenti di ossa umane che hanno lasciato intuire l'utilizzo della sepoltura come ossario comune³.

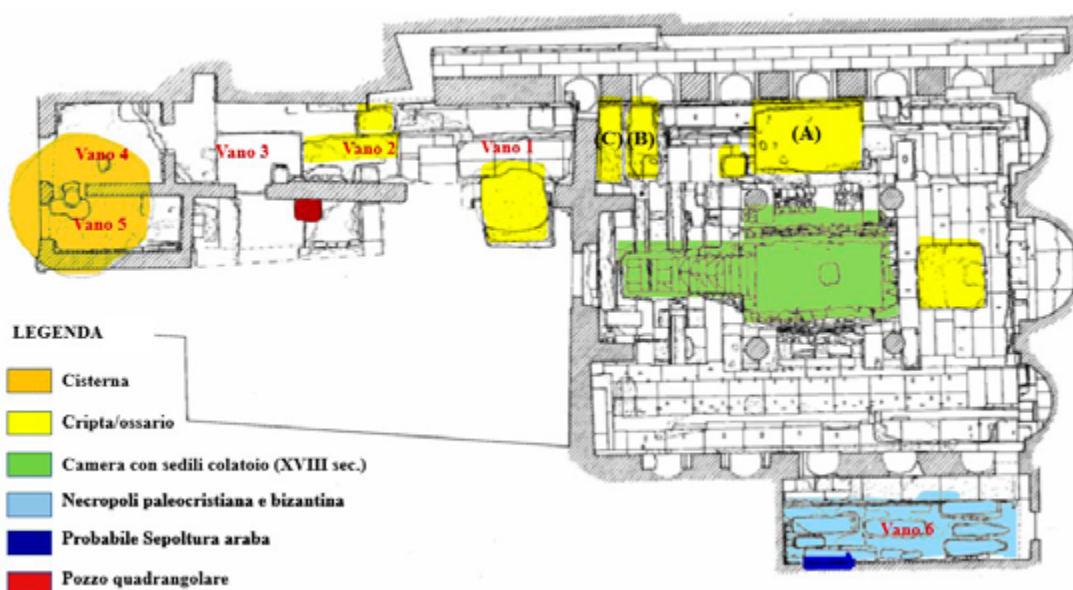


Fig. 110. Planimetria generale degli scavi effettuati dalla Sezione archeologica della Soprintendenza (Vicari, 2005: 32) con individuazione delle sepolture e della camera con sedili colatoio. Elaborazione grafica dall'Autrice.

³ Come già detto nei capitoli precedenti tutti gli oggetti rinvenuti durante lo scavo sono custoditi presso i depositi della Soprintendenza, alcuni, invece, come le medaglie in bronzo, sono esposti in modo permanente



Figg. 111-112. Chiesa di Santa Maria dei Greci. Cripta/ossario rinvenuta nella navata settentrionale della chiesa. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

Il ritrovamento di una medaglietta, durante la campagna di scavo, non è stato un episodio isolato. Infatti, nelle diverse aree di esplorazione all'interno della chiesa, sono state ritrovate numerose medaglie e monete. Quest'ultime meriterebbero uno studio ulteriore ed approfondito per conoscerne la provenienza, la datazione, le finalità e i materiali.

L'acquisizione di questi dati avrebbe una rilevanza di enorme significato poiché potrebbe rilevare altre informazioni utili alla ricostruzione diacronica del sito e alla conoscenza degli usi e dei culti in essa celebrati.

Una prima analisi di alcuni ritrovamenti è stata eseguita da un gruppo di esperti della Soprintendenza e sono stati riportati in uno specifico pannello (n. 11), all'interno della mostra dagli stessi allestita nei locali dell'*Antiquarium*, nel quale figurano una serie di medaglie e monete con l'indicazione del soggetto raffigurato, della probabile datazione, del materiale utilizzato. Si tratta di circa 23 medaglie, databili in un periodo compreso tra il XVII e il XIX secolo, di cui la metà rimanda ad iconografie legate ai santi della cristianità (maggiormente legati al periodo della Controriforma), un'altra parte legata al culto mariano (Madonna del Rosario), ed infine una parte più esigua di soggetto cristologico o collegato agli anni giubilari.

Gli studiosi, considerato che Agrigento era un luogo di sosta della Magna Via Francigena, ritengono che la presenza di un'iconografia legata a figure di santi non appartenenti al territorio locale (San Francesco Saverio, Santa Teresa D'Avila, San Domenico soriano) potrebbe ricondursi alla presenza di pellegrini diretti o di ritorno dai maggiori luoghi di culto.

Lungo la navata settentrionale e ad ovest di quella già presentata, ne è stata trovata un'altra (B) di dimensione più ridotte; orientata secondo l'asse nord-sud, profonda come quella precedente, ed identificata nella relazione archeologica come US 154.

Questa sepoltura risulta notevolmente di dimensioni minori, m 1.50 x 2.50, ed era anch'essa in principio coperta da una volta a botte (Fig. 113), di cui si apprezza attualmente solamente l'imposta e, sul lato nord, le tracce dell'arco. Non si conosce

[presso l'Antiquarium attiguo alla chiesa e visitabile dai turisti e studiosi.](#)

se, originariamente, fosse stata utilizzata come sepoltura individuale o collettiva, anche perché durante i lavori di scavo archeologico, al suo interno, sono stati rinvenuti numerosi resti di ossa umane frantumate e una decina di crani di individui adulti oltre che bottoni metallici e alcune medagliette sulle quali era raffigurata la testa di un santo, rivelando come nel tempo sia stata utilizzata come ossario.

Sempre lungo la navata settentrionale, adiacente alla cripta/ossario appena descritta e disposta secondo lo stesso asse nord-sud, ne ritroviamo un'altra (C), identificata come US 155, che ubicata nell'angolo nord-ovest della chiesa ha la particolarità di essere addossata a Nord e ad Est ai conci di fondazione del Tempio greco. Ad est della stessa, dove è ubicato il vespaio dello pteroma, l'intercapedine è stata chiusa con muratura grossolana sulla quale, durante le operazioni di scavo, sono stati rinvenuti frammenti di ossa. La conformazione delle sue pareti lascia supporre che sia stata edificata precedentemente a quella contigua (US 154), e che in un secondo momento sia stata dalla stessa sostituita.

In prossimità dell'area antistante l'abside, dove gli archeologi suppongono che vi sia il limite tra il pronao e la cella del tempio, di cui restano oggi solo i segni delle fondazioni, è stato messo in luce un pozzo quadrangolare (Fig. 35), molto ampio, realizzato mediante il taglio dei blocchi di fondazione del tempio e delle dimensioni di circa m 2.40, che si restringe in basso fino a m 2. Il pozzo è delimitato a nord e a sud da un massiccio basamento realizzato in blocchi di tufo sui quali gli archeologi ritengono che appoggiassero le torri scalari.

Durante i lavori di scavo archeologico, la pulizia delle pareti dal terreno rimasto tra i conci, ha permesso il rinvenimento di frammenti di ossa umane che lasciano ipotizzare l'utilizzo di tale cavità come ossario. La presenza di piccole cripte o ipogei funerari al di sotto del pavimento delle chiese, le riscontriamo, sebbene non nell'entità di quelle oggetto del nostro studio, in altri luoghi sacri presenti nel territorio di Agrigento, sebbene non siano opportunamente valorizzate, ad eccezione di qualcuna.

La conferma di quanto appena sostenuto, la rileviamo nelle pagine di un recente libro, *Rabato sacro* (2019), dello studioso agrigentino, Sac. Calogero F. Infantino. Il testo, frutto di un'intensa e scrupolosa attività di ricerca bibliografica e di archivio, presenta alcune chiese ubicate in uno dei più antichi quartieri della città, non parla "solo di pietre o di arte, ma di confraternite, di ordini religiosi, di sodalizi, di strutture di assi-



Fig. 113. Cripta/ossario (B). navata settentrionale chiesa. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

stenza a pellegrini e poveri" (Infantino, 2019: 7), e menziona anche cripte e ipogei funerari al di sotto delle pavimentazioni delle chiese prese in esame.

Sebbene le sepolture riportate nel testo citato abbiano caratteristiche diverse da quelle presenti nella Chiesa di Santa Maria dei Greci, testimoniano certamente l'uso comune nel tempo degli spazi al di sotto delle pavimentazioni delle chiese come cimitero e, soprattutto, come le chiese rappresentino il centro focale della vita religiosa, sociale, economica di un territorio e scandiscono i ritmi di un'intera società, come ampiamente documentato dalla cospicua documentazione ritrovata presso gli archivi storici delle parrocchie, dell'Archivio di Stato e della Curia Arcivescovile.

Come altri studiosi, ci si è posti alcuni basilari quesiti: *"a partire da quale momento questi complessi cominciarono ad essere utilizzati come spazio funerario; chi veniva sepolto in questi luoghi"* (Chavarría et alii, 2014, 124).

Interessante appare, infatti, lo studio condotto da Alexandra Chavarría sul rapporto tra sepolture e chiese. La sua analisi sulle sepolture nelle chiese cattedrali porta a mettere in evidenza che le sepolture ritrovate in alcune località dell'Italia settentrionale si riferivano ai personaggi più importanti della gerarchia ecclesiastica. Inoltre si legge che i vescovi, per tutto l'alto medioevo *"privilegiavano le sepolture principalmente nelle chiese costruite sulle tombe dei martiri o dotate di reliquie e più tardi nelle chiese dotate di comunità monastiche"* (Chavarría, 2014: 124).

È chiaro che senza informazioni certe tratte da fonti scritte, epigrafi, iscrizioni o altro è difficile avanzare ipotesi circa l'identità degli inumati nei complessi cattedrali, e quindi nella chiesa oggetto del nostro studio, anche se possiamo proporre alcune considerazioni che ovviamente meritano ulteriori indagini e approfondimenti.

Alla luce di quanto sostenuto dalla Chavarría circa la scelta di chiese cattedrali da parte dei vescovi, appare opportuno rilevare che la chiesa di Santa Maria dei Greci è stata, come detto nei capitoli precedenti, prima cattedrale di Agrigento, e che dalle fonti scritte (De Gregorio, 1996: 68) sembra che nella chiesa, originariamente, si officiasse il culto cristiano di rito greco. Tra l'altro, il rinvenimento sulla parete sud della sacrestia di un portico medievale, costituito da quattro archi poggianti su colonne tozze e dalla sezione poligonale (Figg. 38-39), fa supporre la presenza di un chiostro cenobitico, le cui caratteristiche morfologiche presentano analogie stilistiche con quelle di altre strutture presenti nel nostro territorio.

Probabilmente, future operazioni di scavo archeologico all'interno di altre chiese della città, rinforzate da una ricerca esaustiva di archivio, potrebbero condurre alla scoperta di tipologie funerarie simili a quelle presenti nella chiesa di Santa Maria dei Greci, ma anche alla scoperta di inediti frammenti.

Tutto questo contribuirebbe ad ampliare la ricerca verso nuovi fronti di indagine, a rispondere con certezza ai quesiti sopra richiamati e a ricostruire con maggiore rigore scientifico quei pezzi di storia di una società che ancora oggi risultano poco precisi.

Tornando al nostro studio sulle sepolture, rileviamo che altri ossari (Figg. 114-115) sono stati rinvenuti nell'area interna antistante l'ingresso alla chiesa, a testimoniare

l'uso diffuso dello spazio sotto il pavimento delle chiese e delle aree limitrofe come cimitero⁴.

Alle strutture funerarie fin qui descritte presenti all'interno della chiesa, si aggiungono nell'area esterna, precisamente nei vani contigui al cortile-sagrato (vani 2-3), altre tipologie di sepolture risalenti ad epoca post medievale. Si tratta di tre piccole cripte/ossario delle dimensioni, due, di m 0.90 x 1.50 (US 14 e US 37), ed una di m 1.00 x 1.30 (Fig. 110), profonde circa m 1.00; la forma e la profondità lasciano ipotizzare la loro realizzazione per adempiere alla funzione di ossario piuttosto che per l'inumazione dei corpi. Realizzate in muratura e calce, sono state ricavate in parte tagliando le fondazioni del tempio greco nella parte nord, ed in parte appoggiandole ad esso. Dai pochi resti conservati e osservabili al momento del rinvenimento, si desume che dovevano essere coperte da volta a botte.

Ai resti delle tre sepolture, nell'area compresa tra il vano 1 e il cortile sagrato, si aggiunge anche una singolare struttura che ha riutilizzato, in tempi successivi alla spoliazione del tempio greco, una cisterna per la riserva idrica, ricavata nelle fondazioni del tempio stesso, di cui si conserva parte della copertura a botte in calce e arenaria.

La campagna di scavo ha permesso di raggiungere la profondità di circa m 2.90 (Fig. 33, 116-117), di constatare la presenza di pareti impermeabilizzate di intonaco e di svelare l'originaria *silhouette* a "campana" edificata su una pianta rotonda, successivamente ampliata e trasformata in quadrata.

Non si conosce l'esatta epoca di costruzione della cisterna, se sia anteriore (e quindi connessa ad altri edifici) o posteriore all'edificazio-



Fig. 114-115. Chiesa di Santa Maria dei Greci: ossari.
Fonte: Archivio Studio-Sanzo Sajeva.



Fig. 116. Chiesa di Santa Maria dei Greci. cisterna rinvenuta tra il vano 1 e il cortile-sagrato.
Fonte: Autrice.

⁴ Da documenti rinvenuti presso l'archivio di Stato di Agrigento, si è riscontrato che l'usanza di seppellire i defunti nei cimiteri delle chiese era una consuetudine anche nella provincia di Agrigento. Consultando il fondo delle Corporazioni religiose soppresse, vol. 474, anni 1833-1866, n. 676 dell'Enfiteusi - 29 luglio 1837, si ritrova il testamento del "Signor dott. Don Antonio Cimino del fu Pasquale medico chirurgo, domiciliato nel quartiere di Favara [...] il quale essendo ammalato di corpo, ma sano di mente ed intelletto, ha dettato a me Notaro [...] il suo testamento come segue. [...] Il mio corpo divenuto cadavere si atterri dentro la venerabile chiesa destinata per seppellirvi cadaveri".



Fig. 117. Chiesa di Santa Maria dei Greci: cisterna rinvenuta tra il vano 1 e il cortile-sagrato. Fonte: Autrice.

ne della chiesa. È presumibile che sia stata ampliata e la sua pianta trasformata da rotonda a quadrata dopo essere caduta in disuso.

Considerato che al suo interno sono stati rinvenuti innumerevoli resti ossei scomposti e frantumati, medagliette bronzee⁵ e altri piccoli reperti, è lecito desumere di essere in presenza, anche in questo caso, di un ossario, utilizzato in un periodo in cui la vita religiosa che gravitava attorno alla chiesa era abbastanza fiorente.

Alcuni documenti rinvenuti presso gli archivi storici confermano, proprio a Santa Maria dei Greci, la presenza di aree cimiteriali, come si vedrà più avanti.

Alla sepoltura descritta, aggiungiamo un'altra grande cisterna (US 104), ubicata in corrispondenza dei vani⁶ 4 e 5 annessi alla chiesa, adiacente l'ingresso al cortile-sagrato e situata in asse con quella appena delineata (Figg. 110, 118, 156).

La grande vasca ricadeva al di fuori dell'area del tempio greco, considerata la presenza di uno strato di terra nera di tipo vegetale e con frammenti di età preistorica databili tra la fine del medio e il tardo bronzo.

Scavata nel banco roccioso per una profondità di circa m 8.00, la cisterna presenta una forma a campana e una pianta circolare (Figg. 118-119), larga m 5, con pozzetto di decantazione.

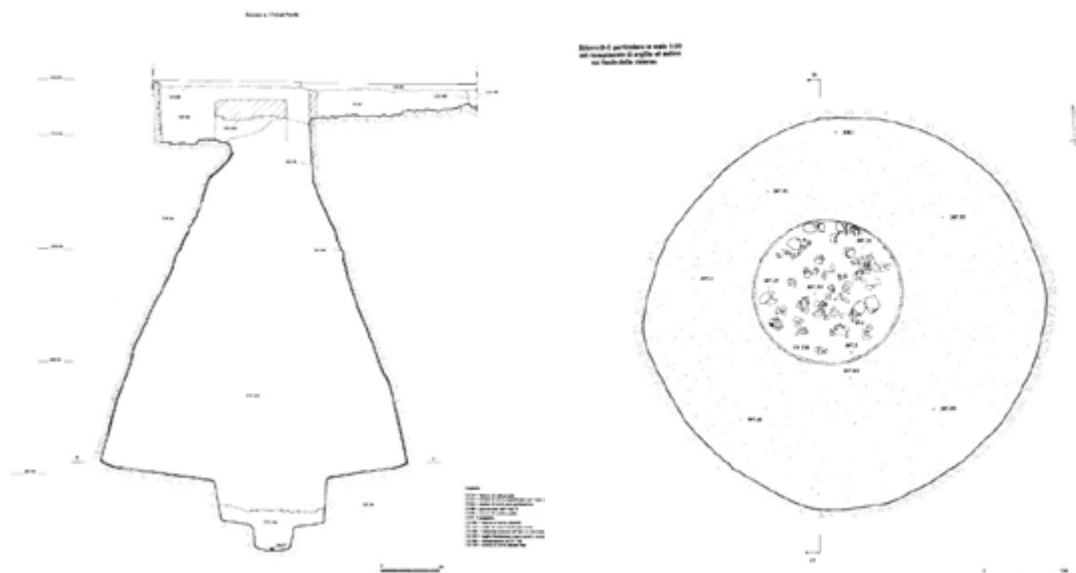
Al suo interno, nel fondo, sono stati rinvenuti frammenti di anfore e, la presenza, nella volta in conci, di tubi fittili di condutture di acque - uno proveniente da Sud-Est e un altro da Nord-Est - lasciano ipotizzare un utilizzo della struttura come pozzo o cisterna ancora in epoca abbastanza recente⁷.

Più interessanti e significative appaiono invece le sepolture venute alla luce nel vano 6 sottostante la ex-sacrestia (Figg. 110-120), collocato sul lato sud-est della chiesa. Tutte sono state realizzate tagliando il banco roccioso.

5 Le medagliette che verosimilmente i defunti avevano addosso al momento della sepoltura, risultavano finemente decorate e riportavano immagini della Madonna e di Santi (pannello 11 mostra allestita nei locali dell'Antiquarium dalla Soprintendenza di Agrigento).

6 Il vano all'interno del quale è stata scoperta la cisterna insiste su un'area esterna al tempio greco, come reso noto nello studio dell'archeologa prof.ssa De Miro (De Miro, 2012, 83), ed in una zona dove sono stati scoperti consistenti strati preistorici, appartenenti cronologicamente alla fine del medio e tardo bronzo, come testimoniano gli abbondanti ritrovamenti di frammenti litici. Questi dati, naturalmente, risultano di estrema importanza per la ricostruzione storica del sito.

7 Cali, V. 2002: 18 – Giornale di scavo archeologico effettuato all'interno dei locali del cortile annesso alla chiesa santa Maria dei Greci nel centro storico di Agrigento (Novembre 2002-Aprile 2003).



Figg. 118-119. Chiesa di Santa Maria dei Greci: cisterna rinvenuta all'interno dei vani 4-5. Rilievi eseguiti dal geometra Giovanni Salvo, che accompagnano la *Relazione scientifica sui risultati conseguiti durante i recenti scavi archeologici presso la chiesa Santa Maria dei Greci di Agrigento*, redatta dall'archeologa Valentina Cali. I disegni sono depositati presso gli archivi della Soprintendenza e fanno parte della documentazione di archivio dello studio tecnico Sanzo-Sajeva che ha curato la Direzione dei lavori.

A causa dell'assenza di materiali ceramici o di altri oggetti al loro interno, non è stato possibile stabilire una cronologia assoluta ma, sulla base di elementi di datazione desunti dalla tipologia, è stata avanzata un'ipotesi.

Le sepolture, che richiamano i resti di una necropoli *sub divo*⁸, si riferiscono probabilmente ai primi momenti di vita della Chiesa fondata sopra il tempio greco, come era già avvenuto, sempre ad Agrigento, sin dall'età tardo-antica nella necropoli antistante la basilica paleocristiana (Bonacasa, 1987), costruita sopra il tempio della Concordia, o presso la chiesetta medievale di S. Biagio eretta sul Tempio di Demetra.

All'interno del vano ex-sacrestia, già singolare per la presenza nella sua parete settentrionale del basamento del tempio greco⁹, sono state rinvenute dieci sepolture aventi dimensioni, la più grande di circa m 2.00 x 0.70, e la più piccola di m 0.70 x 0.30, ricavate dal taglio della roccia. Al momento del rinvenimento si presentavano quasi tutte profanate, e ad eccezione di tre, che accoglievano ancora lo scheletro (Fig. 121), altre presentavano una lastra di copertura.

8 Sulla collina dei templi tra il IV e il V sec. d. C. è stata impiantata una necropoli *sub divo* con sepolture scavate nella roccia con coperture di lastre litiche. Al rispetto si consulti il testo (Bonacasa Carra: 1996), che raccoglie gli esiti delle indagini condotte negli anni 1985, 1986 e 1988 nell'area della necropoli *sub divo* a ovest della Catacomba di Frangipane ad Agrigento. Si consulti anche: Panvini et alii (1994).

9 Il vano appare di grande interesse storico, archeologico e scientifico; ai resti delle fondamenta del tempio greco (stereobate al di sotto della peristasi), visibili per un'altezza di m 2.70 sulla parete nord dello stesso vano, e alla presenza della necropoli *sub divo*, si aggiungono i ritrovamenti venuti alla luce durante i lavori di scavo archeologico iniziati nell'agosto 2002 sulla parete meridionale: si tratta dei resti di un portico medievale con colonnine ottagonali (Fig. 38).



Fig. 120. Chiesa di Santa Maria dei Greci: necropoli *sub divo* rinvenuta nel vano sacrestia. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 121. Chiesa di Santa Maria dei Greci: necropoli *sub divo* rinvenuta nel vano sacrestia. In primo piano le sepolture US 70 e US 72. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

La maggior parte di esse ha forma rettangolare, ad eccezione di due, la US 70 e la US 72 (Figg. 121-124), che invece mostrano una forte rastremazione nell'estremità orientale; al momento del rinvenimento, al loro interno si trovavano gli scheletri di due individui disposti supini con le braccia incrociate sul petto o sui fianchi e il cranio rivolto ad Ovest. Ai piedi della US 72 sono stati ritrovati cinque crani e altre ossa scomposte che fanno supporre che le sepolture sono state riutilizzate in epoche successive.

Sempre nel vano 6, al di sotto del paramento murario meridionale, dove è stato scoperto il portico medievale (Fig. 38), è venuta alla luce una sepoltura (US 60) (Fig. 110), ampia circa m 2.60 x 0.50, al cui interno è stata rinvenuta la parte superiore di uno scheletro disposto sul fianco destro, girato verso sud e con la testa rivolta verso ovest, che richiama le sepolture di rito musulmano (Bagnera, 2004: 261). Questa evidenza certamente lascia ipotizzare che l'estensione della necropoli continui verso sud, al di là del paramento murario dove, come già detto, insiste il rinvenuto portico medievale. Occorrerebbe una campagna di espropri delle abitazioni contigue all'ex vano sacrestia e proseguire con gli scavi archeologici per verificare l'effettiva consistenza di questa necropoli¹⁰.

L'ipotesi di utilizzazione della stessa sepoltura con rito musulmano¹¹ deriva anche da un confronto con le tombe arabe della necropoli presente nel territorio di Montevago, in provincia di Agrigento (Castellana, 1990, 223), in quelle di Entella in provincia di Palermo (Fabbri, 1990, 249), o in prossimità della chiesa di Santa Maria della Grotta, sempre a Palermo, situate anch'esse all'interno dell'abitato, e come nel caso della chiesa di Santa Maria dei Greci, *"in un'area per altro interessata dalla presenza di ipogei paleocristiani e di chiese di rito greco forse in uso anche durante l'età islamica"* (Bagnera et alii, 2004, 246).

10 Nell'area contigua al vano sacrestia, verso sud, sarebbe utile condurre una serie di prospezioni geofisiche (magnetiche o georadar) "che possono essere impiegate per individuare sia edifici di culto distrutti e sepolti sia fasi più antiche di edifici ancora conservati in elevato. (...) permettendo di ricostruire con un certo dettaglio e con molta attendibilità la pianta di strutture sepolte" (Chavarría, 2018:199).

11 Sulle necropoli musulmane si veda (Alexander, 1979).

La supposizione della presenza di una sepoltura con rito musulmano vicino a quelle paleocristiane, se da un lato è supportata dalla certezza che la dominazione araba ha avuto un ruolo importante nella città dall'827 al 1086 e che in questo tempo la chiesa di S. Maria dei Greci è perdurata sotto il suo dominio, dall'altra rende necessario e apre il fronte allo sviluppo di ulteriori e specifiche indagini alla ricerca di conferme e di nuove evidenze come l'estensione dell'area, i riti professati, le funzioni.

In conclusione, si può verosimilmente ritenere che quando il tempio greco decade e quando fu costruita la chiesa al di sopra di esso, in età tardo-antica o medievale, l'area esterna fu utilizzata come necropoli. Ad oggi, la sua estensione non è precisabile ma certamente essa si sviluppava verso sud, considerato che la parete sud del vano 6, come già osservato, ne copre ancora i resti.

1.2 LA GRANDE CRIPTA

Come già detto nei capitoli precedenti, durante il XVIII secolo la chiesa Santa Maria dei Greci ha subito significative trasformazioni, sia al suo esterno che al suo interno.

Nelle pagine che seguono portiamo a conoscenza della comunità scientifica i mutamenti che si sono susseguiti al suo interno, ed in particolare al di sotto della pavimentazione della navata centrale, venuti alla luce grazie all'ultima campagna di scavi intrapresa tra il 2002 e il 2004.

Le operazioni di scavo archeologico hanno permesso il rinvenimento di un grande locale sotterraneo (Fig. 122), comunemente denominato cripta, che di fatto ha alterato nelle fondamenta l'edificio di culto. Essa è stata impostata sopra le fondazioni del tempio greco comportandone anche l'eliminazione di una sua parte; inoltre, ha riutilizzato alcuni filari di fondazione dello stesso tempio per creare, per esempio, la scala di accesso e il suo muro di fondo.

La cripta, oggi, non risulta accessibile, ma è riconoscibile dai visitatori e dagli studiosi grazie alla collocazione di una pavimentazione in ferro e vetro e ad una adeguata illuminazione, che consentono l'osservazione della stessa, permettendo di apprezzarne il suo indiscutibile interesse.

La struttura architettonica, quale è venuta fuori dall'attento e scrupoloso scavo archeologico, si presenta di grande impatto scenografico e risulta, ad oggi, un *unicum* nel territorio di Agrigento.

La ricerca condotta ha portato risultati molto ampi, giungendo alla consapevolezza che la pratica della edifica-



Fig. 122. Chiesa di Santa Maria dei Greci: vista del vano-colatoio. Fonte: Autrice.



Fig. 123. Chiesa di Santa Maria dei Greci: cripta rinvenuta sotto la navata centrale. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

zione di queste grandi camere sepolcrali era più diffusa di quanto si pensasse inizialmente, e di cui si riferirà più avanti.

La cripta - meglio *putridarium*, o anche colatoio - si estende in corrispondenza della navata centrale dell'aula liturgica ed è costituita da un'ampia camera rettangolare delle dimensioni di m 3.70 x 5.60, profonda circa m. 3,00. Ad essa si accede attraverso un corridoio lungo circa m 3.00, costituito da una scala di 11 gradini che scende secondo la direzione ovest-est. Originariamente, era sormontata da una volta a botte, che, al momento dello scavo archeologico, è stata ritrovata quasi completamente crollata, tanto che si è reso necessario costruire una centina in ferro, lasciata per scelta progettuale *in situ*, anche in seguito all'intervento (Fig. 123).

L'intelaiatura in ferro riproduce in modo stilizzato la forma della vecchia volta e realizza, contestualmente, un adeguato sostegno alle restanti strutture voltate, le quali, versando in precarie condizioni, correvano il rischio di crollare non appena si fosse proseguito con lo scavo archeologico. L'eliminazione graduale del terreno di riporto, infatti, avrebbe eliminato quelle resistenze che permettevano invece alla volta di mantenersi.

La parete di fondo di questo vano, coincidente con il lato orientale, utilizza uno dei filari in conci di tufo di fondazione del tempio greco, su cui sono impostate le due colonne della chiesa davanti l'abside centrale, mentre le altre che sostenevano la volta erano realizzate in conci non squadri in pietra arenaria e di medie dimensioni (Fig. 123).

La camera funeraria, come detto, è stata ricavata asportando i conci di fondazione del tempio greco, mentre i sedili sono stati realizzati attraverso l'alterazione del banco roccioso e successivamente rivestiti da intonaco.

Il vano rettangolare, così come ritrovato, presenta una organizzazione formale ben delineata: dal lato corto, in corrispondenza dell'ingresso alla chiesa, è ubicata la scala di accesso, formata, come detto, da 11 alti gradini rivestiti di intonaco; di fronte ad essa, sul lato opposto, una grande croce in gesso, sopra tre alti gradoni, campeggia sulla parete di fondo. Dalla grande croce sono disposti in serie, a destra e a sinistra della camera funeraria, dieci sedili collocati su ciascuno dei lati, di larghezza ognuno di circa 40-50 cm (Fig. 124). Alcuni di loro, al momento del rinvenimento, si presentavano non perfettamente integri. Ogni seduta era corredata da una piccola e stretta cavità che serviva per sistemare meglio i corpi dei defunti e lasciare defluire i liquidi corporei.

In corrispondenza dell'imposta della volta è stato rinvenuto una sorta di cordolo in stucco, aggettante di circa cm 12, che percorre tutta la lunghezza della cripta su entrambi i lati, seppure si presenta non sempre continuo e con molte lacune.

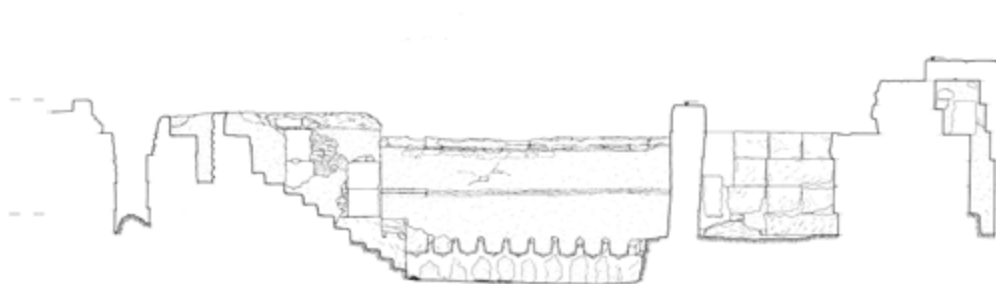


Fig. 124. Chiesa di Santa Maria dei Greci: cripta al di sotto della navata centrale. Rilievo eseguito dal geometra Giovanni Salvo. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

Al momento dello scavo sono stati rinvenuti, nel 4° e 6° sedile (dalla croce verso ovest), i resti scheletrici di due individui ancora seduti¹² (Figg. 125-126), così come, nell'angolo sud-ovest della stessa, giacevano le ossa degli arti inferiori di un altro scheletro. Quest'ultimo, con molta probabilità, quando è stato realizzato il riempimento della sepoltura si trovava seduto ed è stato sconvolto dal materiale che lo ha ricoperto.

Si ipotizza che tale riempimento della camera sepolcrale sia avvenuto abbastanza recentemente, ma in epoca non precisabile, considerato che tra i resti rinvenuti vi era anche ceramica smaltata.

La presenza di resti scheletrici, ancora sui sedili, conferma l'uso della pratica funeraria della doppia sepoltura all'interno del *putridarium*, ed è avvalorata anche dalla presenza di numerosi ossari intorno alla stessa¹³.

¹² Come avvenuto in altre strutture funerarie nell'Italia settentrionale (Fusco, 2018: 534) i corpi si trovavano ancora nella posizione in cui sono stati collocati dopo la loro morte poiché, probabilmente, non avevano ancora concluso il processo di decomposizione.

¹³ Non si conosce con esattezza l'epoca fino alla quale sia stata in uso la cripta; certamente si deve tenere conto di alcuni documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Agrigento dai quali si evince la presenza cospicua di resti ossei nel cimitero della chiesa di Santa Maria dei Greci ancora alla fine del 1800. In particolare, la Deputazione Provinciale di Girgenti per il Prefetto Presidente scriveva, il 2 agosto 1870, al Sig. Superiore della Confraternita di Santa Maria dei Greci per lo sgombero delle macerie esistenti nel cimitero della Chiesa della confraternita, trasmettendo anche



Figg. 125-126. Scheletro rinvenuto durante gli scavi sul sedile-colatoio. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

Il piano di calpestio della cripta, realizzato in calce, si presentava privo della pavimentazione; unico elemento di grande interesse, rinvenuto su di essa, è un profondo pozzetto quadrangolare (Fig. 122), largo m 0.65 x 0.65, profondo m 1.80, destinato alla raccolta dei liquidi corporei dei cadaveri che venivano deposti sui sedili.

Dal pozzetto quadrangolare, che è risultato completamente riempito da ossa umane, sono stati recuperati anche frammenti di tessuto, medagliette, fibbie e bottoni metallici.

È naturale pensare che questa architettura funeraria, dietro la semplicità delle sue forme e l'essenzialità dei suoi elementi, rappresenti il testimone materiale di un'epoca e di un territorio e risvegli l'interesse per uno studio ed un'analisi sistematica, finalizzati a svelare nuovi pezzi di storia.

Siamo concordi con quanto sostiene Giuliano Volpe nei suoi scritti che il monumento non è solo un contenitore di storie, ma il luogo in cui si manifesta la relazione tra uomo e ambiente in un flusso dinamico di trasformazione in cui si sviluppa un sistema complesso di relazioni di processi costruttivi e distruttivi (Volpe, 2014: 39).

In questo senso, la nostra indagine, come si osserverà nei paragrafi che seguono, ha seguito una metodologia specifica, che si è mossa attraverso due indispensabili piste di investigazione: la ricerca bibliografica, documentale ed archivistica da un lato, e la individuazione e la successiva osservazione diretta di strutture architettoniche funerarie similari nella città di Agrigento e nel suo interland, dall'altro.

1.2.1 PRATICHE FUNERARIE E SIGNIFICATO SIMBOLICO

Dallo studio comparato dei dati emersi durante l'attività di investigazione e dalla consapevolezza che le fonti bibliografiche non hanno prodotto sino ad oggi tutti i risultati sperati in termini di ulteriori conoscenze e dettagli specifici in merito alla camera sepolcrale oggetto di studio, pensiamo che sia possibile avanzare alcune ipotesi circa le sue funzioni, i rituali, le ideologie..., attuando una comparazione con strutture simili presenti nell'Italia meridionale - anche in Spagna, sebbene con caratteristiche differenti - sulla base di altri testi scientifici che hanno indagato sul tema.

Nell'espletamento del nostro lavoro non sono stati valutati unicamente gli aspetti architettonici ed artistici, certamente di grande interesse, ma anche quelli antropologici, che risultano in questa indagine imprescindibili. Peraltro, il criterio metodologico utilizzato non ha la presunzione di pervenire ad una comprensione globale delle tracce archeologiche ed architettoniche, quanto di raggiungere una globalità dell'approccio.

una relazione eseguita dal perito Tuttolomondo con la stima dei lavori (Inv. 26, Atti dell'Intendenza e prefettura, busta n. 62, n. 1345). E ancora, è attestato nel verbale redatto dai rettori dell'Arciconfraternita, il 2 luglio 1870, "riuniti nel solito locale dell'oratorio dell'arciconfraternita per "deliberare pel quale fondo dovrà prelevarsi la cifra per lo sgombero delle macerie di non poco tempo esistenti nell'atrio della chiesa di Santa Maria dei Greci. Vista la perizia del capomastro gerlando Tuttolomondo del 28 or scorso giugno 1870, dalla quale risulta la spesa occorrente in £ 54.86 - Ritenuto che tale perizia redatta dà una cifra non esagerata; riconosciuto il bisogno dello sgombero delle macerie in detto cimitero esistenti che molto sconce stanno alla vista di chiunque, e ben ragionevole darvi sì riparo, gli Amministratori, a unanimità di voti deliberano prelevarsi la sopradetta somma di £ 54.86". (Inv. 26, Atti dell'Intendenza e prefettura, busta n. 62).

La ricerca ci ha permesso la raccolta di una serie di “informazioni”, che le fonti archeologiche stesse hanno confermato, e risultano utili per rispondere ad alcune fondamentali domande che un’analisi storica inevitabilmente si pone: quando sono state realizzate? perché? chi le ha commissionate? per chi?

Per quanto riguarda la funzione di una così singolare struttura funeraria, molte delle risposte provengono dall’esame della documentazione bibliografica eseguita, che rivela come questo luogo “sacro” disveli, con la sua presenza, una pratica funeraria che consente di esplorare gli spazi simbolici e rituali di una società temporalmente e geograficamente definita.

Come sosteneva R. Hertz, di cui scrive R. Fusco (2018: 532 ss.), la morte non era “*imprigionata in un punto nel tempo*”, in un momento istantaneo, ma, in molte culture passate, la morte era percepita come un lento addormentarsi che implicava tempi specifici legati anche al concetto di anima. Quando moriva un membro di un particolare gruppo sociale venivano utilizzate regole rigorosamente codificate. Era consuetudine, infatti, sottoporre la salma del defunto a due distinte cerimonie religiose: nella prima, il corpo riceveva una disposizione temporanea in un “*periodo di passaggio in cui il defunto non era né vivo né morto*”; in questa fase, che indicava l’inizio di una tappa liminale, il corpo veniva sottoposto ad un certo numero di trattamenti che si credeva aiutassero ad accompagnare l’anima del defunto nel regno dei morti. Nella seconda cerimonia, quando la decomposizione era ritenuta completa e i resti erano inalterabili, il corpo poteva ricevere la sepoltura finale accompagnata da un formale rito solenne che segnava la sua definitiva partenza dal mondo dei vivi e l’anima, metaforicamente, compiva il suo ultimo viaggio.

Siamo anche consapevoli che “*lo studio degli ambienti funerari delle chiese diventa così indispensabile per comprendere l’antropologia della morte, le antiche pratiche funerarie e la gestione degli spazi ipogeici*” (Imbesi, 2019, 197), aspetti certamente determinanti che contribuiscono ad accrescere la conoscenza di ogni *contesto culturale e antropologico*.

La costruzione della grande cripta/colatoio al di sotto del pavimento della chiesa Santa Maria dei Greci, come è emerso, è legata a specifiche e singolari pratiche di sepoltura risalenti al periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo (Fusco, 2018: 533), che si sono estese principalmente nell’Italia meridionale, con qualche sporadica esperienza in Lombardia (Fusco, 2018: 532) e in Sardegna, e che manifestano quale attenzione fosse riservata, in quell’epoca, al trattamento dei corpi dopo la morte.

E’ bene puntualizzare che queste strutture sepolcrali venivano fatte realizzare dai conventi o dalle confraternite laicali che assolvevano a “*necessità devozionali*” (Bertoldo Le Noci, 2001, 39), al di sotto della pavimentazione della chiesa o in locali ad essa annessi, in luoghi umidi per evitare la putrefazione del corpo e consentire una lenta ma controllata decomposizione cadaverica, ed è facile dedurre che venivano generalmente utilizzate da élites sociali laiche e/o ecclesiastiche; le classi più povere, invece, praticavano l’inumazione o la tumulazione¹⁴.

¹⁴ Dallo studio condotto dall’architetto e storico F. Imbesi per la chiesa di San Vito a Barcellona Pozzo di Gotto, attraverso l’analisi dei libri *mortuorum*, è emerso che i defunti che venivano esposti in queste cripte



Figg. 127-128. Scolatoio del Monastero delle monache di Ischia (NA). Istantanea eseguita con camera 3D. Fonte: Francesca Paola Bonfiglio.

Durante gli scavi archeologici che hanno consentito il rinvenimento della cripta non è stata rinvenuta nessuna iscrizione o epigrafe, né ritrovati indizi che abbiano consentito di individuare con certezza la data della sua realizzazione, le generalità dei defunti ivi depositi e, di conseguenza, la paternità della struttura.

In alcuni siti esaminati è stato possibile risalire alla committenza grazie alla presenza di epigrafi o di apparati funerari dei defunti; alcune di queste camere sepolcrali erano state edificate da nobili famiglie come quella dei Greco a San Marco d'Alunzio (Messina - Sicilia) (Fornaciari *et alii*, 2007, 40); altre erano a servizio di monasteri, come quello delle monache dell'ordine carmelitano di santa Teresa del convento di Pucara in Campania; altre erano state create dalle confraternite laicali cittadine, come quelle di Savoca (Messina - Sicilia); dei Bianchi a Troina (Enna - Sicilia), dei Sacerdoti sotto la chiesa di San Vito a Pozzo di Gotto (Messina - Sicilia) (Imbesi, 2017, 55-59), o delle Discipline confraternali del santuario di San Bernardino alle Ossa a Milano (Fusco, 2018: 534), confermate anche da disposizioni testamentarie.

Per un ulteriore approfondimento è stato effettuato uno specifico sopralluogo presso il monastero delle clarisse di Ischia, all'interno del Castello Aragonese, in un luogo di straordinaria bellezza. Adiacente al cimitero delle monache si trovava il *Putridarium*, una piccola sala dove i corpi in putrefazione delle suore decedute venivano posti seduti in attesa che i batteri li disfacessero del tutto (Figg. 127-128). Le suore, quotidianamente, visitavano la sala-colatoio all'interno della quale pregavano per le defunte, osservando il loro disfacimento. I cadaveri "scolavano" i propri liquidi all'interno del foro posto sotto la seduta, avviando quel processo di purificazione in cui l'anima si liberava dalla corruttibilità della carne.

erano magistrati, abati, marchesi, dottori, sacerdoti, ma anche "individui aventi un basso ceto sociale, come attestano anche i reperti antropologici che sono stati recuperati nelle cripte" (Imbesi, 2019, 221).

Il *Putridarium*, o Scolatoio, nella cultura dell'epoca, era una specie di purgatorio nel quale il corpo si liberava per sempre dalle proprie impurità fin quando rimaneva soltanto nella sua essenza, le ossa, che venivano successivamente seppellite nel cimitero adiacente. Dai documenti analizzati si è rilevato come l'uso di questa tipologia di sepolcri era comune oltre che alle confraternite, come detto, ai conventi dei diversi ordini religiosi, come quelli dei domenicani o dei carmelitani, ad eccezione dei cappuccini i quali eseguivano la pratica funeraria della mummificazione.

Il processo di mummificazione¹⁵, a differenza di quello di scheletrizzazione che era ottenuto attraverso i sedili-colatoio, arrestava il processo di degrado del corpo ed era distinto in diverse fasi: quella liminale, limitata al periodo della giacitura sul colatoio orizzontale, quella di reintegrazione e quella finale con l'esposizione del corpo. Tale pratica, utilizzata per lo più da notabili, permettendo la mostra di corpi incorrotti in ambienti ecclesiastici, conferiva sacralità a questa forma privilegiata di sepoltura.

La struttura dei *Putridaria*, nella mentalità del secolo, rievocava quelle dei cori lignei delle chiese, e la visione dei cadaveri in decomposizione, disposti nel "coro", avevano lo scopo di suscitare una riflessione sulla caducità della vita¹⁶ e del corpo mortale, e di ispirare una meditazione continua sul tema della morte¹⁷.

Occorre, in principio e come già detto, precisare che tali strutture, chiamate anche *Putridaria* (stanze del filtro), erano legate alla credenza della "doppia sepoltura": *"alla base sembra comunque esservi un'idea di morte intesa come lento processo a quello di scarnificazione delle ossa che si conclude con la conservazione-esposizione collettiva dei crani e con l'ossario, come esito per le altre componenti scheletriche"* (Fornaciari et alii, 2007, 18). Si tratta di un'antica pratica dal complesso valore simbolico: il corpo, metaforicamente, compie lo stesso viaggio dell'anima verso l'eternità; quando le ossa, simbolo della purezza, si saranno liberate dalle carni in disfacimento, l'anima potrà dirsi definitivamente approdata nell'al di là, accompagnata dalle preghiere dei confratelli o delle consorelle.

Anche in Spagna, vi sono esempi di strutture funerarie realizzate per rispondere allo stesso rituale religioso della doppia sepoltura, sebbene presentino caratteristiche strutturali non sempre simili a quelle riportate nel contesto italiano. Si offre, come esempio esplicativo, quello della chiesa abbaziale del monastero cistercense di Piedra Nuévalos, nella Comarca di Calatayud, vicino Saragozza. Si tratta di un

¹⁵ Questo processo è osservabile in Sicilia nel convento dei Cappuccini di Palermo, nei sotterranei del Convento annesso alla chiesa di Santa Maria della Pace.

¹⁶ Si legga in proposito anche "Pratiche di scolatura dei corpi e seconda sepoltura nella chiesa di Santo Stefano di Mazzo di Valtellina", in *Memento mori. Ritualità, immagine e immaginario della morte nelle Alpi*, Giarelli, L. (a cura di), Vol. 6, Collana: I.S.T.A. Raccolta di saggi a tema artistico, antropologico e archeologico, Trecase (LE), Anno 2018, pp. 149-155.

¹⁷ A tal proposito appare opportuno far rilevare come in quell'epoca la meditazione sulla morte fosse un tema trattato da alcuni sacerdoti poi divenuti santi, come per esempio Sant'Alfonso Maria de Liguori che scrive: "Se osservata dal punto di vista della nostra sensibilità, la morte incute spavento e si fa temere. Ma dal punto di vista della fede, porta consolazione e si fa desiderare. Essa appare tremenda per i peccatori, ma si dimostra amabile e preziosa per i Santi..." Ponendoci di fronte ad una realtà scomoda, Sant'Alfonso, attraverso i suoi scritti, indica quale deve essere la preparazione adeguata durante il tempo della vita affinché laici e sacerdoti abbiano spunti per meditare e predicare.



Fig.129. Doppia sepoltura scavata nella cappella dei santi Pietro e Paolo nel monastero di Piedra in Spagna. Fonte: (Jarauta, 2018: 284).

complesso funerario “atipico” costituito da due strutture sepolcrali dalla forma antropomorfa¹⁸ (Fig. 129), convertite funzionalmente in *putridaria* per la decomposizione, aventi al di sotto di esse, a sua volta, un ossario, dove venivano deposte le ossa dei corpi decomposti (Jarauta, 2018: 283).

Il rituale della doppia sepoltura, come si evince nel già citato testo di A. Fornaciari seguiva un rito ben specifico ed organizzato, descritto, per esempio, nelle relazioni del Supremo Magistrato di Napoli, figura istituzionale dell'autorità civile della città partenopea, che, negli ultimi decenni del 1700, era stata chiamata a vigilare sulle condizioni igieniche dei sepolcri al di sotto delle chiese.

Questi ambienti erano il luogo in cui avevano luogo delle pratiche funerarie specifiche: *“il cadavere del defunto era collocato in posizione seduta in modo da far confluire i liquami prodotti dalla putrefazione direttamente all'interno del foro collegato ad una canaletta di scolo. Nello stesso ambiente sono presenti generalmente almeno altri due elementi caratteristici: l'ossario ed alcune mensole in muratura. Una volta che il processo di scolatura fosse terminato, che la decomposizione avesse fatto il proprio corso lasciando le ossa libere dalla parte putrescibile, i resti scheletrici del post craniale erano spostati nell'ossario, mentre il cranio, simbolo dell'individualità del defunto, era posizionato sulla mensola. Spesso nello stesso ambiente è presente un altare, che testimonia come occasionalmente vi fossero celebrate funzioni religiose”* (Fornaciari et alii, 2007, 23).

In sintesi, gli elementi costitutivi di una struttura sepolcrale come il *putridarium* erano: i sedili dove venivano collocati i defunti, il foro al centro del vano per la defluizione dei liquidi corporei, l'ossario, le mensole sulle quali venivano collocati i crani degli estinti e l'altare, che rivestiva una particolare funzione. Quest'ultimo attesta una pratica rituale diffusa in molte strutture funerarie e documenta la frequentazione della cripta da parte dei vivi soprattutto in occasione della Festa dei morti. Non si dimentichi che la costruzione di queste camere funerarie risale ad un'epoca in cui visitare i morti era una pratica consueta ed aveva, come sostenuto da Sant'Alfonso Maria de Liguori nei suoi scritti, una sua funzione specifica legata ad una adeguata preparazione, durante il tempo della vita, alla morte, oltre che spunto di riflessione e meditazione.

Nella cripta di Santa Maria dei Greci, pur confermando la disposizione e la presenza di tutti gli elementi ritrovati anche in altri siti presi in esame, sono assenti l'ossario e l'altare¹⁹, sostituito dalla grande croce su tre alti gradoni; in realtà, nell'area atti-

¹⁸ La particolarità di queste strutture funerarie è che presentano la parte in corrispondenza della testa a forma di ferro di cavallo, con un diametro di 22 cm, e sono costruite a filo terra.

¹⁹ L'assenza dell'altare non significa che la cripta non fosse frequentata dai vivi (Fusco, 2018: 535)

gua al vano colatoio sono stati rinvenuti molteplici ossari, per cui si potrebbe ipotizzare che alcuni di questi fossero stati utilizzati successivamente al processo di scolatura dei corpi. Risulta anche assente la mensola per la deposizione dei crani, sostituita da una semplice cornice, profonda cm 12, in corrispondenza dell'imposta della volta.

Sarebbe interessante comprendere le ragioni per le quali mancano questi elementi o risultano diversificati rispetto alla consuetudine; solo dati provenienti dalle ricerche archivistiche potrebbero fare luce su questi legittimi dubbi.

Appare ancora interessante rivelare, come dai testi esaminati le autorità civili si esprimevano anche circa il tempo minimo di permanenza del cadavere entro il colatoio: generalmente, i corpi dovevano sostare nel colatoio per circa un anno e sei mesi, fatta eccezione per quelli dei bambini che vi rimanevano per circa un anno; solo le persone grasse ed obese dovevano sostare per due anni.

Queste pratiche rimasero in uso probabilmente fino a metà del XIX²⁰, quando le autorità sanitarie misero in atto provvedimenti di sicurezza per i chierici e i fedeli, e fino a quando l'editto napoleonico di Saint Cloud, che proibiva la sepoltura nelle aree urbane e stabiliva che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, non fu pienamente attuato.

Ad oggi la ricerca non ha permesso di advenire ai risultati attesi in merito alla individuazione di chi, nobile, ecclesiastico, appartenente a comunità religiose (suore o frati), o confraternite, abbia voluto l'edificazione della cripta al di sotto della chiesa di Santa Maria dei Greci, e soprattutto chi fossero i destinatari di questa pratica funeraria.

Nonostante l'assenza di corredi ben databili, di epigrafi, o fonti scritte è possibile però avanzare un'ipotesi in merito, fondandola su un dato ampiamente documentato in altri contesti. La chiesa di Santa Maria dei Greci era sede dell'omonima confraternita, che, come attestano i documenti di archivio presi in esame, era la più antica della città²¹; in aggiunta, come già espresso nei capitoli precedenti, l'organizzazione laicale, disponendo di fondi provenienti dalle elemosine, donazioni e lasciti testamentari²², ha avuto un ruolo fondamentale nelle grandi trasformazioni che la chiesa ha subito nel corso del '700. Non si esclude pertanto, che si possa trattare di un sepolcro confraternale, e che i committenti e, nello stesso tempo, i beneficiari di questa prati-

20 Certamente la sepoltura presso i cimiteri della chiesa Santa Maria dei Greci è in uso fino alla fine del 1800, come comprovato dai documenti di archivio citati nella precedente nota 13.

21 Per questa ragione nelle processioni religiose cittadine le spettava il primo posto come documentato nel Registro 1568-1569, c. 117 (ex 118) presso l'Archivio storico diocesano di Agrigento, in cui è attestato che, essendo sorta una lite tra le Confraternite di Santa Maria dei Greci e quella del SS. Salvatore per la posizione da occupare nella suddetta processione, viene stabilito un ordine: *Confraternitas Sante Mariae Grecorum habeat primum locum [...]*.

22 Nel caso di santa Maria dei Greci, come detto, nulla è pervenuto fino ad oggi dalle fonti su questo specifico aspetto, ma è stato preso come riferimento quanto accaduto in altre realtà come quella di Milano, in cui sono stati rinvenuti, presso l'ASM di San Bernardino, alcuni documenti che attestano che per il funerale e il diritto di essere seppelliti con gli altri confratelli ogni disciplina doveva sostenere un costo di 125 lire, che doveva essere pagato dalla Confraternita. Per ricevere un simile privilegio, ogni confratello doveva corrispondere annualmente una quota che garantiva, durante la cerimonia funebre, anche l'accompagnamento del corpo alla presenza dei sacerdoti e di alcuni fratelli che venivano appositamente compensati con un salario (Fusco, 2018: 535).

ca funebre potessero essere gli stessi appartenenti alla prestigiosa associazione devozionale²³.

Per tale finalità è stato consultato anche l'Archivio storico diocesano dell'Arcidiocesi di Agrigento nella speranza di ritrovare qualche documento appartenente alla Confraternita, o dati desunti dal Registro visite²⁴. Non escludiamo che un prosieguo di indagine possa apportare ulteriori sviluppi per la ricerca, al fine di poter rispondere con assoluta certezza circa l'inequivocabilità della committenza e del periodo esatto della sua edificazione.

L'analisi della documentazione presso alcuni archivi storici della città ha portato ad una serie di rilevanti scoperte sulla storia della Confraternita di Santa Maria dei Greci che riguardano in parte le vicende dell'archivio stesso della confraternita, in parte informazioni desunte da ricerche condotte su diversi fondi, per trovare connessioni tra le attività svolte dalla Confraternita e gli usi sepolcrali della Chiesa.

Presso l'Archivio di Stato di Agrigento, considerando i fondi custoditi, seguendo le indicazioni reperite su alcune fonti bibliografiche e consultando l'elenco del patrimonio e degli inventari dell'Istituto, abbiamo orientato la nostra ricerca sul fondo relativo alle Opere Pie per ricercare informazioni su statuti, regolamenti o notizie in generale sulla Confraternita di Santa Maria dei Greci e su altre che risultavano di interesse per la investigazione, come quella della confraternita del SS. Rosario.

La documentazione di questo fondo, che attesta un momento storico importante dei rapporti tra Stato e Chiesa, è costituita per lo più da testimonianze di natura economica e gestionale, ed ha rivelato una serie di informazioni utili, in ordine agli aspet-

23 Le confraternite laicali erano impegnate in varie opere di assistenza sociale, che si proponevano, fra l'altro, di dar sepoltura solenne ai cadaveri dei propri associati. L'affermazione e "l'ampia diffusione dell'istituto confraternale (la cui origine risale probabilmente ai primi secoli del cristianesimo) fu ritenuta strettamente collegata alla soddisfazione di quelli che erano i bisogni più urgenti della società, e certamente, fin dal XVI secolo, numerose furono le possibilità di applicazione della carità e della solidarietà umana praticate dalle confraternite [...]. Tutti i pii sodalizi, sia di devozione che di pietà, e ancor più quelli originati dai mestieri, ebbero tra i loro compiti (e tra i più importanti) quello di prestare assistenza ai propri confratelli in punto di morte e garantire ad essi la certezza di una decorosa sepoltura: sembra che la massiccia adesione a questi pii sodalizi debba essere in parte spiegata con la volontà di assicurarsi un funerale solenne" (Marroni, 1998: 51).

24 Per questa finalità sono stati esaminati i seguenti Registri visite dei Vescovi delle seguenti annualità: 1884/1892, 1748/1749, 1749/1750 (mons. Gioeni), 1757/1758 (Mons. Lucchesi Palli, 1770/1771, 1778/1779 Mons. Colonna Branciforti, 1782/1786, 1796 (Mons. Granata), 1667/1669 (Mons. D'Amico), 1677/1678 (Mons. Rhini), 1540/1541, 1585. In particolare, nel Reg. Vis. 1667/1669, nella visita del 19.06.1668 del vescovo Ignazio D'Amico, si legge dell'esistenza della Confraternita di Santa Maria dei Greci e che esiste, su un altare di codesta chiesa di Santa Maria dei Greci, un beneficio del Canonico Giacomo Pirao. Consultando a tal proposito altri importanti faldoni (Reg. 1671-1675, pag. 414) è stata rinvenuta la Bolla di nomina del beneficio di Michele Pirao, nell'anno 1667, "con diritto di patronato sotto il titolo di Santa Maria dei Greci, nella chiesa stessa con atto di fondazione presso il notaio Giovanni Battista Soldano di Agrigento del 23.03.1667". All'Archivio di Stato è stata eseguita ricerca in merito a questo atto notarile, ma purtroppo non sussistono documenti per l'anno 1667.

In merito a questo beneficio sono stati rinvenuti altri documenti. Reg. 1666/1667, pag. 512 - Istituzione del Beneficio di Giovanni Pirao, Vescovo Ignazio D'Amico, 28.03.1667. "Beneficio semplice alla Chiesa di Santa Maria dei Greci con assegnazione della dote di onze 13 e grana 15 annuali di censo enfiteutico con l'onere di celebrare dopo la morte tre messe ogni settimana". Reg. 1720/1721, pag. 662 - Fondazione beneficio Santa Maria dei Greci. Notaio Carlo Piranio, 5.12.1666. "Leonardo e Alberto Pirao e successori patronato che sia eletto beneficiario, dall'illustrissimo sig. Vescovo, il quale abbia e consegna detto beneficio senza alcun onere di messa ogni settimana (lunedì, mercoledì e sabato) dinanzi all'altare della beatissima immacolata Vergine Santa Maria dei Greci".

ti della gestione economica delle “pie società”, attraverso l’analisi dei bilanci e di altri importanti documenti²⁵, poiché da essi si possono trarre informazioni su eventuali capitoli di spesa dedicati ad opere strutturali, ristrutturazioni e lavori eseguiti.

Sempre nel fondo Opere Pie, dopo una lunga e paziente ricerca, è stato ritrovato un importante documento del 24 luglio 1875²⁶ che attesta la composizione sociale della confraternita di Santa Maria dei Greci e riporta l’elenco nominativo dei confrati con l’indicazione della loro professione, da cui si evince una eterogenea estrazione sociale dei partecipanti, appartenenti comunque al *ceto basso* (Fig. 130).

Nell’elenco, che riporta il nome di 68 confrati, vi ritroviamo per la maggior parte la dicitura “contadino, possidente, borghese, macellaio, pizzicagnolo, merciere, beccajo”.

Molto significativo per la nostra ricerca è stato anche il ritrovamento dello statuto della Confraternita di Santa Maria dei Greci, poiché questo documento indica come nell’anno 1754 si sia reso necessario rinnovare le regole della confraternita poiché la precedente, più antica e originaria documentazione era andata dispersa, per ragioni non meglio specificate. Infatti, a conferma di ciò, anche nel documento contenente l’elenco dei Confrati, nelle Osservazioni è riportato chiaramente che essendo la confraternita tra le più antiche di Girgenti, e “non trovandosi libri di sua iniziale fondazione, ci rapportiamo la Bolla del fu Rev.mo Mons. Gioeni con data de 2 marzo 1754; colla quale approvò i Capitoli e la Costituzione della medesima Archiconfraternita”.

Di questo chiaro riferimento alla mancanza della documentazione storica e originaria della confraternita, si è trovata conferma nella Bolla di Fondazione della Confraternita di Santa Maria dei Greci²⁷ da parte di Monsignor Lorenzo Gioeni, presso l’Archivio Storico della Diocesi di Agrigento, dove ci si è recati per ulteriori ricerche.

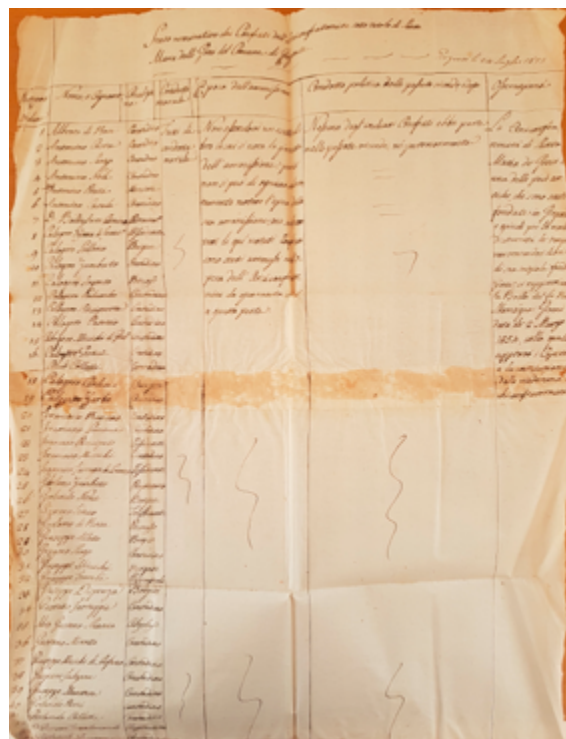


Fig. 130. *Stato nominativo dei Confrati dell’Arciconfraternita sottotitolo di Santa Maria delli Greci del Comune di Girgenti. 24 luglio 1875. Elenco nominativo dei confrati con indicazione della loro professione. Fonte: Archivio di Stato di Agrigento.*

25 Nel fondo Opere Pie, inv. 27, busta 193, si trova un pagamento di £ 5,15 a Giuseppe Di Bartolo Zuccarello del 15.12.1878, che fa riferimento al mandato n. 9.

26 Ministero della Cultura e Archivio di Stato di Agrigento, Fondo Opere Pie, busta 419, Stato nominativo dei Confrati dell’Arciconfraternita sottotitolo di Santa Maria delli Greci del Comune di Girgenti.

27 Reg. Visite 1753/1754 pag. 775, Approvazione capitoli - Pos. Agrigento-Confraternite, Capitoli dell’Arciconfraternita del 1754). In questa bolla viene confermata la Confraternita con tutti gli antichi privilegi e prerogative che aveva prima. Leggiamo al Cap. 5, paragrafo 7: “Seppero vol essere nel n° di quelli diligenti congregati dell’opera deve pagare tari tre una solvolta e gr. uno la settimana per pura e semlice elemosina, per avere nella morte quanto sarà disposto nel capitolo seguente [...]”.

L'indagine presso l'Archivio di Stato di Agrigento è proseguita con un'analisi del fondo relativo alle Corporazioni religiose soppresse, nel quale, pur non trovando espliciti riferimenti alla Confraternita oggetto degli studi, sono state comunque riscontrate affinità tematiche su documenti riferiti ad altre confraternite della città di Agrigento, con indicazioni specifiche sulla cura delle anime e sulle prassi connesse alle sepolture. Anche di questi riferimenti si è trovata conferma nelle ulteriori ricerche svolte presso l'Archivio storico diocesano.

Considerata la difficoltà di reperire testimonianze dirette sulle attività della Confraternita di Santa Maria dei Greci in merito agli usi sepolcrali, considerata la dispersione dell'archivio parrocchiale, la nostra ricerca archivistica è stata orientata sulle fonti utili a definire alcuni aspetti al livello di strutture e di composizione della chiesa, soprattutto per la parte interessata dalla destinazione ad uso sepolcrale.

A questo scopo, si è fatto riferimento ad un ulteriore fondo, quello relativo all'Intendenza e agli Atti della Prefettura di Girgenti, ricercando, soprattutto, tra le attività della Commissione di Antichità e Belle Arti, eventuali autorizzazioni, verbali, richieste a vario titolo relative alla Chiesa di Santa Maria dei Greci.

La maggior parte della documentazione citata ha riguardato opere connesse all'apertura di varchi e accessi più agevoli per il tempio di *Giove Polieo* o di opere in ferro a protezione della base del tempio da atti vandalici²⁸, date le particolari caratteristiche architettoniche della Chiesa, ma è anche vero che sono state riscontrate, come già detto, importanti testimonianze sulla esistenza di un cimitero presso la Chiesa, nel documento che riferisce attività di sgombero di questa area²⁹.

Una ricerca ancora più specifica e dettagliata ha riguardato la documentazione di tipo notarile sul fondo Notai del distretto di Girgenti, avendo rilevato su alcune fonti bibliografiche il riferimento ad atti notarili con disposizioni testamentarie relative al trattamento dei cadaveri e alle sepolture.

Questo patrimonio materiale costituisce un prezioso deposito d'informazione sulla società siciliana del XVIII e XIX secolo, per cui si auspica che in un futuro prossimo questo bene "documentale" possa essere sottoposto ad una indagine approfondita sia dal punto di vista antropologico che paleopatologico, anche attraverso indagini radiocarboniche, al fine di poter individuare con assoluta certezza tempi, usi, tradizioni, in attesa che le fonti storiche rivelino dati importanti per la ricerca.

1.2.2 ALCUNI CASI DI STUDIO

La vita dopo la morte, che riveste un ruolo importante nello sviluppo della chiesa Santa Maria dei Greci, offre alla comunità scientifica la possibilità di interpretarne la sua storia, i suoi segni, i suoi riti. Il rinvenimento al di sotto del suo pavimento di questo *putridarium*, che, come si è detto sopra, è stato realizzato intorno al XVIII secolo, ha posto una serie di interrogativi ai quali abbiamo cercato di rispondere anche attraverso una comparazione con altre strutture del tutto simili, presenti nel territorio di

28 Inventario 32, busta 50, Atti intendenza. Di tale documentazione si è trattato più nel dettaglio nel capitolo 4.

29 Inv. 26, Atti dell'Intendenza e prefettura, busta n. 62, n. 1345.

Agrigento e nella sua provincia. In queste pagine sono stati presi in esame due esempi significativi di sepolture con sedili-colatoio, ubicati in Sicilia e specificatamente ad Agrigento e nella sua provincia, che dimostrano come la tipologia organizzativa e le caratteristiche architettoniche, nei diversi siti, si ripetono con poche variazioni.

Dal confronto tra i diversi siti, è stata riscontrata l'esistenza di alcune differenze nella disposizione dei vari elementi e nel grado di raffinatezza dei sepolcri, probabilmente dipendenti dalla diversa committenza (confraternite, ordini religiosi, famiglie nobiliari).

CHIESA DI SANTA CATERINA A NARO

Il primo complesso funerario analizzato è situato a Naro, antico centro della provincia di Agrigento, nella chiesa di Santa Caterina (Fig. 131).

Il legame tra la piccola cittadina situata vicino Agrigento e la chiesa Santa Maria dei Greci ha origini antichissime che risalgono ai tempi del re Ruggero³⁰, il quale sembra abbia fondato proprio a Naro un canonicato della Chiesa Cattedrale di Girgenti, conosciuta sotto il titolo di Santa Maria dei Greci (Candura, 1977: 29).

La chiesa del comune narese segue lo stesso percorso storico della chiesa oggetto di studio, una sorta di parallelo continuo che giunge sino ai nostri giorni.



Fig. 131. Chiesa Santa Caterina in Naro (AG). Fonte: Autrice.

³⁰ Conosciuto anche come Ruggero il normanno, figlio e successore di Ruggero I di Sicilia della dinastia degli Altavilla, fu conte di Sicilia dal 1105, duca di Puglia dal 1127 e primo re di Sicilia dal 1130 al 1154.

La chiesa, esempio di architettura d'epoca normanna, edificata probabilmente sui resti di un tempio musulmano (Novella, 2011: 88), presenta un impianto a tre navate, con rispettive absidi, scandite da archi ogivali sostenute da colonne. L'edificio sacro mostra inoltre un soffitto ligneo a capriate, originariamente dipinto come quello coevo (XVI sec.) della chiesa agrigentina.

Sotto la navata centrale, tra il 1935 e il 1940, durante i lavori di scavo archeologico eseguiti al suo interno, è stato rinvenuto un ambiente ipogeo (Fig. 132) del tutto simile a quello presente nella chiesa Santa Maria dei Greci. Non si conosce l'esatta epoca di costruzione di questo spazio destinato alle sepolture, ma, dagli studi condotti si può avanzare qualche ipotesi.

Anche la chiesa di Santa Caterina, come quella di Santa Maria dei Greci, intorno al 1725, è stata oggetto di numerosi interventi di rimaneggiamento (Novella, 2011: 89), tra i quali pare vi sia stata anche l'edificazione di questo spazio sepolcrale.

Al vano ipogeo, di m. 5,70 x m. 3,60 con un'altezza di m. 2,50, si accede attraverso una ripida scala di tredici gradini. Al suo interno sono disposti otto sedili su ciascun lato, ognuno dei quali è dotato di foro centrale per la scolatura dei liquami cadaverici (Fig. 134).

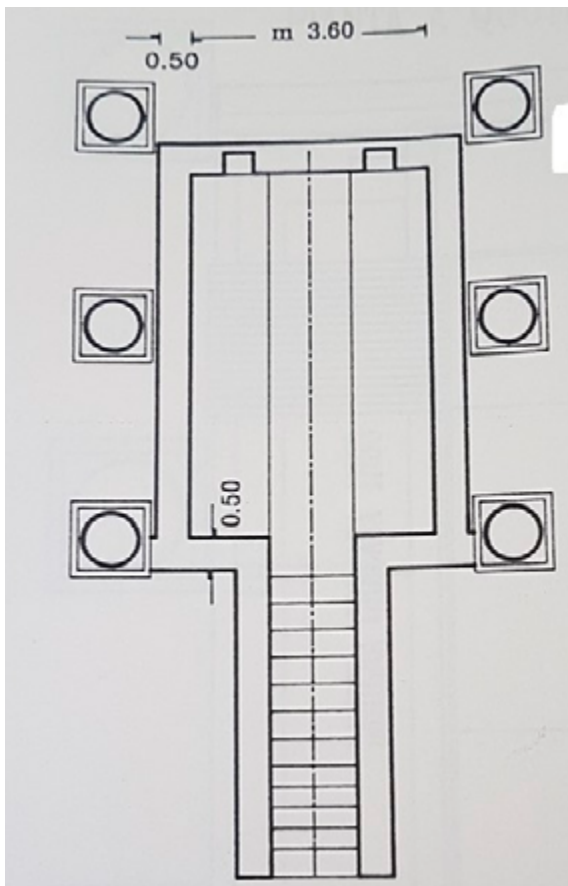


Fig. 132. Chiesa Santa Caterina in Naro (AG). Planimetria vano-colatoio sotto la navata centrale. Fonte: Archivio Storico Soprintendenza ai BB.CC.AA di Agrigento.



Fig. 133. Cripta Chiesa di Santa Caterina a Naro (AG). Fonte: Autrice.



Fig. 134. Cripta Chiesa di Santa Caterina a Naro (AG). Particolare sedili-colatoio. Fonte: Autrice.

Come in tutte le camere sepolcrali esaminate, sulla pavimentazione, al centro dell'ambiente, è collocato il pozzetto per la raccolta dei liquidi.

L'ambiente sepolcrale, coperto da una pavimentazione in ferro e vetro che ne permette la visibilità, è stato in origine concluso da una volta a botte, oggi parzialmente inesistente, ma che ne consente la ricostruzione architettonica ideale³¹.

Sulla parete opposta all'ingresso, contenuta in parte al di sotto di una nicchia arcuata, è ubicata una vasca, utilizzata come ossario, in cui erano raccolti i resti scheletrici degli individui a seguito della scolatura.

A destra e a sinistra di questa vasca, di dimensioni ridotte rispetto a quella centrale, sono ubicate due nicchie, dotate, come le altre, di sedile con foro centrale. Probabilmente queste quattro nicchie, collocate in prossimità dell'ossario, che è la parte privilegiata dello spazio funebre, era riservato a defunti il cui prestigio o autorità era riconosciuto all'interno della comunità.

Le ricerche eseguite presso l'archivio storico parrocchiale³² e diocesano, nonché presso l'Archivio di Stato, ad oggi non hanno rivelato dati utili a rispondere ad interrogativi basilari. Considerata l'assenza di epigrafi *in situ*, per il momento non è possibile affermare con certezza se l'uso di questo spazio funerario fosse riservato ad una famiglia nobile, una confraternita, un ordine religioso o ad ecclesiastici³³. Certamente rappresenta la presenza di una comunità che in questo luogo ha vissuto ed operato.

CHIESA DI SAN DOMENICO IN AGRIGENTO

Il secondo caso di studio proviene dal cuore di Agrigento e precisamente dalla chiesa di San Domenico, edificata nel XVII sec. e annessa ad un convento domenicano oggi sede del Municipio della città.

A differenza della chiesa Santa Caterina le cui origini sono certamente più antiche, la chiesa di San Domenico, annessa alla struttura conventuale appartenente alla comunità religiosa dell'ordine domenicano, ha subito - contestualmente alla sua edificazione (1642) o nel periodo successivo ad essa, negli spazi ad essa collegati - opere di trasformazione che hanno seguito la cultura e gli usi religiosi dell'epoca.

31 In corrispondenza dell'imposta della volta, si ipotizza, sulla base dell'analisi di altri siti presi in esame, che vi fosse una cornice che si sviluppasse per tutta la lunghezza della cripta, sulla quale, in alcuni casi esaminati, venivano collocati i teschi dei defunti. A rafforzare questa considerazione contribuisce l'esame di un documento rinvenuto presso l'Archivio storico diocesano di Agrigento, il quale riferisce della visita del Vescovo Lucchesi Palli del 10.10.1770 nella chiesa. Lo stesso ebbe a raccomandare "Visitavit sepulturas et ordinavit: che alla sepultura mancante di collare di pietra, se le facesse nella maniera stessa delle altre" (ASDA, RVP 1770/1771, pag. 130).

32 Sono stati consultati i libri dei fedeli defunti della Parrocchia Santa Caterina a Naro dal 1702 al 1744 e dal 1743 al 1780, alla ricerca di qualche indizio utile sulle generalità di chi veniva sottoposto a questa pratica funeraria diffusa, ma nulla di rilevante in merito. I libri riportano i nominativi dei defunti nella maniera seguente: "Paschalis Scardino filius quondam Sebastiani et [...] Annae eratis sue [...] Animam Deo reddidit cuius corpus sepultu fuit in hac parochiali S Catharina perveni confratri Hospitalis pro Deo". Certo è che anche la Chiesa di Santa Caterina veniva utilizzata come cimitero.

33 E' certo che la chiesa, come tante altre, fosse utilizzata come cimitero. Infatti dalla consultazione del Reg. Vis. 1736/37 (pag. 15), si legge che monsignore Lorenzo Gioeni, durante la visita alla chiesa di Santa Caterina del 17.10.1736, dispone "Le fosse distinte dei morti di uomini e donne come per li piccirilli".

L'ipotesi che l'ambiente ipogeo sia stato edificato congiuntamente alla chiesa deriva dall'osservazione dell'intero spazio funerario situato al di sotto di essa. La camera-colatoio non è, come si vedrà più avanti, un unico ed isolato luogo sepolcrale ricavato in un secondo momento della fase di storia della chiesa, come quello di Santa Maria dei Greci e di Santa Caterina, ma fa parte di un complesso e più ampio ambiente destinato alla sepoltura, pensato e realizzato insieme alla chiesa stessa.

Al di sotto dell'area presbiterale si trova uno spazio sepolcrale ipogeo raggiungibile dall'esterno della chiesa, dopo aver percorso un lungo corridoio perfettamente in corrispondenza della navata centrale della stessa chiesa; originariamente invece, si accedeva da una botola³⁴ collocata nella zona absidale, chiusa durante i lavori di restauro eseguiti intorno al 1960.

Purtroppo, le condizioni di conservazione dell'ambiente funerario non consentono di cogliere nella sua interezza questo spazio; ma gli elaborati tecnici e il sopralluogo effettuato ci hanno permesso di comprenderne gli aspetti essenziali.

In questo caso di studio la Committenza è certa: si tratta della sepoltura di appartenenti all'ordine religioso dei domenicani, ma questo spazio sepolcrale accoglieva anche i resti di defunti appartenenti a famiglie nobili della città di Agrigento.



Fig. 135. Camera sepolcrale al di sotto dell'area presbiterale della Chiesa San Domenico ad Agrigento. Fonte: Autrice.

La chiesa è stata anche sede di una delle più importanti associazioni di mutuo soccorso laicale, la confraternita del Santissimo Rosario, come testimoniano le ricerche di archivio condotte, che contava l'appartenenza di circa 150 aderenti, appartenenti a diversi ceti sociali, che, in quanto iscritti all'associazione laicale, avevano il diritto di sepoltura³⁵.

La cripta occupa uno spazio pressoché quadrato, coperto anch'esso da una volta a botte; i sedili in pietra, delle dimensioni di circa cm 50, sono disposti lungo il perimetro della camera sepolcrale (Fig. 135) e la loro struttura rievoca quella dei cori lignei delle chiese.

34 La presenza di una botola per l'accesso alla cripta nella zona absidale è stata acquisita dalla Relazione storico illustrativa annessa al "Progetto di restauro della Chiesa di san Domenico ad Agrigento e dei sottostanti locali da adibire a Pantheon dei grandi agrigentini", (Prot. n. 2582 del 14 marzo 1981, Soprintendenza ai monumenti).

35 Dalla ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Agrigento, si legge la disposizione testamentaria di Francesco Zupardo Guccione del 13.04.1721, per giusta sepoltura nella chiesa e convento di San Domenico di Agrigento per i membri della confraternita del SS. Rosario: "cadaver vero suum in hec sui obitus humani, et sepelli iussit in venerabile ecclesia et conventu Sancti Dominici huic civitatis in forme confratrium venerabilis societatis Sanctissimi Rosarii cui venerabili societati testator ipse legavit et legat [...], infrascriptis eius heredes [...] pre iure sepulture et aliis dictis venerabili societati consentibus uti confrater eiusdem venerabilis societatis et non alii" (Vol. 2716, Raccolta atti Notaio Pietro Buscemi, pag. 64 Retro).

Rispetto ai sedili dei *putridaria* delle chiese di Santa Maria dei Greci ad Agrigento e di Santa Caterina a Naro, che risultano molto semplici, scarni ed essenziali, quelli esistenti in San Domenico risultano molto più aggraziati e dalle forme ricercate. Questo dettaglio contribuisce a sostenere l'ipotesi della sua edificazione contestualmente all'edificazione della chiesa, come avvenuto in altri contesti (Fusco, 2018: 536).

Dal sopralluogo effettuato non è stato possibile osservare se la camera fosse dotata del pozzetto per lo scolo dei liquidi cadaverici, poiché l'intero spazio risultava occupato da materiale di deposito, nonché da sfabricidi caduti a causa del crollo di una porzione della volta, e nonostante queste condizioni, sul pavimento risultava molto evidente la presenza di resti ossei frantumati.

Sarebbe interessante sgomberare e ripulire l'ambiente, raccogliere i resti ossei per poter eseguire un'accurata indagine scientifica al fine di risalire alla vita che si svolgeva all'interno dell'edificio e conseguire nuovi elementi di studio.

Certamente rilevante appare un'evidenza riscontrata *in situ*, che invece, come già anticipato sopra, è del tutto assente negli altri luoghi esaminati: la presenza, ai lati del corridoio che conduce alla camera sepolcrale, di 15 piccoli ambienti. Questi vani, assomiglianti a modeste celle, si dispongono attorno ad un corridoio, lungo circa 50 m., a forma di croce latina, che è situato in corrispondenza della superiore navata centrale (Fig. 136).

Siamo dinanzi a vere e proprie camere/ossario, di dimensioni limitate, che si presentano colme di resti scheletrici, tanto da non consentire l'accesso al loro interno;

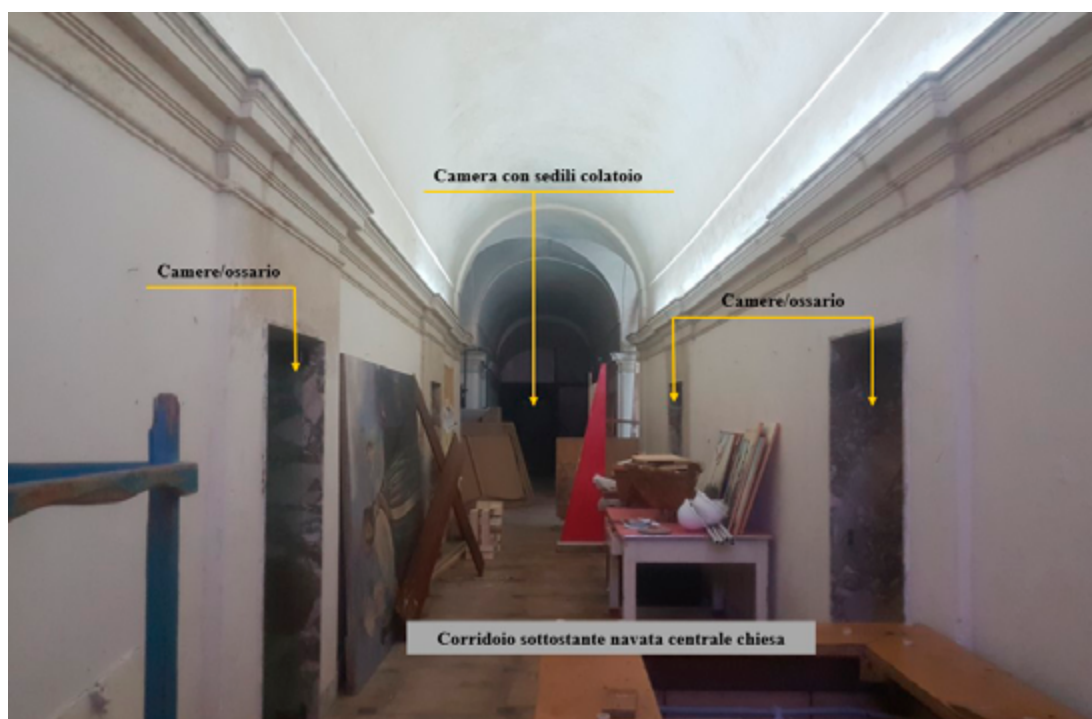


Fig. 136. Ambiente funerario al di sotto della navata centrale della Chiesa San Domenico ad Agrigento. Fonte: Autrice.



Fig. 137. Camera/ossario ai lati del corridoio, posto al di sotto della navata centrale della Chiesa San Domenico. Fonte: Autrice.

in alcuni di questi vani sono disposte delle vasche-ossario, ancora interamente colme di resti ossei (Fig. 137). In sintesi, un vero e proprio cimitero, che testimonia come l'uso di questi spazi funebri era certamente continuo nel tempo.

L'utilizzazione delle aree al di sotto delle chiese, quindi, come già detto più volte, in uso tra il XVIII e XIX sec., è documentabile anche per altri edifici di culto presenti nella città di Agrigento.

Le disposizioni testamentarie del 1870, di certo Francesco Antonio Barba, canonico, infatti, attestano la volontà dello stesso di essere collocato dopo la morte, *“ed ivi voglio trattato il mio cadavere come si pratica quando muore un confratello della detta congregazione”*, sotto la cappella di Maria Santissima, nella chiesa di San Vincenzo della Congregazione dell'oratorio, che storicamente è associata a San Filippo Neri, che in Agrigento, aveva sede nel Collegio dei Filippini annesso all'attuale chiesa di San Giuseppe (Inv. 27, Busta 19). Tale documento,

di rilevante interesse poiché apre il fronte ad indagini future, implicitamente, testimonierebbe la presenza di un'altra struttura sepolcrale al di sotto di questa chiesa, ubicata vicino a quella già esaminata di San Domenico.

Sarebbe interessante verificare, attraverso una ulteriore ricerca d'archivio e indagini scientifiche specifiche l'attendibilità dell'ipotesi avanzata.

1.3 INTERROGATIVI IRRISOLTI

Le considerazioni fin qui espresse, i dati rivelati, emersi dalla connessione delle conoscenze archeologiche, storiche ed antropologiche con l'esame accurato della documentazione rinvenuta negli archivi storici, offrono una sintesi della ricerca che è stata condotta.

In questa sede si è tentato di effettuare una prima messa a fuoco su una tipologia molto singolare di architettura funebre: i *putridaria*.

La ricerca è stata avviata partendo dall'esame di quanto già documentato da altri studiosi, che hanno effettuato un primo censimento ed una indagine dettagliata su alcuni siti presenti nel Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia. Successivamente, sono stati individuati alcuni siti nel territorio di Agrigento in cui sono presenti queste camere sepolcrali, mai prima d'oggi prese in esame, cosicché sono stati intrecciati i dati provenienti dall'osservazione delle architetture funerarie sopra esposte con l'analisi delle fonti scritte.

Le camere sepolcrali prese in esame testimoniano quanto questo uso sia stato diffuso in tutto il Mezzogiorno fra il XVIII e il XIX secolo negli ipogei degli edifici ecclesiastici, favorendo l'elaborazione di specifiche architetture aventi una loro organizzazione formale ed architettonica perfettamente rispondente alla funzione svolta al loro interno.

Siamo consapevoli che l'uso di tali strutture funerarie rivestiva all'epoca un carattere comunitario e privilegiato; l'appartenenza alle associazioni confraternali era un fattore distintivo all'interno della comunità. Inoltre, i suoi aderenti, sebbene sottoposti ad un pagamento annuale, erano beneficiari di trattamenti elitari che, come detto, li distinguevano dal resto della popolazione.

All'interno del nostro studio abbiamo tentato, in assenza di dati certi, di avanzare alcune ipotesi circa la data di realizzazione, la committenza, l'uso. Sebbene alcuni obiettivi siano stati raggiunti, altri interrogativi attendono ancora risposte certe.

Sarebbe interessante, infatti, giungere all'esatta epoca di costruzione della cripta, confermare se è stata commissionata dalla Confraternita stessa, se è stata realizzata con la manodopera degli stessi aderenti alla congregazione e se, oltre gli aderenti, vi sia stato qualche notevole, religioso che abbia utilizzato questa sepoltura.

Siamo di fronte ad un monumento che richiede ancora di essere studiato ed analizzato, soprattutto attraverso nuove ricerche scientifiche e di archivio, che potrebbero aprire nuovi scenari. Il lavoro di ricerca, che costituisce un primo approccio archeologico al mondo funerario più recente (XVIII-XIX secolo), può stimolare anche ulteriori approfondimenti e indagini scientifiche sul tema nelle chiese presenti nel territorio di Agrigento.

Durante la ricerca presso l'Archivio di Stato è stato rinvenuto un interessante documento che lascia ipotizzare che al di sotto dell'attuale chiesa di San Giuseppe potrebbe insistere una sepoltura come quelle analizzate in questo articolo.

Il lavoro di ricerca presentato in questo contributo scientifico non pretende di essere esaustivo e di fornire tutte le risposte sui vari ambiti di ricerca affrontati, ma vuole essere un primo approccio globale allo studio e all'analisi di questa antica fabbrica, alla luce di quanto emerso durante gli ultimi scavi archeologici. La ricerca condotta, però, fornendo alcuni approfondimenti su specifici temi nuovi, come le sepolture nel XVIII e XIX secolo, mai prima di oggi analizzate nel nostro territorio, sollecita nuove indagini da parte di studiosi, ricercatori, storici dell'arte, archeologi, nonché degli enti preposti alla tutela e alla salvaguardia dei beni ecclesiastici.

Siamo assolutamente certi che quanto rinvenuto al di sotto della pavimentazione della chiesa di Santa Maria dei Greci non sia un episodio isolato, ma interessi tantissime altre chiese della diocesi di Agrigento.

6

Il monumento attuale

1. IL MONUMENTO ATTUALE

Il bene architettonico, così come si presenta oggi, è il risultato di un delicato intervento di recupero e restauro che ha interessato la chiesa durante gli anni compresi tra il 2002 e il 2004; si tratta, in particolare, in ordine temporale, dell'ultimo¹ degli interventi eseguiti su di essa. E in questo contesto, la nostra tesi dottorale ha il pregio di raccontare e divulgare², in modo puntuale, per la prima volta, le complesse operazioni di recupero che hanno interessato l'antica fabbrica alle quali l'autrice ha partecipato in prima persona.

L'intervento è rientrato nel *Progetto per il restauro statico e conservativo della chiesa "Santa Maria dei Greci" e dei locali annessi sul tempio di Zeus Polieo, nel centro storico di Agrigento*, redatto nel 1999 dall'architetto Gerlando Sanzo e dall'ingegnere Giulio Sajeva di Agrigento ed eseguito dalla Ditta *Cogit* di Aragona.

Considerata l'estrema rilevanza e il valore del bene monumentale, il progetto è stato finanziato³ dal Ministero per i Beni Culturali e Architettonici, utilizzando i fondi provenienti dal gioco del lotto ex legge n. 662/96 ed ha coinvolto in modo sinergico diversi organismi interessati a vario titolo alla conservazione, all'uso, alla tutela e alla valorizzazione del bene, unico nel suo genere: l'Ufficio Beni Culturali della Curia Arcivescovile, la Parrocchia, il *team* di progettazione e direzione dei lavori, e i settori della Soprintendenza di Agrigento (archeologico, architettonico, pittorico) con i rispettivi direttori di ufficio e collaboratori⁴.

1 Gli interventi di recupero precedenti, nonché il progetto di restauro innovativo, portato avanti dall'architetto Franco Minissi negli anni '70 del secolo scorso ma mai realizzato, sono stati sviluppati nei capitoli precedenti e trattati anche in altro lavoro di ricerca (Magri, 2022: 249-304).

2 Nel processo di gestione di un bene monumentale, la divulgazione riveste una importanza straordinaria poiché stimola la partecipazione attiva e responsabile della società alla vita del bene stesso, inteso come patrimonio appartenente alla collettività, come vedremo ampiamente nel successivo capitolo.

3 I lavori per il restauro statico e conservativo della chiesa Santa Maria dei Greci e dei locali annessi, sono stati finanziati con decreto dell'Assessorato per i BB.CC.AA. ed E.P. della Regione Sicilia n° 7883 del 19 dicembre 2001 ed appaltati con contratto del 22 marzo 2002. (Rep. N. 5045), registrato in Agrigento al n° 1026/1 del 4 aprile 2002. Essi, sono stati regolarmente consegnati in data 15 aprile 2002.

4 Padre G. Mangiapane, direttore dell'Ufficio BB.CC.EE della Curia Vescovile di Agrigento, Don M. Vutera, parroco della chiesa, e per la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento, la Soprintendente emerita, dott.ssa Graziella Fiorentini, la dott.ssa Gabriella Costantino, direttore del Servizio per i beni storico-artistici, l'architetto Calogero Carbone, direttore della Sezione Architettonica, la dott.ssa Armida De Miro, direttore del servizio per i Beni Archeologici, il dott. Giovanni Leto Barone, direttore della sezione per i Beni Culturali e Naturalistici del Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro e per le Scienze Naturali ed applicate ai beni culturali, la dott.ssa Valentina Cali, archeologa, esecutrice degli scavi, il geometra Giovanni Salvo, esecutore dei disegni degli scavi, il prof. Nino Vicari e il prof. Ernesto De Miro per le consulenze specialistiche, rispettivamente, storica ed archeologica, l'ingegnere Giuseppe Vita, collaudatore delle opere, e l'ingegnere Sandro Orlando, calcolista delle strutture speciali dell'Antiquarium, geologo Alessandro Parisi.

Il progetto non ha riguardato esclusivamente il bene in sé, ma, attraverso una pianificazione degli interventi, è stato esteso agli spazi circostanti richiedendo maggiori sforzi e risorse economiche.

L'attività progettuale avviata a seguito dell'incarico⁵ del Rettore, è proseguita con uno scrupoloso e attento rilievo architettonico della chiesa e degli spazi annessi e, in particolare, con lo studio preliminare della documentazione presente negli archivi storici della Soprintendenza, del Comune e della Curia Vescovile.

1.1 FASI PROPEDEUTICHE AGLI ULTIMI LAVORI DI RESTAURO

Il restauro, come si evince dalla relazione tecnica allegata al progetto, ha avuto per obiettivo *lo studio, il recupero, la salvaguardia, la valorizzazione e il riuso di un'importante bene*, facente parte del grande patrimonio storico monumentale e archeologico della città di Agrigento.

Lo studio progettuale, per la sua valenza, ha dovuto affrontare, prima di essere cantierabile, un lungo iter amministrativo che ha richiesto, per la sua definizione, le autorizzazioni degli uffici⁶ del Comune, della Soprintendenza, della Curia Vescovile, del Genio Civile, propedeutiche alla richiesta di fondi per il relativo finanziamento, ed è stato preceduto, come detto sopra, da una meticolosa e attenta fase di studio e di ricerca.

Il progetto, infatti, puntando soprattutto al monitoraggio storico, archivistico, documentario, fisico-geometrico, diagnostico e conservativo della fabbrica "*Santa Maria dei Greci*" e del suo complesso, è stato suddiviso in due fasi conoscitive: l'acquisizione di dati mediante la ricerca documentale-bibliografica (eseguita attraverso ricerche presso gli archivi della Curia, della Soprintendenza e del Comune⁷) e la verifica sul campo della consistenza fisica e delle condizioni conservative del manufatto.

Per raggiungere, quindi, le complesse finalità del progetto, è stato ritenuto necessario nella prima fase partire da solide basi conoscitive mediante la propedeutica acquisizione dei dati specifici di conoscenza circa la dimensione storica. I progettisti, infatti, prima di avviare lo studio esecutivo dell'intervento da mettere in atto, hanno proceduto ad un attento rilievo planimetrico, altimetrico e fotografico - per una chiara visione del bene rispetto al contesto urbano nel quale è inserito - e ad un'accurata ricerca storica ed archeologica di tutti gli elementi necessari alla individuazione di quelli caratterizzanti il sito stesso.

5 Il disciplinare d'incarico con il quale il parroco della Chiesa San Gerlando (sede della Cattedrale di Agrigento) e legale rappresentante della chiesa Santa Maria dei Greci, don Melchiorre Vutera, affida ai due professionisti la redazione del progetto risale al 16 luglio 1998.

6 Nulla osta Ufficio tecnico diocesano del 28.12.1999, prot. N. 155; Nulla Osta Ufficio BB.CC.EE. della diocesi di Agrigento del 5.02.2000, prot. N. 21; Visto da parte della Soprintendenza per i BB.CC.AA. e P.I. (Sez. Beni architettonici) con nota n. 702 del 23.03.2000; conformità urbanistica del progetto a seguito di provvedimento del dirigente del Settore VIII, prot. N. 205 del 16.06.2000; approvazione in linea tecnica da parte dell'Ufficio del Genio Civile di Agrigento prot n. 48098 del 10.02.2004 a seguito di deposito progetto strutture del 15.12.2003, prot. N. 25.429, parere favorevole dell'Unità Sanitaria locale di Agrigento, prot. n. 15 del 07.01.2000.

7 La documentazione, costituita da foto tratte dall'Archivio storico del Comune di Agrigento, nonché dai disegni ritirati presso la Soprintendenza ed in particolare da quelli relativi all'intervento del Valenti, hanno permesso di studiare quanto era stato eseguito nelle epoche precedenti, di aggiungere un tassello importante alla conoscenza diacronica della chiesa e di avanzare proposte progettuali orientate all'effettivo recupero e alla salvaguardia del bene.

A tal proposito, per una più approfondita analisi storica ed archeologica, si sono avvalsi, della consulenza e della collaborazione del Prof. Nino Vicari⁸ e del Prof. Ernesto De Miro⁹.

Nella seconda fase conoscitiva, invece, le attività sono state indirizzate all'acquisizione della reale consistenza fisica delle strutture e del loro stato conservativo, al fine di avere una lettura aggiornata e aggiornabile del manufatto nella sua interezza.

Entrambe le propedeutiche fasi conoscitive hanno avuto il fine precipuo di approfondire ogni aspetto peculiare dal punto di vista metrico e morfologico, della tecnica costruttiva, delle vicissitudini accorse, della consistenza fisica e della stabilità strutturale, oltre che della fenomenologia e delle dinamiche degenerative, in atto presenti.

I risultati delle indagini diagnostiche congiuntamente alle scoperte rinvenute durante lo scavo archeologico nelle diverse parti del sito monumentale, nonché le sopraggiunte esigenze di natura statica e tecnico-costruttive hanno reso necessaria la redazione di una perizia di variante¹⁰ che ha dovuto tenere conto di quanto definito e prescritto dalle "Norme tecniche per la redazione di progetti di restauro relativi ai beni architettonici di valore storico-artistico in zona sismica" del 29 ottobre 1996, redatte dal Comitato nazionale per la prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico e dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

1.1.1 INDAGINI DIAGNOSTICHE

Il progetto esecutivo di restauro muove i primi passi sulla base della Consulenza tecnica relativa alle problematiche di carattere diagnostico preliminare, redatta dalla *IN ITINERRE* di Palermo per conto dell'impresa COGIT, esecutrice dei lavori, su disposizione della Direzione dei lavori e consegnata alla stessa l'8 giugno 2002 (Prot. 120/2002).

La campagna diagnostica, preliminare agli interventi di restauro, si è fondata su test effettuati sulle superfici lapidee e decorate nonché sulle indagini del sottosuolo (indagini geognostiche¹¹), al fine di indagare e conoscere i materiali costitutivi della fabbrica ed individuare le eventuali cause dei degradi e dei dissesti.

8 Docente presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo dal 1950 al 1998; presidente della Fondazione "Salvare Palermo", autore della pubblicazione "Lo steri di Palermo sede del rettorato universitario" (2019).

9 Laureato presso l'Università degli Studi di Catania e allievo della Scuola di Archeologia italiana di Atene è un autorevole studioso di archeologia greca e romana con specifiche competenze nell'area del Mediterraneo. Dal 1968 al 1986 è stato Soprintendente ai Beni archeologici di Agrigento, Caltanissetta ed Enna; ha sempre dimostrato grande attenzione ed interesse per la ricerca, la tutela e la valorizzazione delle aree archeologiche, soprattutto per la Valle dei Templi. Il Prof. De Miro che è uno tra i più esperti archeologi italiani e stranieri si è distinto per i suoi studi e per le sue pubblicazioni. Con le sue ricerche e i suoi scavi ha contribuito a rendere ancora più interessanti e note le bellezze archeologiche presenti nella Valle dei Templi. Dal 1968 al 1998, è stato docente di Archeologia e Storia dell'arte Greca-Romana presso l'Università di Messina fino al raggiungimento della pensione.

10 La perizia di variante redatta il 2 dicembre 2003, è stata autorizzata dall'Ufficio del Genio Civile in data 10.02.2004, prot. N. 48098. La suddetta perizia ha avuto come oggetto la ridefinizione delle parti strutturali dell'Antiquarium.

11 In particolare, sono state effettuate dal geologo, Alessandro Parisi, dei carotaggi sui quattro lati esterni alla Fabbrica Santa Maria dei Greci, per l'individuazione del piano di sedime del tempio sottostante alle strutture murarie che lo circondano.

Specificatamente, la campagna di prelievi e la successiva diagnostica hanno avuto l'obiettivo principale di indagare le caratteristiche meccaniche delle pietre, delle malte impiegate, delle strutture lignee della copertura, sempre allo scopo di acquisire dati di interesse strutturale, le caratteristiche mineralogiche e petrografiche, nonché la composizione e il degrado biologico delle malte e degli intonaci, per valutare tutte le informazioni essenziali e specifiche attinenti il restauro delle superfici e mettere in campo tutte quelle azioni necessarie¹² nel rispetto delle parti costitutive del monumento.

Prima di mettere in atto le attività di restauro, su tutte le superfici, sono state eseguite delle prove di intervento su aree campione, scelte accuratamente tra quelle più significative (Figg. da 138 a 143).

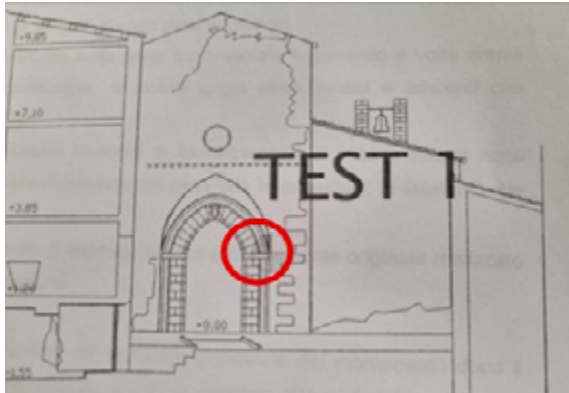


Fig. 138. Individuazione area campione sul prospetto principale. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.



Figg. 140-141. Trattamento pulitura laser e trattamento di pulitura aeroabrasivo con microsabbatrice. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 139. Vista particolare portale di ingresso, prima dei lavori di restauro. Immagini tratte dalla Consulenza tecnica di diagnostica preliminare. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

¹² Sulle varie aree campione, grazie alle indagini diagnostiche, nel rispetto del monumento, è stato possibile individuare diverse azioni, a seconda del tipo di degrado: preconsolidamento delle superfici lapidee, rimozione meccanica di precisione delle listature, estrazione di sali solubili mediante impacchi di polpa di cellulosa, consolidamento di superfici lapidee, fissaggio di frammenti lapidei distaccati o fratturati, disinfestazione delle superfici attaccate da agenti biodeteriogeni, stuccatura e riconfigurazione del paramento litoide, trattamenti di protezione, etc..

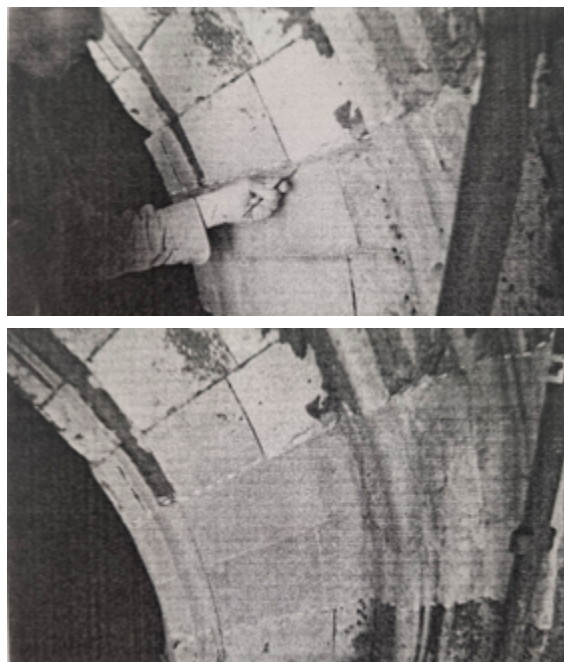
1.1.2 ESPROPRI

Come detto, il progetto ha interessato anche le aree adiacenti alla chiesa S. Maria dei Greci, ed in particolare quella a nord (Fig.144), sulla quale si erge il fabbricato addossato alla parete ovest della chiesa. L'estensione dell'area di intervento ha permesso la realizzazione degli scavi archeologici nel suo piano di sedime, al fine di avanzare nella ricerca scientifica attraverso nuove conoscenze sulle varie fasi costruttive che lo hanno interessato, e riqualificare lo stesso per una migliore valorizzazione dell'area circostante al bene e per una nuova riutilizzazione a servizio del sito monumentale.

Al momento dei rilievi, l'immobile si presentava in pessimo stato di conservazione e completamente abbandonato (Figg. 145 e 148), e per perseguire le finalità programmate di indagine e restauro il progetto ha previsto l'espropriazione delle unità immobiliari in esso presenti. Per tale ragione è stato avviato un lungo iter che ha contemplato le fasi di seguito delineate:

1. elaborazione del piano particellare d'esproprio con l'elenco delle ditte da espropriare¹³;
2. redazione della relazione di stima con la quale è stata determinata l'indennità provvisoria d'espropriazione;
3. riapprovazione del progetto per effettuare la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori;
4. emanazione del decreto n. 7883 del 19 dicembre 2001, da parte dell'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali e P.I., con il quale è stata dichiarata la pubblica utilità, l'urgenza e l'indifferibilità dei lavori e delle espropriazioni ai sensi dell'art. 1 della L. R. 35/78;

¹³ I direttori dei lavori, architetto G. Sanzo e ingegnere Giulio Sajeve, con apposita disposizione di servizio della Soprintendenza ai BB.CC.AA. e P.I. del 24 ottobre 2001 (prot. N. 2980), hanno proceduto, ai fini della individuazione delle ditte per l'espletamento di tutti gli adempimenti amministrativi del caso, ad effettuare la verifica dello stato patrimoniale presso la Conservatoria dei Registri immobiliari di Agrigento, e ricerche dello stato di famiglia storico e residenza dei discendenti per l'individuazione esatta dei proprietari.



Figg. 142-143. Integrazione delle listature e campione di muratura a seguito del test di restauro. Immagini tratte dalla Consulenza tecnica di diagnostica preliminare. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeve.



Fig. 144. Vista prospetto nord su via Santa Maria dei Greci (prima dei lavori di restauro). Fonte: Autrice.

5. notifica del decreto a tutte le ditte¹⁴ con la comunicazione di espropriazione per pubblica utilità con avviso di sgombero di persone e cose del fabbricato addossato alla parete ovest della chiesa Santa Maria dei Greci;
6. operazioni di immissione in possesso da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, per mezzo dei Direttori dei lavori, i quali hanno proceduto all'accertamento della consistenza delle unità immobiliari.

1.2 L'ULTIMO RESTAURO (2002-2004)

L'intervento di restauro¹⁵ eseguito sul bene monumentale, sintesi di architettura, arte e archeologia, è consistito in un'operazione discreta ed efficace e, allo stesso tempo, di ampio recupero architettonico ed ambientale. Si è trattato essenzialmente di un restauro conservativo e di recupero del bene che ha previsto in primo luogo il consolidamento di porzioni significative delle strutture e, contestualmente, l'introduzione di elementi innovativi nel rispetto delle antiche strutture. Esso si è proposto, nel rispetto della funzione storica e sociale della chiesa, di valorizzare il luogo, potenziando la sua vocazione turistica, al fine di divenire polo di attrazione a valenza regionale, nazionale ed internazionale.

Gli interventi realizzati sono stati finalizzati all'incremento della fruibilità di tutti gli spazi esistenti posti a servizio del complesso monumentale chiesa-tempio, ad una migliore messa in luce delle strutture del tempio greco (colonne, crepidoma, etc.) e alla rifunzionalizzazione e trasformazione del caseggiato in *Antiquarium*, i cui spazi sono diventati custodia naturale dei ritrovamenti effettuati durante i lavori di scavo.

In definitiva, la valorizzazione della galleria settentrionale in cui insiste il crepidoma con le sue colonne, accompagnata dagli interventi eseguiti nel caseggiato espro-



Fig. 145. Vista prospetto nord su via Santa Maria dei Greci (prima dei lavori di restauro). Fonte: Autrice.

¹⁴ La direzione dei lavori ha individuato 57 ditte proprietarie degli immobili sottoposti ad esproprio, di cui la maggior parte residenti ad Agrigento, altre in Germania.

¹⁵ Le ditte esecutrici che hanno realizzato i lavori di restauro sono state: per le opere di restauro statico e conservativo, la COGIT di Seminerio Rosario di Aragona; per le opere di disinfestazione del soffitto ligneo, la SPIX di Potenza; per le opere di restauro pittorico del soffitto ligneo, la ditta Stefania Caramazza di Palermo; per le opere di restauro su pietra, L'ISOLA Laboratori di restauro di Palermo.

priato, nel cortile-sagrato e nella chiesa, come vedremo, hanno permesso di creare un dialogo tra le varie unità spaziali fondendole in un *unicum* straordinario.

Le attività di rilievo e diagnostiche eseguite sul complesso della chiesa *Santa Maria dei Greci*, di cui si è trattato nei paragrafi precedenti, hanno documentato in modo preciso lo stato di abbandono e di degrado, dovuto alla totale assenza nel tempo di manutenzione nelle strutture e nelle parti artistiche¹⁶.

In queste pagine sono stati descritti e riportati tutti i delicati ed importanti interventi di restauro effettuati sul monumento, avendo cura di restituire alla collettività e alla comunità scientifica le condizioni della chiesa e dei locali ad essa annessi, prima e dopo l'intervento di restauro.

Per chiarezza espositiva gli interventi sono stati suddivisi in più paragrafi, corrispondenti ciascuno all'area nella quale sono stati eseguiti, come indicate nella planimetria riportata nella Fig. 146: caseggiato espropriato (da questo momento chiamato *Antiquarium*), chiesa, cortile-sagrato, sagrestia.

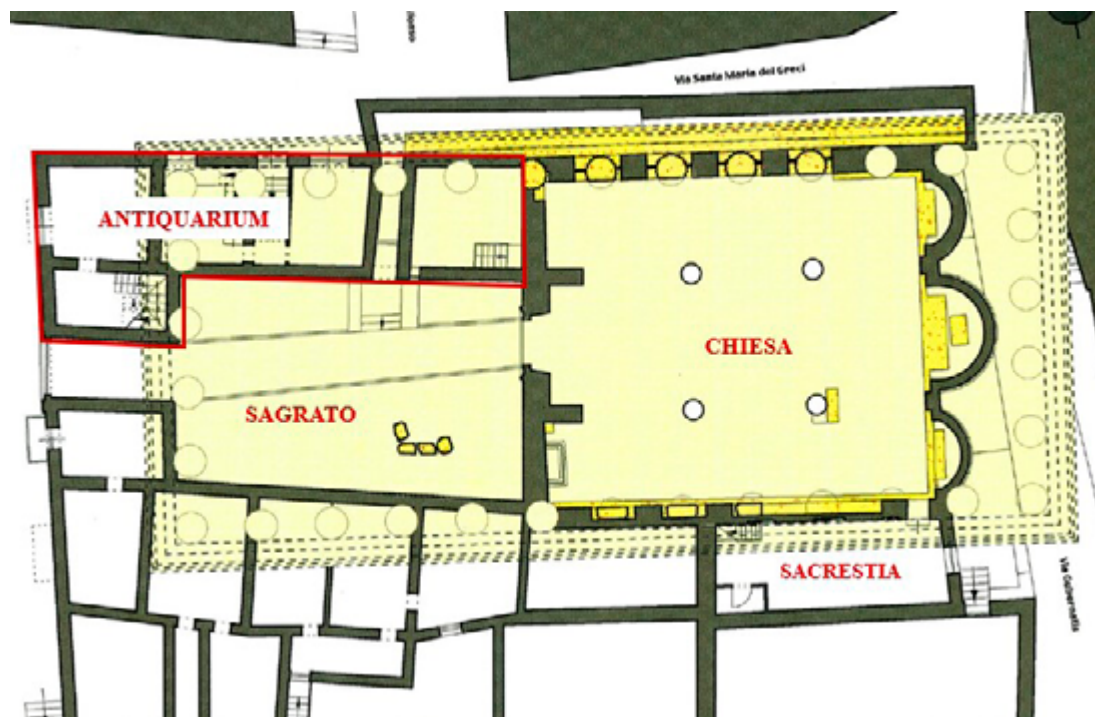


Fig. 146. Planimetria dello stato dei luoghi (prima dei lavori di restauro), con sovrapposizione basamento tempio. Elaborazione grafica a cura dei progettisti. Tratta dalla relazione tecnica di progetto. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

¹⁶ Insufficienti e circoscritti sono stati gli interventi fatti effettuare negli anni dal rettore pro tempore della chiesa, che hanno, senza l'esistenza di un organico progetto restaurativo, consentito un limitato uso dell'aula liturgica per le ordinarie funzioni.

1.2.1 IL CASEGGIATO (ANTIQUARIUM)

L'*Antiquarium*, primo probabile Seminario Vescovile della città di Agrigento, è il corpo di fabbrica ubicato sul lato nord ed ovest del complesso monumentale, costituito da un piano interrato e da quattro piani fuori terra (Fig. 147).

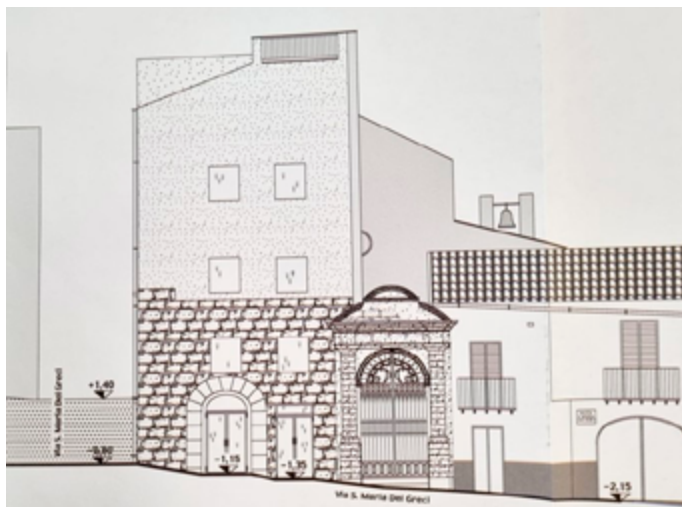


Fig. 147. Prospetto lato ovest Chiesa. In Tav. F₂. Stato di fatto. 7 ottobre 1999. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 148. Vista prospetto ovest su Salita Santa Maria dei Greci prima dei lavori di restauro. Fonte: Autrice.

L'importanza di tale fabbricato, per il quale, come visto nei punti precedenti, è stata effettuata la procedura di esproprio, è dovuta alla presenza, nella sua parte basamentale, dell'accesso alla lunga galleria in cui si trova ubicato il crepidoma del tempio greco, e di una struttura quasi quadrata, forse identificabile come torre antistante la chiesa stessa.

È sotto tale corpo di fabbrica che, con gli scavi archeologici, come visto nel cap. 3), sono state conseguite le migliori conoscenze scientifiche. Infatti, sono stati ritrovati i resti delle sottofondazioni del tempio greco, il terminale occidentale dello stesso, un'antica cripta ricolma di ossa ricavata da una più antica vasca posta nella parte sottostante i blocchi greci, diverse sepolture appartenenti a vari periodi storici, singolari e unici resti risalenti al periodo paleolitico nel vano torre ascensore, un'interessante e profonda vasca di forma tronco-conica (Fig. 118) scavata nella calcarenite della collina e oggetti vari nel vano torre scala (Fig. 152).

Prima dell'inizio dei lavori i muri perimetrali, i pavimenti e le coperture di questo caseggiato risultavano gravemente compromessi (Fig. 148), tanto che più volte il Sindaco aveva emesso ordinanza di demolizione per l'eliminazione del pericolo di crollo; inoltre, i prospetti sulla via Santa Maria dei Greci, e sul cortile antistante la chiesa, risultavano fortemente degradati, presentavano superfetazioni, e sui paramenti murari erano chiaramente leggibili i segni di rimaneggiamenti, integrazioni e sovrapposizioni di materiali vari, avvenuti nel tempo (Figg.148-149-150).

Alla luce dello stato di degrado del fabbricato e alla sua rifunzionalizzazione in *Antiquarium*¹⁷, sullo stesso, sono stati effettuati i seguenti interventi:

1. espropriazione del corpo di fabbrica;
2. demolizione dei muri di separazione del piano seminterrato per consentire gli scavi archeologici e contestualmente migliorare la fruibilità¹⁸ dell'area di accesso al Crepidoma (Fig. 151);
3. scavo archeologico dell'area di sedime del fabbricato per la messa in luce del basamento del tempio che ha permesso la riproposizione di nuovi avanzamenti nella ricerca da parte degli archeologi;
4. individuazione del rapporto torre-chiesa;
5. recupero del fronte sud prospiciente il sagrato, attraverso la pulitura delle superfici lapidee e la rimozione della muratura sottostante le tre arcate poste a differenti livelli (fig. 155);
6. consolidamento interno ed esterno dei muri perimetrali, eliminazione delle superfetazioni ed individuazione dei muri in conci di tufo squadrato della *torre* (Figg. 153-155);

17 Come detto, l'*Antiquarium*, è stato progettato per divenire un piccolo museo in cui custodire i reperti rinvenuti durante la campagna di scavo all'interno della chiesa e dei locali annessi, accogliere i resti del tempio, che giacevano nel cortile antistante la chiesa, esporre la documentazione storica, archivistica ed architettonica, volta ad illustrare e documentare la storia dell'intero complesso.

18 L'operazione è stata volutamente compiuta anche per creare uno spazio ampio in cui i visitatori possano vedere, attraverso uno schermo, un video che racconti la storia del monumento e mostri i momenti salienti degli scavi archeologici effettuati e dei ritrovamenti più importanti, nonché le varie fasi del restauro che hanno interessato il complesso monumentale.



Fig. 149. Prospetto lato nord *Antiquarium* su via Santa Maria dei Greci. In Tav. F₂. Stato di fatto. 7 ottobre 1999. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

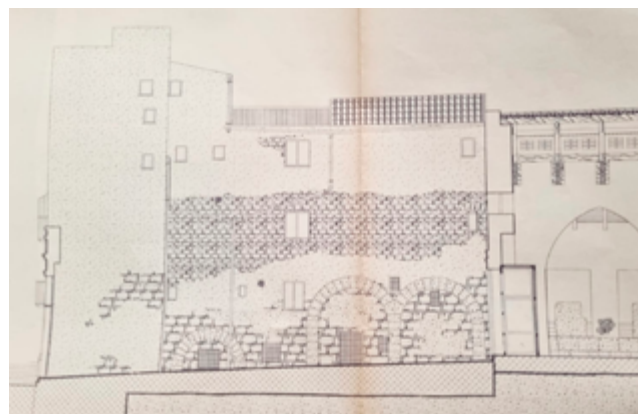


Fig. 150. Prospetto-sezione B-B su cortile-sagrato *Antiquarium*. In Tav. F₂. Stato di fatto. 7 ottobre 1999. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 151. Pianta a quota. 0.50 *Antiquarium*. In Tav. F₁. Stato di fatto. 7 ottobre 1999. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

7. riproposizione sui fronti prospicienti le pubbliche vie di nuove aperture nel rispetto della nuova destinazione d'uso (Fig. 153-154).

All'interno, i lavori sono stati rivolti alla rifunzionalizzazione del fabbricato per la realizzazione dello spazio espositivo museale e di tutti i servizi ad esso annessi, di seguito riassunti:

1. demolizione dei fatiscenti solai intermedi in ferro, calcestruzzo e tavelloni e ricostruzione di nuovi con travi e tavolato in castagno calabrese, allo scopo di ottenere una sensibile riduzione dei carichi agenti sulle strutture murarie;
2. realizzazione al primo piano dei servizi igienici destinati ai visitatori;
3. collocazione nel vano torre di una moderna scala, con struttura portante in ferro e gradini in legno massello in castagno calabrese, per il collegamento dei vari piani (Figg. 156-157);
4. installazione di un elevatore per consentire l'abbattimento delle barriere architettoniche e assicurare la piena fruibilità;

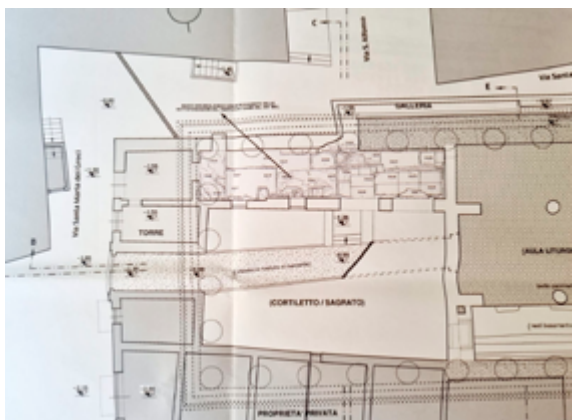


Fig. 152. Pianta a quota. 0.50 *Antiquarium*. In Tav. B₁. Stato di fatto Intervento strutture 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

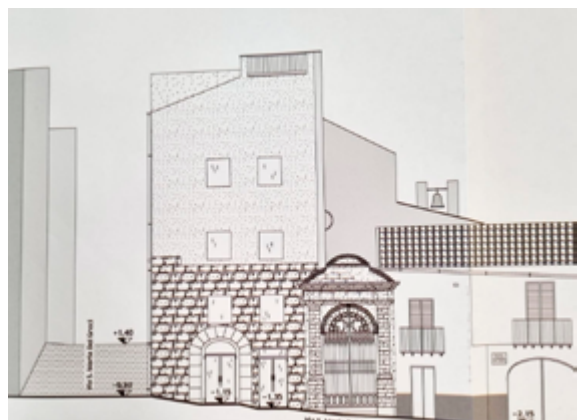


Fig. 153. Prospetto lato ovest ingresso Chiesa e *Antiquarium*. In Tav. C₂. Stato futuro – Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

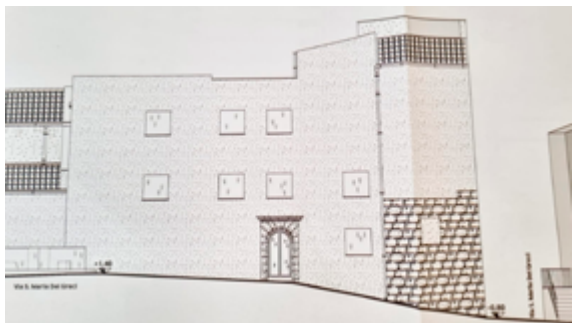


Fig. 154. Prospetto nord *Antiquarium* su via Santa Maria dei Greci. In Tav. C₂. Stato futuro – Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

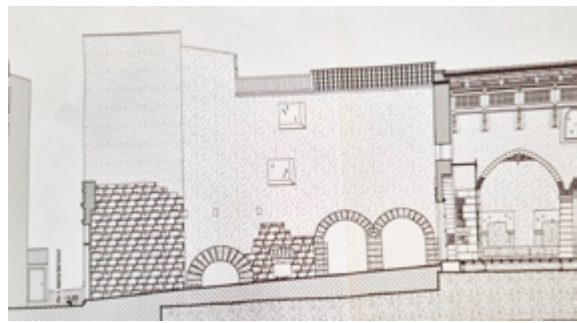


Fig. 155. Prospetto sud *Antiquarium* su cortile-sagrato. In Tav. C₂. Stato futuro – Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

5. realizzazione di tutti gli impianti (elettrico, idrico, climatizzazione, estinzione incendi, antintrusione) in funzione dell'uso museale;
6. consolidamento della muratura perimetrale delle pareti nord e sud con tiranti e piastre di acciaio appositamente calcolate e collocate;
7. liberazione e messa in luce dei conci delle colonne soprastanti il *Crepidoma* nord, visibili dalla galleria-cunicolo ubicata al di sotto del piano stradale della via santa Maria dei Greci e accessibile dalla parte basamentale dell'*Antiquarium*, sul lato sud;
8. collocazione travi in acciaio HEA a sostegno del muro perimetrale sud dell'*Antiquarium* e messa in luce dei resti del basamento del tempio (Fig. 31);
9. consolidamento delle murature del vano torre-scala, posto ad ovest, con fibre di carbonio e ricostituzione dei paramenti murari¹⁹ (Figg. da 180 a 184).

Gli ultimi tre interventi, così come quello indicato al punto 5 del precedente elenco, meritano un ulteriore approfondimento poiché si è trattato di interventi di estrema delicatezza che hanno richiesto un impegno non indifferente poiché hanno interessato parti strutturali dell'edificio.

RIMOZIONE DELLA MURATURA SOTTOSTANTE LE TRE ARCADE SUL FRONTE SUD DELL'ANTIQUARIUM, PROSPICIENTE IL CORTILE-SAGRATO

Durante le operazioni di rilievo grafico e fotografico è stata rilevata la presenza di tre archi, ostruiti da un riempimento in muratura, probabilmente, (Fig. 159) chiusi nel tempo per esigenze abitative.

La delicatezza dell'intervento è stata dovuta non tanto alla rimozione della muratura, quanto alla difficoltà esecutiva dovuta alla precarietà marcata dei paramenti murari e ad una scarsa consistenza statica dei conci di tufo, evidenziata attraverso saggi e specifiche indagini effet-

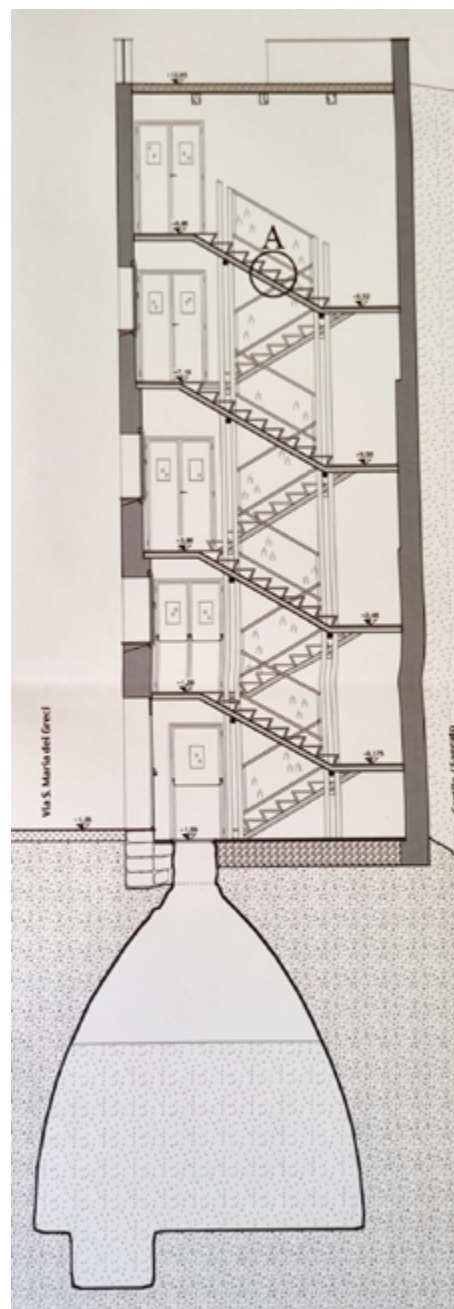


Fig. 156. Sezione longitudinale scala *Torre Antiquarium*. In Tav. D₃, Perizia di variante. 24 maggio 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

¹⁹ In particolare, sono state effettuate operazioni finalizzate a restituire consistenza strutturale all'organismo murario, attraverso la demolizione di alcune porzioni murarie sconquassate da aperture disallineate e disomogenee e compromesse da varie manomissioni, dalla presenza di cavità, di canne fumarie e scarichi ricavati nella compagine muraria; in questa operazione di recupero e consolidamento per una valorizzazione dell'intero caseggiato sono stati usati materiali dalle caratteristiche fisico-chimico-meccaniche analoghe e compatibili con quelle dei materiali in opera.



Fig. 157. Vista vano scala *Antiquarium*. Fonte: Autrice.



Fig. 158. Sala espositiva *Antiquarium*. Fonte: Autrice.

tuata, aggravata dall'indebolimento delle fondazioni dovuto agli scavi archeologici eseguiti in profondità.

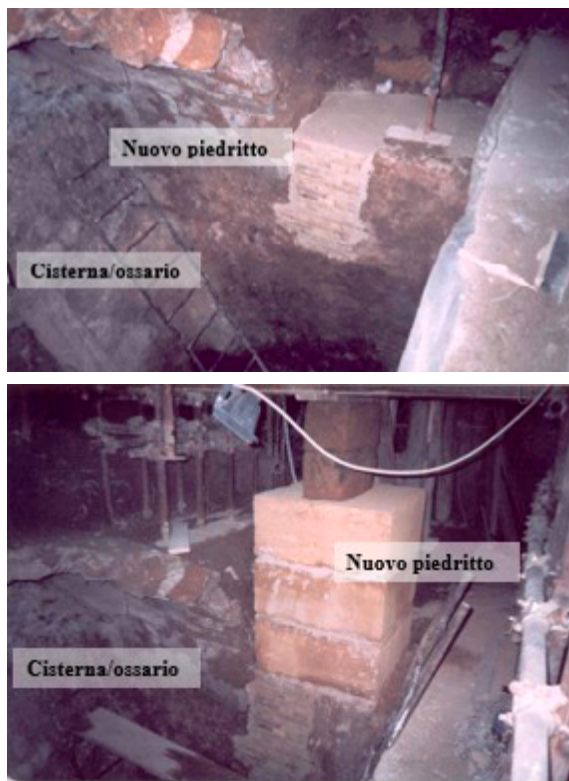
Nell'area esterna del cortile sagrato contigua ai due archi, posti più a est ed in prossimità del prospetto principale della chiesa, è stata infatti rinvenuta, come visto nel cap. 5 una cripta-ossario che si estendeva fino alle fondamenta del piedritto centrale di scarico dei due archi (Figg. 161-162).

Si è dovuto pertanto provvedere alla sostituzione dei conci di tufo costituenti il pilastro portante delle due arcate del muro sud, nonché la sua fondazione, poiché, oltre alla presenza di vistose lesioni verticali e di porzioni sgretolate di calcarenite, il piano fondale appoggiava su uno strato di terriccio e pietrame informe ed inconsistente.

Tale situazione ha richiesto un immediato e scrupoloso intervento strutturale che ha previsto l'uso di martinetti piatti, centine in legno e strutture in ferro che hanno sorretto il paramento murario interessato, per tutta la durata delle operazioni di ripristino del piedritto (Figg. 163-164-165-166).



Figg. 159-160. Prospetto sud *Antiquarium* su area sagrato, prima e dopo i lavori di restauro. Fonte: Autrice.



Figg. 161-162. Cisterna/ossario adiacente piedritto di sostegno archi *Antiquarium* durante i lavori di restauro. Autore: ing. Giulio Sajeva.

A) POSA IN OPERA DI TRAVE IN ACCIAIO DI TIPO HEA SULLA PARETE SOPRASTANTE IL CREPIDOMA SETTENTRIONALE

I saggi archeologici effettuati sulla parete retrostante il *crepidoma* settentrionale, alla presenza dell'archeologa dott. Valentina Cali, e la demolizione dei muri di separazione dei vani del piano seminterrato, in prossimità dell'ingresso alla galleria, sono stati realizzati per consentire gli scavi archeologici, per migliorare la fruibilità del corridoio di accesso al *crepidoma* (Fig. 169), per liberare e mettere in luce i conci retrostanti del basamento del tempio e per dar vita ad elementi vitali dello stesso che erano stati "sepolti" per secoli.

Durante i lavori è stata constatata la presenza di pietrame tufaceo informe e terriccio in sostituzione dei blocchi di calcarenite costituenti lo stilobate del tempio greco e sono state rin-



Figg. 163-164. Fasi lavorative di ricostruzione piedritto di sostegno archi *Antiquarium*. Autore: ing. Giulio Sajeva.



Fig. 165-166. Fasi lavorative di ricostruzione piedritto di sostegno archi *Antiquarium*. Autore: ing Giulio Sajeve.



Fig. 167-168. Piedritto di sostegno archi *Antiquarium*, dopo l'intervento. Fonte: Autrice.

venute nella stessa area diverse ossa umane risalenti probabilmente a vari periodi storici. Per tale imprevedibile situazione è stato necessario sospendere e puntellare gli scavi effettuati, nonché studiare e calcolare la stabilità della parete soprastante, sulla quale gravavano i diversi solai.

Per l'individuazione delle azioni da intraprendere in funzione delle problematiche emerse, nell'interesse della sicurezza dell'intero stabile e dell'incolumità delle persone e nel rispetto dei dati archeologici che venivano fuori durante la campagna di scavo, sono stati effettuati specifici sopralluoghi, alla presenza continua di esperti archeologi²⁰.

Per tale nuovo e inaspettato stato di fatto si è provveduto alla prosecuzione degli scavi attinenti alla liberazione e alla messa in luce dei conci retrostanti il crepidoma nord.

Tale operazione ha comportato la messa in sicurezza della parete soprastante, con la posa in opera di due travi in acciaio di tipo HEA poggianti su muratura in pressati strutturali, rivestiti in ultimo da uno strato di intonaco grezzo (Figg. da 170 a 173).

B) LIBERAZIONE E MESSA IN LUCE DEI TRONCHI DELLE COLONNE DEL TEMPIO SOPRASTANTE IL CREPIDOMA NORD

I sopralluoghi effettuati dalla Direzione dei lavori nella galleria al di sotto della via Santa Maria dei Greci (fig. 174), congiuntamente agli esperti ar-

²⁰ La soprintendente, dott.ssa G. Fiorentini, la dott.ssa A. De Miro, direttore del servizio per i Beni Archeologici, e il prof. E. De Miro, consulente archeologo.



Fig. 169. Corridoio di accesso al *crepidoma* del tempio. Fasi successive di demolizione delle pareti divisorie dei vani del seminterrato. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.



Fig. 170. Particolare Sezione longitudinale *Antiquarium* con individuazione strutture del tempio greco. In Tav. D₁ Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 171. Fase di lavorazione successiva alla posa in opera delle travi HEA. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeva.



Fig. 172. Area ingresso Crepidoma dopo i lavori di restauro. Fonte: Autrice.

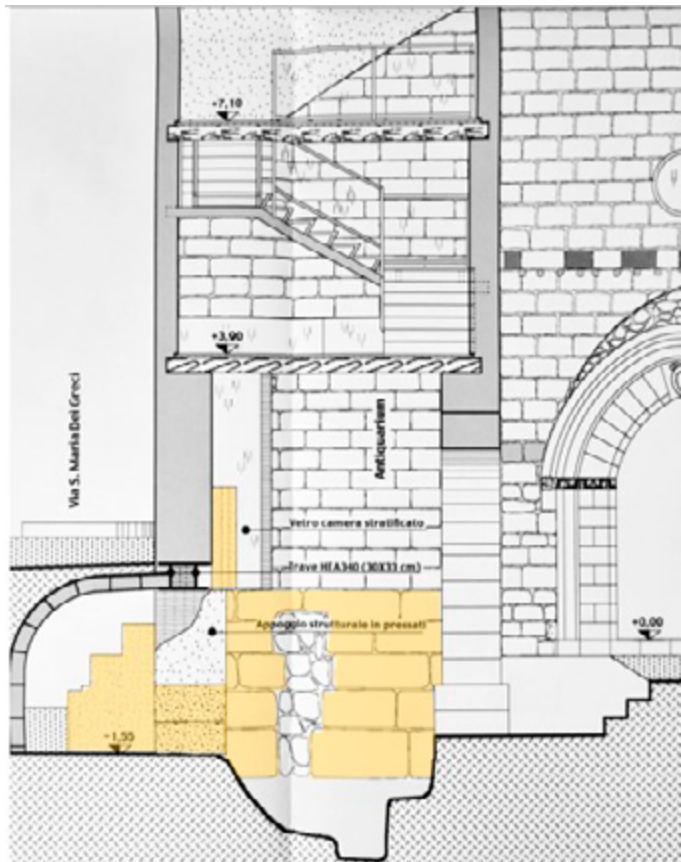


Fig. 173. Particolare Sezione trasversale Antiquarium con individuazione strutture del tempio greco. In Tav. D₁ Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.

cheologi che hanno seguito costantemente il cantiere, hanno rilevato alcune criticità:

1. la presenza di muratura gravante sui tamburi superstiti delle colonne esistenti sulla porzione di *crepidoma* sottostante al muro nord della chiesa (Figg. 174-175), che di fatto ha soffocato, nel tempo, e mortificato le stesse colonne non permettendo la loro visione integrale;
2. la spinta generata dalla volta della galleria sui resti delle colonne del tempio (Fig. 175);
3. la mancanza di un'adeguata aerazione all'interno della galleria e la conseguente presenza di un microclima non idoneo alla protezione del materiale lapideo dei resti delle colonne;
4. l'assenza di illuminazione che non consente il reale godimento dello spazio e una sicura fruizione.

Concordemente con gli archeologi²¹, sono stati realizzati alcuni interventi mirati che hanno richiesto una serie di operazioni preventive:

1. eliminazione delle travi in ferro - poste verso la metà del secolo scorso e causa di problemi di ordine tecnico-estetico-funzionale (corrosione, inadeguatezza strutturale, discontinuità muraria) - al di sopra dei tamburi delle stesse colonne e realizzazione di piattabande, anch'esse in mattoni pressati, adeguate ai carichi;

²¹ Per la risoluzione di tali problematiche è stato redatto apposito verbale di concordamento dell'11 settembre 2002 che ha stabilito gli interventi da effettuare nel rispetto del tempio greco.

2. liberazione dei tamburi delle colonne dai mattoni pressati;
3. eliminazione della spinta della volta della galleria sui resti delle colonne del tempio mediante un taglio continuo della galleria, per una larghezza di circa 60 cm, nella parte a contatto dei tamburi superstiti delle colonne, e nella posa in opera di una struttura intelaiata in acciaio, costituita da profilati di tipo UPN 120 e LU 120*12, ammassata nella muratura in mattoni della chiesa (fig. 176) che hanno sostituito la funzione strutturale della volta;
4. copertura della galleria con vetri camera antisfondamento trasparenti (Figg. 176-177), posti inclinati a circa 30° rispetto alla verticale, su telai in acciaio di sezione adeguata²² al fine di consentire al turista o al passante di godere dall'alto della vista dei resti delle colonne del tempio, illuminate da una nuova e adeguata luce del lungo vano interrato.

Questi interventi effettuati sul bene, di notevole pregio architettonico, tecnico, funzionale ed estetico, hanno evitato danni irreversibili al complesso chiesa-tempio, generati dalle continue sollecitazioni in cui il marciapiede e la galleria ad esso sottostante erano soggetti per il passaggio dei mezzi pesanti.

²² Questo intervento non è stato del tutto portato a termine per esaurimento dei fondi. In sostituzione dei vetri sono stati collocati dei pannelli in legno che dovevano avere carattere provvisorio, ma che, purtroppo, sono ancora presenti. Questo intervento risulta di vitale importanza per la visione del basamento del tempio finalizzato ad una piena fruibilità e valorizzazione.

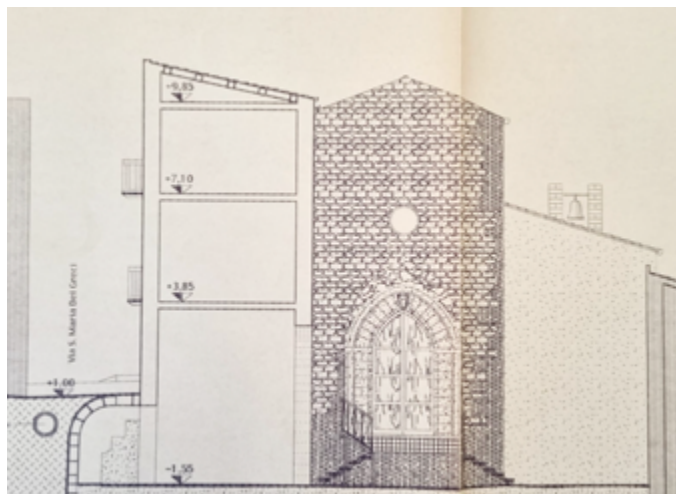


Fig. 174. Sezione trasversale D-D *Antiquarium*. In Tav. G₂ Stato futuro. 7 ottobre 1999. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.



Fig. 175. Resto di colonna sottoposta alla spinta della volta della galleria. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeva.

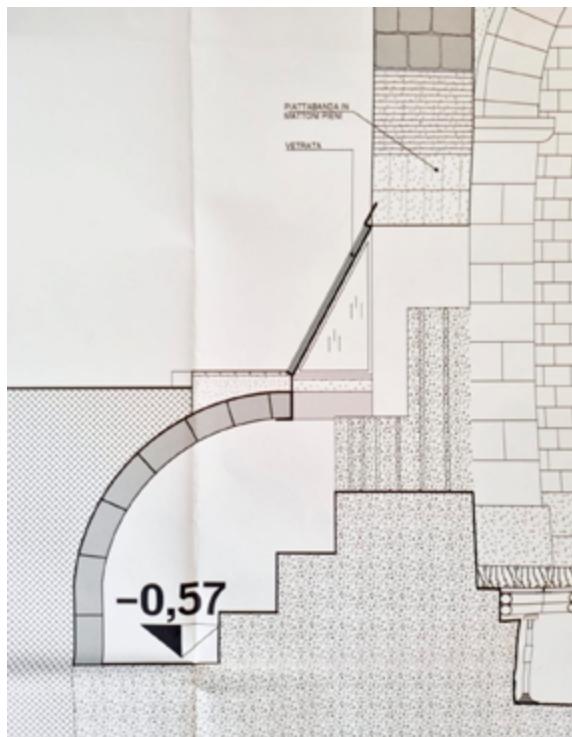


Fig. 176. Particolare tratto dalla Sezione trasversale F-F. In Tav. C₂. Perizia di variante. 24 maggio 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.

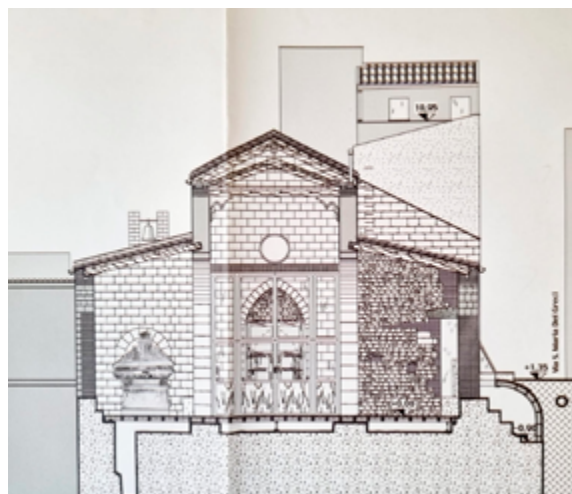


Fig. 177. Sezione trasversale E-E. In Tav. C₂. Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.

C) CONSOLIDAMENTO DEI PARAMENTI MURARI DEL VANO TORRE CON FIBRE DI CARBONIO

Il corpo di fabbrica dell'*Antiquarium* è stato ripreso e consolidato attraverso una serie di operazioni che ne hanno aumentato la resistenza e hanno conferito al manufatto continuità strutturale ed organica, "senza avere introdotto variazioni localizzate di inerzia, massa e modulo di elasticità, né materiali e metodologie costruttive invasive ed irreversibili"²³.

Oltre che con l'uso di catene in acciaio e la sostituzione dei vecchi solai con dei nuovi, realizzati con travi e tavolato in castagno per ottenere una sensibile riduzione dei carichi, la riconfigurazione della struttura muraria del fabbricato è stata ottenuta con l'uso di maglie a fibra di carbonio, poste con adeguata malta cementizia che ha conferito al composito resistenza con carico di rottura non inferiore a 160 kg/cm², disposte sul paramento murario in maniera verticale, orizzontale e a croce di Sant'Andrea.

Per completezza di trattazione, nonché per il carattere documentale che riveste il lavoro realizzato, si riportano nelle pagine che seguono i disegni, nei quali è stato indicato, schematicamente, il posizionamento delle maglie in fibra di carbonio.

ANTIQUARIUM PRIMA E DOPO L'INTERVENTO DI RESTAURO

1.2.2 SAGRESTIA

Altro intervento di grande interesse è stato quello compiuto all'interno del vano Sacrestia, ubicato sul lato sud, contiguo alla chiesa del complesso monumentale ed accessibile dalla navata meridionale, in prossimità della zona absidale, che nel tempo non era stata mai oggetto di scavo né di studio.

L'importanza di tale ambiente consiste nella presenza, sulla parete nord, dei resti del cre-

²³ Sanzo G., Sajeva G., Tav. A - Relazione tecnica intervento strutture allegata al progetto di variante, 2 dicembre 2003, pag.17.



Fig. 178. Vista crepidoma prima dell'intervento di restauro. Fonte: Archivio studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 179. Vista crepidoma dopo l'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

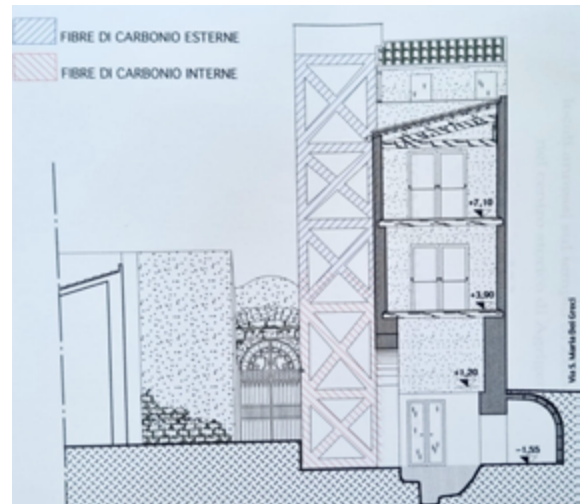
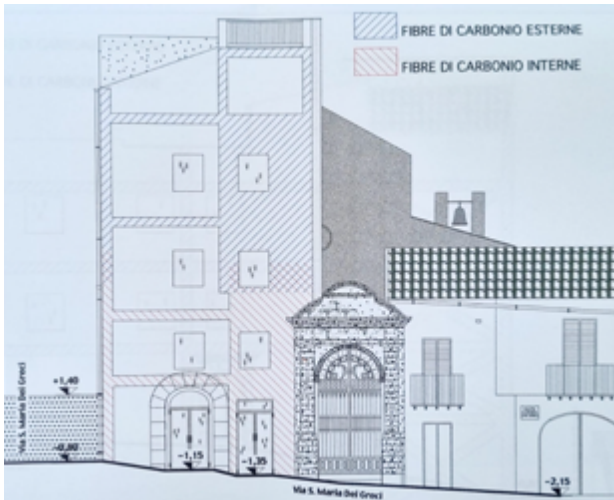


Fig. 180-181. Disposizione fibre di carbonio su strutture *Antiquarium*. Tav. A Relazione Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.

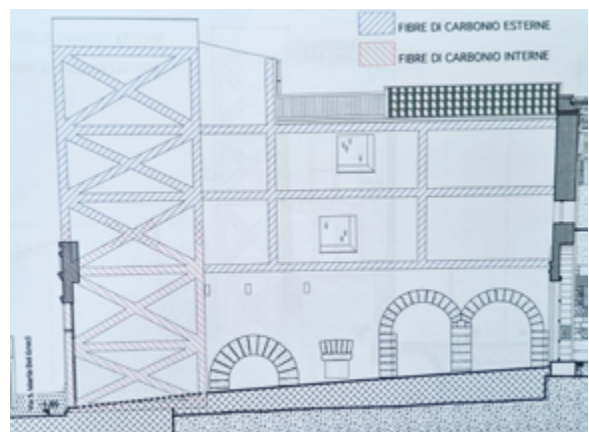
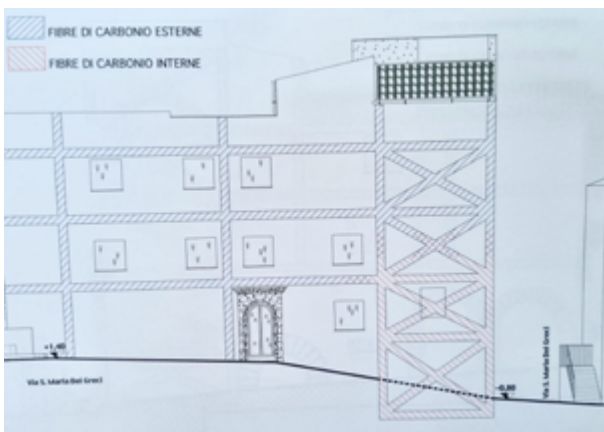


Fig. 182-183. Disposizione fibre di carbonio su strutture *Antiquarium*. Tav. A Relazione Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 184. Fibre di carbonio applicate sulla parete torre *Antiquarium*. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 185. Vista prospetto ovest *Antiquarium* e ingresso sagrato prima dell'intervento di restauro. Fonte: Autrice.



Fig. 186. Vista prospetto ovest *Antiquarium* e ingresso sagrato dopo l'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

pidoma meridionale del tempio e dei resti di tre colonne della peristasi sud (Fig. 192).

Prima dell'inizio dei lavori si presentava in uno stato precario di conservazione; gli intonaci ricoprivano parte delle colonne e del *Crepidoma* sud del tempio e in alcune parti si presentavano rovinati e in diverse zone staccati.

Il vano, delle dimensioni di circa m 9.00 x 3.20, presentava un servizio igienico non conforme alle norme sanitarie e la scala in ferro di collegamento al sotto-sagrestia era appoggiata alle sottofondazioni del tempio greco.

Il progetto prevedeva la demolizione e il rifacimento della copertura, la demolizione del pavimento e della scala di accesso al sotto-sagrestia e il rifacimento degli stessi, lo svellimento degli intonaci coprenti il muro basamentale del *crepidoma* sud, il restauro e la pulitura dello

stesso, lo scavo archeologico stratificato della pavimentazione del sotto sagrestia alla scoperta dei resti del tempio, la sistemazione dei servizi e il completamento delle rifiniture.

L'intervento in questo vano doveva essere "ordinario" nel senso che ci si aspettava di ritrovare solo tracce appartenenti alla fase greca del sito, ed invece è stato il luogo delle grandi scoperte.

Le operazioni all'interno di questo vano sono iniziate con la demolizione del solaio di calpestio in esso presente che ha permesso la liberazione del *crepidoma* sud del tempio, e sono proseguite in seguito con l'interessante campagna di scavo esposta nei capp. 3 e 5.

Gli scavi archeologici²⁴ effettuati nel seminterato del vano Sacrestia hanno portato alla luce interessanti e singolari ritrovamenti (Fig. 194):

- a nord, parte del *crepidoma* sud del tempio,
- a pavimento, tombe paleocristiane (Fig. 193) e arabe (Fig. 110),
- sulla parete sud, resti di elementi architettonici di un portico medievale (Fig. 38).

Il rinvenimento di queste inattese e significative tracce appartenenti a diversi periodi storici ha contribuito ad una ricostruzione diacronica più scrupolosa del sito e ha aperto nuove piste di indagini e ricerche archivistiche.

In attinenza alla nuova ed imprevedibile situazione dei luoghi, al fine di consentire la continuazione dei relativi studi da parte dei Servizi competenti, i lavori all'interno di questo spazio sono stati sospesi e, in ottemperanza a quanto richiesto dal Servizio per i Beni Storico-artistici e concordato con verbale del 24 febbraio 2003, sono proseguiti con il solo puntellamento delle parti pericolanti e la costituzione di un ponteggio.

Sulla parte retrostante l'affresco del XV secolo, posto sulla parete sud della chiesa, ove sono incastonati tra l'altro i resti di alcune colonne greche, sono state eseguite indagini non distruttive basate sul metodo "*Ground Penetrating Radar*"²⁵ mirate al rilevamento di anomalie, alla valutazione di integrità delle strutture verticali (colon-



Fig. 187. Vista prospetto nord *Antiquarium* prima dell'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

²⁴ Gli scavi sono stati eseguiti dalla dottoressa Cali, sotto l'attenta e vigile sorveglianza della Soprintendente e dei direttori dei servizi relativi, nonché alla presenza dell'esperto prof. De Miro e dell'archeologa dottoressa A. de Miro. A tal proposito si possono leggere i verbali di sopralluogo del 27 giugno, 27 agosto 2002 e 24 febbraio 2003.

²⁵ Indagini effettuate dalla Proteco di Palazzolo Acreide (SR) per conto dell'impresa COGIT che ha eseguito i lavori di restauro della chiesa.



Fig. 188-189. Prospetto nord *Antiquarium* dopo l'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

ne, muri, intercapedini, etc.), all'individuazione di fratture, cavità, precedenti interventi, tessitura della muratura, consecuzione di scansione radar ogni 10 *cm* sia in senso longitudinale che trasversale, per la restituzione di sezioni termografiche dell'area interessata.

1.2.3 IL SAGRATO

L'area esterna prospiciente l'ingresso della chiesa, prima del complesso intervento di restauro, era adibita a "*giardinetto*" e attraversata da un vialetto in battuto di cemento che svolgeva la funzione di collegamento tra i due portali: quello settecentesco sulla via Santa Maria dei Greci, e quello ogivale di ingresso alla chiesa (Fig. 9). La rilevanza di quest'area consiste nel suo essere elemento di connessione, di comunicazione tra lo spazio esterno e quello interno della chiesa. Prima dei lavori si presentava poco accogliente ed inadeguato al pregio del sito monumentale, tradendo anche la sua funzione di accesso all'area sacra-monumentale.

Le pareti perimetrali del cortiletto erano in buona parte privi di intonaci e quelli esistenti rovinati dall'umidità ascendente e dalla mancanza di manutenzione. In un angolo, dimenticati e per nulla valorizzati, si scorgevano alcuni resti archeologici di grande pregio, come i conci di *geison* con mutuli a tre file di sei gocce della trabeazione ed un concio con *geison* di frontone.



Fig. 190-191. Prospetto ovest Chiesa, prima e dopo l'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

L'intervento prevedeva lo scavo archeologico in tutta l'area esterna antistante alla chiesa, il consolidamento e la pulitura della parte basamentale calcarenitica del tempio, la sistemazione di una passerella e di due scalette sopraelevate dal basamento, realizzate in tondi d'acciaio e orsogril trasparente, per il collegamento chiesa-strada e sagrato-crepidoma, la ripresa degli intonaci esterni, l'illuminazione del basamento del tempio e del portale di ingresso.

In realtà, alla luce degli interessanti e imprevedibili ritrovamenti effettuati durante la campagna di scavo nella sacrestia, all'interno della chiesa e nella parte basamentale dell'*Antiquarium*, che hanno impegnato ingenti somme, non è stato possibile completare le attività previste in progetto per l'esaurimento dei fondi necessari; sono stati eseguiti solo alcuni degli interventi previsti: scavi archeologici sul lato nord in prospicenza della parete sud del futuro *antiquarium*, durante i quali sono venuti alla luce a varie quote stratigrafiche i blocchi delle sottofondazioni del tempio greco, tombe e reperti appartenenti a diversi periodi storici.



Fig. 192. Vano Sacrestia dopo la rimozione del solaio intermedio. Fonte: Ing. Giulio Sajevo.

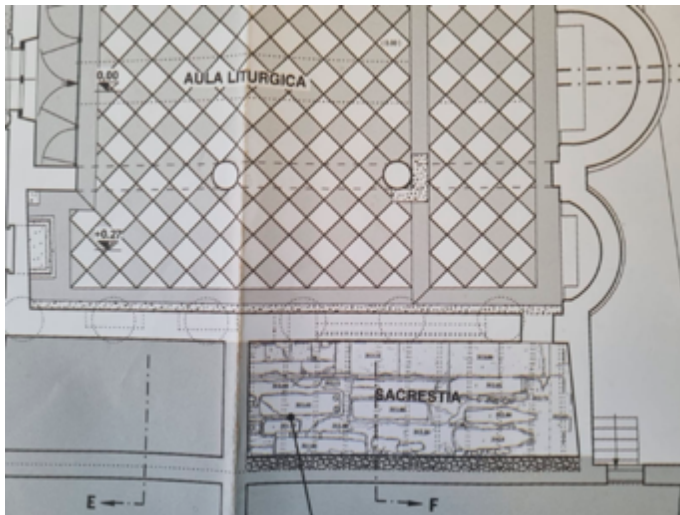


Fig. 193. Pianta a quota + 0.50. Particolare Vano sacrestia con individuazione dei ritrovamenti. In Tav. C₁ Intervento strutture 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

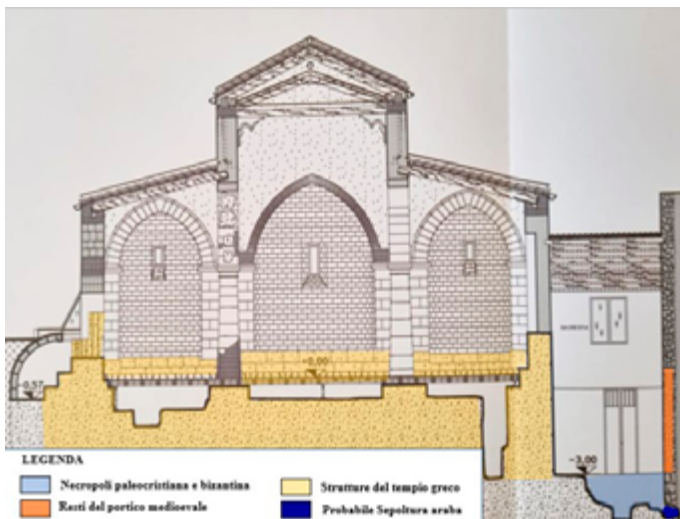


Fig. 194. Sezione trasversale F-F. In Tav. C₂ Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

Nonostante i lavori e gli scavi previsti per tale area esterna fossero stati sospesi, con i fondi residui si è tentato di restituire a questo spazio la dignità che le si addice, benché consapevoli che merita di essere ancora studiato e definito.

1.2.4 LA CHIESA

L'aula liturgica, certamente, costituisce il nucleo più significativo dell'intero complesso monumentale, sia per la storia in essa custodita, che per i molteplici aspetti architettonici, artistici ed archeologici presenti.

Prima dell'intervento di restauro, l'edificio di culto versava in condizioni di grave degrado e abbandono: le capriate e i soffitti lignei si presentavano in parte infradiciati e imbevuti d'acqua piovana, gli intonaci erano ammalorati dai sali e dai cloruri provenienti dalle piogge infiltratesi nel tempo, le absidi risultavano in alcune parti staccate dalle strutture murarie della chiesa, prive di coperture adeguate, rincocciate e restaurate in passato da mani poco esperte, il pavimento delle navate, centrale e sinistra, era rivestito con pietrine di cemento colorato, quello della navata destra e del presbiterio, rimosso attorno all'anno 1950, risultava coperto da una struttura precaria in legno di abete, i resti delle colonne del

tempio si presentavano rovinati e incrostati, il pregiato affresco della navata meridionale mostrava preoccupanti stacchi del supporto sottostante, la calcarenite gessosa del portale e quella del paramento murario del prospetto principale della chiesa era decoesa, inconsistente e con parti della pellicola superficiale staccata.

Alla luce delle condizioni di degrado del bene, descritte succintamente in queste pagine e documentate dalle foto riportate, il progetto di recupero ha previsto una serie di interventi necessari per restituire dignità alla fabbrica della chiesa Santa Maria dei Greci.



Figg. 195-196. Resti colonne peristasi nord tempio, prima dei lavori e dopo la rimozione dell'intonaco. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.

Dalla relazione tecnica allegata al progetto si delineano i seguenti interventi:

- consolidamento, sanificazione, disinfe-stazione, restauro e ripresa pittorica della copertura della navata centrale e rifacimento di quelle laterali;
- consolidamento e parziale rifacimento di intonaci ammalorati;
- consolidamento di parti murarie con il sistema cuci e scuci e con chiodature con barre in acciaio;
- consolidamento, pulitura e recupero della facciata in tufo;
- scavi archeologici e messa in luce delle strutture basamentali del tempio (alla presenza continua dell'archeologo);
- consolidamento e protezione della calcarenite del basamento del tempio e posa in opera di una pavimentazione realizzata, per una migliore visione dei resti basamentali, con pannelli in legno e vetro trasparente, su struttura in acciaio;



Fig. 197. Fasi di realizzazione delle piattabande. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Figg. 198-199. Fasi di realizzazione delle piattabande. Fonte: Ing. Giulio Sajeve.

- consolidamento e pulitura della calcarenite gessosa delle absidi e del portale della chiesa;
- sistemazione di illuminazione appropriata, atta alla valorizzazione delle parti architettoniche, archeologiche e pittoriche dell'aula;
- disinfestazione della statua lignea della *Madonna col Bambino*, posta sull'altare della navata destra e del crocifisso ligneo dell'altare della navata centrale;
- sistemazione sotto il pavimento di due deumidificatori per l'eliminazione della condensa e di due ventilatori per convogliare l'aria all'esterno attraverso canali di areazione;
- illuminazione della parte basamentale;
- sostituzione dei banchi con altri in legno.

Come si evince dalla sintesi degli interventi eseguiti sul monumento, il restauro e il recupero dell'antica fabbrica hanno contemplato un'azione globale e nello stesso tempo mirata per ogni sua parte costitutiva, cosicché sono stati progettati indispensabili interventi al fine di recuperare, conservare, tutelare, valorizzare e permettere la fruizione del bene nella sua totalità.

Nelle pagine che seguono restituiamo alla comunità scientifica e alla collettività testimonianze documentali dell'attività svolta, presentando gli interventi più significativi che hanno comportato un impiego di risorse umane, economiche e tecnologiche di rilievo.

SCAVO ARCHEOLOGICO DELL'INTERA AREA DELLA CHIESA

Ampiamente documentato nei capp. 3 e 5, lo scavo archeologico è stato eseguito attraverso sezioni stratigrafiche progressive aventi piccolo spessore, al fine di poter dettagliatamente leggere, documentare e studiare con scrupolo scientifico i numerosi e interessanti ritrovamenti occultati dalle stratificazioni susseguitesi nei secoli, costituenti fonti storiche uniche ed importantissime per la ricostruzione diacronica dell'intero bene monumentale e del suo *interland*. La divulgazione dei dati e dei risultati degli interventi effettuati su un bene di valore storico, artistico e archeologico, ge-

nera indirettamente una *partecipazione attiva* del cittadino, valorizza il lavoro del ricercatore, motiva l'investimento fatto e restituisce alla collettività ciò che le appartiene (Gómez Martínez 2016, 272), stimolando azioni corrispondenti che si ripercuotono sul bene archeologico e dimostrando il suo valore pubblico, comunitario e sociale.

1.2.4.1 INTERVENTI SULLE MURATURE

Sostituzione degli architravi in acciaio al di sopra i resti delle colonne del tempio greco

Sulle pareti delle navate laterali della chiesa, in corrispondenza della parte di muratura soprastante ai resti delle colonne del tempio greco, sono state sostituite le vetuste e corrose architravi in acciaio, costituite da profilati a doppio T posti in opera attorno alla metà del secolo scorso, con piattabande in mattoni pieni a spinta compensata, al fine di ricostituire il comportamento statico globale precedente e salvaguardare, contemporaneamente, sia i resti delle colonne greche che la compagine muraria della chiesa dal deleterio contatto diretto con l'acciaio.

Le operazioni di restauro sono state concordate con l'alta e diretta sorveglianza dei funzionari dell'Area Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Agrigento e messe in opera attraverso tutte le forme precauzionali necessarie nel rispetto del bene monumentale (puntellamento, costruzione della restante parte di muratura e ammassatura superiore, rimozione del profilato, riconfigurazione in mattoni del paramento murario soprastante).

CONSOLIDAMENTO DEGLI ARCHI IN CORRISPONDENZA DELLE FINESTRE DELLA NAVATA CENTRALE

Le aperture della navata centrale, prima dell'inizio dei lavori, si trovavano in uno stato di degrado dovuto ad infiltrazioni d'acqua e alla presenza di ruggine, inoltre gli archi ogivali al di sopra delle stesse erano occultati dal telaio delle finestre (Fig. 202).

I lavori, pertanto, hanno contemplato il consolidamento degli stessi archi, mediante la realizzazione di piattabande e la sostituzione



Fig. 200. Piattabanda ultimata. Fonte: Ing. Giulio Sajeve.



Fig. 201. Piattabanda ultimata. Fonte: Ing. Giulio Sajeve.



Fig. 202. Apertura navata centrale prima dell'inizio dei lavori. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeva.

dei vecchi infissi in ferro con nuovi in legno di castagno (Figg. da 203 a 207).

1.2.4.2 NUOVI INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE

Realizzazione nuova pavimentazione con struttura in acciaio integrata con pannelli in legno e vetro.

Il progetto di restauro sin dal suo concepimento, per consentire i lavori di scavo archeologico all'interno della chiesa e permettere la vista delle fondazioni del tempio greco (scoperte dal Griffò e coperte con una struttura precaria in legno di abete), ha contemplato la rimozione del pavimento esistente e della struttura in legno provvisoria posta in corrispondenza della navata meridionale (Fig. 210) e la posa in opera di una nuova e più moderna pavimentazione (Figg. 211-212).

La struttura portante del nuovo pavimento dell'aula liturgica è stata realizzata in acciaio zincato (Fig. 209), assemblata in opera e sollevata rispetto al basamento del tempio (Fig. 214) con interposti pannelli in vetro stratificato trasparente e in legno massello in essenza di castagno.

Per una migliore evidenziazione delle parti basamentali del tempio attinenti al perimetro, ai muri del *naos* e del *pronaos* è stato concordato, tra la Direzione dei lavori, la Committenza e i tecnici esperti della Soprintendenza, una specifica disposizione dei vetri, più idonea per una migliore visione della parte archeologica sottostante e per rispondere ad una migliore valorizzazione del bene archeologico e dei rinvenimenti portati alla luce durante la campagna di scavo.

La scelta progettuale avanzata ha coniugato in modo equilibrato antichità e modernità attraverso l'uso consapevole di materiali diversi ed innovativi (acciaio, vetro, legno) che hanno conferito all'intervento carattere di reversibilità, si sono rivelati adeguati al contesto monumentale ed in particolare rispettosi delle esigenze della fruizione, valorizzazione e tutela del bene archeologico.

Durante i lavori è stata messa in luce e opportunamente valorizzata una colonna della peristasi nord del tempio (Fig. 219) che per secoli era rimasta occultata nella parete ovest della chiesa alla quale, nel tempo, è stato addossato l'*Antiquarium*.



Figg. 203-204-205-206. Fase di intervento sulle aperture. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.

1.2.4.3 INTERVENTI SULLE COPERTURE

I lavori di restauro sulle strutture lignee della chiesa sono stati preceduti da una accurata indagine diagnostica²⁶ che ha permesso di rilevare, anche attraverso una ispezione visiva, lo stato di consistenza delle stesse. La copertura della navata centrale della chiesa si presenta a doppia falda. Essa ha una struttura portante formata da una orditura principale a capriate, sulle quali sono collocati arcarecci disposti parallelamente alla linea di gronda. Si tratta della seconda copertura (Fig. 220) realizzata attorno all'anno 1904 dall'architetto Francesco Valenti della Soprintendenza di Palermo di cui si è fatto riferimento nel capitolo 4. Tale struttura si inserisce e sovrasta quella originaria, ormai priva della sua funzione portante; anche questa è formata da capriate, arcarecci e tavolato estradossale in abete. I campi tra le capriate si presentano con lacunari decorati con pitture di particolare pregio artistico, del tutto simili a quelli presenti sul soffitto ligneo della vicina Cattedrale.

²⁶ Le indagini diagnostiche finalizzate a stabilire lo stato di conservazione e le caratteristiche generali delle strutture in legno, propedeutiche alla individuazione delle azioni da mettere in atto per il recupero e la salvaguardia delle stesse, sono state condotte dalla Legno doc srl di Firenze, specializzata nei servizi di diagnostica e ricerca per il settore legno, su commissione della In itinere che ha presentato, in data 27 giugno 2002, una specifica consulenza tecnica sulla Caratterizzazione compositiva di strati pittorici delle capriate decorate di Santa Maria dei Greci.



Fig. 207. Vista interna apertura chiesa. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 208. Vista esterna apertura chiesa. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 209. Vista struttura pavimentazione chiesa. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.

Lo stato dei luoghi, prima dell'inizio dei lavori di restauro, ha rivelato una condizione delle opere in legno in avanzato stato di degrado (Fig. 222), superiore a quello riscontrato durante la redazione del progetto. Anche a distanza, infatti, risultavano visibili, vaste aree di colore biancastro (Fig. 231) prodotte dall'azione di funghi che hanno compromesso le antiche decorazioni pittoriche e la consistenza del supporto ligneo.

Il soffitto delle navate laterali è anch'esso in legno e sebbene sia stato sostituito in occasione di qualche intervento manutentivo, presenta agli incastri e nelle teste delle travi segni di degrado dovuti all'infiltrazione dell'acqua piovana ed in particolare risulta staticamente spingente. Per tale ragione si è intervenuto anche su di esso.

Prima dell'inizio dei lavori, sulla copertura, sono stati effettuati alcuni sopralluoghi²⁷ che hanno permesso di verificare l'effettivo stato di conservazione e di individuare gli agenti responsabili dei degradi, al fine di individuare, nel rispetto delle antiche strutture lignee, le azioni da intraprendere.

L'esame congiunto con gli esperti della Soprintendenza ha rilevato la fragilità dei resti pittorici delle capriate e del cassettonato ligneo del '500, oltre che lo stato di degrado di quella soprastante; tutte le parti in legno risultavano attaccate e corrose da parassiti (Fig. 222), pertanto è stato disposto, per la sanificazione delle stesse, di non smontare la copertura cinquecentesca, come previsto in progetto, ma di provvedere *in loco* direttamente.

Tale inattesa situazione ha comportato la sanificazione sul posto di tutte le parti lignee

²⁷ Nei giorni 2, 14, 23 maggio e 25 luglio 2002, alla presenza della dott.ssa Costantino, direttore del Servizio per i beni storico-artistici, dell'architetto Amico e del geometra Principato della stessa sezione, dell'architetto Carbone, dirigente del Servizio per i Beni architettonici, Paesistici, Urbanistici, Naturali e Naturalistici, e del dott. Leto Barone, esperto della Soprintendenza, sono stati eseguiti specifici sopralluoghi per definire gli interventi da adottare.



Figg. 210-211. Pavimentazione navata meridionale prima e dopo dell'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

delle coperture, che è stata eseguita dalla Ditta Spix Italia S.p.A. di Pignola (PT), con immissione di bromuro di metile (Figg. 226-227), nonché il recupero e il consolidamento della copertura del Valenti. Tale scelta ha comportato l'allontanamento della popolazione residente nell'area circostante alla chiesa per i tempi necessari e ha determinato una spesa supplementare sui costi iniziali.

A seguito dei lavori di sanificazione delle strutture lignee, il 21 marzo 2003, le attività sono proseguite con i lavori per il restauro pittorico del soffitto ligneo dipinto della navata centrale, affidati ad altra ditta specializzata e costantemente monitorata dal Servizio Storico-artistico della Soprintendenza²⁸.

Per le coperture delle navate laterali è stato effettuato il rinnovo del tavolato e alcuni travicelli compromessi dalle infiltrazioni avvenute nel tempo e la posa in opera di opportuna guaina per l'impermeabilizzazione.

²⁸ Per la conservazione e il restauro delle capriate e dei cassettoni lignei decorati, ci si è avvalsi delle indicazioni del Dott. Giovanni Leto Barone, allora direttore della sezione per i Beni Culturali e Naturalistici del Centro Regionale per la progettazione ed il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali.



Fig. 212. Particolare Pavimentazione dopo dell'intervento di restauro. Fonte: Autrice.

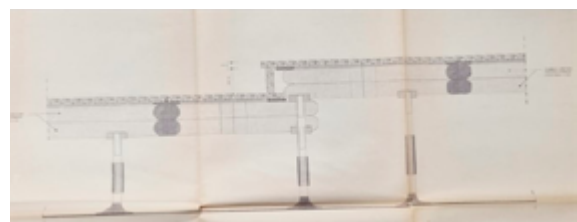
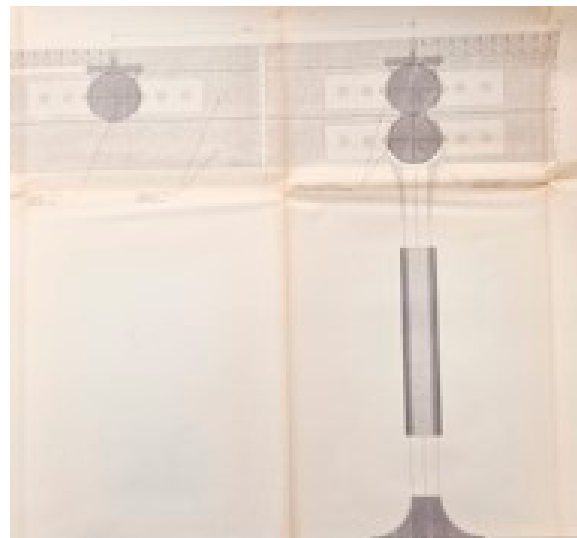
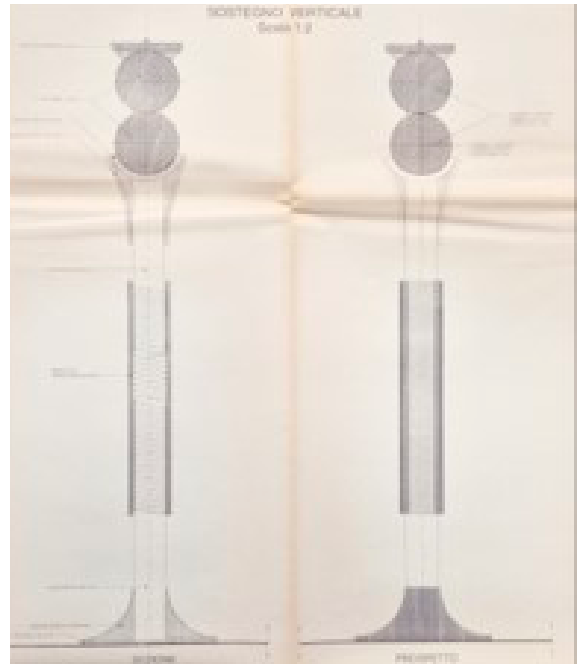


Fig. 214-215-216.

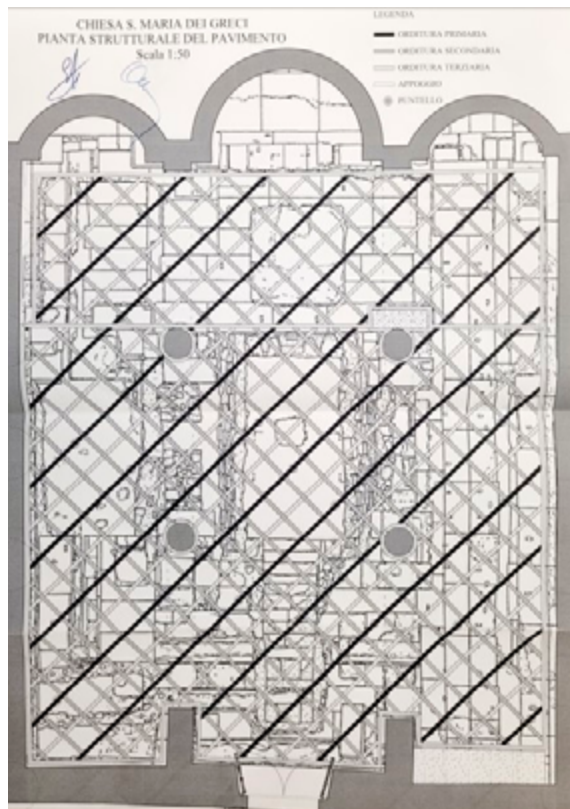


Fig. 213. Struttura nuova pavimentazione in acciaio della chiesa sovrapposta ai ritrovamenti archeologici. Tav. A Relazione Intervento strutture 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.

Particolari sezioni struttura nuova pavimentazione in acciaio della chiesa. Tav. A Relazione Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo-Sajeva.



Fig. 217-218. Nuova pavimentazione in acciaio, legno e vetro. Fonte: Autrice.



Fig. 219. Messa in luce colonna peristasi nord. Fonte: Autrice.



Fig. 221. Copertura Chiesa prima dell'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Fig. 220. Copertura Chiesa prima dell'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Fig. 222. Vista copertura Chiesa prima dell'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Fig. 223-224. Copertura navata laterale della chiesa dopo l'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajevo.



Fig. 225. Copertura navata centrale durante i lavori di sanificazione. Fonte: Ing. Giulio Sajevo.

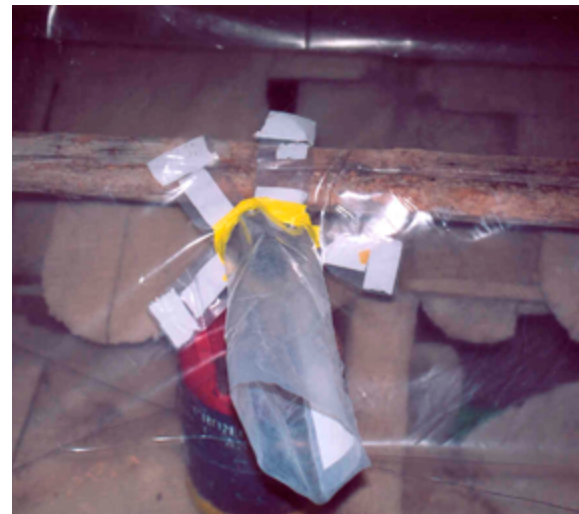


Fig. 227. Copertura navata centrale della chiesa durante i lavori di sanificazione. Fonte: Ing. Giulio Sajevo.



Fig. 226. Vista copertura navata centrale durante i lavori di sanificazione. Autore: Ing. Giulio Sajevo. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajevo.



Fig. 228-229. Particolare soffitto ligneo decorato, prima e dopo l'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.

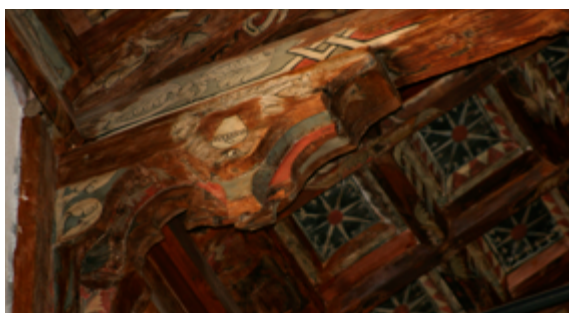


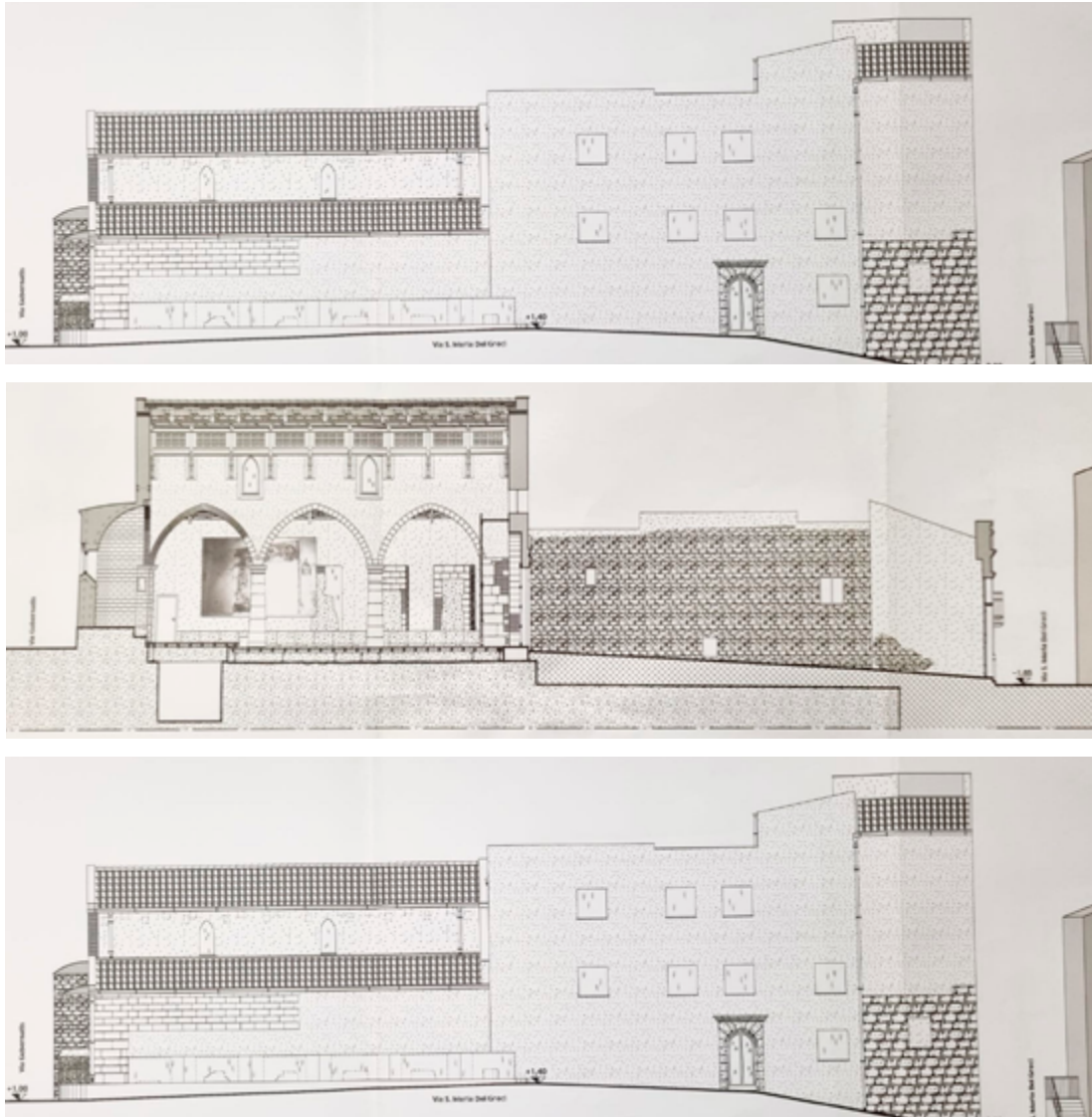
Fig. 230. Particolare capriata lignea decorata dopo l'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Fig. 231. Particolare capriata lignea decorata prima dell'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Fig. 232. Particolare capriata lignea decorata dopo l'intervento di restauro. Fonte: Ing. Giulio Sajeva.



Figg. 233-234-235.

Prospetti/Sezioni complesso Chiesa-Antiquarium (dopo l'intervento di restauro). In Tav. C₂ Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio Studio Sanzo Sajeva.

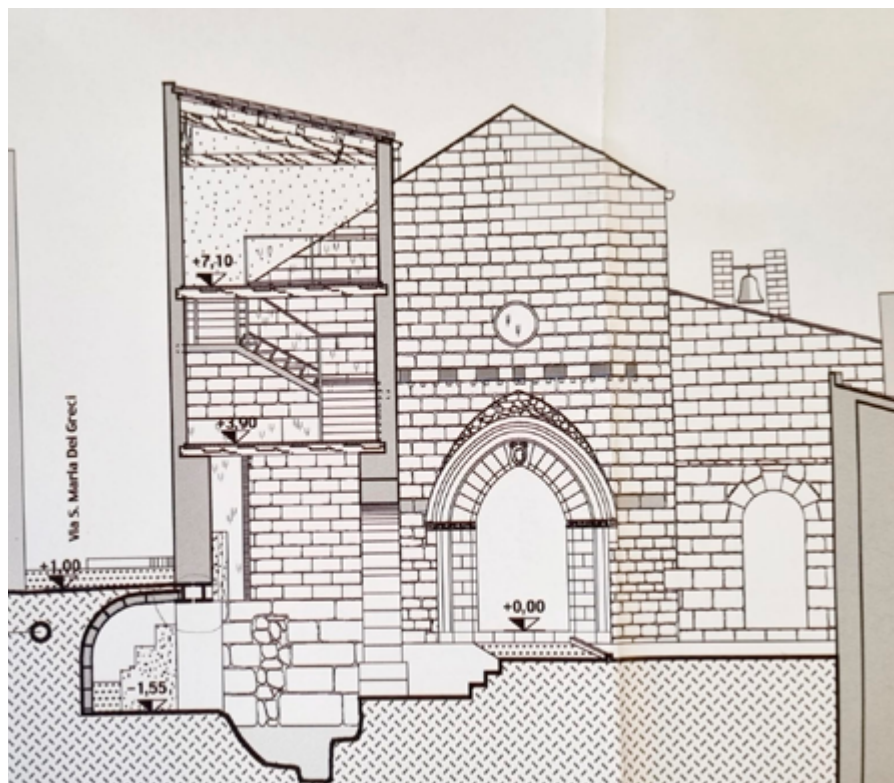


Fig. 236. Prospetto/Sezione complesso Chiesa-Antiquarium (dopo l'intervento di restauro). In Tav. B₂ Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeva.

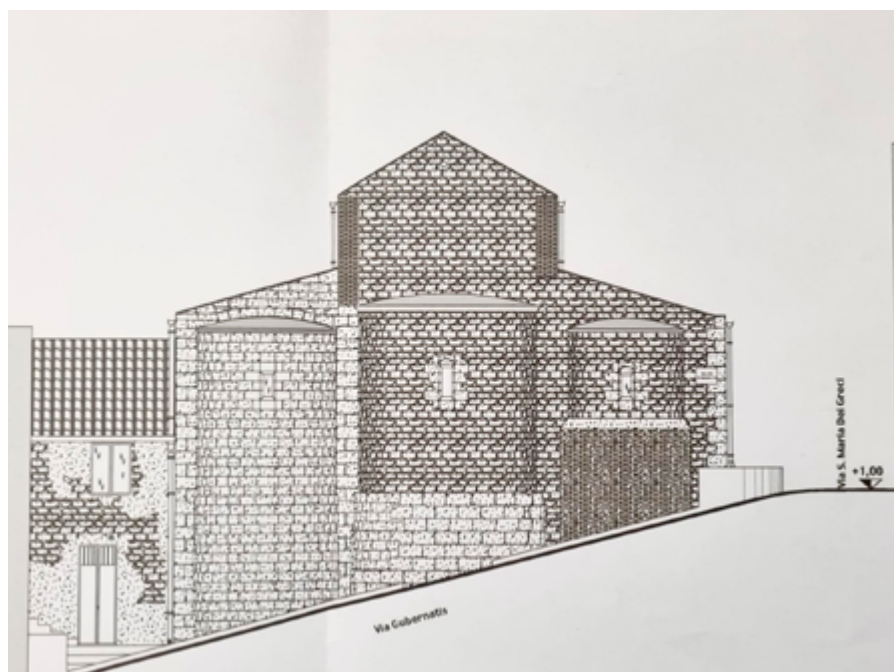


Fig. 237. Prospetto orientale sulla via Governatis (dopo l'intervento di restauro). In Tav. C₂ Intervento strutture. 2 dicembre 2003. Fonte: Archivio studio Sanzo Sajeva.

7

Tutela e valorizzazione

1. TUTELA E VALORIZZAZIONE

Gli orientamenti teorici e metodologici avanzati da eminenti studiosi nel dibattito nazionale ed internazionale nell'ambito della ricerca archeologica contemporanea, di cui si è ampiamente trattato nel capitolo 2.1, trovano applicazione in questa sezione.

Per chiarezza di trattazione riteniamo opportuno richiamare alcuni concetti già enunciati nei capitoli introduttivi, poiché si ritengono di fondamentale valenza al fine di avanzare una riflessione puntuale sul ruolo che oggi riveste il Patrimonio culturale, nello specifico archeologico, e di conseguenza, di definire un modello da mettere in atto in una proposta per la chiesa di Santa Maria dei Greci.

Gli indirizzi teorici offerti trovano concretezza in alcune esperienze valide sia nel territorio italiano che in quello estero (Vaquerizo, 2018: 315), e dimostrano come la gestione dei siti archeologici si stia adeguando alle enormi potenzialità che i tempi attuali offrono in termini di innovazione, creatività, nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione, evolute strumentazioni digitali, innovativi e più immediati metodi di divulgazione. Questi nuovi orientamenti sono sollecitati anche da un puntuale quadro normativo¹ il quale richiede un maggiore slancio per operare un salto di qualità nella gestione dei siti archeologici.

Una delle premesse sulle quali si fondano i concetti di tutela e valorizzazione è la definizione di Patrimonio inteso non solo come una *“cosa fisica, quanto un processo culturale e sociale”*, usato per viaggiare nella memoria e nelle associazioni, per condividere conoscenze ed esperienze, per rinnovare relazioni e comunicazione, e per ricreare nuove identità e senso di appartenenza (Ruiz Zapatero 2016, 60).

¹ Solo a titolo esemplificativo si riportano, in ordine cronologico, alcuni esempi di documenti e riferimenti normativi che contengono al loro interno disposizioni per la tutela e la gestione del territorio in una visione integrale, pubblica e partecipata.

- Raccomandazione dell'UNESCO. Conferenza generale, Nuova Dehli, 5 dicembre 1956. Raccomandazione sui principi internazionali da applicare in materia di scavi archeologici.
- Convenzione Europea per la Protezione del Patrimonio Archeologico (Londra 1969), emesso dal Consiglio d'Europa, con sede a Strasburgo, ratificata dalla Spagna il 18 febbraio 1975.
- Carta per la tutela e la gestione del Patrimonio Archeologico, dell'ICOMOS (Losanna, 1990).
- Convenzione Europea per la Protezione del Patrimonio Archeologico (La Valletta, 1992).
- Carta di Cracovia del 2000 (incentiva uso delle T.I.C.).
- Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (2005).
- Carta di Londra del 2008.
- Carta di Siviglia del 2009
- Carta di Bruxelles, firmata nella città belga dai rappresentanti politici del Belgio, dell'Italia, della Spagna, Francia e Portogallo riuniti nel giugno del 2009.

Il Patrimonio è sintesi tra beni e persone (Hernández Perelló 2012, 70), è *“lascito collettivo”* (Vaquerizo, 2018: 20); pertanto occorrono iniziative strutturate, e non improvvisate, che abbiano come obiettivo l'educazione al Patrimonio stesso; dalla conoscenza, infatti, nasce l'identificazione, e da qui la necessità di proteggerlo, conservarlo (Hernández Perelló 2012, 70), valorizzarlo e renderlo redditizio.

Solo in questa prospettiva si comprendono le potenzialità dell'Archeologia: *“studiare, scavare, proteggere, restaurare, indagare, pubblicare, diffondere, gestire”* (Andreu, García 2013, 277) sono tutte azioni che contengono, al loro interno, risorse ancora inesplorate che per venire alla luce richiedono una pluralità di figure che lavorino in sinergia.

Archeologi, accademici, ricercatori, amministratori, tecnici, liberi professionisti, cittadini, associazioni, privati e imprenditori pubblici, mass media..., possono svolgere, insieme, un ruolo determinante confermando così che l'Archeologia, non è destinata ad una élite, ma è una *“disciplina sociale”* che acquista significato solo se si pone *“in ascolto”* e a servizio della società in cui è inserita (Vaquerizo, 2018: 8 e 25).

Tale visione dell'Archeologia conduce alla concretizzazione di un turismo archeologico (Vaquerizo, 2018: 299), inteso non come sfruttamento di un bene fine a se stesso, ma come origine di un complesso e più ampio processo che mira a riconvertire il patrimonio archeologico, che è di tutti i cittadini ma è anche responsabilità condivisa, in un fattore di ricreazione estetica, simbolica, identitaria (Volpe, De Felice 2014, 413), occupazionale ed economica.

Questo patrimonio, inteso in modo olistico e come *“memoria sociale”* (Vaquerizo, 2018: 299), implica una serie di scelte che presuppongono consapevolezza, partecipazione, rispetto e trasmissione di saperi, e mira all'imitazione di modelli che promuovono la creazione di percorsi nuovi e presuppongono il riconoscimento della propria identità e appartenenza ad un territorio. A tal proposito sono significative le riflessioni di Giuliano Volpe secondo il quale l'Italia rischia di *“ammalarsi di una forma di Alzheimer collettivo, una malattia sociale basata sulla perdita di memoria, d'identità, di dignità”* (Volpe 2015, 38), di conseguenza, si rende così necessario e urgente una cura per arrestare lo smarrimento della memoria collettiva, a cui si assiste in Italia e anche in Europa.

Lo stesso docente universitario sostiene la necessità ormai non più rinviabile di curare e valorizzare il patrimonio culturale e il paesaggio, di investire in cultura e formazione, di rigenerare le città, i centri storici e le periferie, di abbandonare una visione elitaria della cultura e fare della stessa un elemento di crescita, di occupazione e di sviluppo, appassionando sempre più persone alla riscoperta e alla salvaguardia della *memoria sociale* (Volpe 2015, 38).

Sebbene condividiamo le riflessioni di Giuliano Volpe, è opportuno in questa sede mettere in risalto quelle iniziative che puntano alla valorizzazione dei beni in un'ottica ampia e condivisa e diventano esempi attuativi di *best practices*, come il *Progetto e-Archeo*, presentato al pubblico nel mese di giugno 2022. Promosso dal Ministero della Cultura (MiC) e coordinato da Ales SpA, nasce dall'integrazione tra ricerca

scientifico, approccio emozionale e nuove tecnologie per raccontare alcuni dei siti di interesse nazionale, custodi del patrimonio archeologico del nostro Paese.

E-Archeo, aggregando enti di ricerca, università, accademie, industrie creative ed esperti del settore dei Beni Culturali, ha realizzato una piattaforma che racconta alcuni siti archeologici secondo un modello esperienziale integrato online e on-site.

Gli output previsti dal progetto permettono un arricchimento delle conoscenze e dell'offerta culturale ma sono anche strumento promozionale del Patrimonio Culturale e del tessuto socio-economico circostante, da diffondere nel territorio nazionale e all'estero.

Gli output progettati, accessibili attraverso vari canali comunicativi, da remoto o in sito, sviluppano dati scientifici, contenuti narrativi attraverso realtà virtuali e multimediali, e sono rivolti sia ad un pubblico ampio che ad un target più specialistico.

Alla luce di quanto fin qui esposto, si comprendono le ragioni per le quali la tematica della tutela e della valorizzazione dei beni archeologici e monumentali è stata affrontata secondo l'*Integral Archaeology* (Gibbon G, 2013: 2), quell'approccio "*globale e multidisciplinare*" al bene archeologico che ingloba l'Archeologia tradizionalmente intesa, come insieme delle operazioni di scavo archeologico e azioni ad esso conseguenti, ed il coinvolgimento del suo aspetto pubblico.

In questo senso, il nostro studio è stato anche l'occasione per avviare una riflessione sul ruolo e sul significato che l'Archeologia riveste nel nostro territorio, e se essa è, effettivamente, in grado di fornire stimoli e di apportare importanti benefici socio-culturali ed economici. È una nuova prospettiva metodologica che concede un importante ruolo alla Ricerca e alla Didattica. Infatti, l'acquisizione di nuove conoscenze o scoperte sul Patrimonio e la loro diffusione attraverso molteplici canali educativi, connessi con politiche d'informazione e sensibilizzazione, suscitano ed accrescono, fin dall'età scolastica, la sensibilità del pubblico alla tutela del patrimonio e dell'ambiente, permettendo così l'avvio e la diffusione di "*nuovi processi di partecipazione, di coesione sociale, di valorizzazione e di sviluppo economico sostenibile*"² (Volpe, 2019b: 10), e la maturazione del senso di identità.

La formazione dei più giovani e degli adulti, infatti, sui temi dei beni culturali diventa strategica poiché l'educazione al patrimonio attraverso un'offerta didattica significativa incrementa, come appena detto, il senso di identità culturale e di appartenenza alla propria città e al proprio territorio grazie al coinvolgimento personale che inizia dai più piccoli e raggiunge le fasce più adulte.

² Coesione sociale, partecipazione, valorizzazione, sviluppo economico sostenibile sono alcuni degli aspetti contemplati in un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), dedicato specificamente all'Archeologia Pubblica, che ha coinvolto gruppi di ricerca universitaria provenienti da numerosi atenei italiani, di varia composizione e dotati di competenze specifiche (archeologi, economisti della cultura, museologi, giuristi, esperti di comunicazione e di tecnologie informatiche). Tali gruppi di ricerca, accomunati dal proposito di sperimentare nuove strategie che mettono in relazione la ricerca e la valorizzazione del patrimonio culturale nell'ottica dello sviluppo sostenibile, coordinati dal prof. Volpe, hanno elaborato percorsi multidisciplinari che riflettono la ricchezza del patrimonio metodologico della ricerca archeologica italiana.

1.1 ESEMPI DI ARCHEOLOGIA PARTECIPATA³ IN ITALIA

E' in questa nuova ottica dell'Archeologia che sono stati letti due esempi di buone pratiche nel territorio italiano: le *Catacombe* di Napoli e il *Parco Archeologico della Valle dei Templi* di Agrigento; inoltre, a conclusione dell'analisi condotta, è stato preso in esame, come caso di studio - secondo questo approccio condiviso, globale e multidisciplinare - la chiesa di *Santa Maria dei Greci*, ponendola a confronto con i diversi principi che definiscono *l'Integral Archaeology*.

E' chiaro che queste due esperienze - differenti tra loro per realtà locale e contesto urbano nel quale sono inserite, nonché per consistenza, estensione e gestione amministrativa, seppure con i limiti che ognuna di essa presenta - non sono le uniche nel panorama nazionale, ma rappresentano, certamente, un modello da imitare nel *management* del patrimonio archeologico per la loro continua ricerca e per il desiderio di essere in linea con gli indirizzi teorici e metodologici già enunciati e con i quadri normativi di settore, attraverso una sperimentazione costante e continua di nuove pratiche.

Le realtà analizzate di Napoli e Agrigento, in sintesi, utilizzano una metodologia di *governance* che coniuga in modo equilibrato i quattro pilastri della gestione patrimoniale: investigazione, conservazione, valorizzazione e divulgazione (Gómez Martínez, 2016: 272), ed è per tale ragione che sono state scelte come modello per la chiesa di Santa Maria dei Greci.

È implicito che il "progetto" sulla chiesa Santa Maria dei Greci, per essere motore di sviluppo sostenibile, deve essere diversificato e adattato attraverso soluzioni concrete al bene in sé e al territorio nel quale esso è inserito.

1.1.1 LE CATAcombe DI NAPOLI

Le Catacombe di Napoli sono state analizzate avendo come costante riferimento le iniziative orientate all'acquisizione di nuove conoscenze e alla loro diffusione, alla tutela e alla salvaguardia, alla ricerca, alla didattica, alla gestione, alla promozione, allo sviluppo economico sostenibile e all'uso delle nuove tecnologie.

Durante un interessante corso di formazione⁴ per docenti dal titolo "*A come Archeologia*"⁵, promosso nel 2019 dall'ente Parco Valle dei Templi di Agrigento, tra i relatori hanno partecipato, con un proprio contributo, Vincenzo Porzio⁶, responsabile del-

3 Giuliano Volpe parla di Archeologia "partecipata" (Volpe, 2018: 24), che prevede, come già anticipato nel cap. 2, un approccio bottom-up delle comunità locali, manifestando così il valore insostituibile della partecipazione democratica dei cittadini nei processi decisionali di promozione del patrimonio culturale.

4 Il corso di formazione sul tema dell'Archeologia ha avuto come eminenti relatori, tra gli altri, il prof. Giuliano Volpe dell'Università di Bari, la prof.ssa Elena Santagati dell'Università di Messina, e il prof. Giuseppe Lepore dell'Università di Bologna.

5 <https://www.parcovalledeitempli.it/events/a-come-archeologia/>

6 Socio fondatore della Cooperativa La Paranza, dal 2006 ad oggi, ha maturato molti anni di esperienza nel campo della valorizzazione dei beni culturali che gli hanno consentito di acquisire competenze nella comunicazione, strategie di marketing e di creare modelli efficienti ed adeguati per conseguire importanti traguardi nel breve, medio e lungo termine. Svolge il ruolo di relatore esterno nei corsi di management, marketing, fundraising e sviluppo locale all'interno di importanti università italiane e straniere. Le Università

la Comunicazione delle Catacombe di Napoli, e Giovanni Maraviglia, Presidente della Cooperativa *La Paranza* che gestisce il sito.

Fino ad allora, la nostra personale conoscenza di questo luogo era limitata a documentari, report e diverse pubblicità, ma si ignorava la complessa e vivace realtà che sta dietro a questo singolare patrimonio storico, artistico ed archeologico.

La narrazione dei due relatori ha coinvolto il pubblico presente poiché il racconto è iniziato dall'avvio di questa esperienza coraggiosa, partita dal nulla, dal basso, un vero e proprio intervento di *bottom-up*, in cui, all'inizio, erano presenti solo due componenti imprescindibili: un sito archeologico abbandonato e la "certezza dei sogni" di alcuni ragazzi, incoraggiati da un sacerdote, Antonio Loffredo, il cui motto è stato da sempre la frase di San'Agostino: "*la Speranza ha due bellissime figlie: lo Sdegno e il Coraggio di cambiare le cose così come sono*". Ecco perché abbiamo considerato opportuno riportare l'esperienza concreta, promossa da alcuni giovani del rione Sanità di Napoli⁷ che, animati dall'amore per la loro città e per le loro tradizioni, hanno formato nel 2006 la cooperativa "*La Paranza*", dando avvio ad un progetto ambizioso di tutela, gestione, salvaguardia e promozione turistica delle Catacombe di Napoli⁸.

Questo gruppo di ragazzi coraggiosi hanno dimostrato con azioni concrete che l'Archeologia è *pubblica* e *comunitaria*. Comprendendo che il patrimonio appartiene ai cittadini, che l'eredità materiale archeologica ed architettonica è un potenziale e un'opportunità e non ostacolo per la collettività, hanno assunto azioni di corresponsabilità nella sua conduzione, permettendo all'Archeologia di diventare fattore di riattivazione culturale, sociale ed economica, divenendo così "*modello esemplare*" (Alba 2014, 43) per altri siti.

La scelta di prendere le Catacombe di Napoli come modello sul quale ispirarsi per la Chiesa Santa Maria dei Greci, non risiede sulla consistenza e tipologia del patrimonio archeologico ed artistico tutelato, quanto sulle molteplici azioni (didattica, divulgazione, gestione, sostenibilità) messe in atto per renderlo elemento dinamico del territorio e per il territorio.



Fig. 238. Output del Progetto e-Archeo. Fonte: https://www.ispc.cnr.it/it_it/2022/06/07/presentato-al-pubblico-il-progetto-e-archeo/guardare. (pagina consultata il 26.11.2022).

Bocconi, Ca' Foscari, Federico II di Napoli, Luigi Vanvitelli, LUISS, Parthenope, Fukui (Giappone) sono solo alcune delle università nelle quali è stato invitato a raccontare la storia di riscatto di un gruppo di giovani, nata dal basso e che ha puntato all'essenza (<https://it.linkedin.com/in/vincenzo-porzio-2899951a8>).

⁷ Si tratta di un quartiere di Napoli diviso da grandi differenze socio-culturali ma ricco di risorse umane, artistiche e culturali. Dopo la costruzione del grande ponte, il quartiere ha subito un progressivo processo di degrado anche se ha mantenuto in vita tradizioni popolari e religiose molto forti.

⁸ L'attività della Cooperativa, vera esperienza di bottom up, è consultabile sul sito: www.catacombedinapoli.it.



Fig. 239. Catacombe di San Gennaro, Napoli. Fonte: Autrice.

Le catacombe di Napoli sono dunque espressione di equilibrio tra gestione, protezione, conservazione, valorizzazione e diffusione con tutte le imperfezioni che in esse si possono riscontrare. Tale armoniosa connessione tra le varie azioni di tutela è stata raggiunta grazie ad un'intensa attività culturale, formativa, gestionale, manageriale, economica, portata avanti all'interno di questo sito archeologico. Le catacombe sono aree cimiteriali che coprono circa 5.600 metri quadrati scavati nel tufo della collina di Capodimonte a Napoli e ospitano circa 2.000 loculi e 500 arcosoli. Disposte

su due livelli, le catacombe nacquero intorno al II secolo d.C., quando una famiglia gentilizia si fece seppellire in questa cavità, donando poi gli spazi alla comunità cristiana. Pare che nel IV secolo in questo luogo, e precisamente nella basilica ipogea, furono depositate le spoglie di Sant'Agrippino, considerato il primo patrono di Napoli.

Le Catacombe di San Gennaro colpiscono non soltanto per la struttura architettonica, ma anche per il patrimonio artistico di inestimabile valore custodito al suo interno: arcosoli e cubicoli sono decorati con immagini dipinte, ad affresco oppure a mosaico, raffigurano santi protettori, storie bibliche e defunti, di cui, attraverso le molteplici decorazioni delle sepolture, era possibile risalire al ceto sociale degli estinti.

Dal 2006 le Catacombe di San Gennaro contano 129.830 ingressi, 34 persone occupate⁹ e 12.100 mq di patrimonio recuperato.

L'avventura è cominciata con l'ottenimento di alcune somme di denaro a seguito della partecipazione nel 2008 ad un bando storico-artistico di *Fondazione con Il SUD*. L'ottenimento del finanziamento è stato il primo passo di un lungo processo che ha condotto al recupero, alla gestione e all'apertura al pubblico del sito. A questo primo passo si deve aggiungere il generoso contributo, pari a circa un milione di euro, che alcuni sponsor privati hanno elargito per il restauro delle catacombe e senza il quale non sarebbe stata possibile la rinascita di questi luoghi.

Nel 2014, con lo scopo di dare stabilità a quanto già era stato concretizzato ma anche di avviare nuovi progetti, è nata la *Fondazione Comunità San Gennaro Onlus*, in cui sono confluite tutte le realtà che da anni operavano sul territorio. Cultu-

⁹ Con la cooperativa La Paranza lavorano anche restauratori, archeologi e storici dell'arte. Inizialmente, nel 2008, ad occuparsi della gestione delle catacombe di San Gennaro e San Gaudioso erano solo cinque volontari; oggi, invece, sono attive 34 guide turistiche e 16 operatori addetti alla manutenzione: "Un progetto, insomma, che rappresenta un modello di valorizzazione del patrimonio storico, culturale e di occupazione giovanile caratterizzato da una formazione continua, inserimento lavorativo, scambi con enti, associazioni e persone, apprezzato non solo in Italia ma anche all'estero". https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_catacombe_san_gennaro_costruito_piccolo_miracolo-4090107.html (pagina consultata 19 luglio 2022).

ra, Crescita e Comunità hanno così favorito e continuano ad incrementare una progressiva ripresa sociale ed economica del territorio in modo moderno e sostenibile raggiungendo di fatto *“un’Archeologia globale, pubblica, partecipata e coraggiosa”* (Volpe, 2018: 24).

La pianificazione organizzata di tutte le azioni di tutela e valorizzazione del sito ha permesso così ad alcuni giovani di riappropriarsi di un bene appartenente alla loro comunità ed espressione della propria identità, ed ha assunto un valore sociale ed economico non indifferente. In accordo con quanto sostenuto dal prof. Manacorda, in questa esperienza delle Catacombe di Napoli si è puntato sull’identità, *“non come dato storico da perimetrare, ma come processo in continuo dinamismo ed evoluzione”* (Manacorda, 2019: 29).

Come già detto, nella cooperativa la *Paranza*, infatti, lavorano archeologi, restauratori e storici dell’arte, ciascuno dei quali si occupa dello studio, della supervisione e del restauro degli affreschi e dei mosaici presenti nelle Catacombe. Nell’esperienza delle Catacombe di Napoli è stato avviato quel processo di innovazione che prevede *“l’adozione collettiva di siti, di affidamento di aree e monumenti ai cittadini, alla società civile organizzata, ai non specialisti, certo, aiutati però e monitorati in una sfida lanciata per scoprire come una eredità culturale, che appartiene a tutti, possa anche interessare tutti ed essere rinnovata, cioè sostanzialmente conservata, magari proprio dai margini”*. (Manacorda, 2019: 29).

Tutto questo ha favorito, da un lato, la crescita e la formazione dei singoli; dall’altro, è diventato fonte di lavoro per molti giovani che probabilmente in quel contesto sociale sarebbero stati “assunti” nella manovalanza della criminalità organizzata.

Attorno a questa positiva esperienza si è sviluppata un’*economia sociale* che ha dato vita ad una rete di ulteriori piccole cooperative ed incentivato il lavoro di numerosi artigiani che con la loro presenza consolidano e arricchiscono le attività promosse dalla cooperativa *La Paranza*. E a tutto quanto esposto si aggiunga l’avvio di percorsi di formazione, di scambio e di networking fra persone, enti ed associazioni, la partecipazione a bandi nazionali ed internazionali per il reperimento di risorse economiche da investire sul patrimonio artistico gestito, che hanno dato nuovi impulsi e permesso l’avviamento di nuove iniziative.

L’ultima creatura del quartiere, nata a Capodimonte grazie ad un gruppo di ragazzi, è la casa editrice Edizioni San Gennaro, che prende il marchio editoriale della fondazione; essa procede alacramente nelle sue attività e ha pubblicato un primo vo-



Fig. 240. Arcosolio Catacombe di San Gennaro Napoli. Fonte: Autrice.

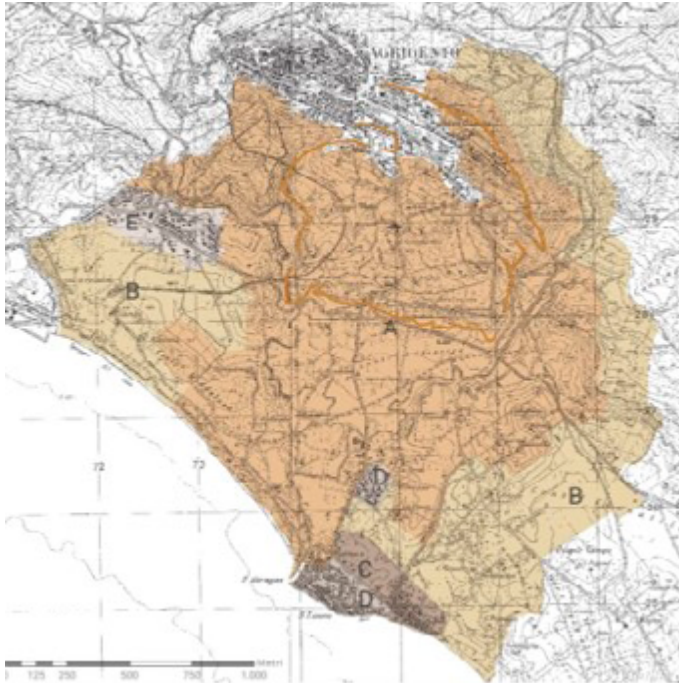


Fig. 241. Zonizzazione prescritta dal D.M. 16.05.1968 e D.M. 7.10.1971 (Carta, 2016: 78).

lume: “Vico esclamativo. Voci dal rione Sanità”¹⁰. Di questo testo sono state stampate duemila copie, *andate a ruba* come dichiarato da Edgar Colonnese, direttore editoriale, che sostiene anche che “Tra le missioni della chiesa c’è quella di migliorare le condizioni delle persone in difficoltà [...], la casa editrice offre la possibilità ai ragazzi di formarsi e avvicinarsi alla cultura, una grande opportunità per tanti giovani che non avrebbero mai preso un libro in mano”¹¹.

Oggi, la Cooperativa *La Paranza* che gestisce le Catacombe di Napoli, per avvicinare e sensibilizzare la popolazione e i turisti, organizza al suo interno degli *AperiVisita* con tour serale che permette di scoprire uno dei luoghi sotterranei più suggestivi al mondo¹².

Le parole chiave che hanno ispirato e continuano ad ispirare questa esperienza sono state: *Cultura, Crescita e Comunità*; il costante impegno e lo sguardo fisso a queste nobili finalità hanno favorito una rinascita sociale ed economica del territorio.

La dinamicità, la modernità e la sostenibilità della proposta hanno consentito la creazione di un modello di gestione replicabile in altri siti di valore storico-artistico ed archeologico.

1.1.2 IL PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DELLA VALLE DEI TEMPLI IN AGRIGENTO

L’esperienza dell’ente Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento è *stata inserita in questa sezione poiché* crediamo che questa grande realtà rappresenti un modello di gestione di sito che può essere adottato anche in altri contesti storico-artistici ed archeologici, sebbene la sua estensione non è paragonabile a quella appena raccontata delle Catacombe di Napoli.

10 Il testo di Chiara Nocchetti racconta la vita nei vicoli del rione Sanità di 24 ragazzi; descrive la storia della sua gente che ogni giorno vive tante contraddizioni ma riferisce anche del riscatto sociale di questi giovani reso possibile dalle energie buone del territorio.

11 https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_catacombe_san_gennaro_costruito_piccolo_miracolo-4090107.html

12 L’aperi visita è una discesa nella bellezza del mistero, accompagnata dal caratteristico aperitivo napoletano “taralli e birra” offerto da Taralleria Napoletana e Birra KBirr, che costituisce un’altra fonte di attrazione.

L'istituzione dell'ente Parco rappresenta, per la Valle dei templi e per la città di Agrigento, un tassello importante per l'inizio di una nuova fase volta alla tutela, alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici e alla costruzione di una nuova percezione del patrimonio culturale da parte della collettività.

La costituzione di questo nuovo organismo si inserisce in un contesto politico, sociale, culturale ed urbanistico molto complesso, poiché nella *più bella città dei mortali* è sempre esistita una frattura quasi insanabile tra la città con i suoi abitanti, che chiedevano di abitare, di svilupparsi e di espandersi verso sud, e l'insieme dei vincoli generati per tutelare gli imponenti resti archeologici della Valle dei Templi. In questo caso, per molti anni, l'immenso patrimonio archeologico della città non è stato percepito dalla collettività come potenziale e opportunità ma, piuttosto, come ostacolo.

Tralasciando in questa sede la complessa ma interessante vicenda urbanistica di Agrigento¹³, appare utile riportare sinteticamente in queste pagine, per una maggiore comprensione delle tematiche affrontate, i primi provvedimenti legislativi attraverso i quali è stata operata un'azione di salvaguardia nei confronti della Valle dei templi e dell'ampio territorio ad essa circostante che di fatto hanno anticipato la costituzione di questo organismo di tutela. Tale operazione ha avviato un ampio processo di protezione, successivamente sfociato nell'istituzione dell'ente Parco.

La grande area archeologica di Agrigento nel 1966 fu dichiarata "*zona archeologica di interesse nazionale*" e due anni più tardi, il D.M. 16 maggio 1968, conosciuto come Decreto Gui-Mancini, stabilì il suo perimetro, le prescrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità.

Successivamente furono emanati altri decreti¹⁴ che ampliarono di fatto la perimetrazione della Valle dei templi di Agrigento, e proteggendo "*le bellezze naturali, pose-ro un limite non indifferente all'espansione urbanistica della città*" (Sanzo, 2009, 59).

Nel 1997 la Valle dei Templi, riconosciuta per il suo valore storico, archeologico e paesaggistico, è stata inserita nella lista del Patrimonio Mondiale tutelato dall'Unesco. Da questo momento si avvierà un processo molto graduale di presa di coscienza dell'unicità del patrimonio archeologico e paesaggistico della città e si attenuerà quel clima di dissenso molto forte degli anni settanta. Il parco, ampio circa 1.300 ettari, custodisce al suo interno uno straordinario patrimonio monumentale e paesaggistico, a cui appartengono i resti dell'antica città di Akragas e il territorio circostante sino al mare.

Con la L.R. n. 20 del 3 novembre 2000 è stato istituito il *Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*, le cui finalità "*di tutela e di valorizzazione dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici della Valle dei Templi*" sono definite nell'art. 1. In esso sono individuati gli obiettivi specifici come la conservazione, gli studi e la ricer-

¹³ Uno studio scientifico, in merito alla complessa vicenda urbanistica di Agrigento, è stato condotto dalla Autrice durante una ricerca condotta nel corso dell'espletamento di una borsa di studio annuale, di addestramento didattico e scientifico presso il Polo universitario di Agrigento e confluita nel libro "Lo sviluppo urbanistico di Agrigento", Massimo Lombardo editore, Agrigento, 2009.

¹⁴ D.M. del 7 ottobre 1971 e il D.M. n. 91 del 13 giugno 1991



Fig. 242. Manifesto pubblicitario di promozione delle attività per le scuole. Fonte: https://www.academia.edu/40483484/SERVIZI_EDUCATIVI_2019_2020_Archeo_Dies_Presentazione_attivit%C3%A0_didattiche_CONCORSO_ARCHEO_CIAK. Consultato il 19.07.2022.

ca, nonché la valorizzazione dei beni archeologici attraverso la loro tutela e salvaguardia anche ai fini didattici e ricreativi; la promozione di politiche d'informazione e di sensibilizzazione al fine di suscitare ed accrescere nel pubblico l'attenzione ai temi della tutela del patrimonio e dell'ambiente; l'avvio di progetti ed azioni adeguati al potenziamento delle risorse del territorio a fini turistici e per garantirne l'uso ed il godimento sociale. Si comprende bene la volontà del legislatore di attuare, attraverso questa nuova struttura, le metodologie e gli orientamenti della *Public Archeology*.

L'ormai consolidata necessità di tutelare, salvaguardare e valorizzare il patrimonio archeologico, ambientale e paesaggistico, non è più fine a se stessa ma orientata a scopi scientifici e culturali, a finalità ricreativo-didattiche, alla promozione di politiche di sensibilizzazione e d'informazione, all'avvio di iniziative orientate alla fruizione, alla partecipazione sociale e ad uno sviluppo turistico ed economico-sostenibile.

L'autonomia finanziaria, amministrativa e scientifica di questo nuovo istituto ha permesso di investire nel restauro, nella ricerca, nella custodia e nella manutenzione, nonché nella comunicazione e nell'informazione, grazie ai guadagni provenienti dagli ingressi al parco da parte dei visitatori che negli ultimi anni sono cresciuti sensibilmente, si sono arrestati drasticamente con la pandemia e sono ripresi a partire da aprile 2022.

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un tangibile avvicinamento della popolazione alla Valle e al suo parco, quasi che quella frattura di cui si accennava sopra si stia rimarginando. Tutto questo è stato reso possibile grazie ad

un lavoro costante e sinergico e ad un impegno assiduo da parte di tutti coloro i quali, a vario titolo impiegati in questa istituzione, hanno investito energie e professionalità credendo nelle molteplici potenzialità di sviluppo di questa realtà. Basta consultare il sito dell'ente parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi¹⁵ per com-

¹⁵ <https://www.parcovalledeitempli.it/>

prendere la pluralità e la complessità delle attività¹⁶ che questa istituzione svolge quotidianamente per garantire il perseguimento delle finalità individuate dall'art. 1 della L.R. 20/2000 sopra richiamato; aspetti che in questa sezione si cercherà di sintetizzare affinché siano di stimolo per tante altre realtà presenti nel nostro territorio ma anche in quello nazionale.

Negli ultimi anni il Parco, coadiuvato da tutto il personale tecnico-scientifico, sta incrementando le attività di ricerca attraverso l'apertura a collaborazioni con diversi gruppi di studio e istituti universitari; tale cooperazione è divenuta occasione di confronto costruttivo tra molteplici esperienze e differenti metodologie di lavoro che certamente hanno arricchito e continuano ad accrescere le competenze professionali già presenti all'interno dell'ente. Il Politecnico di Bari, lo IULM di Milano, le Università di Padova, Bologna, Palermo o Catania, sono solo alcuni degli istituti con i quali sono stati avviati diversi progetti e grazie anche alla loro partecipazione sono state conseguite scoperte di enorme importanza, come le Terme del Quartiere Ellenistico Romano ed il Teatro Ellenistico, permettendo così di conseguire una maggiore conoscenza della città antica e della sua storia (Rizzo, 2014: 86).

Gradualmente è maturata la consapevolezza del ruolo pubblico dell'Archeologia e della sua funzione educativa, tanto che, negli ultimi anni, il Parco si è concentrato a realizzare e a programmare molteplici ed interessanti attività sui temi della comunicazione e della didattica, aprendosi e confrontandosi con la comunità locale, la quale, avvicinandosi ai beni archeologici ed ambientali, ne comprende il valore e di conseguenza li tutela e valorizza. Questa politica, che abbraccia ampiamente i concetti espressi più volte da Giuliano Volpe di un'archeologia *"globale, pubblica e partecipata"* che guarda indubbiamente *al futuro* (Volpe, 2018: 24), è pienamente messa in atto dal Parco.

In queste pagine vogliamo riportare a titolo esemplificativo alcune di queste attività intraprese e ormai consolidate nel territorio; un'intensa attività didattica è rivolta ai bambini dai 4 ai 12 anni coinvolgendo le scuole primarie e secondarie di I grado della città e provincia. Tutte le iniziative realizzate attraverso il gioco, la scoperta, il racconto, i laboratori e le diverse proposte di sperimentazione trattano temi specifici come la mitologia, la storia, l'archeologia in relazione al territorio dell'antica *Akragas/Agrigentum*.

Interessante è per esempio il progetto *Dallo Scavo al Museo, gli oggetti raccontano...*, una vera e propria educazione al patrimonio in cui i bambini rivestono il ruolo dell'archeologo, che dinanzi ai reperti archeologici, provenienti da un passato lontano, possono diventare *'oggetti parlanti'* che opportunamente analizzati raccontano la storia di popoli che hanno abitato la Akragas di 2500 anni fa (Danile L. *et alii*, 2014: 165).

Per i ragazzi delle scuole secondarie di II grado, il Parco offre dei progetti di Alternanza Scuola Lavoro per avviare esperienze collaborative e formative e intraprende-

¹⁶ Un'altra fonte di conoscenza delle attività svolte dall'ente parco, è in Parello, Rizzo, 2014. M.C. Parello, M.S. Rizzo e V. Cammineci rappresentano certamente un punto di riferimento importante per le attività di ricerca, ricreativo-didattiche e per quelle rivolte alla diffusione dell'informazione, alla sensibilizzazione, alle iniziative e agli interventi orientati allo sviluppo turistico, alla fruizione e al godimento sociale, realizzati all'interno del Parco archeologico della Valle dei templi di Agrigento.

re nuove ricerche per promuovere una tipologia di turismo scolastico e avvicinare i giovani ai beni culturali.

L'obiettivo è anche quello di sviluppare il senso civico attraverso il rispetto dell'ambiente, lo sviluppo dell'identità e dell'appartenenza al proprio territorio e l'assunzione di comportamenti adeguati e responsabili per la salvaguardia del patrimonio.

Tra le buone pratiche portate avanti c'è anche la sponsorizzazione di borse di studio e di progetti rivolti a giovani studiosi, come il Concorso internazionale Archeo-Ciak¹⁷ rivolto alle scuole, e le Visite a Cantiere Aperto; si tratta di attività che mostrano tutta *la volontà di rendere pubblica la ricerca*, come è avvenuto durante la campagna di scavo del Quartiere Ellenistico-Romano (Parello, 2014: 87). È stata colta la rilevanza, e la conseguente necessità, di rendere il pubblico partecipe delle attività di ricerca promosse e messe in campo; la divulgazione e la condivisione, infatti, legittimano il lavoro del ricercatore, motivano l'investimento fatto e, soprattutto, restituiscono alla comunità ciò che le appartiene e che ne costituisce il patrimonio culturale (Gómez Martínez 2016, 272).

Dal 2017 il Parco ha avviato una collaborazione con CoopCulture per i servizi di accoglienza, di biglietteria, di bookshop, di visite e laboratori didattici, in una sperimentazione finalizzata all'interazione tra beni culturali e territorio e tra turismo ed economia locale. Ed è proprio Coop Culture che ha ideato una proposta che ha riscontrato molto interesse e partecipazione da parte della cittadinanza. Si tratta dello spettacolo dell'alba nella valle *“Al passo coi templi, gli dei si risvegliano alla Valle dei templi”* (Fig. 243): un viaggio nel mito, un format *che combina performing arts, archeologia e patrimonio culturale in un'inedita esperienza di fruizione fuori orario*¹⁸. Con questa iniziativa, come si legge nel sito di Coop Culture, è stata arricchita l'offerta del parco, che incanta i visitatori entusiasmandoli nella fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico e coinvolgendo gli stakeholder del territorio attraverso collaborazioni e proposte integrate.



Fig. 243. Momento della drammatizzazione dello spettacolo dell'alba. Fonte: <https://www.parcovalledeitempli.it/events/al-passo-coi-templi/> 19 luglio 2022.

Un'altra iniziativa portata avanti è il progetto *Diodoros* che nasce dalla necessità di valorizzare il patrimonio agricolo dei 1300 ettari del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi mediante la valorizzazione delle specie di olivi, viti, pistacchi, mandorli e di altre varietà tradizionali siciliane promuovendo l'innovazione tecnologica e la vendita dei prodotti che riportano il marchio *Diodoros*, dedicato allo storico greco Diodoro Siciliano originario di Agira in Sicilia.

17 Il Concorso prevede la produzione, da parte degli studenti, di filmati sul tema dell'archeologia, e per i vincitori mette in palio un soggiorno di tre giorni nella Valle per la partecipazione alla rassegna estiva del Festival del Cinema archeologico.

18 <https://corporate.coopculture.it/it/articoli/lo-spettacolo-dellalba-alla-valle-dei-templi/>

In adesione agli orientamenti dell'Archeologia pubblica, globale e partecipata, il parco persegue una informazione ed una comunicazione diffusa, attraverso i *Colloqui di Archeologia nella Valle* e le *Giornate Gregoriane*. Si tratta di incontri sui temi dell'Archeologia e sulla ricerca condotta all'interno del parco archeologico, rivolti ad un pubblico più selezionato di studiosi, ricercatori, appassionati, guide turistiche, etc.

Un altro campo di attività che sta impegnando l'ente parco è certamente la comunicazione e la diffusione dei dati attraverso gli archivi Open data, obiettivo che persegue con un progetto di Web GIS¹⁹ “che conterrà, oltre alla carta archeologica realizzata dalla cattedra di Topografia Antica del Corso di Laurea in Beni Culturali e ai dati degli scavi più recenti, già inseriti nel GIS del Parco, i risultati del progetto di Remote Sensing già avviato dall'Università di Padova” (Parelo, 2014: 87).

E' ovvio che le innumerevoli iniziative portate avanti dall'ente Parco archeologico sono rese possibili grazie all'estensione dello stesso parco, alla pluralità delle emergenze archeologiche e alla loro importanza, e soprattutto alla disponibilità economica di cui gode, dovuta alle somme ricevute per la partecipazione a bandi pubblici e ai finanziamenti erogati dal governo regionale, ma principalmente al reinvestimento *dei fondi* provenienti dagli ingressi²⁰ dei turisti nella Valle, stimati in un milione di visitatori²¹ nel 2018, che consentono una molteplicità di attività sul patrimonio archeologico e paesaggistico.

1.2 L'ESPERIENZA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEI GRECI

Gli indirizzi teorici e metodologici per un approccio integrale all'Archeologia analizzate nel cap. 2, le riflessioni avanzate nei paragrafi precedenti in merito ai processi “di partecipazione, di coesione sociale, di valorizzazione e di sviluppo economico sostenibile” (Volpe, 2019b: 10), il riconoscimento del valore del patrimonio storico-artistico ed archeologico per la conseguente costruzione dell'identità e dell'appartenenza ad un territorio, la presentazione delle due esperienze di Napoli e Agrigento come *best practices* di una Archeologia pubblica e partecipata, rappresentano un termine di confronto valido per condurre un'analisi costruttiva sulla chiesa oggetto di indagine scientifica.

Lungi dall'esprimere giudizi, si avverte la necessità di porre la chiesa Santa Maria dei Greci sotto una lente di ingrandimento per comprendere se, nella gestione del bene monumentale, ci si stia muovendo in linea con gli orientamenti della *Integral Archaeology*, se in tale prospettiva sono stati compiuti passi in avanti, quali obiettivi

19 L'ente Parco si occupa anche dell'implementazione della Piattaforma GIS del Parco in convenzione con il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Palermo, della sua messa in rete, nonché del suo aggiornamento. Inoltre per avviare azioni di tutela, ricerca, studio e divulgazione finalizzate alla promozione del territorio ha creato un WEB-Mapping. (Caminnecci V. et alii, 2016: 37).

20 Visitatori e incassi, la Valle dei Templi si conferma “regina” di Sicilia. Redazione Agrigento Notizie 20 aprile 2019. <https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/dati-accessi-valle-dei-templi-agrigento-turismo-aprile-2019.html>. (Pagina consultata il 29 luglio 2022).

21 <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/quasi-un-milione-di-visitatori-alla-valle-dei-templi-di-agrigento/>. (Pagina consultata il 29 luglio 2022).

sono stati già raggiunti e quali quelli ancora da conseguire per uno sviluppo *integrale* del sito e per la maturazione e il conseguimento di tutte le sue potenzialità.

Tale indirizzo teorico, scelto come fondamento della nostra analisi, procede non solo dall'Archeologia, intesa come insieme delle operazioni di scavo e azioni ad esso conseguenti, ma da tutte quelle iniziative da esso derivanti che riguardano il monumento nella sua complessità: acquisizione di nuove conoscenze e loro diffusione, tutela e salvaguardia, ricerca, didattica, gestione, promozione, sviluppo economico sostenibile, nuove tecnologie. Queste componenti, per raggiungere la piena attuazione, devono essere necessariamente connesse tra loro da quel fil rouge che è la partecipazione *pubblica* (della collettività e non solo) nei suoi diversi momenti e sviluppi.

Tale complessa ma completa metodologia gestionale del bene, ampiamente messa in atto, come visto nei paragrafi precedenti, nelle realtà di Napoli e Agrigento, sarà di costante riferimento per la chiesa oggetto di studio.

1.2.1 TUTELA, SALVAGUARDIA, VALORIZZAZIONE E RICERCA

Preliminarmente appare opportuno esaminare il sito sotto gli aspetti della Tutela, salvaguardia, valorizzazione e ricerca analizzando le azioni già intraprese che risalgono agli interventi di restauro e consolidamento realizzati tra il 2002 e il 2004, ampiamente sviluppate nel capitolo 6. Il progetto e i conseguenti lavori che hanno contemplato l'esigenza della fruizione, della tutela e della conservazione, sono stati la prima significativa tappa volta alla valorizzazione e al recupero del bene e del contesto nel quale esso è inserito; inoltre, hanno restituito al monumento la dignità che gli appartiene, considerate le condizioni precarie e di abbandono in cui versava prima dell'apertura del cantiere.

I lavori, inoltre, hanno contemplato un'ampia campagna di scavo archeologico, che, come visto nei capitoli 3 e 5, hanno portato alla luce significative tracce del passato che, con la loro presenza, hanno raccontato una storia millenaria celata dietro pietre apparentemente mute e silenziose. Tali scoperte hanno contribuito indubbiamente ad un ampliamento delle conoscenze storiche sul monumento ma pongono la necessità di essere divulgate e di condurre nuove ricerche.

Si tratta di intraprendere nuove indagini su quegli elementi che possono rappresentare una novità in ambito scientifico e che sono in grado di fornire ulteriori spunti di ricerca, come per esempio l'investigazione avviata sulla grande cripta monumentale rinvenuta al di sotto della navata centrale. Altre piste possono essere seguite, come per esempio, quella che indaga sulle origini del portico medievale rinvenuto nel vano sacrestia, o approfondisce gli studi sulla presenza delle tombe arabe o di elementi risalenti al periodo preistorico in prossimità dell'*Antiquarium*.

Sull'aspetto della valorizzazione del bene, durante i lavori di restauro, in riferimento alla vastità e all'imponenza dei ritrovamenti effettuati su tutta l'area sottostante la chiesa, era sorta una delicata questione sulla modalità di prosecuzione degli interventi. Era stata avanzata la proposta di rendere l'intero spazio della chiesa area museale attraverso la realizzazione di passerelle in acciaio e vetro che avessero permesso di

apprezzare il giacimento archeologico ritrovato; tale soluzione avrebbe privato però la chiesa della sua principale funzione sacra, trasformandola, di fatto, in un museo, vero e proprio contenitore di reperti.

Questa idea, che anteponeva l'interesse archeologico e museale a quello storico e liturgico, è stata sin da subito fugata a favore di una soluzione che integrasse tutte le istanze presenti (archeologica, architettonica, liturgica, museale), senza sminuirne alcuna, permettendo ai turisti di godere degli aspetti patrimoniali e ai fedeli di continuare la tradizione cristiana che vedeva Santa Maria dei Greci essere la prima cattedrale di Agrigento, prima sede di San Gerlando (Ippolito 2005: 33).

A tal fine sono state operate alcune scelte progettuali che hanno compendiate tutte le esigenze, da quelle archeologiche a quelle artistiche, dalle liturgiche alle tecnologiche e strutturali per una valorizzazione del bene a 360°: è stata così ideata una pavimentazione in acciaio e vetro che consentisse la vista dei reperti archeologici e contestualmente permettesse la celebrazione dei riti liturgici all'interno dello spazio sacro, salvaguardando, nel rispetto del monumento, la funzione religiosa che ha attraversato i secoli fino a noi.

Con la nostra ricerca desideriamo stimolare nuove iniziative da parte degli enti preposti alla tutela, alla salvaguardia e alla gestione del bene, per valorizzarlo opportunamente, per intraprendere nuove attività finalizzate all'acquisizione di nuove conoscenze e al mantenimento del decoro e della funzionalità di ogni sua parte.

Appare necessario mettere in evidenza, come già detto, che i lavori di restauro, ultimati nel 2005, hanno lasciato incompleti, a causa dell'esaurimento dei fondi investiti sugli scavi archeologici, due importanti interventi che si sarebbero dovuti portare avanti successivamente, nel giro di poco tempo, attraverso la prosecuzione di un ap-



Fig. 244. Prospetto nord della chiesa sulla via Santa Maria dei Greci. Rivestimento provvisorio in legno a protezione del cunicolo sottostante la via, che custodisce i resti del Crepidoma nord del tempio greco. Fonte: Autrice.



Fig. 245. Veduta navetta ecosostenibile dinanzi il sagrato della Cattedrale. Fonte: <https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/mudiabus-navette-turistiche-elettriche-centro-storico-monumenti.html> (pagina consultata 31 luglio 2022).

posito progetto, necessario anche per il reperimento del relativo finanziamento. Ancora, dopo quasi 20 anni nulla è stato compiuto in tal senso.

Si tratta, in sintesi, della prosecuzione dei lavori nel prospetto nord²² (Fig. 244), dell'indagine archeologica da proseguire sul muro sud della sacrestia²³ per ritrovare significativi elementi che possano permettere l'individuazione dell'esatta epoca di realizzazione del portico e del proseguimento della campagna di scavi nell'area del sagrato che consentirebbero di rinvenire altre tracce utili per la prosecuzione dell'indagine conoscitiva già intrapresa (Fig. 38).

E' chiaro che per portare avanti queste significative iniziative, volte alla salvaguardia e alla valorizzazione del bene, occorrono cospicui fondi²⁴ per i quali possano essere avanzate proposte e sviluppati progetti²⁵ (con l'imprenditoria, con istituzioni presenti nel territorio, sponsor, istituzioni scolastiche, associazioni, cooperative, privati), in grado di attivare il motore socioeconomico che ruota attorno al sito - di cui si parlerà ampiamente nelle pagine che seguono - e attuare quell'*economia sociale* di cui si è riferito precedentemente.

Sappiamo che gli interventi rivolti alla tutela, alla salvaguardia e alla valorizzazione del sito monumentale non si esauriscono solamente con specifici interventi di restauro e recupero del bene, ma anche attraverso quell'insieme di attività quotidiane, manutenzioni, riparazioni varie e controlli periodici che permettono il regolare uso del bene e il suo godimento. Tali attività, allo stato odierno, sono messe in atto da chi si prende cura della gestione del bene.

In conclusione, sebbene molte iniziative siano state portate avanti negli anni per la tutela, salvaguardia e valorizzazione del bene, molto ancora deve essere compiuto, anche attraverso una nuova campagna di scavi archeologici, per consentire alla ricerca di avanzare negli studi e acquisire nuove conoscenze che consentano di completare il quadro storico del bene monumentale.

1.2.2 DIDATTICA, DIVULGAZIONE, GESTIONE E PROMOZIONE

La chiesa, che giuridicamente risulta come rettoria della vicina Cattedrale di San Gerlando, è regolarmente accessibile per le funzioni religiose e per le visite di quanti, appassionati e viaggiatori, desiderano ammirarne la sua semplicità insieme alla complessità della sua storia, rintracciabile in ogni elemento architettonico ed artistico.

22 I lavori da portare a compimento consistono essenzialmente nella sostituzione dei pannelli in legno (Fig. 248) a protezione del lungo cunicolo sottostante, con vetri di adeguato spessore per consentire ai turisti che percorrono la via Santa Maria dei Greci di scorgere i resti del Crepidoma nord del tempio e delle colonne rimaste.

23 Per questa fase dovranno essere utilizzate certamente strumentazioni più innovative ed efficienti che utilizzino tecnologie laser-scanner. Inoltre, tale intervento dovrà necessariamente essere anticipato da una delicata e impegnativa campagna di espropri che consentano l'accesso all'area sulla quale si pensa insista il chiostro annesso alla chiesa.

24 Gli investimenti dei decenni precedenti non esistono più, pertanto occorre ricercare in modo urgente formule alternative (Vizcaíno, 2013, 22).

25 Per il reperimento di risorse economiche da impiegare per nuove iniziative occorre partecipare a bandi nazionali ed internazionali, avviare percorsi di formazione, di scambio e di networking fra persone, tra enti ed associazioni, tali da creare attorno al bene un certo dinamismo che possa diventare redditizio.

L'apertura al pubblico del sito, nelle diverse ore del giorno, è *permessa* da alcuni anni²⁶ grazie all'attività delle Associazioni *Ecclesia Viva*²⁷ e *Anthos*, che promuovono all'interno del sito attività di accoglienza, sorveglianza, guida dei gruppi, valorizzazione e fruizione. La stessa associazione *Ecclesia Viva* per realizzare una efficace promozione del bene realizza pieghevoli, mappe, brochure, depliant nelle diverse lingue per i visitatori con indicazione dei percorsi, degli orari, delle categorie dei monumenti, integrando tutte le informazioni con le app multimediali *Agrigento city* e *Visit Valle dei templi* del distretto turistico.

Nella consapevolezza che il patrimonio culturale e archeologico è il segno più visibile dell'identità di una comunità e della sua storia, che la sua conoscenza e la sua fruizione sono condizione per il pieno sviluppo della persona e per *"il progresso spirituale della società"*, come sancito dagli artt. 3 e 4 della Costituzione (Flick G.M., 2019: 45), la stessa associazione offre alle scuole di ogni ordine e grado diversi servizi, investendo nella Didattica museale e organizzando molteplici attività, al fine di accrescere il senso di appartenenza e dell'identità culturale attraverso la promozione di laboratori didattici²⁸ volti ad approfondire la storia locale e il patrimonio storico artistico.

Sono numerose le scuole della città e della sua provincia che aderiscono ogni anno alle proposte del *MUDIA* (Museo diocesano di Agrigento)²⁹.

L'ultima iniziativa, in ordine temporale, complementare all'attività di fruizione e valorizzazione dei siti di interesse culturale nel centro storico di Agrigento, promossa dall'associazione *Ecclesia Viva* con il museo Diocesano, sostenuto dal Mic-Invitalia, e reso possibile grazie alla collaborazione con il Comune di Agrigento per la stagione estiva 2022, si chiama *MUDIBUS*³⁰ (Fig. 245). Si tratta di un servizio navetta eco-sostenibile che utilizza mezzi elettrici e permette ai turisti di raggiungere senza fatica il colle dove sono ubicati molti dei principali siti monumentali³¹, tra cui anche la chiesa Santa Maria dei Greci.

26 Fino a più di un decennio addietro, l'apertura della chiesa per le visite ai turisti era affidata ad alcuni anziani parrochiani che per amore alla chiesa si rendevano disponibili (Di Bella 2005: 27).

27 L'Associazione nasce nel 2012 grazie ad alcuni giovani volontari, per lo più studenti universitari che hanno stipulato una convenzione con l'Arcidiocesi di Agrigento con la finalità di gestire i servizi legati alla fruizione dei più importanti beni di interesse storico-artistico del patrimonio della diocesi, proponendo itinerari di fede e cultura legati ad alcuni siti monumentali che si trovano soprattutto sul colle di Agrigento: il Museo Diocesano, la Cattedrale e la sua torre (XI sec.), la Chiesa s. Maria dei greci (VI-XIII sec.) e il tempio di Atena (V sec. A.c.), la Chiesa di san Giorgio (XIII sec.) o la Chiesa san Lorenzo (XVIII sec.), promuovendo così il vasto patrimonio culturale ecclesiastico del centro storico della città di Agrigento.

28 http://www.museodiocesanoag.it/1/archivio_laboratori_4377797.html

29 <http://www.museodiocesanoag.it/>

30 (<https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/mudiabus-navette-turistiche-elettriche-centro-storico-monumenti.html> (pagina consultata il 31 luglio 2022).

31 I siti serviti da questo nascente servizio sono: il Museo Diocesano, la Cattedrale, la Torre Montaperto, la Torre medievale dell'orologio, la Sala dei Sarcofagi, l'Ex aula capitolare, il Palazzo Vescovile, la Chiesa S. Maria dei Greci con il suo Antiquarium, la Chiesa S. Spirito e il museo annesso, il Teatro Pirandello, il Palazzo Filippini dove sono allestite mostre temporanee e permanenti (con opere di Giambecchina, Lojacono, Politi, etc.), la Chiesa Sam Lorenzo, in cui spiccano le opere scultoree in gesso del maestro siciliano Giacomo Serpotta.

Sempre *Ecclesia viva*, dal 2019, gestisce³² il servizio di fruizione per visitatori dell'*Antiquarium*³³ Santa Maria dei Greci, in cui la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento, nell'anno 2018, ha curato l'allestimento dei reperti archeologici ritrovati nella chiesa durante gli scavi, anche se non si tratta di tutti i reperti rinvenuti ma solo di una parte (Fig. 158).

Nella gestione del bene, come visto, molteplici sono le attività promosse fino ad oggi e tanto ancora può essere realizzato per riscoprire il ruolo dell'Archeologia e intendere il patrimonio culturale, non solo come bene da salvaguardare per il suo valore in sè, ma anche come risorsa.

Occorre percorrere itinerari nuovi per una protezione attiva, e non più solo passiva e difensiva, che si fondi su basi conoscitive scientifiche, sulla partecipazione attiva delle comunità locali, su un rapporto più integrato tra università, soprintendenze, musei, mondo delle professioni³⁴, enti territoriali, imprese (Volpe, 2019c: 81).

In quest'ottica, un altro elemento di rilevante importanza, valido anche per il bene oggetto della ricerca, è quello relativo alla divulgazione dei dati. Non ci può essere partecipazione attiva infatti se non c'è condivisione dei dati.

Questo aspetto va esaminato infatti da un duplice punto di vista:

- quello strettamente connesso alla pubblicazione dei dati scientifici dei risultati provenienti da ricerche, scavi, etc. da parte degli enti pubblici preposti, attraverso gli archivi Open data (di cui si dirà più avanti) o altre metodologie (articoli scientifici, pubblicazioni, congressi, mostre, etc.),
- quello proveniente dalla condivisione delle esperienze maturate sul campo, che possono servire come ausilio per nuovi progetti e nuove sperimentazioni, e che permettono di creare un modello estrapolabile adattabile, con le dovute varianti derivate dalla specificità dei contesti, in altri siti e/o ambiti territoriali.

In merito a quest'ultima argomentazione appare utile menzionare una recente esperienza svolta in Spagna: RESCATE (acrónimo di un progetto titolato "*Del registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueológico urbano*")

32 La gestione di questo spazio espositivo è stata resa possibile grazie al rapporto di collaborazione che da qualche anno si è instaurato tra la Soprintendenza ai Beni Culturali e l'Arcidiocesi di Agrigento. Essendo stato l'*Antiquarium* acquisito al demanio della Regione Siciliana, ramo archeologico, artistico e storico, e non avendo la Soprintendenza disponibilità di risorse umane ed economiche tali da assicurare in modo stabile e continuativo la tutela, la salvaguardia, la valorizzazione e la fruizione dell'immobile suddetto, considerato che l'Arcidiocesi di Agrigento Ufficio Beni Culturali ha espresso la volontà di gestire l'immobile, garantendone la fruizione e avendo ricevuto l'approvazione da parte dell'Assessorato Regionale BB.CC. e I.S., Dip. Reg.le BB.CC. e I. S., (Petronè C., 2019, <https://www.diocesiag.it/antiquarium-s-maria-dei-greci-consegnato-in-uso-allarcidiocesi/> pagina consultata il 7 marzo 2022), la stessa Soprintendenza ha consegnato la struttura inclusi anche i pannelli espositivi e i reperti esposti attraverso una convenzione quinquennale rinnovabile.

33 Come già detto nei capitoli precedenti, si tratta della struttura architettonica edificata sui resti dell'antico tempio, in corrispondenza del Crepidoma settentrionale, adiacente il lato nord del cortile-sagrato della chiesa, che è stato anche oggetto di recupero durante gli ultimi lavori di restauro.

34 I lavori di recupero che hanno interessato la chiesa Santa Maria dei Greci sono stati presentati, attraverso alcuni pannelli espositivi, alla mostra "Spazi della fede oggi in Sicilia", organizzata dall'Istituto nazionale di Architettura – sezione Sicilia e tenutasi a Catania nel marzo 2005, presso il Museo Diocesano; è stata un'interessante occasione di incontro tra progettisti e liturgisti.

y rural como agente de desarrollo sostenible (ciudad y territorio)" (Vaquerizo, 2018: 454). Si tratta di un progetto portato avanti tra il 2014 e il 2016 da un folto gruppo di ricercatori provenienti dalla Spagna, Italia, Germania e Portogallo, che hanno creduto e credono in un nuovo modo di fare Archeologia, e nella necessità di proporre soluzioni fantasiose e innovative basate su un lavoro rigoroso, su una divulgazione pianificata e su uno sviluppo tecnologico permanente in sinergia con la società, dando al cittadino, privato e/o impresa, un ruolo più prioritario e responsabile, rispetto a quello che ha avuto fino ad oggi.

Il progetto si è concluso con un congresso, tenutosi a Cordoba nel 2016, che ha visto la partecipazione di ricercatori di eccellenza, di specialisti della materia provenienti da diversi paesi, rappresentanti istituzionali, uomini d'affari e giovani imprenditori, fondazioni e associazioni no profit che svolgono un ruolo rilevante di patrocinio sul patrimonio. Tutti i contributi offerti in quell'occasione sono stati raccolti in una apposita monografia ed in Spagna è diventato un valido punto di riferimento sul tema poiché ha generato uno "spazio" unico di cooperazione multidisciplinare, intersettoriale e sovranazionale che, attraverso la ricerca scientifica, il trasferimento delle conoscenze e le rispettive applicazioni pratiche, ha cercato di affrontare il patrimonio archeologico in senso integrale - dalla ricerca in senso stretto alla diffusione e redditività della conoscenza e del tessuto del patrimonio disseppellito - ha tentato, attraverso la condivisione, di risolvere problemi e carenze della società odierna aprendo parallelamente nuovi percorsi di sviluppo. (Vaquerizo, 2018: 456).

L'altro aspetto di fondamentale valenza per l'attuazione della partecipazione attiva è quella, come già anticipato, della divulgazione dei dati, che è una delle questioni più annose. E' proprio quello della mancata pubblicazione degli interventi effettuati e degli scavi un fenomeno che riguarda tutta l'Italia se, nel 2012, Piero Pruneti, direttore della Rivista di divulgazione *Archeologia Viva*, nel resoconto del primo pomeriggio del Congresso dal titolo "*L'archeologia comunica con il pubblico*" esordisce con una frase tanto forte quanto vera "*quei vecchi scavi in Piazza della Signoria, fatti ormai 30 anni fa, e mai pubblicati, gridano vendetta al cospetto di Dio*" e ancora "*gli scavi non pubblicati muoiono con chi li ha scavati*".

Questa ultima affermazione conferma la necessità - sono trascorsi venti anni dalla campagna di scavo che ha fatto emergere una storia sommersa per secoli all'interno della chiesa di Santa Maria dei Greci - di pubblicare e diffondere gli esiti degli scavi archeologici³⁵ da parte della Soprintendenza che ha eseguito lo scavo per un coinvolgimento della collettività nel processo di promozione del bene e per promuovere, in linea con la Convenzione di Faro, il passaggio dal "diritto del patrimonio culturale" al "diritto al patrimonio culturale" (Volpe, 2019c: 82) collettivo e/o individuale.

Questo coinvolgimento è *necessario che avvenga attraverso* una trasmissione dei dati che operi una traduzione dei risultati dell'investigazione in un linguaggio universale ed intuitivo, in modo che sia comprensibile per tutta la comunità e non solo per gli addetti ai lavori. Siamo consapevoli del valore che risiede nella divulgazione dei

³⁵ Come già detto nei primi capitoli, l'unica pubblicazione in merito agli scavi archeologici eseguiti all'interno del nostro sito, è l'articolo scientifico di De Miro, La Torre 2012.

dati e dei risultati dell'avanzamento della ricerca; essa, infatti, valorizza il lavoro del ricercatore, motiva l'investimento fatto e restituisce alla collettività ciò che le appartiene (Gómez Martínez 2016, 272), stimolando azioni corresponsabili che si ripercuotono sul bene archeologico e dimostrando il suo valore pubblico, comunitario e sociale.

E' necessario puntare alla "*globalizzazione delle conoscenze archeologiche*" (Vaquerizo, 2018: 225) da parte dei ricercatori e delle pubbliche amministrazioni, comunicando e diffondendo i dati anche attraverso la digitalizzazione degli archivi e delle relazioni di scavo, al fine di facilitarne l'accesso libero e universale mediante la rete, come di fatto sta operando il Parco archeologico della Valle dei templi che, in convenzione con il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Palermo, attraverso il progetto Web GIS, sta digitalizzando i dati, li sta diffondendo e mettendo in rete, provvedendo al loro continuo aggiornamento.

In Italia o in Spagna, nonostante la tanto esaltata Legge sulla Trasparenza, alcune amministrazioni limitano l'accesso alle informazioni, la libera indagine o, semplicemente, la riproduzione di un fascicolo o di un pezzo come se si parlasse di proprietà esclusiva dello Stato e non di beni pubblici (Vaquerizo, 2018: 225); tale consuetudine, oltre ad apparire come uno "scherzo" (Salvatierra 2013, 265), forse tradisce i principi essenziali delle costituzioni, che dispongono l'accesso alla conoscenza come un diritto universale e inalienabile di tutti i cittadini (Volpe e De Felice 2014, 406 e segg.).

L'auspicio è che questo studio possa stimolare gli enti interessati a mettere in campo ogni azione necessaria per consentire l'esposizione di tutti gli altri rinvenimenti e diffondere nello stesso tempo i risultati della interessante campagna di scavo effettuata tra il 2002 e il 2004 pubblicizzandola³⁶ in modo più diffuso attraverso corsi di formazione, concorsi, giornate di studio, proiezione video, digitalizzazione degli archivi, etc.

Occorre quindi un cambio di prospettiva, necessita sollecitare questa condivisione dei dati tesa ad una collaborazione tra pubblico e privato. In un mondo che si evolve rapidamente, gli archeologi italiani e gli specialisti del patrimonio culturale, se desiderano assumere un ruolo dinamico nella società contemporanea e partecipare da protagonisti ai complessi cambiamenti in corso, devono venir fuori dai propri specialismi di settore e rimettersi in gioco comunicando con i diversi saperi. Attraverso processi virtuosi devono incentivare una *partecipazione attiva* con la cittadinanza e i vari organismi e istituzioni presenti nel territorio per creare con la comunità locale nuove modalità di tutela e gestione (Volpe, 2016: 327).

Se non c'è condivisione dei dati non può esserci partecipazione attiva³⁷.

36 La nostra tesi dottorale certamente costituisce un primo passo avanti nella diffusione dei dati in quanto per la prima volta racconta al pubblico i delicati lavori di restauro e recupero edilizio che hanno interessato il monumento. Sarebbe stato interessante, durante i lavori, con le opportune misure di sicurezza, la condivisione con il pubblico del loro avanzamento, le visite a cantiere aperto.

37 L'interesse da parte della comunità agrigentina verso il patrimonio culturale è stato sempre vivo e, negli ultimi anni, è accresciuto notevolmente. Si ricorda ancora che, quando si sono conclusi i lavori di restauro della chiesa Santa Maria dei Greci, nel 2004, c'era tanta attesa da parte della collettività. Quando, infatti, la chiesa è stata riaperta al pubblico, sono stati molti, tra enti, associazioni e privati cittadini, a manifestare il desiderio di conoscere dal vivo e più nello specifico, i lavori che avevano interessato il monumento e i nuovi ritrovamenti, e a chiedere ai progettisti e direttori dei lavori di guidarli in questa riscoperta. Grazie alla disponibilità dell'allora rettore don Melchiorre Vutera, con la F.I.D.A.P.A., il Lions club, il Touring club (La Sicilia, 2005: 34) sono state organizzate alcune visite guidate all'interno della chiesa e degli spazi ad essa annessi, arricchite dalla

Alla luce dell'analisi condotta sulla chiesa di Santa Maria dei Greci, in merito alla Didattica, alla gestione e alla sua promozione, molti passi sono stati compiuti nella sua conduzione. Sarebbe auspicabile se attorno a questa positiva esperienza, maturata sino ad oggi, si sviluppasse anche un'economia sociale che dia vita ad una rete di ulteriori piccole cooperative ed incentivasse il lavoro di numerosi artigiani che con la loro presenza, consoliderebbero e arricchirebbero le attività già promosse dalla cooperativa stessa, e rivitalizzerebbero il quartiere in cui il bene monumentale è inserito.

Il potenziale di innovazione del settore culturale e turistico consiste nella capacità di creare un tessuto connettivo molto forte - tra ricerca archeologica, storica ed artistica e comunità locali e/o regionali - per il quale è *ancora necessario* adottare strategie comunicative, metodologiche e didattiche più innovative al fine di accrescere la sensibilità alla tutela del patrimonio, la maturazione del senso di identità e lo sviluppo di un'economia sostenibile.

1.2.3 NUOVE TECNOLOGIE E ARCHEOLOGIA VIRTUALE

Il titolo del paragrafo sintetizza l'ambito nel quale ci muoviamo e al quale occorre rivolgere maggiore attenzione spendendo nuove energie al fine di individuare percorsi innovativi necessari per incrementare quel processo già avviato che rende l'Archeologia *pubblica e partecipata*.

Con l'espressione *Arqueologia somos todos*³⁸, alcuni studiosi sottolineano l'esigenza non più rinviabile che la collettività veda l'Archeologia da una prospettiva più ampia.

Fino ad oggi, purtroppo, questa disciplina è stata spesso percepita come un ostacolo per il progresso; ormai è sempre più necessario che la società la consideri come una scienza utile, in grado di fornire stimoli intellettuali ed estetici, ma anche importanti benefici socio-culturali ed economici (Vaquerizo, 2018: 585), come nelle esperienze delle Catacombe di Napoli e del parco archeologico di Agrigento. Di qui la necessità impellente del coinvolgimento e della partecipazione diretta dei cittadini e del tessuto imprenditoriale, la progettazione e realizzazione di nuove iniziative culturali, che possono diventare un fattore essenziale di sviluppo e rivitalizzazione sociale capace di favorire il recupero e la fruizione dei resti archeologici, considerati risor-

presentazione di video e slides che hanno mostrato gli interventi più significativi eseguiti sul monumento. L'interesse e l'apprezzamento per questa attività divulgativa è stata riconosciuta attraverso formali lettere di ringraziamento (come quella del Touring club), ma soprattutto mediante gesti concreti di partecipazione attiva. I due clubs service, Lions e F.I.D.A.P.A., infatti, hanno donato alla chiesa Santa Maria dei Greci gli arredi liturgici (sede, amboni, altare, custodia eucaristica) progettati dall'architetto Gerlando Sanzo, che si armonizzano con lo stile della chiesa (Fig. 15). Il 3 dicembre 2004, è stata tenuta dall'architetto Calogero Carbone, direttore del Servizio per i beni Architettonici della Soprintendenza, presso il salone del Circolo Empedocleo di Agrigento, una relazione sul tema: Appunti sul restauro della Chiesa Santa Maria dei Greci e del tempio di Giove Polieo.

³⁸ La citazione prende il nome dal Gruppo di Ricerca Sisifo dell'Università di Cordoba, diretto dal prof. Desiderio Vaquerizo Gil (docente di Archeologia) lanciato nel 2011 con il progetto di cultura scientifica l'Archeologia siamo tutti, che pone l'attenzione esclusivamente sulle conseguenze positive che il trasferimento delle conoscenze genera alla società e al suo ambiente. Il prof. Vaquerizo, in linea con gli orientamenti dell'Archeologia pubblica, incentiva i suoi studenti alla divulgazione scientifica del patrimonio archeologico in tutti i settori della società e in formati innovativi, consapevole che l'educazione e la formazione ai valori comunitari e identitari e la comprensione del patrimonio archeologico attraverso l'indagine, la tutela, la diffusione dei dati, la promozione e la "monetizzazione" rispondono alla crescente domanda sociale di prodotti culturali (Vaquerizo, 2016: 12).

sa emergente nel campo dell'istruzione, della cultura, dell'industria e del turismo (Vaquerizo, 2016: 12).

Da questa visione condivisa del nuovo ruolo dell'Archeologia e di tutto quanto ruota attorno ad essa si comprende come debbano essere attivate una serie di iniziative strategiche ed educative tese a formare la società, ad inculcare valori essenziali come l'imprenditorialità e l'innovazione, il multilinguismo e il multiculturalismo, l'attenzione alla disabilità e alla inclusività, nonché a promuovere nuove forme di diffusione, di sostenibilità, di creazione di impiego e ritorno economico (Vaquerizo, 2016: 11).

Tutte queste esigenze non possono essere soddisfatte attraverso una visione tradizionale dell'Archeologia, ma impongono agli esperti e studiosi del settore a trovare nuove metodologie e tecniche che richiedono competenze sempre più specifiche. È in tale direzione che possiamo parlare di *Archeologia virtuale*, che viene incontro ad un modo nuovo di concepire e fare Archeologia. Il progresso tecnologico, infatti, unito ad una presa di coscienza da parte delle istituzioni, a tutti i livelli, favorisce il raggiungimento di questi obiettivi e diventa uno straordinario alleato per l'investigazione, la conservazione e la diffusione del patrimonio archeologico (Grande León, 2016: 309).

Le nuove tecnologie, che ormai sono largamente diffuse e accessibili da tutta la comunità globale, soprattutto dalle nuove generazioni, diventano un nuovo campo per investire innovative risorse e raggiungere inediti traguardi. Le piattaforme on-line, l'immersione virtuale, la realtà aumentata, le ricostruzioni 3D, i videomapping, gli hologramas, ecc., sono solo alcune delle potenzialità che la tecnologia attuale mette a disposizione della investigazione e della diffusione, della conoscenza e della promozione per un coinvolgimento a 360° della collettività.

Nel caso specifico della chiesa di Santa Maria dei Greci sarebbe interessante, mediante le nuove tecnologie, in collaborazione e con il supporto scientifico della Soprintendenza, servendosi anche di fotogrammetrie, di programmi di disegno archeologico, delle letture paramentali, di restituire le nuove scoperte, le ipotesi avanzate, attraverso una lettura grafica e una restituzione 3D con un colore per ogni distinta fase storica, che risulterebbe comprensibile non solo agli addetti ai lavori ma anche ad un pubblico non esperto e quindi più vasto attraverso una lettura diacronica.

Si pensi a quanto sarebbe coinvolgente per un bambino, ma anche per gli adulti, conoscere la complessa storia di questa fabbrica millenaria, attraverso un'immersione virtuale e una ricostruzione 3D³⁹ delle diverse fasi costruttive della chiesa immersa in un contesto paesaggistico che cambia col tempo, partendo dall'età preistorica, percorrendo il periodo greco con l'edificazione del tempio e via via giungere allo stato odierno.

Sarebbe interessante dopo un'adeguata formazione e trasmissione delle conoscenze nonché una condivisione di una idonea documentazione, coinvolgere le scuo-

39 È in corso di realizzazione un progetto inclusivo per interventi di rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali, che vede, oltre la collaborazione, mediante protocolli di intesa, con alcune associazioni locali (non vedenti e sordomuti), l'uso di nuove tecnologie come l'AppVR (Virtual reality), l'App Totem Pc, il Tavolo touch, che consentiranno ai visitatori di vivere un'esperienza coinvolgente e inclusiva in un ambiente educativo, innovativo, stimolante e adattabile alle diverse esigenze degli utenti.

le⁴⁰ - anche attraverso procedure concorsuali, adozione di siti, progetti di alternanza scuola/lavoro - nella realizzazione di documenti per l'e-learning, alla creazione di giochi archeologici interattivi, video o fumetti (anche nella forma concorsuale), come accade già in alcune realtà prese in esame, in cui alcuni personaggi (tratti dai *cartoon* o inventati dai ragazzi) raccontino la storia del monumento.

La restituzione virtuale del sito che presenta certamente i suoi vantaggi⁴¹ consente di comunicare in modo efficace, e a volte "immersivo", informazioni sui paesaggi antichi, permette la ricostruzione di tutti gli interventi che si sono succeduti nel corso dei secoli sul monumento, consente di personalizzare i contenuti, risulta più spettacolare per i visitatori, permette di trasmettere le informazioni in tempi più brevi e di conservare frammenti di immagini nella memoria. Ma la realtà virtuale rappresenta anche un'ottima strumentazione scientifica di investigazione archeologica; essendo molto flessibile, consente di materializzare ogni tipo di ipotesi avanzata senza incorrere in alcuna contraddizione, poiché lavora su ricostruzioni di immagini reversibili.

In conclusione, ci troviamo dinanzi ad una rivoluzione epocale in campo archeologico: le ricostruzioni virtuali, la digitalizzazione 3D e tutte le potenzialità informatiche offerte dalla tecnologia attuale devono diventare strumentazioni abituali per l'investigazione, la conservazione e la diffusione del patrimonio archeologico.

Esiste tra l'altro un supporto teorico a sostegno dell'Archeologia virtuale. L'art. 5 della Carta di Cracovia del 2000 incentiva infatti l'uso delle TIC (tecnologie dell'informazione e comunicazione) per alcune finalità⁴²; ma anche la Carta di Londra del 2008⁴³ e la successiva Carta di Siviglia⁴⁴ del 2009, entrambe di valenza internazionale, individuano dei rigorosi principi metodologici da rispettare nella computer-based visualization del patrimonio culturale al fine del loro utilizzo anche per fini scientifici.

40 La Rivoluzione tecnologica in corso attraverso processi di alfabetizzazione e inclusione, produzione multimediale, immersione virtuale e l'uso dei social networks sta permettendo una costruzione e una democratizzazione della conoscenza (Lasheras e Hernández 2005, 134; Volpe, 2015: 71 e segg.; Grande León 2016).

41 Solo per citarne alcuni: non si toccano i resti archeologici, si possono ottenere volumetrie esatte, si possono considerare tutte le ipotesi, si creano immagini didatticamente comprensibili (Santacana et alii, 2016: 298).

42 Art. 5: En la proteccion y preservacion publica de los sitios arqueologicos, se debe potenciar el uso de modernas tecnologias, bancos de datos, sistemas de informacion y presentacion virtual.

43 Tra i principi metodologici individuati dalla Carta di Londra leggiamo: 1. Rendere fruibili tutte le fonti impiegate per la ricostruzione; 2. Rendere pubblica tutta la strumentazione tecnologica utilizzata; 3. Rendere esplicito il processo logico seguito nel riorganizzare le varie ipotesi di ricostruzione; 4. Offrire più ipotesi principalmente quando si è in casi particolarmente controversi; 5. Proporre contraddistinte e differenti congetture ricostruttive per ogni epoca dell'oggetto di studio considerato. Inoltre questi principi devono essere perseguiti attraverso l'uso di fonti attendibili e scientifiche per la ricostruzione del passato.

44 La Carta di Siviglia aggiunge alcune finalità a quelle già individuate dalla London Charter. In sintesi sono: 1) Generare norme attuabili da tutta la comunità degli esperti; 2) individuare linee guida che forniscano al pubblico una maggiore comprensione dell'attività archeologica; 3) Fissare parametri di valutazione della qualità dei progetti costruiti nel campo della Virtual Archaeology; 4) Incoraggiare un uso consapevole delle nuove tecnologie per il management del patrimonio culturale; 5) Perfezionare con il sussidio delle nuove tecnologie le indagini condotte nell'ambito del patrimonio archeologico e della conservazione; 6) Ampliare le prospettive per l'applicazione di nuovi metodi e tecniche digitali nella ricerca archeologica e nella sua divulgazione; 7) Incrementare, all'interno della comunità scientifica, la consapevolezza della necessità di attuare sforzi maggiori nell'ambito sempre più emergente della Virtual Archaeology.

Su questo fronte dell'Archeologia virtuale crediamo che la Chiesa di Santa Maria dei Greci si trovi ancora in uno stadio iniziale per la digitalizzazione dei dati, sia nella creazione di realtà virtuali che nella condivisione degli archivi Open Data dei risultati provenienti dagli ultimi scavi archeologici. Considerata l'attualità e l'importanza di questa tematica finalizzata ad una maggiore conoscenza del nostro patrimonio culturale, archeologico, storico ed artistico, e al raggiungimento di un'Archeologia accessibile per tutti, siamo certi che le istituzioni preposte alla gestione e valorizzazione del bene stanno già lavorando su questi contenuti.

1.2.4 PARTECIPAZIONE, COESIONE SOCIALE E SVILUPPO ECONOMICO SOSTENIBILE

Il titolo del paragrafo sintetizza alcuni aspetti che mostrano nuove prospettive della disciplina archeologica che si definisce *integrale* e che comportano conseguenti ed efficaci azioni. Partecipazione, Coesione sociale e Sviluppo economico sostenibile sono termini che esprimono un nuovo modo di gestire il patrimonio, e che, tradotti in azioni concrete, possono trasformarlo in un processo dinamico e attivo di coesione, rivitalizzazione e sviluppo di una comunità o di un territorio attraverso il coinvolgimento e la partecipazione della società pubblica, delle piccole associazioni e dei giovani professionisti, che consente di raccogliere e valorizzare il patrimonio ereditato (Volpe, 2016: 181).

Si tratta di mettere in campo, anche per la chiesa di Santa Maria dei Greci, una serie di iniziative che attivino una *partecipazione attiva* che metta in una relazione costruttiva e dinamica il patrimonio culturale e la cittadinanza, nella nuova ottica della corresponsabilità.

Nel panorama nazionale diverse sono le proposte maturate in tal senso e dalle quali si possono trarre validi spunti per attività che convertono il patrimonio in un importante fattore di dinamismo economico e culturale capace di generare benessere e progresso sociale: le catacombe di San Gennaro a Napoli, la Fondazione Aquileia⁴⁵ o la Fondazione Archeologica Canosina⁴⁶, da anni svolgono un'opera straordinaria di recupero e valorizzazione del patrimonio archeologico coinvolgendo pubblico e privato.

Un'altra pregevole iniziativa sviluppata nel territorio nazionale è *Art Bonus, Mecenate di oggi per l'Italia di domani*⁴⁷, una sorta di chiamata alle arti di coloro i quali desiderano sostenere con un'erogazione liberale interventi di manutenzione, protezione e restauro sul patrimonio monumentale, o sostegno a istituti e luoghi pubblici della cultura.

E' chiaro che per la promozione di attività da mettere in campo per la chiesa Santa Maria dei Greci, in linea con gli orientamenti teorici fin qui esposti, occorrerebbero fondi cospicui da investire che permetterebbero il coinvolgimento di diverse profes-

45 <https://www.fondazioneaquileia.it/>

46 <http://www.canusium.it>

47 <http://artbonus.gov.it/>

sionalità⁴⁸ - si pensi alle nuove competenze richieste soprattutto in campo informatico⁴⁹ per la realizzazione di prodotti virtuali ed informatici - e consentirebbero il reinvestimento nell'acquisto e nella ristrutturazione degli edifici⁵⁰ limitrofi al bene, e nella ricerca sul patrimonio stesso, sia sul piano materiale che documentale e archivistico.

Tutte queste azioni innescherebbero uno sviluppo sostenibile in grado di generare benefici, rendere redditizie le risorse del patrimonio, produrre un ritorno nel territorio; diventerebbero fonte di impiego e di occupazione in diversi campi legati al patrimonio stesso, alla ricerca, al turismo, alla cultura, all'ospitalità, etc..

La ormai consolidata necessità di tutelare, salvaguardare e valorizzare il patrimonio archeologico, ambientale e paesaggistico, non è più fine a se stessa ma è orientata a scopi scientifici e culturali, a finalità ricreativo-didattiche, alla promozione di politiche d'informazione e sensibilizzazione e all'avvio di tutte quelle iniziative ed interventi orientati ad uno sviluppo turistico, alla fruizione e al godimento sociale. Occorre stimolare l'interesse del pubblico verso il patrimonio poiché è lo stesso interesse che sorregge la sostenibilità economica dei giacimenti⁵¹ che sono aperti al pubblico, attivando anche indirettamente l'economia a livello locale (Palau, Cau e Diaz-Andreu 2016, 435-436).

In tale direzione sarebbe auspicabile per la Chiesa Santa Maria dei Greci che si favorisse l'avvio di una serie di attività in collaborazione con le istituzioni scolastiche. Si pensi ai ragazzi delle scuole secondarie di II grado con i quali poter avviare esperienze collaborative, formative e intraprendere nuove ricerche per promuovere una tipologia di turismo scolastico, avvicinare i giovani ai beni culturali attraverso l'offerta di visite guidate nelle varie lingue, la promozione di attività pomeridiane, serali e organizzazioni di eventi destinati ad un pubblico giovane.

Confidando nella loro creatività e originalità, si svilupperebbero nelle nuove generazioni capacità che consentono loro di identificarsi e assumere la propria responsa-

48 Oggi vi sono professionisti attivi nei social network e nel web, nel giornalismo, nella comunicazione, nei laboratori per i bambini, nella didattica museale, nell'editoria, nei giochi interattivi, nelle illustrazioni, nella gestione, nel turismo e in tanti altri ambiti prima inimmaginabili (Volpe, 2015: 62).

49 Viviamo in un'epoca, la web 5.0, in cui ormai non possiamo immaginare iniziative che non contemplino blog o account sui social network, pagine web, etc; questi supporti sono vetrine virtuali di portata universale grazie alle quali si possono esporre offerte, trasmettere notizie, scambiare informazioni, interagire con una comunità mondiale, in tempo reale.

50 In questo senso appare interessante mettere in rilievo l'esperienza delle FARM CULTURAL PARK a Favara (AG), (<https://www.farmculturalpark.com/>) - vero esempio di coesione sociale e partecipazione attiva - in cui, per iniziativa di un professionista, da anni è stata avviata una consistente trasformazione di un luogo, prima abbandonato e degradato, in un centro di cultura, di ricerca e di arte che coinvolge comunità locale, artisti, artigiani, professionisti, imprenditori, attraendo tantissimi visitatori da ogni luogo.

Nel contesto urbano in cui è inserita la chiesa di Santa Maria dei Greci vi sono diversi immobili abbandonati ed inutilizzati. In una gestione ben pianificata e progettata su ampia scala, sarebbe auspicabile stipulare convenzioni con i proprietari dei suddetti immobili, i quali, affidando la gestione delle loro proprietà ad un ente o associazione (Chiesa viva per esempio, che già opera sul bene), ne otterrebbero vantaggi fiscali e, nello stesso tempo, il bene, attraverso il suo recupero e il conseguente uso, riacquisterebbe il suo valore, verrebbe mantenuto in buono stato di conservazione e permetterebbe un ritorno economico.

51 Vedi l'esperienza di Pollentia <http://archeocarta.org/pollenzo-cn-citta-romana-di-pollentia/> (consultato il 02/08/2022).

bilità⁵², individuale e sociale, nei confronti del Patrimonio, e attraverso la comunicazione diventerebbero strumenti per la conservazione e la tutela del Patrimonio⁵³.

1.3 CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'analisi condotta in queste pagine è stato un lungo e metaforico viaggio che ha permesso di esplorare la Chiesa di Santa Maria dei Greci e di osservarla sotto l'aspetto della Tutela e della Valorizzazione. Ci si è lasciati condurre da diverse guide (normative, articoli scientifici, studi, esperienze su altri siti, osservazioni di *best practices*, etc.) che hanno permesso di guardare il monumento nelle sue molteplici prospettive, ma che non hanno mai perso l'obiettivo comune di cogliere la finalità dell'itinerario: scoprire le innumerevoli potenzialità contenute nel sito oggetto di studio.

Le analisi e le osservazioni condotte fin qui sul monumento - considerato nella sua accezione architettonica, archeologica, storica ed artistica, ma anche come realtà più ampia che contempla aspetti sociali, culturali, economici, gestionali, tecnologici e virtuali etc. - hanno permesso di rilevare la necessità di intraprendere strade nuove e creative per sfruttare tutte le risorse che il bene archeologico possiede e che ancora non sono state svelate. E in questo itinerario è stato fondamentale il ruolo assegnato all'Archeologia, intesa non soltanto nel senso tradizionale del termine e destinata solo ad una élite, ma come nuova disciplina che porta con sé innumerevoli risorse il cui significato è racchiuso nell'espressione *Integral Archaeology*.

Il viaggio è stato intrapreso con la consapevolezza del valore ed insostituibilità della ricerca mai appagata della conoscenza scientifica che richiede un continuo lavoro di investigazione, e del sostegno della disciplina archeologica, intesa nella sua nuova accezione. Essa, infatti, muovendo da solide basi storiche e da una rigorosa attività di ricerca, attraverso un delicato e ben pianificato lavoro di divulgazione delle conoscenze, l'uso permanente delle nuove tecnologie ed il coinvolgimento del pubblico e del privato, in una partecipazione attiva e corresponsabile nella gestione del bene, può diventare fonte di impiego e fulcro di iniziative culturali a carattere imprenditoriale, innovativo e produttivo, in grado di generare uno Sviluppo economico sostenibile.

Occorre in sintesi dare vita a proposte e soluzioni alternative e fantasiose che riescano a generare equilibrio tra tutela, conservazione, diffusione e valorizzazione nella gestione del bene; lavorare con specialisti dei diversi ambiti e che l'archeologo, uscendo dagli specialismi di settore, metta in atto tutte quelle azioni e sforzi per condurre in modo equilibrato il processo di gestione del patrimonio archeologico.

Il grafico che segue schematizza e riassume lo stato della gestione del bene S. Maria dei Greci, secondo i fondamenti teorici dell'*Integral Archaeology* e mette in evidenza gli obiettivi raggiunti fino ad oggi, quelli ancora da perseguire e le relative azioni da intraprendere per uno sviluppo integrale del bene.

52 Iniziative giovanili di corresponsabilità nei confronti del Patrimonio si ritrovano per esempio nel programma dei Giovani Ambasciatori per il Patrimonio di Merida, <http://emeritosdelpatrimonio.blogspot.com.es/> e <http://jovenesembajadoresporelpatrimonio.blogspot.com.es/> (Pagina consultata il 2/08/2022)

53 A tal fine può essere consultata la pagina web del sito spagnolo che coinvolge i giovani <https://www.culturaydeporte.gob.es/portada.html>. (Pagina consultata il 02/08/2022).

Orientamenti teorici e metodologici secondo l' <i>Integral Archaeology</i>	Azioni non ancora avviate	Azioni avviate	Azioni da intraprendere	Azioni da proseguire
Tutela e salvaguardia	Nuova campagna di scavi Nuovi espropri	Restauro e recupero Scavo archeologico	Completamento lavori lato nord Chiesa per messa in luce crepidoma e colonne tempio greco Nuova campagna di scavi, Espropri	Lavori di manutenzione
Valorizzazione, gestione, promozione	Progetti alternanza scuola-lavoro con le scuole	Attività della cooperativa: didattica, fruizione, servizio guide, brochure.	Incremento Laboratori didattici e creativi Progetti alternanza scuola-lavoro con le scuole Percorsi di formazione, di scambio e di networking	Didattica, fruizione, servizio guide, brochure Mobilità green Potenziamento attività in rete
Ricerca e diffusione	Globalizzazione delle conoscenze e Aggiornamento Open Data Congressi	Didattica	Acquisizione di nuove conoscenze attraverso prosecuzione studi, ricerche e campagna di scavo	Articoli scientifici
Partecipazione e coesione sociale			Partecipazione attiva cittadini, organismi varie istituzioni, associazioni, imprenditori, professionisti, artigiani	Coinvolgimento collettività
Sviluppo economico sostenibile	Mecenati per.... Adozione del sito Attività artigianali		Partecipazione a bandi nazionali ed internazionali Adozione del sito Partecipazione attiva cittadini, organismi e istituzioni, imprenditori artigiani	
Archeologia virtuale	Percorsi di formazione, di scambio e di networking Creazione prodotti digitali		Percorsi di formazione, di scambio e di networking Diffusione attività sul web e sui social network Videogiochi interattivi, ricostruzioni 3D, immersioni virtuali, realtà aumentata, videomapping, ricostruzione diacronica	Potenziamento attività in rete

Fig. 246. Stato della gestione del bene S. Maria dei Greci secondo i fondamenti teorici dell'*Integral Archaeology*. Elaborazione dell'Autrice.

Si confida che l'analisi eseguita sul monumento e la riflessione su alcuni aspetti determinanti per la gestione del bene possano essere da incoraggiamento per gli enti preposti alla tutela e per le associazioni e cooperative che ne promuovono l'immagine, a proseguire nel cammino già intrapreso, a stimolare nuove iniziative per raggiun-

gere risultati più ampi che abbiano una maggiore ricaduta sul territorio, e a mettere in atto, in sinergia con altri agenti che operano nel territorio, strategie dinamiche e in costante evoluzione capaci di generare nuove forme di sviluppo economico che possono frenare il processo di immigrazione e permettere a tanti giovani di restare nella propria città ed investire in essa.

8

Conclusioni

1. CONCLUSIONI

Concludiamo con queste pagine il nostro lavoro, nel quale abbiamo preso in esame il complesso monumentale Santa Maria dei Greci la cui valenza è riconosciuta sia in ambito locale che internazionale; la molteplicità di aspetti storico, artistici, archeologici in esso custoditi, infatti, lo hanno reso, sin dall'antichità, oggetto di interesse da parte di molti studiosi e ricercatori.

I lavori di restauro che hanno interessato il bene tra gli anni 2002-2004 e gli scavi archeologici eseguiti al suo interno e nelle aree immediatamente limitrofe, oltre a valorizzarlo hanno portato alla luce numerosi ed inaspettati ritrovamenti che hanno sollecitato diverse riflessioni e legittimi interrogativi ai quali occorreva dare riscontro attraverso ulteriori studi.

La partecipazione attiva alle varie fasi dell'intervento da parte di chi questo lavoro sottoscrive, l'emozione che ha regalato ogni nuova ed inattesa scoperta dal momento del suo rinvenimento fino al totale scoprimento, hanno accresciuto il "legame" con questo monumento e sono stati un grandissimo stimolo per la ricerca.

Gli interessanti reperti hanno svelato un "mondo" sommerso per secoli, il quale, ormai disseppellito, non poteva giacere ancora senza che gli si restituisse la sua dignità. Ogni traccia, ogni segno era lì, per raccontare secoli di storia, di popolazioni, di dominazioni, di culti religiosi, di vicissitudini locali che erano il riflesso di cambiamenti più vasti in contesti territorialmente più estesi; occorreva solo dare voce a queste pietre in apparenza mute e silenziose. Non poteva esaurirsi tutto con la fine dell'intervento! Ed è proprio da questa intima aspirazione che è nato il desiderio di avviare un percorso di ulteriori studi e ricerche, che si conclude, anche se temporaneamente, con questo lavoro.

Consapevoli della molteplicità dei valori che la chiesa Santa Maria dei Greci esprime con la sua presenza, ci si è serviti di una metodologia di investigazione precisa attraverso la quale si è tentato di ricostruire la storia del monumento in una prospettiva diacronica, avvalendosi di una pluralità di fonti (archivistiche e documentali), del coinvolgimento di diversi ambiti (archeologico, artistico, architettonico, antropologico), ognuno dei quali è stato esaminato con gli strumenti ad ognuno confacenti (documentari, iconografici, materiali), e anche della metodologia sviluppata mediante l'Archeologia dell'architettura, che ha permesso di leggere nelle strutture murarie alcune delle fasi più rilevanti della chiesa.

L'analisi della documentazione sul bene, assunta attraverso la consultazione di vari archivi locali, regionali e statali, l'interpretazione di ogni singolo dato e la sua ade-

guata contestualizzazione nelle varie epoche, il confronto delle informazioni rinvenute e dei risultati emersi dalla ricerca, hanno permesso di giungere ad una ricostruzione di un modello storico più esaustivo possibile.

Il lavoro portato avanti è stato complesso, arduo e soggetto a continue novità e cambiamenti, per cui appare necessario riconoscere la sua natura perfettibile e aperta a nuovi sbocchi futuri. Nonostante ciò, si è cercato di affrontare ogni questione inerente al bene con rigore, dedizione, cura e serietà. In questo senso, la riorganizzazione scrupolosa delle informazioni assunte, che ha permesso la definizione delle principali fasi dello sviluppo del monumento, rappresenta senza dubbio uno stimolo e un punto di partenza per nuove indagini.

La metodologia adottata, oltre allo studio critico delle fonti archivistiche e documentarie si è servita anche delle fonti dirette, soprattutto archeologiche. Gli scavi eseguiti all'interno della chiesa negli anni 2002-2004 hanno prodotto un enorme mole di informazioni, determinanti per la comprensione della reale evoluzione nel tempo del bene monumentale. I ritrovamenti effettuati, sono stati il punto di forza dell'attività di ricerca portata avanti poiché, se da un lato hanno permesso di avanzare ipotesi circa le fasi costruttive del complesso monumentale, dall'altro, l'individuazione di evidenze inedite al suo interno, ha consentito di aprire nuovi fronti di indagine scientifica.

Si tiene a puntualizzare - e questo è molto importante per comprendere nella sua vera dimensione il lavoro svolto - che, non essendo archeologi di professione, né di avere una formazione in tal senso, si è provato a compiere un'analisi trasversale seguendo un approccio multidisciplinare ma mai archeologico in senso stretto.

Gli esiti degli scavi sono stati imprescindibili per la conduzione della ricerca. Questa, inizialmente, ha proceduto con l'analisi degli studi condotti sul bene a partire da Giuseppe Maria Pancrazi nel 1752, il quale, comprendendo la valenza del rinvenimento del tempio dorico al di sotto della chiesa normanna, avviò una serie di ricerche che sarebbero proseguite nel tempo da altri studiosi e anche dalle istituzioni preposte alla salvaguardia e tutela delle antichità (già a partire dal 1827). In realtà, gli studi e le ricerche sul bene non si sono mai concluse, continuano ancora oggi, e, come detto, dovranno proseguire ancora per svelare ulteriori novità.

L'ultima campagna di scavo condotta, sebbene orientata originariamente all'individuazione delle parti del tempio greco sul quale la chiesa era stata edificata, e alle sue effettive proporzioni, ha portato alla luce, anche negli spazi ad essa annessi, un complesso e articolato mondo funerario, sepolto per secoli, che ha rivelato la storia e l'identità di una comunità che in questo luogo si è riconosciuta e ha trovato spazio per la manifestazione del suo essere. Gli esiti degli scavi archeologici hanno manifestato così una continuità nell'uso degli spazi sottostanti alla chiesa e a quelli ad essa limitrofi, rivelando l'uso nel tempo della chiesa come cimitero, comportando anche la distruzione, parziale ma a volte anche totale, delle strutture precedenti.

Alla luce delle nuove conoscenze acquisite, si è posta la fabbrica al centro dell'indagine investigativa cercando di non tralasciare alcun indizio, seppur secondario, che la riguardasse; è stata esaminata da più prospettive che hanno consentito di guardarla non settorialmente, ma nella sua globalità.

In sintesi, il monumento non si è rivelato come la sommatoria di unità indipendenti e separate tra loro, ma come una multiforme e fitta trama di storie che, intrecciandosi, hanno dato vita ad un monumento originale e ricco di significati che lo studio condotto ha tentato di individuare e mettere in luce.

Il sito sul quale sorge la chiesa è stato frequentato sin dall'epoca preistorica, come hanno rilevato gli ultimi scavi archeologici; successivamente, i Greci, considerata la posizione strategica sulla collina di Girgenti, lo hanno scelto per edificare il loro tempio, dedicato con molta probabilità alla dea Atena. Più tardi con l'avvento della cristianità, l'edificio sacro classico, come avvenne in altri contesti (il tempio di Efesto ad Atene, il Pantheon a Roma, il tempio di Philae in Egitto, etc.) fu convertito al nuovo credo religioso, e per rispondere al nuovo uso fu soggetto alla trasformazione dell'originaria struttura architettonica pagana. Tale rinnovamento rese necessario un dialogo con le preesistenze e l'applicazione di alcuni criteri indispensabili - osservabili ancora oggi - adottati anche in diversi templi presenti in Sicilia e nella stessa Agrigento.

Una delle nostre ipotesi più innovative è che l'edificio cristiano sia stato edificato in epoca bizantina (tra la metà del VI e l'inizio del IX sec.), divenendo sede della prima cattedrale della città. Poi, sarebbe sopravvissuto alla dominazione araba - iniziata nell'827 d.C.) e della quale, all'interno della chiesa, si trovano testimonianze ad essa ascrivibili - e successivamente, con la venuta del vescovo Gerlando da Besançon, chiamato a ripristinare la fede dopo la supremazia musulmana, sarebbe iniziata la sua fase normanna (1093 d.C.). Il nuovo pastore si adoperò per la costruzione di nuovi edifici, tra cui la nuova cattedrale, edificata sullo stesso colle, ed interventi di rifacimento quali portali e soffitti, oltre a diversi lavori di manutenzione che, se da un lato assicurarono la conservazione nel tempo delle fabbriche originarie, dall'altro apportarono agli edifici rilevanti trasformazioni architettoniche e stilistiche.

Grazie allo studio meticoloso delle fonti archivistiche, ed in particolare ad una foto, rinvenuta presso l'archivio storico della Soprintendenza di Palermo, e all'esame attento di alcuni segni impressi sulle strutture murarie, la ricerca condotta ha avuto il pregio di risalire alla configurazione della fabbrica legata proprio a questo periodo storico, avanzandone un'ipotesi di ricostruzione che è stata offerta, per la prima volta, alla comunità scientifica con la nostra ricerca.

È importante non tralasciare il rilevante ruolo esercitato dal clero greco a cui si deve la denominazione della chiesa, dedicata al culto della Madonna *dei Greci*, come avvenuto in altri contesti territoriali. Fu grazie a questo clero e ai monaci basiliani, i quali importarono le influenze bizantine (lingue, usi, tecniche costruttive), che il culto di rito orientale sopravvisse anche durante la dominazione araba in Agrigento e in tutta la Sicilia. Furono proprio questi monaci, come sostenuto da diversi studiosi, che, anche nei secoli bui della supremazia musulmana, permisero, con la loro presenza e il loro sostegno, di conservare la fede cristiana e la loro civiltà, e di orientare la comunità dei fedeli che in quel tempo era smarrita.

Le vicissitudini storiche dell'edificio sacro si intrecciarono, quindi, con quelle degli ordini religiosi (clero greco e monaci basiliani), delle famiglie nobiliari locali, nonché con le vicende legate alle attività svolte dalle congregazioni religiose laicali che nella

chiesa si riunivano e da cui prendevano il nome. Per diversi secoli la chiesa non subirà trasformazioni significative fin quando, tra il XV e il XVI secolo, la nobile famiglia Pujades, di origine spagnola, in un momento critico per la comunità ebraica presente in città, per dimostrare la propria adesione alla fede cattolica diede avvio ad una serie di opere di abbellimento che interessarono il rifacimento del portale di ingresso, del soffitto ligneo e della parete meridionale della chiesa, per la quale fecero realizzare un affresco con le Storie dell'infanzia della Vergine.

La Confraternita Santa Maria dei Greci, probabilmente una delle più antiche della città, proprio per il suo pregio ebbe un ruolo di primo piano nelle determinanti trasformazioni che la chiesa subì nel XVIII secolo, come attestano alcuni documenti di archivio. Si tratta di un rinnovamento strutturale e stilistico che interessò la zona absidale, per la quale la stessa Confraternita commissionò l'edificazione di tre cappelle internamente arricchite da un altare e impreziosite da cornici e stucchi in gesso sulle pareti e in alto concluse, ognuna, da cupole emisferiche con lanternino. L'intervento, che richiamava lo stile dell'epoca, diede alla chiesa una nuova e più magniloquente immagine, esprimendo di riflesso il prestigio della stessa committenza.

L'organizzazione laicale, infatti, che disponeva di fondi provenienti dalle elemosine, donazioni e lasciti testamentari, fece realizzare, presumibilmente nello stesso periodo - anche se ancora non sono stati rinvenuti documenti incontrovertibili che attestino tale evidenza - al di sotto della navata centrale della chiesa, una cripta-colatoio per la quale si rese necessaria la cospicua rimozione di una parte delle strutture del tempio greco. Tale vano rispondeva a specifiche e singolari pratiche di sepoltura, risalenti al periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo - anche se il loro uso si protrasse fino alla seconda metà del XIX secolo - diffuse soprattutto nell'Italia meridionale, sebbene altre tracce siano state riscontrate nell'Italia settentrionale (Lombardia e Sardegna) e anche in Spagna (per esempio Saragozza).

L'ambiente, che presenta una organizzazione formale ben delineata, riscontrata anche in altri contesti, richiama la pratica della doppia sepoltura ed è legata al trattamento dei corpi dopo la morte. In sintesi, la salma del defunto veniva sottoposta a due diversi momenti, di cui, il primo costituiva un periodo di passaggio in cui il corpo riceveva una disposizione temporanea per permettere la totale decomposizione delle parti molli; nel secondo, il corpo, ormai inalterato, poteva ricevere la sua definitiva sepoltura, che spiegherebbe la presenza di numerosi ossari nelle vicinanze dei *putridarium*. Quest'ultimi, conosciuti anche come scolatoi nella cultura dell'epoca, svolgevano la funzione simbolica di Purgatorio, nel quale il corpo si liberava per sempre dalle proprie impurità fin quando rimaneva soltanto la sua essenza, le ossa, che erano pronte per essere seppellite nel cimitero o ossario adiacente, il quale rappresentava la dimora eterna.

Gli studi da sempre condotti sul complesso monumentale sono stati ogni volta orientati al rinvenimento delle strutture greche, tanto che, alla fine del XIX secolo, eminenti personalità preposte alla custodia dei monumenti, come il Salinas e il Lanza (*vid. supra*), avevano preso in seria considerazione l'ipotesi di una eventuale demolizione della chiesa per liberare i ruderi del tempio greco ad essa sottostanti. Addirittura, per realizzare questo obiettivo, avevano convenuto di fare pressioni sull'autorità

municipale affinché fosse spostata in altro luogo la sede dell'antichissima Confraternita di Santa Maria dei Greci in modo che la chiesa, entrando nel dominio della pubblica autorità, potesse essere sottoposta a nuove indagini.

Considerato che la chiesa non subì lo smantellamento delle sue strutture architettoniche, si desume che la Confraternita abbia giocato un ruolo fondamentale opponendosi a tale trasferimento, e di conseguenza impedendo la sua demolizione; è proprio a questa antica organizzazione laicale che si deve quindi la persistenza, ancora oggi, dell'antica fabbrica Santa Maria dei Greci.

Superato il rischio del suo abbattimento, occorrerà attendere i primi anni del XX secolo per assistere ad un'altra fase di grandi trasformazioni in cui il monumento si troverà al centro di diversi interventi che, di fatto, modificarono sostanzialmente la configurazione settecentesca. Si tratta dei lavori portati avanti dall'architetto Francesco Valenti, che, adottando una metodologia operativa in linea con le prassi di intervento fondate sul restauro stilistico in voga in quel momento attraverso figure come Viollet-le duc, realizzò un ripristino del bene puntando alla valorizzazione della sua matrice normanna e sacrificando di fatto le precedenti stratificazioni storiche, poiché repute di qualità inferiore.

Il Valenti, dichiarando di voler effettuare lavori di *riparazione*, in realtà, come riportato in modo puntuale nel capitolo 4, stravolse l'immagine della chiesa demolendo tutte le strutture settecentesche. Crea pure una nuova copertura su quella pregiata esistente e, soprattutto, trasformò la tipologia della facciata della chiesa da "capanna" a "salienti", il cui risultato oggi è visibile a tutti.

L'analisi di questa fase dei lavori è stata di fondamentale importanza per la nostra ricerca. Per comprendere meglio i lavori effettuati dal Valenti, infatti, sono state esaminate, e contestualmente confrontate, tre tipologie di documenti: 1) l'incartamento, costituito da computi, perizie e schizzi, rinvenuto nell'omonimo *Fondo Valenti*, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, 2) l'incisione eseguita dal Politi nel 1826, precedentemente ai lavori di restauro, che documentava graficamente l'intervento settecentesco, ed infine, 3) una fotografia (Fig. 58) rinvenuta presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Palermo. Quest'ultima, che ritrae il fronte orientale della chiesa, è certamente la più significativa dal punto di vista scientifico, in quanto mostra elementi architettonici e stilistici mai prima d'ora messi in luce e nemmeno studiati. Come più volte ribadito, l'interesse maggiore verso questo monumento è stato sempre rivolto al tempio greco ad essa sottostante.

Attraverso un esame del documento fotografico, mediante il suo ingrandimento al computer e l'applicazione della metodologia fondata sull'Archeologia dell'Architettura, è *stato* esaminato scrupolosamente ogni aspetto architettonico, strutturale e formale in essa presente, che ha consentito di far venire alla luce una parte di storia del monumento fino ad oggi sconosciuta.

La fotografia risalirebbe ai primi del 1900, quando furono avviati i lavori di "riparazione" proposti dall'architetto Valenti, quindi all'alba delle grandi trasformazioni. In particolare, essa rivela la situazione del prospetto est della chiesa nel momento in cui vengono eseguite le prime demolizioni delle strutture settecentesche alla ricer-

ca di quelle originarie. L'immagine mostra l'avvenuta parziale demolizione dello spesso muro che era stato fatto erigere dalla Confraternita per l'edificazione delle cappelle nell'area presbiteriale. Tale disfacimento, però, permise il rinvenimento di una serie di elementi architettonici, strutturali e stilistici che, oggi, hanno consentito di "leggere" e di documentare una fase storica di grande interesse e novità per la fabbrica: quella normanna. In particolare, sono venute alla luce due finestre ogivali che sono state per il Valenti un fatto imprevisto per la realizzazione del suo progetto di abbassamento delle navate laterali, tanto che procedette alla loro demolizione.

La scoperta di queste due aperture risalenti all'epoca normanna ha reso necessaria una sosta al nostro studio per una opportuna riflessione, ha sollecitato una serie di interrogativi e ci ha obbligato ad una revisione del lavoro svolto fino a quel momento. Non si nasconde la difficoltà incontrata per confrontare questi documenti - diversi per tipologia ed epoca - indispensabili per risalire al periodo della loro edificazione attraverso l'esame attento degli elementi stilistici in esse riscontrati; questa imprevista e imprevedibile circostanza, infatti, ha imposto, a quel punto, un doveroso studio diacronico del fronte orientale della chiesa mai prima d'ora indagato.

In conclusione, attraverso un approccio metodologico ispirato parzialmente all'Archeologia dell'Architettura, che ha contemplato una lettura paramentale dell'esistente mediante un'analisi stratigrafica ed un confronto continuo con le diverse fonti d'archivio e gli elaborati grafici, è stata avanzata una sequenza delle principali fasi di sviluppo del fronte orientale della fabbrica Santa Maria dei Greci fino ad oggi, sintetizzata in due elaborati grafici di grande significato - una sezione ed un prospetto - che saranno la base di riferimento per ulteriori studi e ricerche che sicuramente verranno intrapresi in futuro.

La demolizione del muro settecentesco all'interno della chiesa, realizzato per chiudere le absidi e costruire le tre cappelle, ha permesso inoltre, come attestato da fonti documentarie, di portare alla luce un affresco raffigurante il Cristo Pantocratore, di cui purtroppo si sono perse le tracce, nonostante durante le fasi di ricerca si è tentato di rintracciarlo presso alcuni archivi storici, ma senza raggiungere positivi riscontri.

La collocazione del muro, sia internamente che esternamente all'area absidale, mostra infatti una grande cautela e considerazione da parte della Confraternita per quanto era stato realizzato nei secoli precedenti. Se così non fosse stato, probabilmente non ci sarebbero state ancora tracce delle finestre ogivali, né dell'affresco, né dell'abside centrale.

L'acquisizione della conoscenza circa l'esistenza dell'affresco sulla parete dell'abside centrale, ovviamente, pone la necessità di intraprendere ulteriori ricerche volte all'individuazione della sua collocazione, committenza, autore e tratti stilistici per aggiungere un'altra tessera del complesso puzzle di questa storia così variegata, racchiusa in uno spazio contenuto ma significativo.

Si è anche voluto riservare un intero capitolo agli interventi realizzati sul monumento durante gli ultimi lavori eseguiti tra il 2002 e il 2004. Sono stati raccontati in modo particolareggiato i risultati dei lavori eseguiti, accompagnandoli con un cospicuo report fotografico di cantiere, poiché, oltre la documentazione progettuale cu-

stodita all'interno dei faldoni depositati presso i vari uffici territorialmente competenti (Comune, Soprintendenza, Curia arcivescovile, Genio Civile) non è stato fino ad oggi pubblicato alcun lavoro che li presentasse alla comunità scientifica e a quella locale.

Come già detto precedentemente, la divulgazione dei dati degli scavi o degli interventi valorizzano il lavoro eseguito, motivano l'investimento fatto e restituiscono alla collettività ciò che le appartiene, stimolando così azioni corresponsabili che si ripercuotono inevitabilmente sul bene archeologico, dimostrando il suo valore pubblico, comunitario e sociale. La diffusione dei risultati dei lavori inoltre, costituisce una costruttiva spinta per le amministrazioni pubbliche interessate alla custodia e alla valorizzazione del bene patrimoniale, a intraprendere tutte le iniziative necessarie per continuare i lavori rimasti incompleti nell'ultimo intervento di restauro e permettere così la prosecuzione di ulteriori e nuove indagini, nonché ricerche finalizzate ad accrescere la conoscenza del bene di cui rimangono ancora oscuri molti aspetti.

Dopo quasi 20 anni dalla conclusione dell'ultimo restauro rimangono da completare due significativi interventi: il primo, forse più attuabile nell'immediato, riguarda il completamento del fronte nord della chiesa. Si tratta essenzialmente della sostituzione dei pannelli provvisori in legno, a protezione del lungo cunicolo della galleria-crepidoma, con vetri di adeguato spessore per consentire ai turisti che percorrono la via Santa Maria dei Greci di ammirare i resti delle strutture nord del tempio e delle colonne rimaste. Il secondo intervento, certamente più impegnativo sia per l'investimento di risorse economiche, sia per la fase di programmazione delle azioni da intraprendere, che presuppongono anche l'intervento di altri uffici competenti - nonché di scelte più impegnative, come eventuali espropri da attuare - riguarda la prosecuzione dell'indagine archeologica nell'area al di là del muro sud della sacrestia, per ritrovare significativi elementi che possano permettere l'individuazione dell'esatta epoca di realizzazione del portico medievale e conoscere la reale estensione delle sepolture rinvenute nello stesso vano. Altre aree di indagine archeologica sono quelle del sagrato antistante l'ingresso alla chiesa - per scoprire la parte dell'opistodomo del tempio - e la porzione ricadente lungo la salita Gubernatis, alla ricerca delle fondamenta orientali dell'edificio sacro pagano.

Portare avanti almeno alcuni di questi interventi significherebbe riaprire altre pagine di storia, dare un'altra "vita" alla materia sepolta per secoli, scoprendo altre trame che aspettano ancora di essere disvelate; esprimerebbe la comprensione del valore rivestito dal bene monumentale, inteso come Patrimonio e percepito quindi non solo come realtà fisica, ma come *processo culturale e sociale*.

È in questa direzione che è stata affrontata l'ultima parte del nostro lavoro; si è provato ad avanzare, infatti, una riflessione sul ruolo che oggi riveste il Patrimonio culturale, soprattutto archeologico, e di conseguenza, si è cercato di definire un modello da proporre per la chiesa Santa Maria dei Greci.

Prima di riferire sulla necessità di mettere in atto nuovi approcci metodologici si desidera raccontare quanto avvenuto nel corso degli ultimi lavori, mentre gli scavi all'interno della chiesa portavano costantemente alla luce un giacimento archeologico di grande valore; si tratta di un momento concreto, reale, che nessuna relazione o ela-

borato grafico può documentare, ma che solo la partecipazione a significative e decisive situazioni rende possibile la testimonianza, richiamando alla *memoria*.

In riferimento alla vastità e all'imponenza dei ritrovamenti, era sorta tra i principali attori di questo intervento (Soprintendenza, Curia, Parroco, Direzione dei lavori) una delicata questione sulla modalità di prosecuzione degli interventi, ed era stata avanzata la proposta di rendere l'intero spazio della chiesa area museale attraverso la realizzazione di passerelle in acciaio e vetro che avessero permesso di apprezzare il "deposito" archeologico ritrovato. Tale soluzione avrebbe privato però la chiesa della sua principale funzione sacra, trasformandola, di fatto, in un museo, vero e proprio contenitore di reperti.

Questa idea, che anteponeva l'interesse archeologico e museale a quello storico e liturgico, è stata sin da subito fugata a favore di una soluzione condivisa da tutte le parti che integrasse tutte le istanze presenti (archeologica, architettonica, liturgica, museale) senza sminuirne alcuna, permettendo così ai turisti di godere degli aspetti patrimoniali e ai fedeli di continuare la tradizione cristiana che vedeva Santa Maria dei Greci essere la prima cattedrale di Agrigento.

A tal fine sono state operate alcune scelte progettuali che hanno compendiato tutte le esigenze, da quelle archeologiche a quelle artistiche, dalle liturgiche alle tecnologiche e strutturali, per una valorizzazione del bene a 360°: è stata così ideata una pavimentazione in acciaio e vetro che consentisse la vista dei reperti archeologici e contestualmente permettesse la celebrazione dei riti liturgici all'interno dello spazio sacro, salvaguardando, nel rispetto del monumento, la funzione religiosa che ha attraversato i secoli fino a noi. Tale scelta partecipata rappresenta, certamente, un positivo esempio di conduzione nella gestione, che, ponendo al centro il bene monumentale, superando gli schieramenti e le posizioni corporativistiche, mette in atto scelte finalizzate al recupero integrale del patrimonio archeologico. Ma quanto riferito è solo uno dei molteplici aspetti tramite i quali accostarsi al bene patrimoniale.

Con la ricerca abbiamo infatti tentato, mediante lo studio di alcuni indirizzi teorici e metodologici, nonché di alcune esperienze valide sia nel territorio italiano che estero, di dimostrare come la gestione dei siti archeologici si debba adeguare alle enormi potenzialità che i tempi attuali offrono in termini di innovazione, creatività, nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione, rinnovate strumentazioni digitali, innovativi e più immediati metodi di divulgazione.

Questo lavoro è stato pure l'occasione per riflettere sulle potenzialità dell'Archeologia intesa non soltanto nel senso tradizionale del termine e destinata unicamente ad un gruppo ristretto di studiosi e di esperti nella materia, ma come nuova disciplina che porta con sé innumerevoli risorse. Essa presuppone una serie di azioni specifiche quali "*studiare, scavare, proteggere, restaurare, indagare, pubblicare, diffondere, gestire*" (Andreu, García 2013, 277) in grado di sprigionare nuove opportunità, ma necessita, per venire alla luce, di una pluralità di figure che lavorino in sinergia. Ecco che archeologi, accademici, ricercatori, amministratori, tecnici, liberi professionisti, cittadini, privati e imprenditori pubblici, associazioni, mass media, possono avere, insieme, un ruolo decisivo mostrando che l'Archeologia non è destinata ad una

esigua élite, ma è una “disciplina sociale” che acquisisce significato solo se si mette “in ascolto” e a servizio della società in cui è inserita, divenendo “*memoria sociale*” (Vaquerizo, 2018: 299).

Questa nuova *visión* del patrimonio che richiede nuove prospettive metodologiche e attribuisce un importante ruolo alla ricerca, alla didattica, alla valorizzazione e alla diffusione delle conoscenze attraverso molteplici canali educativi, è *in grado di attivare nuovi processi di partecipazione, di coesione sociale, di valorizzazione e di sviluppo economico sostenibile*” (Volpe, 2019b: 10).

Sebbene negli ultimi anni siano state avviate diverse iniziative per la valorizzazione e la partecipazione della collettività, con questo studio desideriamo stimolare nuovi progetti da parte degli enti preposti alla tutela, alla salvaguardia e alla gestione del bene, per valorizzarlo al meglio e per intraprendere nuove attività finalizzate all’acquisizione di nuove conoscenze e al mantenimento del decoro e della funzionalità di ogni sua parte, avendo sempre la società come obiettivo.

Consapevoli delle enormi potenzialità racchiuse in questo lavoro, che si ritiene tutt’altro che concluso, si auspica che altri studiosi e ricercatori possano negli anni futuri proseguire, accrescere e, se necessario, migliorare, quanto già intrapreso con questo studio.

2. CONCLUSIONES¹

Con estas páginas concluimos nuestra tesis doctoral, en la que hemos examinado el conjunto monumental de Santa Maria dei Greci, cuyo valor es reconocido tanto a nivel local como internacional; de hecho, la multiplicidad de aspectos históricos, artísticos y arqueológicos que posee la han convertido desde la antigüedad en objeto de interés para numerosos estudiosos e investigadores.

Los trabajos de restauración que afectaron al inmueble entre 2002-2004, así como las excavaciones arqueológicas realizadas en su interior e inmediaciones, además de ayudar a ponerlo en valor permitieron realizar numerosos e inesperados hallazgos que suscitaron diversas reflexiones y oportunos interrogantes a los cuales es necesario dar respuesta. La participación activa de quien escribe estas líneas en las distintas fases de la intervención, así como la emoción que generaba cada nuevo e inesperado hallazgo, han acrecentado nuestro “vínculo” con este monumento y han sido un constante estímulo para nuestra investigación.

Cada rastro, cada signo descubierto en el conjunto nos cuenta siglos de historia, de poblaciones, de dominaciones, de cultos religiosos o de vicisitudes locales que fueron en su momento el reflejo de cambios profundos en contextos territoriales más extensos; sólo era necesario dar voz a la piedra. Y es precisamente de esta aspiración de la que nació el deseo de potenciar la investigación, que ahora toma forma en esta tesis.

¹ Gracias a Guillermo L. López Merino por su ayuda inestimable en la traducción de estas conclusiones al español.

Conscientes de la multiplicidad de valores que la iglesia de Santa Maria dei Greci encierra en sí misma, hemos utilizado una metodología de investigación precisa que nos ha ayudado a reconstruir la historia del monumento con una perspectiva diacrónica, haciendo uso de una pluralidad de fuentes (archivísticas y documentales) y con la implicación de diferentes campos (arqueológico, artístico, arquitectónico, antropológico), cada uno de los cuales ha sido examinado a su vez con herramientas documentales, iconográficas y materiales, y con el apoyo suplementario de la Arqueología de la Arquitectura, que nos ha permitido leer algunas de las fases más importantes de la iglesia en las estructuras de sus muros.

El análisis de la documentación sobre el inmueble, realizado a través de la consulta de diversos archivos locales, regionales y estatales, la interpretación de cada dato individual y su adecuada contextualización en las distintas épocas, la comparación de la información encontrada y los resultados que se desprenden de la investigación, han sido la base de nuestro modelo de reconstrucción histórica, con la mayor exhaustividad posible; un trabajo complejo, arduo y sujeto a continuas novedades y cambios, por lo que parece necesario reconocer su carácter perfectible y abierto a nuevas investigaciones futuras. A pesar de ello, hemos tratado de abordar cada tema con rigor, dedicación, cuidado y seriedad. En este sentido, la escrupulosa reorganización de la información adquirida, que nos llevó a la definición de las principales fases de desarrollo del monumento, representa sin duda un estímulo y un punto de partida para nuevas investigaciones.

La metodología adoptada, además del estudio crítico de las fuentes archivísticas y documentales, también ha hecho uso de fuentes directas, especialmente arqueológicas. Las excavaciones realizadas en el interior de la iglesia entre los años 2002-2004 arrojaron una enorme cantidad de información, crucial para comprender la evolución real en el tiempo del bien monumental, permitiéndonos por un lado plantear hipótesis sobre las fases constructivas del conjunto monumental y, por otro, la identificación de evidencias inéditas en su interior que han abierto nuevos frentes de investigación.

Quisiéramos señalar -y esto es muy importante para entender nuestro trabajo en su verdadera dimensión- que, dado que no somos arqueólogos de profesión ni tenemos formación en este sentido, hemos intentado realizar un análisis transversal siguiendo un enfoque multidisciplinar, pero nunca arqueológico en sentido estricto.

Los resultados de las excavaciones en el conjunto monumental han sido fundamentales para nuestra investigación. Inicialmente procedimos a analizar los estudios realizados por Giuseppe Maria Pancrazi en 1752, quien, comprendiendo el valor del descubrimiento del templo dórico identificado bajo la iglesia normanda, inició una serie de búsquedas, prolongadas en el tiempo por otros eruditos y también por las instituciones encargadas de salvaguardar y proteger las antigüedades (ya en 1827).

Si bien la última campaña de excavaciones llevada a cabo estaba originalmente orientada a identificar las partes del templo griego sobre las que se construyó la iglesia y sus proporciones reales, puso también de manifiesto, incluso en los espacios anexos a la misma, un complejo y articulado mundo funerario enterrado durante siglos, que ha revelado la historia e identidad de una fraternidad que se reconoció en

este lugar y encontró el espacio idóneo para la manifestación de su ser. Ha habido, pues, una continuidad en el uso de los espacios bajo la iglesia y adyacentes a ella como cementerio, provocando la destrucción parcial, y a veces total, de las estructuras anteriores.

A la luz de los nuevos conocimientos adquiridos, hemos situado la fábrica en el centro de nuestra investigación, y hemos tratado de no dejar fuera ninguna pista, aunque fuera secundaria, que le concerniera. La hemos examinado desde varias perspectivas, que nos han permitido observarla no a nivel sectorial, sino en su totalidad. En resumen, el monumento no se ha revelado como la suma de unidades independientes y separadas, sino como una red multiforme y densa de historias que, entrelazándose, han dado vida a un edificio original rico en significados, que la investigación debe identificar y resaltar.

El lugar en el que se encuentra la iglesia ha sido frecuentado desde tiempos prehistóricos, como han puesto de manifiesto las últimas excavaciones arqueológicas; posteriormente, los griegos, considerando la posición estratégica en la colina de Girgenti, la eligieron para construir un templo, muy probablemente dedicado a la diosa Atenea. Con la llegada del cristianismo, el edificio sacro clásico -como sucedió en otros contextos (el templo de Hefesto en Atenas, el Panteón en Roma, el templo de Philae en Egipto, etc.)- se convirtió al nuevo credo religioso, transformando al efecto la estructura arquitectónica previa. Esta renovación requirió, de hecho, un diálogo con las estructuras preexistentes y la aplicación de algunos criterios indispensables y aún hoy observables, también adoptados en otros templos de Sicilia o de la propia Agrigento.

Una de nuestras hipótesis más innovadoras es que el edificio cristiano fue construido en época bizantina (entre mediados del siglo VI y principios del IX), convirtiéndose en la sede de la primera catedral de la ciudad. Luego, habría sobrevivido a la dominación árabe -que comenzó en el 827 d.C.-, de la que hay testimonios que se le atribuyen en el interior de la iglesia; y, posteriormente, con la venida del obispo Gerlando de Besançon, llamado a restaurar la fe tras la Supremacía musulmana, se iniciaría su fase normanda (1093 d. C.). El nuevo párroco trabajó en la construcción de otros edificios, entre ellos la nueva catedral, edificada sobre el mismo cerro, así como en diversas intervenciones de remodelación en portadas y techos, y otras obras de mantenimiento que aseguraron la conservación en el tiempo de las fábricas originales, además de transformar arquitectónica y estilísticamente los edificios.

Gracias al minucioso estudio de las fuentes de archivo, en particular una foto encontrada en el archivo histórico de la Superintendencia de Palermo, y al examen cuidadoso de algunos signos impresos en las estructuras de las paredes, hemos podido rastrear la configuración de la fábrica ligada precisamente a este período histórico, planteando una hipótesis de reconstrucción que se ofrece por primera vez a la comunidad científica.

Es importante no pasar por alto el importante papel que jugó el clero griego, al que debemos el nombre de la iglesia, dedicada al culto de la Madonna dei Greci, como sucedió en otros contextos territoriales. Gracias a este clero -y a los monjes basilian-

nos, que importaron influencias bizantinas (lenguas, usos, técnicas de construcción)- el culto de rito oriental sobrevivió incluso durante la dominación árabe en Agrigento y toda Sicilia. Fueron precisamente estos monjes, como afirman varios estudiosos, quienes, incluso en la edad oscura de la supremacía musulmana, permitieron con su presencia y su apoyo preservar la fe cristiana y su civilización, y guiar a una comunidad de fieles que en ese momento se encontraba perdida.

Las vicisitudes históricas del sacro edificio se entrelazaron, por tanto, con las de las órdenes religiosas (clero griego y monjes basilianos), las de familias nobles locales, así como también con los acontecimientos vinculados a las actividades desarrolladas por las congregaciones religiosas laicas que se reunían en Santa Maria dei Greci (de ella tomaron su nombre). Durante varios siglos la iglesia no sufrió transformaciones significativas hasta que, entre los siglos XV y XVI, la noble familia Pujades, de origen español, en un momento crítico para la comunidad judía presente en la ciudad, dio inicio a una serie de obras de embellecimiento para demostrar su adhesión a la fe católica, que implicaron la reconstrucción del portal de entrada, el techo de madera y el muro sur de la iglesia, en el que se pintó un fresco con las Historias de la Infancia de la Virgen.

La Confraternidad de Santa Maria dei Greci, probablemente una de las más antiguas de la ciudad, jugó un papel destacado en las transformaciones decisivas que sufrió la iglesia en el siglo XVIII, como atestiguan algunos documentos de archivo. Se trata de una renovación estructural y estilística que afectó a la zona del ábside, para lo que la propia fraternidad encargó la construcción de tres capillas enriquecidas interiormente por un altar y adornadas con marcos y estucos de yeso en los muros y la parte superior, cada una rematada además por cúpulas semiesféricas con linterna. La intervención, que recordaba el estilo de la época, dotó a la iglesia de una nueva imagen más grandilocuente, reflejo de los propios comitentes.

La organización laica, que contaba con fondos de limosnas, donaciones y legados testamentarios, hizo construir debajo de la nave central de la iglesia -presumiblemente en el mismo período, si bien aún no se han encontrado documentos incontrovertibles que atestigüen esta evidencia- una cripta-colatoio para la que fue necesaria la remoción sustancial de una parte de las estructuras del templo griego. Este compartimento responde a prácticas funerarias específicas y singulares que se remontan al período comprendido entre los siglos XVII y XVIII -si bien su uso se prolongó hasta la segunda mitad del siglo XIX-, generalizadas sobre todo en el sur de Italia, aunque se han encontrado otros vestigios en el norte italiano (Lombardía y Cerdeña) y también en España (por ejemplo, Zaragoza).

El ambiente, que presenta una organización formal bien definida, recuerda a la práctica del doble entierro y está vinculado al tratamiento de los cuerpos después de la muerte. En resumen, el cadáver fue sometido a dos momentos diferentes: un período de transición en el que recibió una disposición temporal para permitir la descomposición total de sus partes blandas, y, ya esqueletizado, la sepultura definitiva, lo que explicaría la presencia de numerosos osarios en las inmediaciones del *putridarium*. Estos últimos, también conocidos como escurridores en la cultura de la época, cumplían la función simbólica del Purgatorio, en el que el cuerpo se liberaba

para siempre de sus propias impurezas hasta que sólo quedaba su esencia, los huesos, listos para ser enterrados en los cementerios u osarios adyacentes, que representaban la morada eterna.

Los estudios realizados sobre el conjunto monumental se han orientado tradicionalmente al descubrimiento de las estructuras griegas, tanto que, a finales del siglo XIX, eminentes personalidades encargadas de la custodia de los monumentos, como Salinas y Lanza (*vid. supra*), valoraron muy seriamente la hipótesis de derribar la iglesia para liberar las ruinas del templo griego existente debajo de ella. Para lograr este objetivo acordaron presionar a la autoridad municipal para que trasladara la sede de la antiquísima Cofradía de Santa Maria dei Greci a otro lugar, y la iglesia, al entrar en el dominio de la autoridad pública, pudiera ser sometida a nuevas investigaciones. Visto que el intento fracasó, suponemos que la Confraternidad jugó un papel fundamental al oponerse a este traslado y, en consecuencia, evitar la demolición del conjunto.

Una vez superado el riesgo de derribo, habría que esperar a los primeros años del siglo XX para presenciar otra fase de grandes transformaciones, cuando el monumento fue el centro de varias intervenciones que modificaron sustancialmente la configuración del siglo XVIII. Fueron los trabajos realizados por el arquitecto Francesco Valenti, quien, adoptando una metodología operativa acorde con las prácticas de intervención basadas en la restauración estilística en boga en ese momento a través de figuras como Viollet-le duc, llevó a cabo una restauración destinada a la mejora de su matriz normanda sacrificando las estratificaciones históricas anteriores, que se consideraron de menor calidad. Valenti, al declarar que quería realizar trabajos de reparación, en realidad, como se relata oportunamente en el capítulo 4, distorsionó la imagen de la iglesia al demoler todas las estructuras del siglo XVIII. También creó un nuevo techo sobre el valioso existente y, sobre todo, transformó la tipología de la fachada de la iglesia, con resultados aún hoy visibles.

Para comprender mejor el trabajo realizado por Valenti hemos examinado y comparado contextualmente tres tipos de documentos: 1) el expediente, conformado por cálculos, informes periciales y croquis, que se encuentra en la Colección Valenti de la Biblioteca Municipal de Palermo, 2) el grabado realizado por Politi en 1826 previo a las obras de restauración, que documentó gráficamente la intervención del siglo XVIII, y finalmente, 3) una fotografía (Fig. 58) encontrada en el Archivo Histórico de la Superintendencia de Palermo. Esta última, que representa la fachada oriental de la iglesia, es, sin duda, el testimonio más significativo desde el punto de vista científico, ya que muestra elementos arquitectónicos y estilísticos nunca antes descubiertos ni estudiados, al haberse focalizado los estudios hasta entonces en el templo griego.

Mediante el examen del documento fotográfico, gracias a su ampliación informática y la aplicación de la metodología basada en la Arqueología de la Arquitectura, hemos examinado escrupulosamente los aspectos arquitectónicos, estructurales y formales presentes en el mismo, y ello nos ha permitido sacar a la luz una parte de la historia del monumento desconocida hasta ahora.

La fotografía data de principios de 1900, cuando se iniciaron los trabajos de “reparación” propuestos por el arquitecto Valenti, en los albores de las grandes transformaciones; y en particular revela la situación del alzado Este de la iglesia en el momento en que se realizaron los primeros derribos de las estructuras del siglo XVIII en busca de las originales. La imagen muestra el derribo parcial del grueso muro que había levantado la Confraternidad para la construcción de las capillas en la zona del presbiterio. Sin embargo, esta disgregación permitió descubrir una serie de elementos arquitectónicos, estructurales y estilísticos que hoy nos han ayudado a comprender y documentar una etapa histórica de gran interés y novedad para la fábrica: la normanda. Hablamos en concreto de dos ventanas ojivales que supusieron un hecho inesperado para Valenti en la realización de su proyecto de rebajar las naves laterales; tanto, que procedió a derribarlas. Esta circunstancia nos obligó a realizar un diligente estudio diacrónico de la fachada oriental de la iglesia, que nunca antes había sido investigada.

En conclusión, a través de un enfoque metodológico parcialmente inspirado en la Arqueología de la Arquitectura, que contemplaba una lectura paramental de lo existente mediante un análisis estratigráfico y una continua comparación con las diversas fuentes archivísticas y dibujos gráficos, hemos podido elaborar una secuencia de las principales fases de desarrollo de la fachada Este de Santa Maria dei Greci hasta el día de hoy, resumida en dos dibujos muy significativos -una sección y un alzado-, imprescindibles para posteriores estudios e investigaciones que, sin duda, se emprenderán en el futuro.

El derribo del muro interior de la iglesia del siglo XVIII, construido en su momento para cerrar los ábsides y construir las tres capillas, también permitió, según atestiguan algunas fuentes documentales, sacar a la luz un fresco que representaba al Cristo Pantocrátor, cuyos registros lamentablemente se han perdido. A pesar de que durante las fases de investigación intentamos rastrearlo en algunos archivos históricos, no obtuvimos resultados positivos. La colocación del muro, tanto en el interior como en el exterior de la zona del ábside, demuestra una gran cautela y consideración por parte de la Confraternidad hacia lo heredado de siglos anteriores. Si no hubiera sido así, posiblemente no habría quedado rastro alguno de las ventanas ojivales, ni del fresco, ni del ábside central. Un fresco cuya existencia plantea la necesidad de emprender nuevas investigaciones, encaminadas a identificar con detalle su ubicación, cliente, autor y rasgos estilísticos, a fin de sumar una pieza más al complejo rompecabezas de esta dilatada historia, encerrada en un espacio contenido, pero enormemente significativo.

También hemos querido reservar un capítulo a las intervenciones realizadas en el monumento durante las últimas obras acometidas entre 2002 y 2004. Las hemos descrito detalladamente, acompañándolas de un completo reportaje fotográfico de las obras, ya que, más allá de la documentación conservada en los expedientes depositados en las distintas oficinas territorialmente competentes (Municipalidad, Superintendencia, Curia Arzobispal, Ingeniería Civil), no se ha publicado hasta la fecha ningún trabajo que presente los resultados del trabajo realizado a la comunidad científica -tampoco a la local-. La difusión de estos datos realza el trabajo realizado, moti-

va la inversión realizada y devuelve a la comunidad lo que le pertenece, estimulando así acciones corresponsables que inevitablemente repercuten en el bien arqueológico, demostrando de paso su valor público, comunitario y social. Constituye también un impulso constructivo para que las administraciones públicas interesadas en la custodia y puesta en valor del bien patrimonial emprendan todas las iniciativas necesarias para continuar con las obras que quedaron incompletas en la última intervención de restauración y permitan así nuevas investigaciones sobre aspectos que aún permanecen oscuros.

Diecisiete años después de la última restauración, quedan por completar dos importantes intervenciones: la primera, quizás más factible de inmediato, se refiere a la finalización del frente norte de la iglesia. Se trata esencialmente de sustituir los paneles temporales de madera que se colocaron para proteger el largo túnel de la galería-crepidoma, por vidrio de un espesor adecuado para permitir a los turistas que caminan por la vía Santa Maria dei Greci admirar los restos de las estructuras de la parte Norte del templo y de las columnas que aún permanecen *in situ*.

La segunda intervención, más exigente tanto en la inversión de recursos económicos como en la planificación de las actuaciones a emprender, y que también supone la intervención de otras instancias competentes -así como opciones más exigentes, como posibles expropiaciones a particulares-, se refiere a la continuación de la investigación arqueológica en la zona más allá del muro Sur de la sacristía, para encontrar elementos significativos que permitan identificar el período exacto de construcción del pórtico medieval y conocer la extensión real de los enterramientos encontrados en el mismo compartimento.

Otras áreas de investigación arqueológica son las del atrio frente a la entrada de la iglesia -para descubrir la parte del opistodomos del templo-, y la ladera de *Gubernatis*, en busca de los cimientos orientales del sagrado edificio pagano. Llevar a cabo al menos alguna de estas intervenciones significaría reforzar la comprensión del valor que encierra el bien monumental entendido como Patrimonio y, por tanto, percibido no sólo como una realidad física, sino también como un proceso cultural y social.

Esta es la dirección que ha seguido la última parte de nuestro trabajo de investigación: reflexionar sobre el papel que juega hoy el patrimonio cultural, especialmente el arqueológico, y, en consecuencia, definir un modelo de gestión para la iglesia de Santa Maria dei Greci.

Cuando las últimas excavaciones confirmaron la importancia del conjunto, se planteó una cuestión muy delicada entre los principales actores de la intervención (Superintendencia, Curia, párroco, dirección de obra): convertir o no todo el espacio de la iglesia en zona de museo mediante la construcción de pasarelas de acero y vidrio que habrían permitido apreciar el “yacimiento” arqueológico encontrado. Sin embargo, esta solución habría privado a la iglesia de su principal función sagrada, transformándola efectivamente en un museo, un verdadero contenedor de hallazgos. Esta idea, que antepone el interés arqueológico y museístico al histórico y litúrgico, fue inmediatamente desechada en favor de una solución compartida que integrase todas las instancias presentes (arqueológica, arquitectónica, litúrgica, museística) sin me-

noscabar ninguna, permitiendo así a los turistas disfrutar de los aspectos patrimoniales y a los fieles continuar la tradición cristiana que hizo de Santa Maria dei Greci la primera catedral de Agrigento.

Con este fin se adoptaron algunas decisiones de diseño que integraron todas las necesidades: arqueológicas, artísticas, litúrgicas, tecnológicas y estructurales, para una valorización de 360° del bien. Se dispuso un pavimento de acero y vidrio que permite visionar los hallazgos arqueológicos y al mismo tiempo permite la celebración de ritos litúrgicos dentro del espacio sagrado, salvaguardando, respecto del monumento, la función religiosa que ha mantenido hasta nuestro tiempo. Esta elección participativa representa sin duda un ejemplo positivo de gestión que, pone el bien monumental en el centro, supera alineamientos y posiciones corporativistas, e implementa opciones encaminadas a la recuperación integral del patrimonio arqueológico. Pero lo que se ha relatado es solo uno de los muchos aspectos a través de los cuales abordar este activo.

De hecho, con nuestra investigación hemos intentado, a través del estudio de algunas orientaciones teóricas y metodológicas, así como de algunas experiencias válidas tanto en Italia como en el extranjero, demostrar cómo la gestión de los sitios arqueológicos debe adaptarse al enorme potencial que ofrecen los tiempos actuales en términos de innovación, creatividad, nuevas tecnologías de la información y la comunicación, herramientas digitales renovadas, y métodos de difusión innovadores y más inmediatos.

Esta tesis ha sido también una oportunidad para reflexionar sobre el potencial de la Arqueología entendida no solo en el sentido tradicional del término y destinada únicamente a un pequeño grupo de estudiosos y expertos en la materia, sino como una nueva disciplina que trae consigo innumerables recursos. Esta supone una serie de acciones concretas como “*estudiar, excavar, proteger, restaurar, investigar, publicar, difundir, gestionar*” (Andreu, García 2013, 277), capaces de desencadenar nuevas oportunidades pero que necesita al tiempo crear sinergias. Arqueólogos, académicos, investigadores, administradores, técnicos, autónomos, ciudadanos, empresarios públicos y privados, asociaciones, medios de comunicación..., pueden jugar juntos un papel decisivo, demostrando que la arqueología no es patrimonio de una elite, sino una “*disciplina social*” que adquiere sentido sólo si se pone al servicio de la sociedad en la que se inserta, convirtiéndose en “*memoria social*” (Vaquerizo, 2018: 299). Es una visión del patrimonio que exige nuevas perspectivas metodológicas y atribuye roles similares a la investigación, la docencia, la valorización y la difusión del conocimiento, a través de vías educativas capaces de activar “*nuevos procesos de participación, cohesión social, valorización y desarrollo económico sostenible*” (Volpe, 2019b: 10).

Conscientes del enorme potencial que encierra esta tesis doctoral, finalizamos aquí nuestro trabajo, que creemos está lejos de concluir, con la esperanza de que otros académicos e investigadores puedan continuar en años futuros, ampliando y, si es necesario, mejorando lo ya realizado en nuestro estudio.

3. CONCLUSIONS²

With these pages we conclude our doctoral thesis, in which we examined the monumental complex of Santa Maria dei Greci whose value is recognized both locally and internationally; the multiplicity of historical, artistic, archaeological aspects kept in it. In fact, since the ancient times they have been an object of interest by many scholars and researchers.

The restoration works that involved the property between 2002-2004 and the archaeological excavations carried out inside it and in the surrounding areas, in addition to enhancing it, brought to light numerous and unexpected finds that prompted various reflections and legitimate questions which needed to be confirmed by further studies.

The active participation of those who subscribe to it in the various phases of the intervention, the emotion that each new and unexpected discovery gave from the moment of its discovery until its total uncovering, had increased our “bond” with this monument and had been a great stimulus for our research.

The interesting finds have revealed a “world” submerged for centuries, which, now unearthed, could not lie still without its dignity being restored. Every trace, every sign was there, to tell centuries of history, of populations, of dominations, of religious cults, of local vicissitudes which were the reflection of vaster changes in more extensive territorial contexts; it was only necessary to give a voice to these apparently mute and silent stones. It could not all end with the end of the intervention! And it is precisely from this intimate aspiration that the desire to start a path of further studies and research was born, concluded, albeit temporarily, with this thesis.

Aware of the multiplicity of values that the church of Santa Maria dei Greci expresses with its presence, we have used a precise investigation methodology through which we have attempted to reconstruct the history of the monument in a diachronic perspective, making use of a plurality of sources (archival and documentary), the involvement of different fields (archaeological, artistic, architectural and anthropological), each of which has been examined with the tools suited to each (documentary, iconographic, materials), and also of the methodology developed through the archeology of architecture, which allowed us to read some of the most important phases of the church in the wall structures.

The analysis of the documentation on the property, undertaken through the consultation of various local, regional and state archives, the interpretation of each individual data and its adequate contextualization in the various periods, the comparison of the information found and the results emerging from the research, have made it possible to arrive at a reconstruction of a historical model as exhaustive as possible. The work carried out has been complex, arduous and subject to continuous novelties and changes, for which it appears necessary to recognize its perfectible nature and open to new future outlets. Despite this, we have tried to address every issue relating to the works with rigor, dedication, care and seriousness. In this sense, the scrupulous reor-

² Thanks to Ewa Julianna Sonczyk-Buczyńska for his invaluable help in translating these conclusions into english.

ganization of the information acquired, which led us to the definition of the main phases of the development of the monument, undoubtedly represents a stimulus and a starting point for new investigations.

The methodology adopted, in addition to the critical study of archival and documentary sources, also made use of direct sources, especially archaeological ones. The excavations carried out inside the church in the years 2002-2004 produced an enormous amount of information, crucial for understanding the real evolution of the monument over time. The findings were the strong point of the research carried out since, if on the one hand they allowed us to put forward hypotheses about the construction phases of the monumental complex, on the other hand, the identification of unpublished evidence inside it allowed to open new fronts of scientific investigation.

We would like to point out - and this is very important to understand our work in its true dimension - that since we are not archaeologists by profession, nor do we have training in this sense, we have tried to carry out a transversal analysis following a multidisciplinary approach but never an archaeological one strictly speaking.

The results of the excavations were essential for conducting the research. Initially, this proceeded with the analysis of the studies conducted on the asset starting from Giuseppe Maria Pancrazi in 1752, who, understanding the value of the discovery of the Doric temple below the Norman church, started a series of searches that would continue over time by other scholars and also by the institutions responsible for safeguarding and protecting antiquities (as early as 1827). In reality, the studies and research on the property have never ended, they still continue today, and, as mentioned, they will have to continue to reveal further innovations.

The latest excavation campaign conducted, although originally oriented towards identifying the parts of the Greek temple on which the church was built and its actual proportions, has brought to light, even in the spaces annexed to it, a complex and articulated funerary world, buried for centuries, which revealed the history and identity of a community that recognized itself in this place and found space for the manifestation of its being. The results of the archaeological excavations have thus demonstrated a continuity in the use of the spaces below the church and those adjacent to it, revealing the use over time of the church as a cemetery, also involving the partial and sometimes total destruction of the previous structures.

In the light of the new knowledge acquired, we have placed the monument at the center of our investigation, and have tried not to leave out any clue, albeit secondary, that concerns it. We have examined it from several perspectives which have allowed us to look at it not in terms of sectors, but in its entirety. In summary, the monument did not reveal itself as the summation of independent and separate units, but as a multi-form and dense web of stories which, intertwining, gave life to an original monument rich in meanings, which our research attempted to identify and highlight.

The site on which the church stands has been frequented since prehistoric times, as the latest archaeological excavations have revealed; subsequently, the Greeks, considering the strategic position on the hill of Girgenti, chose it to build their temple, most probably dedicated to the goddess Athena. Later, with the advent of Christiani-

ty, the classical sacred building, as happened in other contexts (the temple of Hephaestus in Athens, the Pantheon in Rome, the temple of Philae in Egypt, etc.) was converted to the new religious creed, and to respond to the new use it was subjected to the transformation of the original pagan architectural structure. This renewal required a dialogue with the pre-existing structures and the application of some indispensable criteria - still observable today - also adopted in various temples present in Sicily and in Agrigento itself.

One of our most innovative hypotheses is that the Christian building was erected in the Byzantine era (between the middle of the 6th and the beginning of the 9th century), becoming the seat of the first cathedral of the city. It would have survived the subsequent Arab domination - which began in 827 AD - and of which, inside the church, there are testimonies - and subsequently, with the coming of bishop Gerlando of Besançon, called to restore the faith after the Muslim supremacy, its Norman phase would begin (1093 AD). The new minister worked for the construction of new buildings, including the new cathedral built on the same hill, and refurbishment interventions such as portals and ceilings, as well as various maintenance works which, if on the one hand ensured the conservation over time of the original factories, on the other hand they brought significant architectural and stylistic transformations to the buildings.

Thanks to the meticulous study of the archival sources, in particular to a photo found in the historical archive of the Superintendence of Palermo, and to the careful examination of some signs imprinted on the wall structures, the research carried out had the merit of tracing the configuration of the factory linked precisely to this historical period, putting forward a reconstruction hypothesis that was offered, for the first time, to the scientific community with our doctoral dissertation.

It is important not to overlook the significant role played by the Greek clergy to whom we owe the name of the church, dedicated to the cult of the Madonna dei Greci, as happened in other territorial contexts. It was thanks to this clergy and to the Basilian monks, who imported Byzantine influences (languages, uses, construction techniques), that the cult of the oriental rite survived even during the Arab domination in Agrigento and throughout Sicily. It was precisely these monks, as claimed by various scholars, who, even in the dark ages of Muslim supremacy, allowed, with their presence and their support, to preserve the Christian faith and their civilization, and to guide the community of the faithful who at that time had lost its direction.

The historical vicissitudes of the sacred building were therefore intertwined with those of the religious orders (Greek clergy and Basilian monks), of the local noble families, as well as with the events linked to the activities carried out by the lay religious congregations which met in the church and after which they were named. For several centuries the church did not undergo significant transformations until, between the 15th and 16th centuries, the noble Pujades family, of Spanish origin, in a critical moment for the Jewish community present in the city, in order to demonstrate their adherence to the Catholic faith initiated a series of embellishment works which involved the reconstruction of the entrance portal, the wooden ceiling and the southern wall of the church, for which they had a fresco painted with the Stories of the Childhood of the Virgin.

The Confraternity of Santa Maria dei Greci, probably one of the oldest in the city, precisely because of its value, played a leading role in the decisive transformations that the church underwent in the 18th century, as some archival documents attest. It is a structural and stylistic renewal that affected the apse area, for which the Confraternity itself commissioned the building of three chapels internally enriched by an altar and embellished with frames and plaster stucco on the walls and above, each concluded, by hemispherical domes with lanterns. The intervention, which recalled the style of the time, gave the church a new and more magnificent image, reflecting the prestige of the same client.

In fact, the lay organization, which had funds from alms, donations and testamentary bequests, had a '*colatoio*' crypt built, presumably in the same period - even if incontrovertible documents attesting to this evidence have not yet been found - below the central nave of the church, for which a substantial removal of a part of the structures of the Greek temple was necessary. This compartment responded to specific and singular burial practices dating back to the period between the seventeenth and eighteenth centuries - even if their use lasted until the second half of the nineteenth century - widespread above all in southern Italy, although other traces have been found in northern Italy (Lombardy and Sardinia) and also in Spain (for example Zaragoza).

The environment, which presents a well-defined formal organization, also found in other contexts, recalls the practice of double burial and is linked to the treatment of bodies after death. In summary, the body of the deceased was subjected to two different practices, the first of which constituted a period of transition in which the body received a temporary disposition to allow for the total decomposition of the soft parts; in the second, the body, now devoid of those, could receive its definitive burial, which would explain the presence of numerous ossuaries in the vicinity of the *putridarium*. The latter, also known as drainers in the culture of the time, performed the symbolic function of Purgatory, in which the body was freed forever from its own impurities until only its essence remained, the bones, which were ready to be buried in the adjacent cemetery or ossuary, which represented the eternal abode.

The studies that had previously been conducted on the monumental complex had each time been oriented towards the discovery of the Greek structures, so much so that, at the end of the 19th century, eminent personalities in charge of the custody of the monuments, such as Salinas and Lanza (see above), had taken in serious consideration the hypothesis of a possible demolition of the church to free the ruins of the Greek temple below it. Indeed, to achieve this objective, they had agreed to put pressure on the municipal authority to move the seat of the very ancient Confraternity of Santa Maria dei Greci to another place so that the church, entering the domain of public authority, could be subjected to new investigations.

Considering that the church did not undergo the dismantling of its architectural structures, it is assumed that the Confraternity played a fundamental role by opposing this transfer, and consequently preventing its demolition; it is precisely to this ancient lay organization that we owe the persistence, even today, of the ancient Santa Maria dei Greci factory.

Once the risk of its demolition had been overcome, it would be necessary to wait until the first years of the twentieth century to witness another phase of great transformations in which the monument would be at the center of various interventions which, in fact, substantially modified the eighteenth-century configuration. These would be the works carried out by the architect Francesco Valenti, who, by adopting an operating methodology in line with the intervention practices based on the stylistic restoration in vogue at that time through figures such as Viollet-le Duc, carried out a restoration of the asset aiming at the enhancement of its Norman matrix and effectively sacrificing the previous historical stratifications, as they were considered to be of lower quality. Valenti, having declared that he wanted to carry out repair work, in reality, as reported in a timely manner in chapter 4, distorted the image of the church by demolishing all the eighteenth-century structures. He also created a new roof over the existing valuable one and, above all, transformed the typology of the church facade from a “*capanna*” to a “*salienti*”, the result of which is visible today.

The analysis of that phase of the works was of fundamental importance for our research. In order to better understand the work carried out by Valenti, in fact, we examined and contextually compared three types of documents: 1) the file, consisting of calculations, expert reports and sketches, found in the Valenti Collection of the same name, kept in the Municipal Library of Palermo, 2) the engraving made by Politi in 1826, prior to the restoration works, which graphically documented the eighteenth-century intervention, and finally, 3) a photograph (Fig. 58) found in the Historical Archive of the Superintendency of Palermo. The latter, which portrays the eastern front of the church, is certainly the most significant from a scientific point of view, as it shows architectural and stylistic elements never before brought to light or even studied. As repeatedly stated, the greatest interest in this monument had always been directed to the Greek temple below it.

Through an examination of the photographic document, by means of its computer enlargement and the application of the methodology based on the Archeology of Architecture, we scrupulously examined every architectural, structural and formal aspect present in it, which allowed us to bring to light a part of the monument's history unknown up to now.

The photograph dates back to the early 1900s, when the “repair” works proposed by the architect Valenti were started, therefore at the dawn of the great transformations. In particular, it reveals the situation of the east elevation of the church at the time when the first demolitions of the eighteenth-century structures were carried out in search of the original ones. The image shows the partial demolition of the thick wall that had been erected by the Confraternity for the construction of the chapels in the presbytery area. However, this disintegration allowed the discovery of a series of architectural, structural and stylistic elements which today have helped us to understand and document a historical phase of great interest and novelty for the factory: the Norman one. In particular, two ogival windows have come to light which were an unexpected fact for Valenti for the realization of his project of lowering the lateral naves, so much so that he proceeded to demolish them.

The discovery of these two openings dating back to the Norman era made it necessary to stop in our study for an appropriate reflection, it prompted a series of questions and forced us to review the work carried out up to that moment. We do not underestimate the difficulty encountered in comparing these documents - different in typology and era - essential for tracing the period of their construction through the study of the stylistic elements found in them; this unexpected and unforeseeable circumstance, in fact, forced us, at that point, to undertake a dutiful diachronic study of the eastern front of the church, never before investigated.

In conclusion, through a methodological approach partially inspired by the Archeology of Architecture, which contemplated a paramental reading by means of a stratigraphic analysis and a continuous comparison with the various archival sources and graphic drawings, a sequence of the main development phases of the eastern front of the Santa Maria dei Greci factory up to today was established, summarized in two highly significant graphic drawings - a section and an elevation - which will be the reference basis for further studies and research which will certainly be undertaken in future.

The demolition of the eighteenth-century wall inside the church, built to close the apses and build the three chapels, also allowed, as attested by documentary sources, to bring to light a fresco depicting Christ Pantocrator, whose records have unfortunately been lost, despite the fact that during the research phases we tried to trace it in some historical archives, but without obtaining positive results. In fact, the placement of the wall, both internally and externally to the apse area, shows great caution and consideration on the part of the Confraternity for what had been achieved in previous centuries. If this had not been the case, there probably would still have been no traces of the pointed windows, nor of the fresco, nor of the central apse.

The acquisition of knowledge about the existence of the fresco on the wall of the central apse obviously poses the need to undertake further research aimed at identifying its location, client, author and stylistic traits to add another piece of the complex puzzle of this varied story, enclosed in a contained but significant space.

We also wanted to reserve an entire chapter to the interventions carried out on the monument during the last works carried out between 2002 and 2004. We have described them in detail, accompanying them with a conspicuous photographic report of the construction site, since, in addition to the design documentation kept inside the folders deposited with the various territorially competent offices (Municipality, Superintendence, Archiepiscopal Curia, Civil Engineering) no work has been published to date that presents the results of the work carried out to the scientific community - and to the local one.

As already mentioned in the thesis, the dissemination of excavation or intervention data enhances the work performed, motivates the investment made and gives back to the community what belongs to it, thus stimulating co-responsible actions that inevitably have an impact on the archaeological asset, demonstrating its public, community and social value. Furthermore, the dissemination of the results of the works constitutes a constructive push for the public administrations interested in the custody and enhancement of the patrimonial asset, to undertake all the necessary initiati-

ves to continue the works which remained incomplete in the last restoration intervention and thus allow the continuation of further and new investigations, as well as research aimed at increasing knowledge of the monument of which many aspects still remain obscure.

Seventeen years after the conclusion of the last restoration, two significant interventions remain to be completed. The first, perhaps more immediately feasible, concerns the completion of the northern front of the church. Essentially, it is the replacement of the temporary wooden panels, to protect the long tunnel of the crepidoma-gallery, with glass of adequate thickness to allow tourists walking along via Santa Maria dei Greci to admire the remains of the northern structures of the temple and of the remaining columns. The second intervention, certainly more demanding both due to the investment of economic resources and the planning phase of the actions to be undertaken, which also presuppose the intervention of other competent offices - as well as more demanding choices, such as possible expropriations to be implemented - concerns the continuation of the archaeological investigation in the area beyond the south wall of the sacristy, to find significant elements that can allow the identification of the exact period of construction of the medieval portico and to know the real extent of the burials found in the same compartment. Other areas of archaeological investigation are those of the churchyard in front of the entrance to the church - to discover the part of the opisthodomos of the temple - and the portion along the Gubernatis slope, in search of the oriental foundations of the sacred pagan building. Carrying out at least some of these interventions would mean reopening new pages of history, giving another "life" to the matter buried for centuries, discovering new plots that are still waiting to be unveiled; it would express the understanding of the value covered by the monumental asset, understood as Heritage and therefore perceived not only as a physical reality, but as a cultural and social process.

It is in this direction that the last part of our research work has been addressed; we have tried to advance a reflection on the role that cultural and particularly archaeological heritage plays today, and consequently, we have tried to define a model to propose for the church of Santa Maria dei Greci.

Before reporting on the need to implement new methodological approaches, we would like to describe what happened in the course of the final works, while the excavations inside the church constantly brought to light an archaeological site of great value; it is a matter of a concrete, real moment which no report or graphic work can document, but the testimony of which only the participation in significant and decisive situations makes possible, as recalled from memory.

With reference to the vastness and grandeur of the finds, a delicate question had arisen among the main players in this intervention (Superintendence, Curia, parish priest, works management), and the proposal was made to make the whole space of the church a museum area through the construction of steel and glass walkways that would have made it possible to appreciate the archaeological "deposit" found. However, this solution would have deprived the church of its main sacred function, effectively transforming it into a museum, a veritable container of finds. This idea, which put the archaeological and museum interest before the historical and liturgical one, was

immediately dispelled in favor of a solution shared by all the parties that would integrate all the present instances (archaeological, architectural, liturgical, museum) without diminishing any, thus allowing tourists to enjoy the patrimonial aspects, and the faithful to continue the Christian tradition which saw Santa Maria dei Greci as the first cathedral of Agrigento.

To this end, some design choices were made which summarized all the needs, from archaeological to artistic, from liturgical to technological and structural, for a 360° valorisation of the asset: thus a steel and glass flooring was created which allowed the view of the archaeological finds and at the same time allowed the celebration of liturgical rites within the sacred space, safeguarding, in respect of the monument, the religious function that has spanned the centuries. This participatory choice certainly represents a positive example of management which, placing the monumental asset at the centre, overcoming corporatist alignments and positions, implements choices aimed at the complete recovery of the archaeological heritage. But what has been reported is only one of the many aspects through which to approach the monument.

In fact, with the research we have attempted, through the study of some theoretical and methodological directions, as well as some valid experiences both in Italy and abroad, to demonstrate how the management of archaeological sites must adapt to the enormous potential that current times offer in terms of innovation, creativity, new information and communication technologies, renewed digital tools, innovative and more immediate dissemination methods.

This thesis was also an opportunity to reflect on the potential of Archeology understood not only in the traditional sense of the term and intended solely for a small group of scholars and experts in the field, but as a new discipline that brings with it innumerable resources. It presupposes a series of specific actions such as “study, excavate, protect, restore, investigate, publish, disseminate, manage” (Andreu, García 2013, 277) capable of unleashing new opportunities, but it needs a plurality of figures to come to light, ones who work in synergy. Here archaeologists, academics, researchers, administrators, technicians, freelancers, citizens, private and public entrepreneurs, associations, mass media etc., can play a decisive role together, showing that archeology is not intended for a small elite, but it is a “social discipline” that acquires meaning only if it is “listening” and at the service of the society in which it is inserted, becoming a “social memory” (Vaquerizo, 2018: 299).

This new vision of heritage which requires new methodological perspectives and attributes an important role to research, teaching, valorisation and dissemination of knowledge through multiple educational channels, is capable of activating new processes of participation, social cohesion, valorisation and of sustainable economic development” (Volpe, 2019b: 10).

Although various initiatives have been launched in recent years for the enhancement and participation of the community, with our research we intend to stimulate new projects by the bodies responsible for the protection, safeguarding and management of the monument, to make the most of it and to undertake new activities aimed at ac-

quiring new knowledge and maintaining the decorum and functionality of each of its parts, always having the community as the objective.

Aware of the enormous potential contained in this doctoral thesis, we end our work here, which we believe is far from concluded, with the hope that other scholars and researchers will be able to continue, increase and, if necessary, improve what has already been undertaken by our studio in future years.

9

Bibliografía

- AGNELLO, S.L. (1962), "Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia", in *Corsi sull'Arte e sulla Cultura Ravennate e Bizantina*, Danti, Ravenna, p. 104.
- ALAJMO, A.G. (1955), *Agrigento e il Beato Matteo Cimarra*. Tip. Valguarnera, Palermo.
- ALBA, M. (2014), "La difusión del patrimonio histórico-arqueológico de Mérida al servicio del ciudadano (y viceversa)", in *Hispania Nostra 14*, Asociación Hispania Nostra, Madrid, pp. 38- 43.
- ALCHERMES, J. (1994), "Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse". Published by: Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1291726>.
- ALESSI B. (1993), "Voce Mascarella Innocenzo", in *Dizionario degli artisti siciliani*, Spadaro, M.A. (a cura di), vol. II Pittura, Novecento, Palermo, pp. 343-344.
- ALEXANDER, J.A. (1979), "The Archaeological Recognition of Religion: the Examples of Islam in Africa and "Urnfields" in Europe", in Burnham, B.C. e Kingusbury, J. (a cura di), *Space, Hierarchy and Society*, Oxford, pp. 215-228.
- ALTADONNA, A.; MARTELLO, G.; NASTASI, A (2018), "Rilievi e modelli conoscitivi per la documentazione del centro storico di Savoca (Messina)", in *UID 2018. Rappresentazione materiale/immateriale, Atti del 40° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione*. Salerno, R. (a cura di), Gangemi editore, Roma, pp. 257-266.
- AMICO V. (1856), *Dizionario topografico della Sicilia*, Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo.
- ANDREU, J.; GARCÍA, J.F (2013), "El Plan de Investigación de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza). Cuando el patrimonio arqueológico sirve a la formación y al desarrollo local", en Almansa, J. (Ed.), *Arqueología Pública en España*, Madrid, pp. 273-290.
- AUTORE, C. (1934), "La chiesa del Salvatore in Rometta", in *Archivio storico messinese*, s. II, XXVIII [=XXXV], Società Messinese Di Storia Patria, Messina, pp. 54-63.
- BAGNERA, A.; PEZZINI, E. (2004), "I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, tome 116, n°1, Roma, pp. 231-302.

- BERNABÒ BREA, L. (1952), "L'Athenaion di Gela e le sue terracotte architettoniche", in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, XI-XIII, Roma, pp. 8-102.
- BERTOLDI LENOCI, L. (2001), "Le confraternite cristiane legislazione, devozione, committenza", *Quaderni storici. Le confraternite cristiane e musulmane: storia, devozione, politica*. EUT edizioni. Trieste, pp. 34-126.
- BONACASA CARRA, R.M. (1987), *Agrigento paleocristiana*, Assessorato Regionali Beni Culturali Ambientali e P. I., Palermo.
- BONACASA CARRA, R.M., (1996) *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- BORGHI, B. (2012), "Yo, ciudadano en el cientocincuenta aniversario de la unificación de Italia. La educación para la ciudadanía, una inversión para el futuro", in De Alba F.N. et alii (eds.), *Educación para la participación ciudadana en la enseñanza de la ciencias sociales*, I, Sevilla, pp. 317-330.
- BOTTARI, S. (1939), *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Regesta Imperii, Messina.
- BROGIOLO, G.P. (1988), *Archeologia dell'edilizia storica*, New Press, Como.
- BROGIOLO, G.P. (1997), "Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'archeologia dell'architettura", *Archeologia dell'architettura*, II, pp. 181-184.
- BROGIOLO, G.P. (2002), "L'Archeologia dell'architettura in Italia nell'ultimo quinquennio (1997-2001)", *Archeologia dell'architettura*, I, pp. 19-26.
- BROGIOLO, G.P. (2007), "Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità", *Pyrenae*, n. 38, vol. 1, Barcellona, pp. 7-38.
- BROGIOLO, G.P. (2014), "I differenti linguaggi della stratigrafia", *Archeologia dell'architettura*, XIX, pp. 66-69.
- BUENACASA PÉREZ, C. (1997): "La decadencia y cristianización de los templos paganos a lo largo de la antigüedad tardía (313-423)" in *POLIS. Revista de ideas y formas políticas de la Antigüedad Clásica* 9, Departamento de Historia y Filosofía, Área de Historia Antigua, y Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá, pp. 25-50.
- CALÌ, V. (in corso di stampa) "La Sicilia e il sacro", Collana "Santuari d'Italia", vol. Sicilia, Milazzo, V. (a cura di), De Luca editori d'Arte, Roma.
- CAMMINNECI, V. et alii (2018), "Dalla polis all'urbs la ricerca archeologica del parco della valle dei templi nell'antica Agrigento", *Agrigento ellenistico-romana, coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti delle giornate di studio, (30 giugno 2016), Collana di Archeologia n. 49, Volpe G. (a cura di), EDIPUGLIA, Bari, pp. 37-41.
- CANDURA, G. (1997): *Storia di Sicilia: Naro il santo la comarca*. Edizioni La Fulgentissima, Naro.

- CARANDINI, A. (2000): *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*. Einaudi, Torino.
- CARLINO, A. (2010), "Tra antiquaria e archeologia: la riscoperta dei templi di Agrigento nell'opera di Giuseppe Maria Pancrazi", in *Sicilia Antiqua, An International Journal of Archaeology*, 6, Fabrizio Serra editore, Pisa, pp. 179-204.
- CARRA BONACASA, R.M. (2002), *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998)*, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, n. 15, Palermo
- CARTA, M. (2016), *Patrimonio e creatività - Agrigento, la valle e il parco*, ListLab, Unione Europea.
- CARUSO LANZA, M. (1930), *Osservazioni e note sulla topografia agrigentina*, Premiata stamperia Formica, Agrigento.
- CASTELLANA, G. (1990), "La Necropoli di rito musulmano di Caliateda presso Montevago", in *Atti del Convegno nazionale del 27-28 ottobre 1990*, Montevago, (AG), pp. 223-229.
- CATTANI, P. (2004), La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo, in *Il senso delle rovine*, Cupperi W. (a cura di), Scuola Normale Superiore di Pisa.
- CHAVARRIA ARNAU, A. (2018), *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno mille*, Carocci editore, Roma.
- CHAVARRIA ARNAU, A. e GIACOMELLO, F. (2014), "Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'Alto medioevo", *Hortus Artium Medievalium*, 20, pp. 209-220.
- CHIESI, G. (1892), *La Sicilia illustrata*, Eduardo Sonzogno, Milano.
- CREIGHTON, J.L. (2015), *The Public Participation Handbook: Making Better Decisions Through Citizen Involvement*, Jossey-Bass, San Francisco.
- CRACCO RUGGINI, L. (1982), "La Sicilia fra Roma e Bisanzio", *Storia della Sicilia*, vol. III, Palermo-Napoli.
- CRUZ, P.M. (1999), "La Basilica de Santa Eulalia de Merida. Arqueologia y urbanismo", ANEJOS DE AESPA XIX, Archivo espanol de Aequologia, Merida.
- DANILE, L. et alii (2014): "Dallo scavo al museo, gli oggetti raccontano... Attività di educazione al patrimonio per i più piccoli al Parco Archeologico Valle dei Templi di Agrigento", *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate Gregoriane, VII edizione (29-30 novembre 2013), *Collana di Archeologia n. 35*, Volpe, G. (a cura di), EDIPUGLIA, Bari, pp. 165-168.
- DE GREGORIO, D. (1996): *La chiesa agrigentina, Notizie storiche I, Dalle origini al secolo XVI*, Sicilgrafica, Agrigento.
- DE GREGORIO, D. (2005): "Uno scrigno di arte, fede e cultura", *L'Amico del Popolo*, Anno 50, n. 7, Agrigento, p. 1.

- PENSABENE, P. (1999), *L'arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- DE LACHENAL, L. (1995), *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico in Italia dal III al XVI secolo*, Longanesi, Milano.
- DE MIRO, E. (1994), *La valle dei templi*, Sellerio editore, Palermo.
- DE MIRO, A. e LA TORRE, GF. (2012), "Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana", in Panvini, R. e Sole, L. (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C.*, Atti del Convegno Internazionale, Museo Archeologico Caltanissetta, 27-29 marzo 2008, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, pp.81-93.
- DI BENNARDO, A. (2017): "La chiesa di Santa Maria dei Cerei in Rometta dopo gli interventi di Francesco Valenti (1913-27): restauro del monumento e revisionismo ideologico nazionalista" in Catalioto, L; Imbesi, F.; Santagati, L. (a cura di), *Ricerche storiche ed archeologiche nel Val Demone. Atti del II Convegno Barcellona Pozzo di Gotto (ME)*, Parco Jalari 1 e 2 aprile 2017, Anno XI – n°20. Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta, pp. 123-149.
- DI FRANCO, P. (2016), *Un secolo di restauri nella Cattedrale di Agrigento (1860-1960)*, Di Franco Piera.
- DOGLIONI, F. (2002): "Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro", *Archeologia dell'architettura: I*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 113-130.
- DOGLIONI, F. (2010): "Leggibilità della costruzione, percorsi di ricerca stratigrafica e restauro", *Archeologia dell'architettura: XV*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 65-79.
- D'OSSAT G. (1942), *Le influenze bizantine nell'architettura romanica*, Fratelli Palombi, Roma.
- DUFOUR, L. (1992), *Atlante storico di Sicilia*, Arnaldo Lombardi editore, Palermo, 1992.
- FABBRI, PF. (1990), "Resti umani rinvenuti nelle necropoli musulmane di Entella (PA) e di Caliatà (AG): osservazioni antropologiche", *Atti del convegno nazionale, Montevago, Agrigento*, pp. 249-256.
- FALKENHAUSEN, V. (1986), "Il monachesimo greco in Sicilia", in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee: Atti del sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia: Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981*, Damiano Fonseca, C. (a cura di), Congedo, pp. 135-174.
- FALKENHAUSEN, V. (2000), "Nel cuore di Bisanzio", in «*Sicilia bizantina. Kalòs, luoghi di Sicilia*», supplemento al n. 2 (anno 12), edizione Ariete, pp. 2-5.
- FALKENHAUSEN, V. (2003), "La presenza dei Greci nella Sicilia Normanna", in «*Bizantino-Sicula*», Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia

- Bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998, in Carra Bonacasa, R.M. (a cura di), Istituto Siciliano di studi bizantini e neoclassici, Quaderni 15, Palermo, pp. 31-72.
- FALLA CASTELFRANCHI, M. (1985): "Continuità dall'antico: la basilica di San Leucio a Canosa. Nuove acquisizioni", in «*Vetera christianorum*», n. 22, fasc. 2, pp. 387-396;
- FÈA, C., (1820): *L'integrità del Panteon rivendicata a Marco Agrippa dall'avvocato Carlo Fea*. F. Bourliè, Roma.
- FLICK, G.M. (2019): "L'archeologia 'pubblica': ovvero come attuare concretamente l'articolo 9 della Costituzione", in *Archeologia Pubblica in Italia*, Firenze, pp. 35-47.
- FOERSTER, R., *Libanii opera*, Vol. III, *Orazione XXX*, In Aedibus B.G. Teunebneri, Lipsiae 1906.
- FORNACIARI, A.; GIUFFRÀ, V.; PEZZINI, F. (2007), Processi di tanatometamorfosi: pratiche di scolatura dei corpi e mummificazione nel Regno delle Due Sicilie", in *Archeologia post medievale*, 11, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze. pp. 7-45.
- FUDULI, L. (2018): "Spolia Sicula Reimpiego e riuso tra antico e moderno nella Sicilia nord-orientale", in *BABESCH 93*.Doi: 10.2143/BAB.93.0.3284853, Accademia, pp. 217-233.
- FUSCO, R. (2018), "Putridaria (strainer rooms) and draining practices of the bodies. Anthropology of death in the modern age", in *The Archaeology of Death Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland, Galway, April 16-18, 2016*, Herring, E. e O'donoghue, E., (a cura di), Papers in Italian Archaeology VII, Archeopress Archaeology, Oxford, pp. 532-542.
- GAVRYUSHKINA, M. (2021), "The potential and problems of volumetric 3D modeling in archaeological stratigraphic analysis: A case study from Chlorakas-Paloures", in *Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage*, vol. 21, Elsevier, Cyprus, pp. 1-12, <https://www.journals.elsevier.com/digital-applications-in-archaeology-and-cultural-heritage>.
- GHEDINI, F. (2016), "Parchi archeologici, aree archeologiche: esperienze e prospettive di valorizzazione", in *RESCATE - Dal registro stratigrafico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueologico como agente de desarrollo sostenible*, Tomo I, UCOPress, Cordoba, pp. 15-34.
- GIANGRECO, V.P. (A.a. 2001/2002), *Santa Maria dei Greci in Agrigento: il senso della continuità*. Tesi di laurea, Facoltà di Architettura di Palermo, Coll. 4832.
- GIBBON, G. (2013), *Critically Reading the Theory and Methods of Archaeology*, AltaMira Press.
- GÓMEZ MARTÍNEZ, S. (2016), "Mértola, Vila Museu. Um proyecto cultural de desarrollo", en Vaquerizo, D.; Ruiz, A.; Delgado, M. (Eds.), *RESCATE. Del registro*

estratigráfico a la sociedad del conocimiento: El patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible, Córdoba, Vol. I, pp. 269-286.

- GRANDE LEÓN, A. (2016), "El patrimonio arqueológico. Investigación, conservación, gestión y difusión del patrimonio en la era digital", en Vaquerizo, D.; Ruiz, A.; Delgado, M. (Eds.), in *RESCATE. Del registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: El patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible*, Córdoba, Vol. I, pp. 307-321.
- GRIFFO, P. (1948-1952), "*Topografia storica di Agrigento antica. Note ed appunti*". Estratto dagli "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Agrigento", École Française de Rome.
- GRIFFO, P. (1948), "*Guida per il visitatore delle antichità di Agrigento*", Tip. Formica di Macaluso & Graffeo, Agrigento.
- GRIFFO, P. (1957), "Scavi e scoperte", *Fasti archeologici*, ref. XII, Sansone editore.
- GRIFFO, P. (1963), *Gela, Destino di una città greca di Sicilia*, Stringa, Genova.
- GULLÌ, D. (2003), "Agrigento prima dei greci", in Quaderni di Archeologia, n. 3/2003, Università di Messina, Edizione Rubbettino, Messina, 2003, pp. 11-13.
- GULLÌ, D. (2020), "Ernesto De Miro. Storia e storie della Soprintendenza di Agrigento nella seconda metà del Novecento", in *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, Panvini, R. e Nicoletti, F. (a cura di), Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, pp. 255-284.
- HERNÁNDEZ PERELLÓ, M.C. (2012), "La Institución Libre de Enseñanza como iniciadora de la Educación Patrimonial en España", in *I Congreso Internacional de Educación Patrimonial*, Madrid, pp. 64-71.
- HOLTORF, C. (2007), *Archaeology is a brand! The meaning of Archaeology in contemporary popular culture*. Oxford, Archaeopress.
- HOUEL, I. (1977), *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte e de Lipari*, Edizione «Storia di Napoli e della Sicilia» Società editrice, Palermo-Napoli.
- IMBESI, F. (2017), "La cripta dei sacerdoti di Pozzo di Gotto", Anno XVIII, n° 60 (aprile-giugno), pp. 55-59.
- IMBESI, F. (2019), "Antropologia della morte, contesti socio-culturali e consuetudini funerarie in due putridaria di Barcellona Pozzo di Gotto", in *Atti del convegno - Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea, III Edizione*, Archivio Nisseno 23, Supplemento 1, pp. 197-230.
- INFANTINO, CF. (2019), *Rabato sacro. Chiese conventi e ospedali di un quartiere storico di Agrigento*, Catanzaro.
- JARAUTA, C. M. (2019), "La intervención arqueológica de 2018 en la iglesia abacial del monasterio de piedra", *Monasterio de Piedra, un legado de 800 años. Historia, arte, naturaleza y jardín*, Zymla Herbert, G. e Prieto López, D. (a cura

- di), Diputación de Zaragoza, Institución “Fernando el Católico, Saragoza, pp. 279-296.
- JURKOVIĆ, M. (2016) “Quando il monumento diventa documento. Una bottega lapidica del Quarnero”, in *La ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, University of Zagreb - International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun, Croatia, pp. 231-242.
- KOLDEWEY, R. e PUCHSTEIN, G. (1899), *Die Griechischen Tempeln in Unteritalien und Sizilien*, Asher edizioni, Berlino.
- LACHENAL, L. (1995), *Usa e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi & C, Milano.
- LANZA, C., (1930), *Osservazioni e note sulla topografia agrigentina*, Premiata stamperia Formica, Agrigento.
- LANZONI, F. (1927), *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (An. 604), vol. II, F. Lega, Faenza.
- LASHERAS, J.A. e HERNÁNDEZ, M.Á. (2005), “Explicar o contar. La selección temática del discurso histórico en la musealización”, in *III Bibliografía - III Congreso sobre musealización de yacimientos arqueológicos. De la excavación al público. Procesos de decisión y creación de nuevos recursos*, Zaragoza, pp. 129-136.
- LA TORRE, G.F. e DE MIRO, A. (2012), “Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana”, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Caltanissetta, pp. 1-14.
- LAZZATI, M. (2020), *Il carbonio-14 e le datazioni archeologiche*, pp. 1-31, <http://www.lazzatim.net>.
- LEON, A.G. (2016), “El patrimonio arqueológico. Investigación, conservación, difusión y gestión del patrimonio en el era digital”, in *RESCATE - Dal registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible*, Tomo I, UCOPress, Córdoba, pp. 307-321.
- LO FASO PIETRASANTA, D. (1836), *Antichità di Sicilia*, Tipografia e legatoria Roberti, Palermo.
- MAGRÌ, R. (2019), “Gli interventi di restauro e di abbellimento della chiesa di santa Maria dei Greci dal periodo normanno al borbonico”, in *Ucoarte. Revista de Teoría e Historia del Arte*, 8, Córdoba, pp. 9-25.
- MAGRÌ, R. (2022), *Il riuso dell'antico nell'architettura religiosa ad Agrigento: Studio ed analisi dei restauri della Chiesa di Santa Maria dei Greci* [tesi di dottorato]. Università di Córdoba, Estratto da: <https://helvia.uco.es/xmlui/handle/10396/23118>.
- MANACORDA, D. (2019), “A proposito di archeologia pubblica in Italia”, *Archeologia pubblica in Italia*, Firenze, University Press, 291-299.

- MANGIONE, D., "Agrigentum Kerkent Girgenti", in Costantino G. (a cura di), *Monastero di Santo Spirito. Frammenti ceramici e lapidei dall'antichità al Medioevo*, Caltanissetta 2013, pp. 17-21.
- MANIACI, A. (1994): *Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Flaccovio, Palermo.
- MARCONI, P. (1929), *Agrigento, topografia e arte*, Firenze, Vallecchi.
- MARRONI, P. C. (1998), "La modernizzazione della morte a Roma dall'epoca napoleonica al 1870", *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 2, Carrocci, pp. 32-53.
- MARIA DÈ LIGUORI, A. (1995), *Apparecchio alla morte ovvero Considerazioni sulle verità eterne*, Orlandi P. A. (a cura di), Gribaudi.
- MERCURELLI C. (1948), *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Agrigento.
- MERRIMAN, N. (2004). *Public Archaeology*, Routledge, London & New York.
- MICCICHÈ, C. (2006), *Girgenti. Le pietre della meraviglia... cadute. Osservazioni, note autentiche, documenti editi ed inediti, per il recupero del centro storico di Agrigento*, Arcigraf, Agrigento.
- MINISSI, F. (2010), *Musei e restauri: la trasparenza come valore*. Gangemi editore, Roma, 184-188.
- NAUTIN, P. (1967), "La Conversion du temple de Philae en église chrétienne", in *Cahier archéologiques: fin de l'Antiquité et Moyen Age*, Vol. I, Klincksieck, Parigi, pp. 1-43.
- NIGLIO, O. (2013), "Eredità dell'antico nell'architettura. Confronto culturale tra Italia e Colombia", in Atti International Symposium, *Spolia - Conservation and reuse of ancient materials*, Kyoto University, luglio 2013.
- NOVELLA, L. (2011), *Naro. Leggenda - Arte - Tradizione*. Amministrazione comunale Naro.
- NUCCIOTTI, M. *et alii* (2019), *Archeologia pubblica in Italia*, University press, Firenze, pp. 11-15.
- ORLANDINI, P. e ADAMESTEANU, D. (1956), "Gela: scavi e scoperte 1951-1956", in *Notizie, Scavi*, X, pp. 203-401.
- ORLANDINI, P. e ADAMESTEANU, D. (1960), "Scavi di Gela", in *Notizie, Scavi*, XIV, pp. 67-246.
- ORLANDINI, P. e ADAMESTEANU, D. (1962), "Scavi di Gela", in *Notizie, Scavi*, XVI, pp. 340-408.
- ORSI, P. (1906), *Monumenti Antichi*, vol. XVII, Accademia Nazionale dei Lincei, Milano.
- ORSI, P. (1907), "Sicilia - Gela", in *Notizie degli Scavi di antichità*, Accademia Nazionale dei Lincei, Milano, pp. 38-40.

- ORSI, P. (1929), *Le Chiese basiliane della Calabria*. Vallecchi editore. Firenze.
- PACE, B., (1945): “*Arte e civiltà della storia antica*”, vol. II, Dante Alighieri, Milano s.a.
- PACE, B. (1958), *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Editrice Dante Alighieri, Milano, vol. IV.
- PALAU, L.; CAU, M.A.; DÍAZ-ANDREU, M. (2016), “Creando impacto social y económico a través de las redes sociales: La ciudad romana de Pollentia (Alcudia, Mallorca) como caso de estudio”, en Vaquerizo, D.; Ruiz, A.; Delgado, M. (Eds.), *RESCATE. Del registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: El patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible*, Córdoba, Vol. II, pp. 423-437.
- PANCRAZI, G.M., (1752): “*Antichità siciliane spiegate*”, tomo II, stamperia di Alessio Pellecchia, Napoli.
- PANVINI, R. e ZAVETTIERI, G. (1994), “La necropoli sub divo di contrada Lannari”, in *Kōkalos* - Istituto di storia antica dell'università di Palermo, tomo II 1, pp. 851-866.
- PARELLO, M.C.; RIZZO; M.S., (2014): “Dalla visita alla fruizione: nuove strategie di partecipazione al patrimonio culturale della Valle dei Templi di Agrigento”, in *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, Atti delle giornate gregoriane, VII edizione (29-30 novembre 2013), Collana di Archeologia n. 35, Volpe G. (a cura di), EDIPUGLIA, Bari, pp. 83-90.
- PENSABENE, P. (1999), *L'arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- PERI, I. (1962): *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo - Girgenti porti del sale e del grano*; ed. Giuffrè, Milano.
- PICONE, G. (1942): *Memorie storiche agrigentine, Agrigento 1866-1880*; ed. Premiata Stamperia Formica, Agrigento, vol. III.
- PICONE, G. (1982): *Memorie storiche agrigentine*, Ristampa anastatica dell'edizione del 1866 per Stamperia Provinciale Commerciale di Salvatore Montes, Girgenti 1866, Comune di Agrigento e Banco di Sicilia, Agrigento, Industria grafica Sarcuto.
- POLITI, R. (1826), “*Il viaggiatore in Girgenti - Guida agli avanzi di Agrigento*”, Tipografia e libreria di Antonio Muratori, Palermo.
- REVENGA DOMÍNGUEZ, P. e MAGRÌ, R. (2020), “Franco Minissi e il restauro innovativo di Santa Maria dei Greci ad Agrigento (1970-1973)”, *Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo*, n° 30, pp. 78-87.
- RUIZ ZAPATERO, G. (2016), “Presente y futuro de la arqueología en España. Luces, sombras y desaffos”, en Vaquerizo, D.; Ruiz, A.; Delgado, M. (Eds.), *RESCATE. Del registro estratigráfico a la sociedad del conocimiento: El patrimonio arqueológico como agente de desarrollo sostenible*, Córdoba, Vol. I, pp. 53-76.

- RUSSO, G. (1910), *Memorie storiche della chiesa vescovile di Girgenti. Dai tempi apostolici sino agli albori del secolo XX*. Premiata stamperia Montes, Girgenti.
- SALINAS, A. (1873), *Relazione del Real Museo di Palermo*, Stabilimento topografico Lao, Palermo.
- SALVATIERRA, V. (2013), "En los adentros de la ciudad. Arqueología y urbanismo", en Quirós, J.A., *La materialidad de la historia. La arqueología en los inicios del siglo XXI*, Madrid, pp. 241-270.
- SANCTANA MESTRE, J. *et alii.*, (2016), "La arqueología reconstructiva y la obtencion de imagenes virtuales: estado de la cuestion", *RESCATE - Dal registro estratigrafico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueologico como agente de desarrollo sostenible*, Tomo I, UCOPress, Cordoba, pp. 287-306.
- SANZO, S. (2009), *Lo sviluppo urbanistico di Agrigento*, Massimo Lombardo editore, Agrigento.
- SANZO, S. (2021), "La vita dopo la morte ... Un primo approccio archeologico alla cripta della chiesa (Agrigento, Sicilia)", *Onoba. Rivista de Arqueologia y Antigüedad*, n. 9, Universidad de Huelva, pp. 155-169.
- SANZO, S. (2023): "La iglesia de Santa Maria dei Greci en el centro histórico de Agrigento (Sicilia-Italia), entre arqueología, patrimonio, turismo y educación" en VAQUERIZO, D.; RUIZ, A.; VÁZQUEZ, B. (Eds.), *Claves para la definición de un paisaje cultural Arqueología, patrimonio, didáctica y turismo en el Valle del Guadalquivir*, Archaeopress, pp. 341-354.
- SCADUTO, M (1982), *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. (Secc.XI-XIV)*, Ed. Storia e Letteratura, Roma.
- SCHUBRING G. (1869), *Topografia storica di Agrigento*, Engelmann, Lipsia. (traduzione italiana di G. Toniazzo, 1887);
- SUTERA, D. (2006), "I Committenti", in Nobile, M.R. (a cura di), *Matteo Carnalivari – Pere Compte 1506-2006, due architetti del gotico nel mediterraneo*, Edizioni Caracol, Noto, pp. 89-94.
- TOMASELLI, F. (2011), "Franco Minissi: restauro preventivo e reintegrazione dell'immagine", in FIENGO, G. (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento*, Atti del seminario nazionale (Aversa 2009 - 2010) L. Guerriero, Napoli, pp. 220-223.
- TRIZZINO L. (1980), "La basilica bizantina di S. Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia", in «*Felix Ravenna*», 119-120, pp. 172-188.
- VAES, J. (1989), *Nova construere sed amplius servare: la reutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in *ACIAC XI, I*, pp. 299-311.
- VAQUERIZO, D. (2016), «Arqueólogos..... alrescate», in *RESCATE - Dal registro estratigrafico a la sociedad del conocimiento: el patrimonio arqueologico como agente de desarrollo sostenible*, Tomo I, UCOPress, Cordoba, pp. 9-14.

- VAQUERIZO GIL, D., (2018), *QUANDO (non sempre) PARLANO LE PIETRE. Verso un'archeologia integrale in Spagna come risorsa futura. Riflessioni dall'Andalusia*. JAS Archeologia SLU, Madrid.
- VICARI, N. (1998), "L'enigma del tempio di Giove Polieo ad Agrigento", Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Luxograph, Palermo.
- VICARI, N. (2005), "La chiesa di S. Maria ad Agrigento. Le sue trasformazioni e gli ultimi restauri", Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento, Diocesi di Agrigento, Parrocchia San Gerlando, Offset Studio, Palermo.
- VIVANT DENON, D. (1979), "Voyage in Sicile", in *Settecento siciliano*, Vol. I, Edizione «Storia di Napoli e della Sicilia», Palermo-Napoli.
- VIVIO, B.A. (2010), *Franco Minissi: musei e restauri: la trasparenza come valore*, Gangemi Edizioni, Roma.
- VIZCAÍNO, A. (2013), "Arqueología y Sociedad. Entre el idilio y la incomprensión", en Almansa, J. (Ed.), *Arqueología pública en España*, Madrid, pp. 15-36.
- VIZCAÍNO, T. (2014), "ARCHAEOLOGY IS A BRAND! de Cornelius Holtorf. Un buen punto de partida", LA LINDE, Revista digital de Arqueología Profesional 2, pp. 162-166.
- VOLPE, G. (2007), "L'archeologia "globale" per ascoltare la "storia totale" del paesaggio", in *Archeologia medievale*, XLI, 2014, 39-54.
- VOLPE, G. e DE FELICE, G. (2014), "Comunicazione e progetto culturale, archeologia e società", in PCA (European Journal of Post-Classical Archaeologies) 4, Mantova, pp. 401-420.
- VOLPE, G. (2014), "La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi", in *Q Il dossier, Sud Est*, gennaio-febbraio, 20-32.
- VOLPE, G. (2015), *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Roma.
- VOLPE, G. (2016), "Fuori tempo come tante cose sue. Il patrimonio culturale, l'archeologia e la sindrome del barone Arminio Piovasco di Rondò", in *Alla ricerca di un passato complesso*. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno, Zagreb-Motovun, 327- 339.
- VOLPE, G. (2018), "Per un'archeologia al futuro: globale, pubblica, partecipata", in *Archeologia Quo Vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina* Atti del Workshop Internazionale, Catania, 18-19 Gennaio 2018, pagg. 21-37.
- VOLPE, G. (2019a), "Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica", in *Archeologia pubblica prima e dopo l'Archeologia pubblica*, Supplemento 09/2019, 9-23.
- VOLPE, G. (2019b), "Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica", in *Il capitale culturale*, supplementi 09/2019, pp. 9-12.

- VOLPE, G. (2019c), "Archeologia al futuro", *Archeologia pubblica in Italia*, University press, Firenze, pp. 81-92.
- ZARBO, F. (2010), "Dal paganesimo al cristianesimo: l'adattamento degli edifici religiosi pagani in Sicilia in età medioevale", Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dottorato di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici.
- ZALAPI' A., (2007), "Il maestro degli affreschi di Santa Maria dei Greci ad Agrigento: proposte per una committenza Pujades", in «*Storia, critica e tutela dell'arte del Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*», Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, Di Natale M.C. (a cura di), Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta, pp. 386-393.

PAGINE WEB CONSULTATE

- https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_catacombe_san_gennaro_costruito_piccolo_miracolo-4090107.html
- <https://it.linkedin.com/in/vincenzo-porzio-2899951a8>
- www.catacombedinapoli.it
- <https://www.parcovalledeitempli.it/>
- <https://www.diocesiag.it/antiquarium-s-maria-dei-greci-consegnato-in-uso-allarcidiocesi/>
- <https://www.lamicodelpopolo.it/antiquarium-s-maria-dei-greci-consegnato-in-uso-allarcidiocesi/>
- http://www.museodiocesanoag.it/1/ecclesiaviva_onlus_3950093.html
- http://www.museodiocesanoag.it/1/didattica_scuole_3938493.html
- https://www.academia.edu/40483484/SERVIZI_EDUCATIVI_2019_2020_Archeo_Dies_Presentazione_attivit%C3%A0_didattiche_CONCORSO_ARCHEO_CIAK
- <http://www.lazzatim.net>: Lazzati M., Il carbonio-14 e le datazioni archeologiche, pp. 1-31
- <https://corporate.coopculture.it/it/articoli/lo-spettacolo-dellaalba-alla-valle-dei-templi/>
- <https://www.parcovalledeitempli.it/events/al-passo-coi-templi/>
- <https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/dati-accessi-valle-dei-templi-agrigento-turismo-aprile-2019.html>
- <https://www.agrigentonotizie.it/video/antiquarium-santa-maria-dei-greci-tesoro-chiesa-colle-in-mostra-novembre-2018.html>
- <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/quasi-un-milione-di-visitatori-alla-valle-dei-templi-di-agrigento/130701.html>
- <https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/mudiabus-navette-turistiche-elettriche-centro-storico-monumenti.html> consultato
- 78 <https://www.fondazioneaquileia.it/> consultato
- <http://www.museodiocesanoag.it/>

<http://archeocarta.org/pollenzo-cn-citta-romana-di-pollentia/>

<https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/scavi-archeologici-statute-atena-ritrovamenti-tempio-giunone.html>

RASSEGNA STAMPA LOCALE

Redazione, *Un tesoro trascurato*, La Sicilia, 13.11.1999, p. 21.

V.A., «*Giove Polieo è il progetto della chiesa per recuperare il complesso monumentale*», La Sicilia, 16.11.1999, p. 18.

PETRONE, C., *Via al restauro di Santa Maria dei Greci*. L'AMICO DEL POPOLO, 21 aprile 2002, p. 6.

MESSINA, M., *S. Maria dei Greci. Scoperto per caso un portico del 1200*. Giornale di Sicilia, 11 agosto 2002, p. 22.

LA GAIPA, F., *I restauri nella chiesa di Santa Maria dei Greci: sfrattati per disinfezione*. La Sicilia, 26 novembre 2002, p. 21.

PETRONE, C., *Santa Maria dei Greci: verso la conclusione del restauro*. L'AMICO DEL POPOLO, 22 febbraio 2004, p. 6.

NERI, G., *Chiesa greca, fatti nuovi ritrovamenti*, Giornale di Sicilia, 22 febbraio 2004, p. 27.

NERI, G., *Chiesa S. Maria dei Greci, restauro quasi completato dopo due anni*, Giornale di Sicilia, 16 aprile 2004, p. 24.

SANZO, S., *Santa Maria dei Greci: uno scrigno d'arte e di cultura*. L'AMICO DEL POPOLO, 11 luglio 2004, p. 5.

NERI, G., *Completato il restauro a S. Maria dei Greci*, Giornale di Sicilia, 11 luglio 2004, p. 27.

LA GAIPA, F., *Santa Maria dei Greci e i suoi incredibili tesori nascosti*, La Sicilia, 12.12.2004, p. 34.

IPPOLITO, C., *La chiesa di Santa Maria dei Greci poteva diventare un museo*. La Sicilia, 27.02.2005, p. 33.

DE GREGORIO, D., *Uno scrigno di arte, fede e cultura*. L'AMICO DEL POPOLO, 27 febbraio 2005, p. 1.

Redazione, «*Un tempio sul tempio*». *Riapre S. Maria dei Greci*, Giornale di Sicilia, 24 febbraio 2005, p. 27.

NERI, G., «*S. Gerlando, ieri sera la processione. Riaperta la chiesa S. Maria dei Greci*», Giornale di Sicilia, 25 febbraio 2005, p. 23.

DI BELLA, E., *Danneggiata dal sisma del 1966. «Quella chiesa amata dai giurgintani»*, Giornale di Sicilia, 24 febbraio 2005, p. 27.

Redazione, *Il Touring club ha organizzato una visita guidata a S. Maria dei Greci*. La Sicilia, 30.03.2005, p. 34.

Redazione, *Santa Maria dei Greci in «vetrina» a Catania*, Giornale di Sicilia, 31.03.2005, p. 12.

SANZO S. e INDELICATO S., *I segreti svelati della chiesa Santa Maria dei Greci*, KOUROS Arte cultura & tradizioni, maggio/giugno 2005, p. 4.



SE TERMINÓ DE EDITAR EL LIBRO
“DALL'ARCHEOLOGIA ALLA TUTELA.
LA CHIESA DI SANTA MARIA
DEI GRECI (AGRIGENTO, SICILIA)”
EL 10 DE AGOSTO DE 2025,
ESTANDO AL CUIDADO DE LA
EDICIÓN LA EDITORIAL DE LA
UNIVERSIDAD DE HUELVA

